



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.165 | martedì 11 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Mi auguro che il ministro Scajola prenda esempio dalla civilissima Australia, dando



disposizioni affinché le carrette del mare cariche di clandestini vengano fermate,

girate e rispedito al mittente». Roberto Calderoli, La Padania, 6 settembre

## Berlusconi chiama, la Borsa se ne va

Aveva invitato alla fiducia, i mercati rispondono con nuovi cali. Ora ci prova Fazio Per Rutelli è stato irresponsabile. Pirelli crolla e minaccia azioni legali contro le «voci»

### Documento unitario

Congresso dei Ds, i protagonisti costruiscono un ponte

8 settembre



Ciampi a Porta San Paolo: il giorno in cui è rinata la Patria

Carlo Azeglio Ciampi

Pubbllichiamo il discorso del Presidente della Repubblica in occasione dell'anniversario dell'8 settembre del 1943.

Difesero la capitale. Tennero alto l'onore della Patria. Combattevano an-

che quando si trovavano soli, senza ordini o con ordini contraddittori. Furono tanti. Ufficiali subalterni, sottufficiali, soldati a prendere l'iniziativa, a guidare attacchi disperati.

SEGUE A PAGINA 4

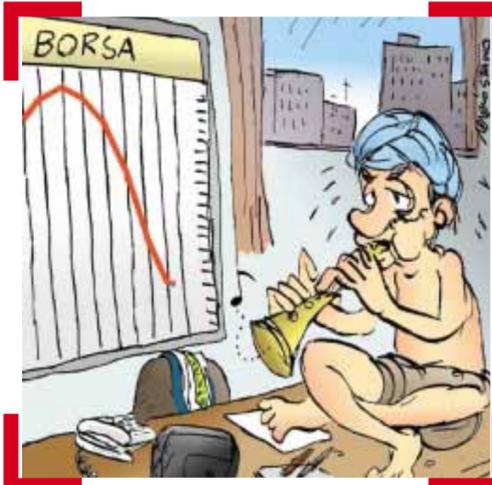
MILANO La Borsa non ascolta Berlusconi. Un'altra giornata difficile a Piazza Affari, che ha sfiorato il crollo e solo sul finale è riuscita a risollevarsi. Ora ci prova Fazio che invita alla fiducia. Rutelli dice: l'appello del premier è stato irresponsabile. Pirelli continua ad andare giù e Tronchetti Provera annuncia azioni legali contro le «voci».

MATTEUCCI A PAGINA 3

### Federalismo

Il referendum di cui nessuno parla

BENINI A PAGINA 2



ROMA Un documento comune per i tre candidati e le rispettive mozioni al congresso dei Democratici di sinistra. Ottanta righe che danno conto del percorso compiuto dal principale partito della sinistra italiana, ma soprattutto di quello che resta da compiere. Il testo mette in primo piano i principi costitutivi del partito, i suoi valori fondamentali, la sua collocazione tra le forze del socialismo europeo e dell'Inter-

nazionale socialista, il suo impegno nella coalizione dell'Ulivo. I tre candidati alla segreteria - Fassino, Berlinguer e Morando - hanno sottoscritto il documento assieme al presidente della Direzione, Valdo Spini - con l'impegno a «dare vita a un dibattito partecipato e approfondito, rispettoso delle posizioni politiche e delle personalità di tutti».

CASCELLA A PAGINA 5

### Fassino

«Questa è la sinistra che cerchiamo»

ANDRIOLO A PAGINA 5



## Genova, indagati i funzionari del blitz

Avvisi a La Barbera, Gratteri e ai poliziotti che guidarono la sanguinosa perquisizione

ROMA Partono i primi avvisi di garanzia per il blitz di Genova. Destinataria il capo della Criminalpol, La Barbera, quello dell'antiterrorismo Gratteri e altri cinque funzionari di polizia. Altri dieci avvisi erano già stati notificati. Sotto inchiesta la sanguinosa perquisizione alla scuola Diaz. La polizia dice di aver individuato un terzo partecipante all'assalto alla jeep dei carabinieri durante il quale fu ucciso Carlo Giuliani.

FIERRO A PAGINA 10

### Firenze

Intercettato plico esplosivo diretto al prefetto Achille Serra

BUCCIANINI A PAGINA 9

### Peres-Arafat, stasera l'incontro della speranza



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

### Scuola

IL MULINO BIANCO DELLA MORATTI

Marina Boscaino

Sarebbe stato, in altri tempi, considerata una conquista e un grosso successo per la categoria degli insegnanti trovarsi improvvisamente ad essere protagonisti sulle pagine dei giornali, acquistare visibilità, entrare prepotentemente nei pensieri degli italiani attraverso il susseguirsi di notizie, dichiarazioni, smentite, interventi che quotidianamente i media riportano. L'estate del 2001 potrebbe essere ricordata anche per questo inopinato, clamoroso e ridondante ritorno alla ribalta di una categoria che per anni ha patito la mortificazione dell'oblio.

Raramente si è assistito ad un'ascesa così rapida e inarrestabile dell'urgenza di una problematica da sempre esistente, quasi sempre accantonata. Sarebbe stato, si diceva.

Sarebbe stato nel caso in cui questa improvvisa notorietà non fosse il frutto amaro di una vera e propria politica pubblicitaria, nella più volgare tradizione dell'«advertising», parola probabilmente cara al ministro-imprenditore Letizia Moratti, che sull'ondata dell'incauta tendenza alla speculazione irresponsabile e gridata clamorosamente via etere dimostrata in più settori dal governo Berlusconi (buchi si e buchi no, mafia e lavori pubblici, extracomunitari, interruzione di gravidanza, comunisti e Black bloc) ha vestito gli improbabili panni di una sfigge meta manager e meta buona madre di famiglia.

SEGUE A PAGINA 30

### fronte del video Doppiopetto

Con l'elezione di Miss Italia è finita la stagione delle sfilate di bellezze al bagno, ed è finita anche la sfilata di ministri a Cernobbio. Soprattutto i tre ministri leghisti, molto ripresi dalla tv e molto lodati per la loro eleganza dalla stampa tutta. Anche per Bossi e company è venuta dunque l'età del doppiopetto, come già per Fini e i suoi. Ma se ai ragazzi di An il doppiopetto è servito, ogni tanto, per nascondere meglio il manganello, ai leghisti il look del potere è servito finora per entrare nel circolo dei grandi padroni (detto anche gotha della finanza internazionale) ed essere accolti con quella meravigliata degnazione che ha fatto esclamare al proprietario del Riso Gallo: «Bossi è buono d'animo, molto intelligente e poi è divertentissimo, una forza della natura». Si vede che si aspettava un tipaccio luciferino come Ignazio La Russa. Mentre, chissà perché, di Roberto Maroni e Maurizio Castelli nessuno dei presenti si è sorpreso che non si mettessero le dita nel naso o emettessero suoni inarticolati. Hanno saputo fare la loro bella figurina, muovendosi con disinvoltura tra welfare e no profit, rami del Lago di Como e valori familiari. Poi hanno guardato il tramonto e si sono commossi, come si addice ai veri signori, dopo mangiato.

## ASCIERTO (AN), AUSCHWITZ E INSETTICIDI

Luca Landò

C'era una volta un link. C'era, perché dopo un breve articolo apparso sul Venerdì di Repubblica, quell'accrocchio informatico è stato rapidamente rimosso, cancellato per sempre dalla faccia della Terra. Un link imbarazzante, dunque. Che l'attenta giornalista aveva scovato visitando uno dei siti di Alleanza Nazionale. Non quello ufficiale ma un curioso «Sito dei Circoli di sicurezza e Difesa di Alleanza Nazionale», una libera associazione di «esponenti delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine con responsabilità di comando - come si legge nel programma - tutti uniti dall'unico spirito di garantire alla nostra comunità nazionale una più ordinata e sicura convivenza civile». E dove, cliccando opportunamente, puoi scegliere se ascoltare l'inno di Mameli o quello di An, «scaricare in formato Acrobat l'intero dossier Mitrokin», leggere un messaggio di auguri all'onorevole Ascierto (quello che era a Genova con Fini nei eior-

ni del G8 e che a proposito del giovane carabinieri che sparò a Giuliani disse: «Uno più esperto ne avrebbe ammazzati di più»). Ma fino a ieri mattina si poteva fare ben altro. Ad esempio, leggere «una versione inedita dell'Olocausto. Nel quale si apprende che i gas usati altro non erano che insetticidi utili a liberare gli ebrei dai pidocchi». Questo, almeno, stando alla descrizione del Venerdì. Perché se vi collegate al sito (www.geocities.com/CapitolHill/5133/index1.htm) al posto dell'Olocausto «che non c'è», trovate il seguente comunicato: «Ringraziamo Concita De Gregorio, che sul Venerdì ha segnalato l'esistenza di un link verso un altro sito dove vi era una pagina che ci era sfuggita e in cui si contestavano i dati sull'Olocausto. Non affannatevi a cercare il link - continua il comunicato - perché non c'è più».

E ci mancherebbe. Dopo le camicie sudate dal diplomatico Fini, vuoi vedere che bastava uno sbadato link per far saltare un possibile incontro con Sharon? E allora via ogni rimando. Compreso quel «simpatico» messaggio che fino a ieri accoglieva chi voleva la vera storia dell'Olocausto. «Attenzione. Questo sito web è monitorato dal Centro Telematico CIRCT e un sistema remoto controllato dai servizi segreti israeliani è risalito al tuo nominativo che è stato inserito nel database dei neonazisti potenziali. Un funzionario della Polizia Postale potrà, da questo momento in poi entrare in contatto con te». Tutto vero? No, solo uno scherzo. Una semplice simulazione di quello che, secondo i signori del sito, sono capaci di fare i servizi israeliani ai neonazisti della rete. Tranquilli, dunque. Come spiega il webmaster: «Nessuno verrà a prelevarti a casa tua alle tre di notte per metterti alla goena. Almeno per ora».

### Londra



La vedova di Missing cerca ancora

BERNABEI A PAGINA 20

**che giorno è**

È il giorno di una nuova ondata di ribassi nelle Borse europee. E visto che Berlusconi non ha fatto il miracolo, adesso ci prova Fazio. Dopo l'inascoltato invito del premier agli italiani a non vendere azione, scende in campo il governatore della Banca d'Italia che sostiene, con ammirevole fiducia: il peggio è passato. Il governo e la grande finanza ringraziano riconoscenti. I risparmiatori, non si sa.

È il giorno della raffica di avvisi di garanzia per i fatti di Genova. Sotto accusa i vertici della polizia, da La Barbera a Gratteri. I provvedimenti, in via di notifica anche per altri dirigenti e funzionari, riguardano il blitz nelle scuole Diaz e Pertini. Indagine su cittadini al di sopra di ogni sospetto. La Procura di Genova va avanti.

È il giorno del plico esplosivo recapitato al prefetto di Firenze, Achille Serra. Non c'è stato alcuno scoppio perché il personale di segreteria, insospettito dal pacco, lo ha aperto con cautela. Nella busta c'era polvere pirica e un articolo comparso sulla "Nazione" il 4 settembre, riguardante un intervento di Serra sullo sgombero di un centro sociale. La foto di Serra, a corredo dell'articolo, è stata segnata con una "A" cerchiata di rosso. Spedito da Firenze, il plico avrebbe provocato ferite gravi a chi lo avesse maneggiato. Chi c'è dietro questi ripetuti attentati con le buste esplosive? Chi ha messo la bomba al tribunale di Venezia? Chi ha devastato la sede leghista vicino Padova? Mistero.

È il giorno di Carlo Azeglio Ciampi che celebra la Resistenza. Colpisce la forza con cui il capo dello Stato ha voluto sottolineare il valore «di quella unione di popolo che ha permesso di resistere alla tragedia dell'occupazione e della separazione del territorio. Il filo dell'unità d'Italia», ha detto il presidente, «non si spezza». Chissà se sono parole condivise anche dal governatore del Lazio, Storace (An) che ha presenziato alla cerimonia di Porta San Paolo, a Roma, accanto a Ciampi. Chissà se il riferimento all'unità d'Italia è piaciuto a Bossi.

È il giorno dei nuovi assalti dei banditi alle ville del Nord Italia. Quattro tentati furti ai danni di imprenditori tra Bergamo, Cremona, Piacenza e Reggio. Ad agire, dicono gli investigatori, quasi sempre gli albanesi, provenienti dalla Lombardia che si muovono lungo l'A4 e forse hanno basi in comune.

**i tg di ieriLa**

**Tg4: Finite le vacanze si riaprono le scuole con molti problemi ancora da risolvere**

**La settimana si apre con la borsa ancora giù** Solo nel finale Milano limita i danni. Per Fazio la ripresa aiuterà i mercati.

**Firenze, busta esplosiva per il Prefetto** Lo scoppio sventato da un agente della scorta.

**Inchiesta G8, indagati anche La Barbera e Gratteri** Per l'irruzione nella scuola Diaz. Avvisi di garanzia per altri funzionari.

**Ma Fazio ha fiducia** Lunedì nero nelle borse europee, perdite limitate nel finale solo grazie alla scia positiva di Wall Street.

**Tronchetti denuncia** «Azioni legali per le voci che hanno provocato la debacle del gruppo».

**Pacco bomba a Serra** Nel mirino il prefetto di Firenze che dice: «Atto grave e da vigliacchi, si indaghi senza preconcetti».

**Borse ancora giù** Ancora segni meno nelle borse asiatiche ed europee: Milano ha perso più dell'1%.

**Peres-Arafat domani sera** L'incontro Peres Arafat ci sarà domani sera. Si parla anche di un vertice con Bush.

**Pacco bomba al prefetto** Una impiegata insospettata sventa l'esplosione. Lo scoppio avrebbe causato gravi ferite.

**Si riapre drammaticamente il giallo del mostro di Firenze con una nuova ipotesi** Quale? Che Paciani sarebbe stato ucciso per ordine di una setta satanica che voleva farlo tacere per sempre.

**Le fiamme aggrediscono la Liguria e la Sardegna** Nel golfo Aranci centinaia di persone in fuga. Sulla Genova-Ventimiglia l'autostrada bloccata.

**Finite le vacanze si riaprono le scuole** con molti problemi ancora da risolvere.

**Scandalo immigrati: mazzette per avere i visti nei consolati** Quasi un milione in media. Dei pagamenti anche in natura.

**Pacco bomba al prefetto di Firenze Achille Serra** «Un atto vigliacco» dice Serra «perché anche se indirizzato a me avrebbe colpito un agente di polizia».

**Spaventoso incendio e forte libeccio devastano Varazze** Lotta contro le fiamme sulla riviera ligure nella zona di Varazze.

**Ancora quattro vittime** Altri quattro assalti in poche ore: la banda delle ville torna a colpire in tutto il nord.

**Parla Tare l'albanese: «Io la mercedes me la compro coi gol»** «Bisogna mandare in carcere chi non rispetta le leggi» parola di Tare giocatore albanese del Brescia.

**Allarme a Firenze** Pacco bomba al prefetto Serra. Disinnescato in extremis dagli artificieri.

**Israele sotto choc** Israele scossa dopo la domenica di sangue: anche un arabo israeliano tra i kamikaze che hanno seminato morte.

**Borse avvio difficile** Ancora incertezze in Borsa dopo la settimana di bufera. Apertura in ribasso dei mercati europei, ma Piazza Affari tenta il recupero. Killer scatenati a Brindisi Ucciso a fucilate il fratello di un boss della Sacra Corona Unita ora collaboratore di giustizia.

<b>ig1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tg La7</b>
------------	------------	------------	------------	------------	----------------------	---------------

# Referendum, appello al Quirinale

«Deve intervenire sullo stallo della Rai». Nel Comitato per il sì anche Di Pietro

Luana Benini

ROMA Appena costituito, il comitato nazionale per il sì al referendum federalista, si mostra battagliero soprattutto sul piano della difesa del diritto dei cittadini ad essere adeguatamente informati sul voto del 7 ottobre. Antonio Bassolino, neopresidente del comitato annuncia: «Ci muoveremo subito chiedendo un incontro con il presidente Ciampi in quanto garante della Costituzione, faremo poi dei passi verso il governo, verso i presidenti di Camera e Senato e verso il Consiglio di presidenza della Rai». L'auspicio è che il presidente della Repubblica spenda la sua autorità per richiamare al rispetto del loro impegno istituzionale tutte le autorità competenti, a partire dal governo. Perché la legge prevede che la commissione di vigilanza della Rai approvi il regolamento per le tribune televisive entro 7 giorni dall'indizione del referendum e siamo davvero in una «situazione gravissima» con la commissione paralizzata, ancora priva di un presidente. Il risultato è che «a poche settimane dal voto, l'informazione sul referendum è scarsa o nulla».

Accanto a Bassolino, dietro il tavolo della presidenza del comitato, ci sono Walter Veltroni, Massimo Cacciari e Leopoldo Elia (Margherita), Marco Boato (Verdi), Marta Vincenzi (presidente della provincia di Genova). Il diessino Walter Vitali spiega che il comitato per il sì vuole andare oltre l'Ulivo, oltre la schiera di senatori del centrosinistra che nel marzo scorso depositarono le firme per chiedere un referendum costituzionale sulla legge federalista del centro sinistra e oltre la schiera di sindaci, amministratori, presidenti di Regione che hanno contribuito ad elaborare la riforma. L'intenzione, spiega Vitali, è di ampliare il più possibile l'arco di forze impegnate nella battaglia per il sì. Ad appoggiare la riforma è già accorso Antonio Di Pietro, presente in sala, di nuovo mescolato al centro sinistra («Sono il segretario del sesto partito italiano anche se non ho accesso in Parlamento»). Si attende l'adesione di Democrazia europea. I radicali, informa Boato, pur avendo riserve sull'adesione nel merito alla campagna per il

sì, si impegneranno per garantire l'informazione. La saletta all'ex Hotel Bologna è affollata. Ci sono parlamentari, presidenti di Regione come Errani e D'Ambrosio, il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, quello di Venezia Paolo Costa. E ancora, Francesco Rutelli, Tom Benetton (Arci), Achille Occhetto, Piero Fassino...

Bassolino ripercorre l'iter che ha portato all'approvazione, con i voti del solo centro sinistra, di una legge che rovescia l'art. 117 della Costituzione assegnando nuove funzioni e poteri alle Regioni e un ruolo di primo piano anche ai Comuni. «È un passo in avanti sulla strada del federalismo italiano fondato su un sistema di equilibri e sul principio della solidarietà. Tutt'altro

che una riformetta, ma una riforma di grande rilievo, frutto della elaborazione autonoma e unitaria del sistema delle autonomie locali». Insomma, una riforma alla quale contribuì, in modo unitario e trasversale, il mondo delle autonomie, regioni, comuni, province. «È stato un errore del Polo quello di contrapporsi a questa volontà unitaria nella fase finale di approvazione della legge». Boato ricorda che Ghigo, governatore del centro destra della Regione Piemonte e presidente della Conferenza delle Regioni «anche dopo che il Polo si era dissociato dalla riforma ci chiese fino all'ultimo di fare uno stralcio e approvarla, perché le regioni per poter fare i loro statuti hanno bisogno di questa legge». Elia aggiunge che «questo testo di legge ricalca sostanzialmente quello

adottato dalla Bicamerale, relatore D'Onofrio». È dunque «una scusa» quella che accampa il Polo quando parla di riforma insufficiente. «Anche noi siamo consapevoli - dice Bassolino - che serve un completamento della riforma in questa legislatura con l'istituzione di un Senato delle Regioni e delle autonomie che può avere un ruolo importante nella elezione della Corte costituzionale» (La proposta è quella di fissare nuove norme per l'elezione dei giudici costituzionali che dovrebbero passare da 15 a 20: 5 di questi dovrebbero essere eletti dal Senatodelle regioni).

Nel prossimi giorni il comitato prevede iniziative in tutte le regioni e sabato 29 settembre sarà di scena il «referendum day» con iniziative simultanee in tutta Italia».

**LA MAPPA DEL REFERENDUM FEDERALISTA**



Antonio Bassolino, presidente del comitato per il sì al referendum sul federalismo, insieme a Massimo Cacciari

Il commiato dell'ex direttore della Protezione civile ai suoi collaboratori: abbiamo lavorato bene, torno all'insegnamento

## Barberi: la nostra era una battaglia giusta

ROMA «Dopo oltre sei anni di impegno al servizio dello Stato mi accingo a riprendere il ruolo che mi appartiene e che è stato la mia scelta di vita nel campo della ricerca e dell'insegnamento». Così Franco Barberi, in una lettera di saluto inviata ai dirigenti e al personale del Dipartimento, prende posizione dopo la decisione di Palazzo Chigi che ha cancellato l'Agenzia di Protezione civile da lui voluta.

«Pur non condividendo il contenuto del nuovo assetto del settore deciso dal Governo - scrive Barberi - sono certo che verrà compiuto ogni sforzo per non disperdere i frutti del lavoro fatto in questi ultimi anni, fino al pieno superamento della concezione 'emergenziale' della Protezione civile con l'affermazione di una seria e sistematica politica di previsione e prevenzione dei rischi».

«Ringrazio tutti voi per l'appoggio e l'impegno pro-

fuso in tante occasioni di lavoro comune. Insieme - prosegue Barberi - abbiamo affrontato tante situazioni critiche, uscendone, credo a testa alta, offrendo al Paese un servizio efficiente e onesto.

E anche in occasione della missione in Albania questo - non ho dubbi - sarà il giudizio che alla fine verrà dato di noi e del nostro lavoro».

Barberi accenna poi a qualche tensione all'interno della Protezione civile. «Con alcuni - scrive - vi è stata, inutile negarlo, maggiore sintonia di obiettivi e di metodi di lavoro, ma me ne vado con l'intima convinzione di non aver mai fatto prevalere, nelle scelte adottate, simpatie o consuetudini personali, anche precedenti».

«So bene che per alcuni di voi la decisione del Governo - prosegue - non giunge sgradita e credo di comprendere le ragioni, al termine di

una stagione, fin troppo lunga, di prospettive incerte. Forse è stata anche mia responsabilità non riuscire a coinvolgervi maggiormente negli obiettivi del percorso che è stato interrotto, ma di errori è costellato il cammino di ogni uomo». «Il progetto, tuttavia, c'era ed era

grande ed a chi l'ha condiviso con me dico che non si combattono solo le battaglie che si possono vincere: si combattono le battaglie che meritano di essere combattute. E la nostra lo era». «Nel prendere atto della determinazione assunta dal Consiglio dei ministri di ve-

nerdi scorso - prosegue Franco Barberi - desidero formulare a tutti voi e al nuovo capo del Dipartimento i migliori auguri di buon lavoro».

Rivolgendosi ancora ai dirigenti e al personale del Dipartimento della Protezione civile Barberi rinnova la

sua stima. «Vi ringrazio tutti - dice - per aver rappresentato in questi anni un'eccezionale occasione di arricchimento umano e professionale che spero di aver sufficientemente messo a frutto e il cui ricordo mi accompagnerà sempre». «So bene che per alcuni di voi la decisione del Governo non giunge sgradita e credo di comprendere le ragioni, al termine di una stagione, fin troppo lunga, di prospettive incerte».

Forse è stata anche mia responsabilità non riuscire a coinvolgervi maggiormente sugli obiettivi del percorso che è stato interrotto, ma di errori è costellato il cammino di ogni uomo». «Il progetto tuttavia c'era ed era grande - conclude - ed a chi l'ha condiviso con me dico che non si combattono solo le battaglie che si possono vincere: si combattono le battaglie che meritano di essere combattute. E la nostra lo era».

### che senso ha

Domenica politica. Berlusconi, come si vede dalle narrazioni un po' inclini all'esaltazione febbrile di alcuni giornalisti, ha occupato la scena a Bari, Tremonti ha ritrovato il buco e l'ha portato a Cernobbio, Bossi e Maroni hanno dibattuto in società in doppiopetto e sigaro un po' alla John Belushi. Ma non tutte le voci della domenica sono state futili o inutili o dedicate alla propria glorificazione.

Una è quella del presidente della Camera Casini. Ha chiarito, per chi si fosse distratto, perché è urgente eleggere il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Radio e Televisione. Se la Commissione non è in funzione, la Rai non può iniziare i dibattiti politici sul referendum che dovrà approvare la legge sul federalismo, ultimo impegno del centro sinistra. Se la Rai non comincia, i cittadini non sanno di dover votare. La destra finge che si tratti di una questione di dissensi a sinistra, ma continua a far mancare il numero per la necessaria elezione.

Casini sembra aver trovato l'accento istituzionale che rende credibile il presidente di un ramo del Parlamento. Tocca alla destra mostrare il dovuto rispetto.

Un'altra voce è quella di Marco Follini che ha detto con fermezza: «non ci sarà una deriva di destra, non lasceremo che ci sia». Marco Follini rappresenta il CCD-CDU. Ma invece di compiacersi di frasi fatte apposta per creare confusione come ama fare il collega di gruppo politico Buttiglione, si è proposto di dare alla vittoria del centro destra un volto meno esagitato, più adatto alla convivenza democratica. Marco Follini avrà molto da fare, in uno schieramento politico che continua a oscillare - sotto la spinta un giorno di Berlusconi, un giorno di Fini, un giorno di Bossi - fra trionfo, vendetta e minaccia. Bisogna dargli atto di avere fatto un passo in direzione della vita normale di un paese normale.

F.C.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

**AGENDA DEL GIORNALISTA**

Sono in distribuzione il secondo ed il terzo volume

Mediaset Radio e Tv | Internet Mediaset

10000 | 10.000 | 10.000

Centro Documentazione Giornalistica

tel. 065791496 - 065798148  
fax 065797492 - e-mail: agdocd@tin.it  
www.agendadegjournalista.it

martedì 11 settembre 2001

oggi

l'Unità

3

La caduta dell'economia si riflette sulle piazze finanziarie. Tokio scende ai minimi da 17 anni, l'America spera in Greenspan

# La Borsa non ascolta Berlusconi

## Nervosismo e preoccupazione tra i risparmiatori, il mercato torna ai livelli del 1998

Laura Matteucci

MILANO La Borsa non ascolta Berlusconi. E nemmeno Tronchetti Provera. Un'altra giornata difficile è stata vissuta in Piazza Affari, che ha sfiorato il crollo e solo sul finale è riuscita a risollevarsi quel tanto che è bastato a evitare la catastrofe. In tutta Europa, ma soprattutto a Milano, prosegue l'andamento negativo, a Tokio il mercato azionario tocca il livello più basso da 17 anni. E le preoccupazioni aumentano nel mondo degli affari e della politica per la caduta dell'economia e le conseguenze sui mercati.

Quello di ieri è stato l'ottavo ribasso consecutivo per piazza Affari, con il Mibtel in calo del 1,16%, che ha registrato anche il nuovo minimo annuo, vicino ai valori del dicembre '98, quando era sceso sotto i 22mila punti. Maglia nera in Europa proprio piazza Affari, nonostante la flessione abbia interessato i listini di tutte le capitali. Male i bancari, gli assicurativi, i principali gruppi industriali, le grandi compagnie aeree continentali. Male anche le società calcistiche quotate, Lazio e Roma, malissimo i tecnologici con il crollo del Nuovo Mercato. Continuano a scivolare anche i titoli che fanno capo a Tronchetti-Provera; l'unica inversione di rotta riguarda Tim.

A metà giornata, la frana del Mibtel sembrava una valanga: vendite a rotta di collo, crollo del listino fino alla perdita secca del 3%, mentre prendeva corpo pure la polemica tra Rutelli e Berlusconi sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei risparmiatori, dopo che il premier aveva invitato tutti, un paio di giorni fa, a non farsi prendere dal panico e a non precipitarsi a vendere.

A risollevarlo le Borse europee è stata Wall Street: la notizia di un possibile taglio dei tassi americani prima della riunione della Federal Reserve fissata per il prossimo 2 ottobre, ha infatti portato in positivo la Borsa di New York. Troppo tardi per provocare una vera e propria inversione di rotta sulle piazze europee, ma in tempo, quantomeno, per ridurre le perdite in finale di giornata.

Se le telecomunicazioni in Italia stanno andando male, in Europa la situazione è decisamente peggiore. Il titolo Deutsche Telekom ha toccato ieri i 14,53 euro, scendendo per la prima volta sotto i 14,57 euro, ossia il prezzo stabilito nel '96 al momento della quotazione in Borsa. Il governo tedesco, azionista di maggioranza, è preoccupato e Ron Sommer, presidente di Deutsche Telekom, rischia il posto.

Qualche problema lo accusa anche l'omologo gruppo olandese, la Kpn, che a fine giugno aveva rivelato un indebitamento netto di 22,8 miliardi di euro. Ieri, l'annuncio delle dimissioni del suo presidente, Paul Smits, che verrà rimpiazzato da Ad Scheepbouwer, 57 anni ed attuale numero uno della Tpg (la holding di Tnt e Royal Ptt Post). Il cambio della guardia avviene insomma in una situazione complicata per la Kpn, che per evitare di affondare deve puntare ad una rapi-

da svolta. È stato proprio il nuovo amministratore delegato, tra l'altro, a negoziare con un pool di banche olandesi ed internazionali una nuova linea di credito di 2,5 miliardi di euro (5mila miliardi di lire), con maturità a fine 2004. E la Borsa, intanto, guarda oltreoceano. A fare paura, è la debolezza dell'economia americana. Mentre il mercato attende con ansia i dati macroeconomici Usa che verranno diffusi venerdì, ieri la seduta è stata dominata soprattutto dalla preoccupazione che la lunga crisi del settore manifatturiero (già da tempo in recessione in diversi Paesi) si possa

allargare a tutti i settori produttivi. Per questo, e perché è in arrivo negli Usa una nuova stagione di trimestrali, negli ultimi giorni la tendenza ad alleggerire le posizioni in azioni è aumentata sensibilmente. Così, la pressione delle vendite, che all'inizio della seduta di ieri sembrava interessare soprattutto i titoli della new economy, sulla scia del crollo subito a Tokyo dai tecnologici, si è così propagata rapidamente agli altri settori.

Nel finale, la tenuta di fondo dei mercati d'oltreoceano ed un'improvvisa quanto sostanziosa inversione di tendenza dei tec-

nologici hanno invece permesso di contenere i danni. Agli investitori, secondo gli operatori del settore, non resta ora che puntare su qualche segnale importante dagli Stati Uniti: risultati (positivi) dei grandi gruppi, oppure una politica creditizia più espansiva da parte della Fed.

Sono pochi, però, quelli che davvero credono nella decisione di ridurre i tassi da parte di Alan Greenspan prima della prossima riunione del 2 ottobre poiché, come sostengono da più parti, significherebbe un'ammissione del grave stato di salute dell'economia Usa.



### miracoli e crolli

## Fazio predica fiducia: la ripresa aiuterà i listini

MILANO «La ripresa può aiutare». Il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ha commentato così la difficile situazione dei mercati finanziari, sposando una volta di più le tesi del Polo che vogliono il Paese già in fase di rilancio economico nonostante i segnali opposti espressi dai principali indicatori economici.

«Il mercato azionario - ha dichiarato ieri il Governatore di Bankitalia a margine della riunione del G10 - ha una sua logica: è evidente che un consolidamento della ripresa aiuterà anche il mercato finanziario».

Insomma, secondo il numero uno di via Nazionale, «dobbiamo guardare all'economia reale. Va meglio, speriamo che continui ad andare bene». Fazio ha poi concluso con una battuta: «Come ha detto Paul Samuelson: il mercato azionario aveva previsto 7 delle ultime 3 crisi...».

Il Governatore ha cercato naturalmente di argomentare il suo convincimento sulla ripresa italiana già in corso: «Nel nostro Paese il punto minimo è superato. Al riguardo, condivido pienamente quanto affermato dal presidente del G10». Costui, vale a dire Eddie George, ha dichiarato che il terzo trimestre dell'anno in corso

sarà migliore del secondo.

Il Governatore della Banca d'Italia non ha però fornito numeri a corredo della sua analisi. «Il risultato del Pil a fine anno - ha spiegato Fazio - dipende dalla velocità della ripresa economica. Per ora abbiamo i dati di luglio e agosto, anche se agosto è un mese un po' particolare. Dunque dobbiamo aspettare settembre per capire quale sarà la velocità della ripresa. Ma è chiarissimo che sale».

Soltanto venerdì scorso, Fazio aveva sottolineato che «se si ipotizzasse nella seconda parte dell'anno un'invarianza del prodotto sui livelli raggiunti nel secondo trimestre, l'incremento medio annuo risulterebbe nel 2001 pari all'1,7%».

Ma lo stesso Governatore aveva anche aggiunto che «secondo indicazioni congiunturali più recenti, l'attività economica tende ad accelerare nel secondo semestre». E dunque aveva concluso che «il tasso di crescita del prodotto nell'anno potrebbe risultare nettamente più favorevole».

Insomma, ribadisce il governatore da Basilea, l'economia reale «va meglio. Speriamo che continuerà ad andare bene». Se ne accorderà anche l'Istat?



L'intervento del capo del Governo a Bari apre la polemica. Mediaset e Mediolanum sono quotate a piazza Affari

## Rutelli attacca il premier-proprietario: è un irresponsabile, pensa ai suoi titoli

Marco Ventimiglia

MILANO «Irresponsabile». Lo scontro politico fra maggioranza e opposizione si inasprisce ulteriormente con il severo giudizio espresso ieri da Francesco Rutelli sul conto di Silvio Berlusconi. Per la precisione, secondo il leader della Margherita ad essere irresponsabile è il messaggio, ma sarebbe meglio definirlo l'appello, lanciato sabato dal presidente del Consiglio al disorientato popolo dei risparmiatori.

Inaugurando la Fiera del Levante a Bari, il premier si era rivolto ai piccoli azionisti, tartassati dai ribassi borsistici delle ultime settimane, con un generico invito alla calma: «Mantenete i nervi saldi - erano state le sue parole -. Chi ha nel portafoglio delle azioni deprezzate deve mantenerne la proprietà

senza correre dietro ai sentimenti di paura».

Parole che Rutelli (e non soltanto lui) ha censurato ieri, prima di partecipare ad una riunione del Comitato per il sì al referendum sul federalismo. A chi gli chiedeva se vi sarà un appello al presidente della Repubblica Ciampi per una maggiore informazione sul pronunciamento, il numero uno della Margherita ha replicato seccamente: «Gli appelli li fa piuttosto il premier sulla Borsa. Ed in questo momento di crisi macroeconomica è da irresponsabili rivolgersi in questo modo ai risparmiatori da Palazzo Chigi».

Ed il fatto che anche ieri Piazza Affari abbia subito delle perdite, ha sottolineato ulteriormente l'inopportunità dell'intervento effettuato dal premier. «Gli appelli - ha osservato Rutelli - sono andati a finire male co-

me era purtroppo prevedibile. Nessuno di noi è contento che la Borsa è andata male, ma se il presidente del Consiglio fa degli appelli che cadono nel vuoto, le cose vanno peggio».

Nella sua esternazione alla Fiera del Levante, Berlusconi aveva sostenuto che «gli alti e bassi della Borsa non vanno confusi con la consistenza e la validità delle aziende», parole alle quali Rutelli aveva replicato già sabato, non appena erano rimbalzate a Cernobbio dove si trovava: «Se uno vuole fare brutta figura si mette a dare consigli agli azionisti. Ed io non ho intenzione di fare brutte figure».

Tornando invece al suo intervento di ieri, il leader della Margherita ha concluso con un invito all'equilibrio ed alla moderazione, virtù finora non esibite dal presidente del Consiglio: «Quando la situazione macroeconomi-

ca è così instabile a livello internazionale, solo chi vuol fare un'avventura può rilasciare dichiarazioni di questo genere. I risultati si sono visti, con la Borsa che ha bruciato altre migliaia di miliardi. Ci vuole più senso di responsabilità, soprattutto se si è allo stesso tempo presidente del Consiglio e proprietario di aziende quotate in Borsa».

I duri giudizi espressi da Rutelli sono stati mal digeriti all'interno della maggioranza, specie nell'entourage dello stesso Berlusconi. Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e portavoce del premier, ha avuto una reazione particolarmente scomposta: «Invece di fare un'opposizione responsabile, Rutelli fa il gufo, addossando al governo del centro-destra la crisi mondiale dei mercati azionari». Nientemeno.

«L'irresponsabile è Rutelli - ha con-

cluso l'agitatissimo Bonaiuti - che per speculazione politica, se ne infischia degli interessi dei risparmiatori».

Inevitabile una controreplica, questa volta per bocca di Michele Anzaldi, il portavoce del leader della Margherita: «Invece di cogliere l'urgenza e l'importanza del richiamo di Rutelli a una maggiore responsabilità, visto il delicatissimo momento finanziario che il nostro Paese sta vivendo, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio preferisce fare battute di dubbio gusto e giocare allo scaricabarile».

Secondo Anzaldi, «il problema centrale, che resta irrisolto e che grava come un macigno sulla credibilità dell'Italia, è quello del conflitto di interessi. A Bari, chi si è rivolto ai risparmiatori? Il presidente del Consiglio? Il buon padre di famiglia? O piuttosto l'imprenditore?».

Il gruppo Pirelli-Olivetti continua a soffrire. Il piano strategico verrà presentato dopo il via libera di Bruxelles, non ci sono nuovi soci in vista. Attacco ai «ribassisti»

## Tronchetti Provera minaccia azioni legali contro le «voci»

Roberto Rossi

MILANO «Le voci sulla ricapitalizzazione da 7 miliardi di euro sono frutto di una disinformazione, messa in atto da chi vuole distruggere valore in un mercato che è ribassista. Per questo ho dato mandato ai legali di Pirelli di presentare un esposto alla magistratura sui rumor di mercato che hanno influenzato l'andamento dei titoli relativamente all'operazione Olimpia». È questa la vera novità di giornata dell'affare Telecom-Pirelli. In verità ce ne sarebbe un'altra, indicativa del clima che regna. E alta, con due spalle

robuste. Segue i movimenti di Tronchetti Provera e con tutta probabilità è chiamato a salvaguardarne l'incolumità. Per tutta la conferenza stampa, con la quale si presentavano i risultati semestrali di Pirelli Spa che chiude la semestrale con utili in rialzo di oltre il 50%, gli è stato accanto, in disparte, ma abbastanza vicino da proteggerlo da un'eventuale aggressione.

Quella di ieri è stata la seconda uscita pubblica in pochi giorni del presidente di Pirelli. Davanti ai microfoni è stato duro, critico nei confronti della stampa, rea di aver disinformato più che informato. La sua è stata una difesa, quasi disperata di

un'operazione che per ora il mercato sta bocciando. Anche ieri tutti i titoli che fanno capo a Tronchetti Provera si sono inabissati. Anche perché questi sono stati oggetto di una duplice sofferenza, ha sottolineato Tronchetti Provera. «La congiuntura negativa dei mercati ha coinciso con un periodo di silenzio imposto dalla Ue che stava analizzando procedure e movimenti. Questo non ci ha permesso di parlare, di esporre il nostro piano industriale (che esiste) nel mese più critico per i mercati borsistici degli ultimi dieci anni». E poi in questo caso si sono anche accavallati quelli che Tronchetti ha chiamato rumors in-

fondatai di una ricapitalizzazione: «Chiedere una delega a cinque anni è prassi normale per un'azienda - ha ribadito il presidente Pirelli - e una delega è diversa da un aumento di capitale».

A metà conferenza la difesa è diventata a tutto campo. Tanto che Tronchetti Provera ha tirato in ballo anche la precedente proprietà. «Con questa operazione si sono sostituite dei soci che avevano problemi di indebitamento con una società sana, che alle loro spalle non hanno scatole cinesi. L'offerta di pubblico acquisto (di Colaninno, ndr) è stata fatta caricando di debiti la società e se c'era un'anomalia era rap-

presentata dalla struttura precedente». «È chiaro - dice ancora Tronchetti anticipando eventuali domande - anche la nostra società ha una lunga catena di controllo, ma si provvederà quanto prima ad abbreviarla: il nostro obiettivo è creare valore per gli azionisti».

Rimane ancora il problema di spiegare perché non è stato investito il mercato nell'acquisto della Telecom. Ecco la risposta: «non esiste alcun paese al mondo dove l'acquisto del 23% di una società impegna all'Op». Questa la parte riguardante il recente passato. Ma le cose scorrono e così anche la Telecom deve andare avanti. I giorni scorsi si era

ipotizzato l'arrivo di un socio. Il nome che era circolato era quello dello sceicco Al Waleed, azionista - guarda caso, di Mediaset con una quota del 2,3% circa. Ipotesi smentita. «Per ora in Olivetti non entrerà nessun nuovo socio - ha detto Marco Tronchetti Provera -. Non ho mai avuto contatti con Al Waleed».

Per quanto riguarda la decisione della Commissione Europea di far slittare di dieci giorni la sua pronuncia sull'acquisto di Telecom Tronchetti ha detto che «la Commissione Europea ha richiesto la cessione della quota di Edizioni Holding in Blu e gli impegni da Edizione Holding sono stati presi». «Ora -

ha aggiunto Tronchetti - la Commissione sta valutando l'impegno preso e ha assicurato che farà il possibile per chiudere tutto entro il 17 settembre». Ma quando sarà ceduta? Entro un massimo di due anni, precisa il portavoce di Edizioni Holding. Intanto Pirelli provvederà a dismettere la sezione truck, cavi ed energia in Europa per un totale di due miliardi di euro. E che fine faranno gli asset non strategici di Telecom (come La7)? «Non ho mai fatto nessuna dichiarazione relativa a Telecom o sue partecipate - ha detto Tronchetti - nessun organo di stampa o agenzia. Perché - ha aggiunto - non posso farlo».

Discorso in occasione dell'8 settembre. Il ministro della Difesa Martino: ripugnanti le scelte del fascismo

# Ciampi: dalla Resistenza l'Italia democratica

*Richiamo forte della più alta carica dello Stato ai principi fondativi della Repubblica*

Vincenzo Vasile

**ROMA** La Resistenza aprì la strada all'Italia democratica. Concetto che potrebbe apparire persino ovvio. Ma che, però, è stato ribadito ieri mattina solennemente, acquistando un valore alto di messaggio, da Ciampi a Porta San Paolo. Luogo simbolo della «difesa di Roma». Vale a dire del primo grande episodio della Resistenza al nazifascismo. Quando un paio di generali felloni invitavano a dar via libera, senza interdizione, alla «ritirata» degli ex camerati nazisti. Un abbaglio. E anche un tradimento. E così un paio di reparti, lasciati senza ordini, invece, combatterono. Al fianco dei «civili», insorti. «Armi in pugno», ricorda con orgoglio il presidente della Repubblica.

Un discorso, quello di Carlo Azeglio Ciampi, sull'epopea, insieme militare e popolare, di «Roma città aperta», tenuto da una tribuna che ospitava tra gli altri - oltre a due uomini di sinistra come il sindaco, Walter Veltroni, e il vicepresidente del Senato, Cesare Salvi - anche il presidente della Regione, Francesco Storace, e il presidente della provincia, Silvano Moffa. Cioè alla presenza, un po' imbarazzata, un po' visibilmente costretta dal cerimoniale, di due esponenti ex-fascisti, forse alla loro prima esperienza istituzionale di una cerimonia dedicata così esplicitamente alla rivendicazione delle profonde radici antifasciste della Repubblica italiana. E lo stesso ministro della Difesa, Antonio Martino, ha sottoscritto la condanna, con un discorso - persino a tratti ancor più duro di quello di Ciampi - volto a respingere le «ripugnanti scelte del fascismo».

È una vicenda che si ripete. L'idea-forza delle esternazioni che il presidente della Repubblica va via via facendo negli ultimi mesi, ripercorrendo un ideale itinerario di tappe emblematiche - El Alamein, Sant'Anna di Stazzema, Piombino, Cefalonia, sino a ieri mattina Porta San Paolo a Roma - è infatti la rivendicazione del ruolo storico di quegli italiani, civili e militari, che «aprirono la strada» - ha detto ieri Ciampi - al rinnovamento morale che condusse alle libere elezioni e al referendum del 2 giugno 1946, nella continuità e nella legalità dello Stato».

Insomma, si tratta dell'«epopea di un popolo». Di una «memoria», che è «una corda fatta di molti fili», di «storie di singoli individui che hanno seguito la propria coscienza».

Quattrocentoquattordici caduti in divisa, centocinquantesse civili, all'ombra della Piramide Cestia: questa di Roma è l'ultima tappa di un importante «viaggio nella memoria», come lo ha chiamato ancora ieri il capo dello Stato. E il richiamo di Ciampi al crocevia di passioni e di battaglie di quei giorni successivi all'8 settembre - «l'esperienza più dura della mia generazione» - può suonare come un messaggio politico e culturale non banale.

«Mentre si svolge questa cerimonia, ha detto Ciampi, militari di quei reparti che quasi sessanta anni fa combattevano qui, sono nei Balcani fianco a fianco con soldati francesi, tedeschi, inglesi e di numerosi altri paesi europei, accomunati in una difficile missione di pace, affratellati da un unico progetto di unio-



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ieri alla commemorazione a Porta San Paolo a Roma della difesa di Roma

ne dell'Europa. Questa è la più grande impresa affrontata negli ultimi secoli dai popoli del nostro continente; l'esperienza più avanzata di unione di popoli nella democrazia mai tentata fino ad oggi».

La creazione dell'Europa è per Ciampi un itinerario straordinario

di impegno politico che si ricollega alla lotta antifascista: «Ricordiamo insieme - ha invocato - tutti noi europei, i fatti di allora. È doveroso e importante. Aiuta le nuove generazioni a capire quanto straordinario sia il cammino che abbiamo percorso insieme, quanto sia vitale per il

loro futuro il progetto di Unione europea che stiamo realizzando». Anche questo, dell'Europa, è un obiettivo notoriamente molto caro a Ciampi.

Ma un obiettivo per niente affatto da ritenere scontato, per via delle divisioni e degli euroscetticismi che

condizionano la politica estera del nostro paese, all'avvio del governo Berlusconi.

Ciampi, si sa, si è riservato un ruolo, discreto ma determinato, di «moral suasion». Che anche nella cerimonia rituale di un anniversario può, però, farsi sentire.

Per lo storico il presidente si erge a custode di una «religione civile italiana» con cui il governo entrerà spesso in rotta di collisione

## De Luna: una sfida ai disvalori della Destra

Bruno Gravagnuolo

**ROMA** «La politica della memoria sarà un terreno di scontro decisivo in questa legislatura. Ben più della sicurezza e dell'economia. Non saranno infrequenti i richiami ai principi costituzionali e la lotta su di essi, per dirimere aspetti relativi ai diritti: dal lavoro, all'immigrazione, alle pensioni». Dunque è un corto circuito storico-politico quello che oggi intravede in Italia Giovanni De Luna, storico contemporaneo a Torino, studioso dell'antifascismo e avversario del «revisionismo storiografico». E la riprova De Luna la scorge proprio nelle esternazioni di Ciampi sulla Patria e sulla Resistenza, destinate per lo storico ad essere contraddette, sul piano dei valori e della pratica, dalla coalizione di centro-destra al governo.

**A Porta S. Paolo Ciampi ha parlato di unità spontanea degli italiani nel 1943. È di continuità statale a base della Resistenza, e della Repubblica. Perché questo continuo appello alla memoria?**

Ciampi ha certo in mente la sua polemica contro Galli Della Loggia e contro la «morte della patria». Ciò che è rilevante però è il ruolo che Ciampi intende assumere sul piano della memoria. Egli rifiuta un ruolo meramente notabile, scegliendo quello del creatore-custode della tradizione. Significa individuare un paradigma comune, sede di valori riconosciuti. Ben per questo Ciampi si è accreditato come interprete di una continuità patriottica, che passa indenne anche attraverso la prova della guerra civile.

**In Ciampi l'unità istituzionale e di popolo prevale nettamente sulla divisione civile del 1943-45.**

Questo giudizio non è condivisibile. Ma quel che conta in Ciampi è la scelta di ancorarsi a certi valori, che sono quelli dell'antifascismo e della democrazia: un'idea culturale e non naturalistica di Patria. Nell'8 settembre, e nella Resistenza di popolo, scorge qualcosa di simile a quel che per i francesi è la cittadinanza repubblicana. Non quindi il 10 giugno 1940, non le date fasciste, bensì l'8 settembre. Quando lo sta-

“ I patiti del ventennio sono tornati. E stanno recuperando i loro simboli

to si affloscia e al suo posto subentra la resistenza spontanea e popolare.

**Resistenza spontanea ed esercito abbandonato che reagisce: Napoli, Cefalonia. Non sono solo "valori", ma fatti reali, non le pare?**

Mi pare che Ciampi, tra la spontaneità e l'organizzazione, insista di più sulla prima. Per i comunisti era il fronte, visto che essi rivendicavano fortemente il ruolo del partito. Certo, dopo l'8 settembre anche i nodi organizzativi e di vertice si rinsaldano. Ma all'inizio

prevale la reazione popolare spontanea. In una situazione di marasma e di abbandono, nella quale le istituzioni fanno bancarotta. Situazione rivitalizzata dal soffio della reazione dal basso.

**In che modo questa discussione torna a far corto-circuito col presente politico?**

Questa è la cosa più interessante. Perché, se la memoria della Repubblica è fondata sull'8 settembre nella versione Ciampi - come riscatto e rigenerazione - allora come si conciliano certi valori con l'ondata di revisionismo quotidiano attuale? Dal busto del podestà di Salò scoperto nell'aula consiliare di Trieste, alla strada ad Adelchi Serena? Il ruolo di Ciampi, altamente simbolico, dovrebbe essere riconosciuto da tutte le forze politiche nazionali, e invece...

**Ciampi custode di una "religione civile italiana" oggi messa in dubbio?**

Sì, di una religione civile dell'Italia democratica che nella pratica del centro-destra, oltre che nella sua politica della memoria, viene continuamente contraddetta. Affiora un contrasto in

### Il caso

## Croazia e Slovenia, la svolta osteggiata dal partito di Fini

**A**lla prima prova di politica estera sulla frontiera più delicata, il governo Berlusconi, rischia di far danni e di dividerci. E di entrare persino in rotta di collisione con il capo dello Stato. An al Parlamento europeo spara a zero infatti contro un riavvicinamento dell'Italia con gli stati confinanti, i cui rapporti con il nostro paese sono ancora segnati dallo strascico doloroso del dopoguerra. Proprio il ministro degli esteri Renato Ruggiero parte oggi alla volta di Lubiana e di Zagabria, rispettivamente capitali della Slovenia e della Croazia. E il mese prossimo, il nove e il dieci ottobre - con una importante visita ufficiale - Ciampi si ripromette di imprimere una storica svolta ai rapporti con i croati con una visita ufficiale nella capitale, seguita da un viaggio congiunto - e senza precedenti - al fianco del presidente Stipe Mesic, nei luoghi-simbolo di Fiume, Rovigno e Pola. Si vuol chiudere la partita degli «esuli», si vuol sanare la ferita dei beni immobili espropriati dal regime di Tito a centinaia di istriani, e assicurare alle comunità degli italiani i diritti di cittadinanza.

La prima occasione di un disgelo si presenta con la Slovenia, dove oggi si reca Ruggiero. Lo stato confinante è uno dei candidati all'adesione all'Unione europea. Lubiana è pronta ad aderire a partire dal gennaio 2003, prima delle elezioni europee del 2004, anche per scongiurare il pericolo della disaffezione

dell'opinione pubblica slovena nel caso di una esclusione da quella tornata. Bene, appena mercoledì scorso se n'è parlato al Parlamento di Strasburgo, che ha votato una risoluzione favorevole al disco verde per la Slovenia. L'approvazione è avvenuta a maggioranza per alzata di mano. Ma uno dei partiti di governo italiani si è schierato contro. Si tratta, appunto, di An, rappresentatoper l'occasione dall'eurodeputata del gruppo Uen della destra europea, Cristiana Muscardini. Che ha sbandierato il suo no a consentire l'accesso all'Unione di uno stato che, secondo An, non avrebbe ancora restituito tutti i beni agli esuli. E la stessa bandiera impugnata con toni oltranzisti dal primo governo Berlusconi, che nel 1994, con il sottosegretario agli esteri, Livio Caputo, contrastò qualsiasi apertura. Oggi invece Forza Italia ha votato a favore. Ma ciò non toglie che il diktat di An può mettere in discussione gli orientamenti e l'autorevolezza della diplomazia italiana. Non solo alla vigilia della missione di Ruggiero, ma a un mese di distanza da quella di Ciampi, visto che il segnale negativo potrebbe contraddire l'attenzione prioritaria sinora riservata dalla politica estera italiana all'Europa centrale e orientale. Al Senato ne hanno chiesto conto allo stesso Ruggiero con un'interrogazione i senatori ds Milos Budin e Tana De Zulueta. E anche al Quirinale si attendono gli sviluppi con imbarazzo e irritazione. **v.v.a.**

### segue dalla prima

## Ciampi a Porta San Paolo il giorno in cui è rinata la Patria

Granatieri di Sardegna, lancieri di Montebello, fanti e artiglieri della «Sassari», carristi e soldati delle divisioni «Ariete» e «Piave», cavalieri del «Genova», carabinieri e poliziotti, donne e uomini di Roma, qui, davanti alle mura della capitale d'Italia combatterono due giorni e due notti, dopo l'8 settembre 1943. Caddero con le armi in pugno 414 militari e 156 cittadini di Roma. Centinaia furono i feriti.

Vorrei ricordare ciascuno di loro, dal tenente colonnello Vannetti Donnini al capitano Sabatini, al sottotenente Floritto, ai carristi Lo Pizzo e Baldinotti, all'operaio di Testaccio Cecati, al professor Persichetti, al fruttivendolo Ricciotti, al sottotenente Nicolini che, costretto a guidare un camion nemico, lo condusse consapevolmente in un campo minato.

La memoria è una corda fatta di molti fili, di sto-

rie di singoli individui che hanno seguito la propria coscienza. Tutti insieme, i fatti di quei giorni divengono epopea di un popolo, si spiegano soltanto con l'amor di Patria che proporrà genuino nella prova più difficile.

L'8 settembre del '43 è stato l'esperienza più dura della mia generazione; l'ho ricordato in più occasioni.

A Porta San Paolo, come a Napoli, come a Piombino - dove un anno fa ho consegnato la medaglia d'oro al valor militare - come in tanti altri paesi e città d'Italia, in quei giorni del settembre 1943 cittadini, uomini e donne, operai

e studenti, si unirono spontaneamente ai soldati e agli ufficiali che si opponevano all'invasore. Ebbe inizio quell'unione di popolo che ha permesso all'Italia di resistere alla tragedia dell'occupazione e della separazione del territorio. Il filo dell'unità d'Italia non si spezzò.

Ricordiamo gli 87.000 caduti appartenenti alle forze armate. Tra di loro ci sono gli eroi di Cefalonia, di Corfù, delle isole dell'Egeo, i marinai della «Roma» e tanti altri che non vollero cedere le armi. Ricordiamo quei 600 mila militari italiani che consapevolmente rifiutarono di

collaborare con i nazisti e, per questo, scelsero l'internamento nei campi di concentramento. Molti di loro non sono più tornati. Tra qualche minuto mi recherò con voi a rendere omaggio a questi soldati che tennero fede al giuramento e che insieme a tanti civili diedero vita alla Resistenza, aprirono la strada al rinnovamento morale che condusse alle libere elezioni e al referendum del 2 giugno 1946, nella continuità e nella legalità dello Stato, mai venute meno.

Per me quella di oggi è una tappa importante in quel viaggio nella memoria che ho intrapreso da

quando sono Presidente della Repubblica e che mi ha portato ad onorare i caduti di El Alamein, i martiri di Sant'Anna di Stazzezza, i soldati sepolti nella foresta di Tambov in Russia, a Piombino, a Cefalonia e oggi qui, a Porta San Paolo.

Mentre si svolge questa cerimonia, militari di quei reparti che quasi sessant'anni fa combattevano qui, sono nei Balcani fianco a fianco con soldati francesi, tedeschi, inglesi e di numerosi altri Paesi europei, accomunati in una difficile missione di pace, affratellati da un unico progetto di unione dell'Europa. Que-

sta è la più grande impresa affrontata negli ultimi secoli dai popoli del nostro continente; l'esperienza più avanzata di unione di popoli nella democrazia mai tentata fino ad oggi.

Ricordiamo insieme, tutti noi europei, i fatti di allora. E' doveroso e importante. Aiuta le nuove generazioni a capire quanto straordinario sia il cammino che abbiamo percorso insieme, quanto sia vitale per il loro futuro il progetto di Unione europea che stiamo realizzando.

Viva le Forze Armate Italiane, Viva l'Unione europea, Viva l'Italia.  
**Carlo Azeglio Ciampi**

martedì 11 settembre 2001

| oggi

| l'Unità

5

verso il congresso dei Ds

Stasera a Reggio Emilia la presentazione dei tre candidati segretari per la Quercia

# Ds, documento unitario. Berlinguer: «Fermerò l'autoriproduzione del ceto politico»

ROMA Gli ultimi adempimenti sono stati compiuti, con la formalizzazione dei testi definitivi delle tre mozioni e la firma apposta dai candidati alla segreteria su una dichiarazione a conferma dell'impegno comune per l'unità dei Ds. Quale che sia l'esito del percorso congressuale. Che da oggi entra nel vivo. Con le tre posizioni politiche che si confrontano, alla festa nazionale de l'Unità, direttamente con le «emozioni» del popolo di sinistra.

Proprio la consapevolezza che la partecipazione è decisiva per il futuro della sinistra motiva la dichiarazione comune firmata ieri mattina nell'ufficio del presidente della Direzione dei Ds, e da Valdo Spini poi presentata alla stampa, sui principi costitutivi del partito, i suoi valori fondamentali, la sua collocazione tra le forze del socialismo europeo e dell'Internazionale socialista, il suo impegno nella coalizione dell'Ulivo, i suoi obiettivi di riforma.

Non è il preambolo, di cui si era parlato in un primo momento. Una scelta forse più ambiziosa, ma l'articolazione di mozioni con una parte comune e il resto separato avrebbe potuto

alimentare anziché rimuovere le preoccupazioni di una divisione lacerante. In effetti, è la prima volta, che si misurano apertamente opzioni politiche e candidature diverse, non solo o non tanto nella storia del Pci (per lungo tempo retto dal centralismo democratico), ma della stessa nuova formazione politica nata dalla «svolta». Le 80 righe della dichiarazione comune danno, però, conto del percorso compiuto e, ancor più, di quello che resta da compiere. Il ricorso al voto «per decidere sui candidati e sulle differenti mozioni» è, infatti, considerato per quel che in effetti deve essere: «esercizio di normale dialettica in un

partito democratico». Quel che conta è che il confronto sia «chiaro e serrato» e, al tempo stesso, «serio e costruttivo». Non porti, quindi, «ad immobilizzare e a rendere permanenti frammentazioni e divisioni», bensì «sviluppi, arricchisca» e conduca sul terreno della pratica politica le «grandi opzioni di valori e di principi».

È esattamente il vincolo «ad una condotta leale e unitaria della campagna elettorale» che Giovanni Berlinguer, Piero Fassino ed Enrico Morando hanno sottoscritto. Insieme all'invito «a dar vita ad un dibattito partecipato e approfondito, rispettoso delle personalità e delle posizioni politiche

di tutti». Che converga, già in questa fase, nel rafforzamento dell'azione dell'opposizione («Anche perché - ha sottolineato Spini - l'avversario non è dentro i Ds ma fuori, è la coalizione di centro destra, verso la quale dobbiamo preparare l'alternativa»). Così come, «fin d'ora», i leader delle tre mozioni si dichiarano impegnati «a rispettare il risultato del congresso, ad assicurare piena ed ampia disponibilità e solidarietà all'azione del partito e a chi ne avrà la guida». Con una «cornice unitaria» così solida, non c'è affatto bisogno di annacquare le differenze di merito, come ieri a «Radio 24». Sulle ragioni della sconfitta, in-

anzitutto. Berlinguer l'addebita alla «mancanza di un partito», perché la sua funzione «non è solo amministrare, ma anche di aggregare l'opinione pubblica, ascoltare, organizzare quotidianamente la partecipazione popolare». Un discorso ripreso in serata a Bologna con un rilievo sulla politica che «per troppi è diventata un mestiere, una carriera», fino alla «autoriproduzione del ceto politico». Che Berlinguer si propone di «spezzare» favorendo «il ricambio».

Per Fassino, invece, «abbiamo pagato l'illusione che bastasse compiere riforme giuste perché fossero condivise». E proprio questo «deficit» va col-

mato facendo «vivere le riforme nella società». Morando, invece, insiste sull'Ulivo, «messo nel cassetto» e trasferito in «una mera alleanza elettorale di partiti che mantenevano una funzione dominante».

Confronto franco anche su questioni spinose, come quella dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Punto di partenza comune: deve essere mantenuto. «Non si deve licenziare senza giusta causa e quell'articolo offre tutte le garanzie perché questo non accada», ha sostenuto Berlinguer. Che ha colto l'occasione per respingere come «profondamente sbagliate» le accuse alla Cgil e al suo segre-

tario generale, Sergio Cofferati, di «essere conservatori», mosse dalla maggioranza di governo. Con una riflessione sul passato: «Il fatto che quell'accusa sia anche stata espressa da un governo di centro sinistra è nocivo». Fassino ha ricordato come la scelta dei governi dell'Ulivo sia stata a favore della concertazione. Che risultati ne ha dati. Compresa la tutela dei diritti. E quello della giusta causa resta «essenziale». Da «mantenere, estendendo il ricorso all'arbitrato della conciliazione nelle cause di lavoro». Vale a dire, «rimettendosi alle valutazioni di un giudice terzo invece che alla magistratura che ha tempi lunghissimi».

Una proposta alternativa a quella del ministro Antonio Marzano. Che Morando ha definito «un autentico atto di macelleria sociale», perché «divide i lavoratori in due categorie: mantiene i diritti acquisiti da chi è già assunto, mentre i nuovi arrivati si verrebbero a trovare in una condizione di esposizione al licenziamento». Il resto a oggi. A Reggio Emilia, il confronto sarà a tutto campo.

p.c.



Ninni Andriolo

ROMA Fassino, i congressi di sezione sono ormai alle porte. Tutti si impegnano a tenere alto il livello del dibattito, a non scivolare nei personalismi. Ma le polemiche continuano e rimbalzano sui giornali...

Il dibattito congressuale sta entrando sempre di più nel vivo liberandosi di una rappresentazione che riduce il confronto ad una competizione tra persone. Emerge con forza che la nostra discussione non è caratterizzata da contrapposizioni personali, ma dalla ricerca delle ragioni della sconfitta per individuare le proposte necessarie a fare uscire la sinistra dalla crisi. Proprio per questo dobbiamo sforzarci di assicurare un clima sereno. I militanti temono che una discussione in cui si confrontano piattaforme diverse, e sono in competizione candidati diversi, possa produrre lacerazioni insanabili. Per questo penso che ciascuno di noi, noi candidati ma anche tutti i dirigenti a partire dai più autorevoli, dobbiamo rassicurare la nostra gente, dimostrando che siamo capaci di portare avanti una discussione pacata, libera, adulta.

**Serve soprattutto a questo la dichiarazione d'intenti che avete sottoscritto...**

Certo. La dichiarazione sottoscritta da me, da Berlinguer e da Morando vuole essere la riprova del fatto che non siamo tre dirigenti di tre partiti in competizione per vincere le elezioni. Ma siamo tre dirigenti dello stesso partito, crediamo in comuni valori e siamo tutti impegnati nell'unico obiettivo di individuare una strategia che consenta alla sinistra e all'Ulivo di uscire dalle difficoltà. Ma, aggiungo, un confronto sereno lo possiamo costruire solo se sgombriamo il campo della nostra discussione da argomenti impropri o addirittura devianti...

**Quali, in particolare?**

Penso ad etichettature del tipo mozioni di «centrosinistra» o di «centrodestra». Siamo tutti iscritti a un partito di sinistra e non serve far credere che ci sia qualcuno di destra o di sinistra. Così come non credo che ci dividiamo tra chi vuole fare l'opposizione e chi invece non vuole farla. Perché un'opposizione forte e incalzante la vogliamo fare tutti e siamo tutti consapevoli della pericolosità del centrodestra e dei danni che questo può produrre all'Italia.

**E dove stanno le differenze, allora?**

Il problema è capire quale opposizione bisogna fare dal momento che in parlamento si registra un divario di segni molto grande tra maggioranza e centrosinistra, e che questo consente al Polo di tirare dritto per la sua strada con arroganza. Come superiamo questo limite, quindi? E come ricostruiamo un rapporto tra opposizione nel parlamento e consenso nella società intorno alle nostre proposte? E' questo il problema.

**Ma anche Berlinguer parla della necessità di articolare l'opposizione nella società. Torna la domanda: dove stanno le differenze?**

Io credo che se discutiamo dell'opposizione possiamo facilmente registrare che non c'è tra di noi dissenso. Semmai lo sforzo da fare è quello di evitare che la nostra opposizione appaia quella stizzita di chi ha perso le elezioni. L'im-

pegno da assumere deve essere quello di accompagnare ad ogni «no» una nostra proposta, più credibile di quella del governo. E questo sarà possibile entrando in contatto con pezzi di società, con mondi anche lontani da noi. Insomma: io, Berlinguer e Morando partiamo dalla comune esigenza di rilanciare la sinistra e l'Ulivo. Certo avanziamo ricette diverse perché abbiamo analisi diverse e punti di vista diversi su come sono andate le cose in questi anni e su cosa deve fare la sinistra adesso. Ma non ci divide la convinzione della necessità di una ferma opposizione a Berlusconi a partire dalla prossima legge finanziaria.

**Ma le diversità su come uscire dalla crisi non impediranno dopo il congresso di stare insieme?**

Per quanto mi riguarda no. Aggiungo di più: al partito dobbiamo dare la certezza che un minuto dopo la fine del congresso lavoreremo uniti. Personalmente ho già annunciato, e lo ribadisco qui, che ho presentato una mozione ma non ho dato vita a una corrente. Attorno a questa mozione io cercherò, come farà Berlinguer e come farà Morando, di raccogliere il consenso più ampio. Perché, evidentemente, sono convinto che la mia sia la proposta più giusta, altrimenti non l'avrei avanzata. Ma la mia mozione esaurirà la sua funzione con il congresso. Non ci sarà una corrente organizzata di fassiniani che, dalla maggioranza o dall'opposizione del partito, continuerà a vivere. Se prevarrà, la mia linea sarà quella dei Ds; se prevarrà un'altra tesi bisognerà lavorare perché quella si realizzi.



“Modernità e diritti vanno tenuti assieme. Altrimenti vince la destra”

Piero Fassino

**Alla fine di questo decennio i Ds sono al minimo storico e la sinistra è alle corde.**

Già prima del 13 maggio avevamo di fronte le sfide di una società profondamente mutata. Il fatto che abbiamo perso le elezioni giungendo al minimo storico, quindi, ci impone ancora con maggiore forza la necessità di interrogarci su chi siamo e su cosa vogliamo. È questo con la consapevolezza che abbiamo davanti un centrodestra pericoloso, che prima far correre enormi rischi al Paese. Più di tutto in termini di coesione sociale. Tutte le loro proposte - dalla scuola, alla sanità, all'assistenza, all'immigrazione - tendono a ridurre le certezze e le sicurezze dei cittadini a vantaggio di una società che diverrebbe

Essere più di sinistra? È un'espressione consolatoria. Al governo abbiamo fatto scelte di sinistra

”



più precaria. Abbiamo di fronte un centrodestra che chiede la libertà di licenziare, che tende a ridurre diritti e certezza. Che vuole una società darwiniana nella quale ciascuno è in lotta contro tutti; chi è più forte lo diviene ancora di più e chi è più debole è lasciato solo e rischia di soccombere. E abbiamo di fronte una destra che rischia di compromettere il rapporto tra Italia e Europa.

**Uno dei grandi meriti del centro-sinistra è stato quello di aver collocato l'Italia dentro l'Europa...**

Con il centrodestra invece tutto questo è a rischio, perché il Polo non ha l'Europa nel suo dna. La Lega fa della polemica contro Bruxelles uno degli elementi di caratterizzazione. E continua a usare l'espressione «Europa delle patrie». Ora, la patria è una cosa seria, ma «Europa delle patrie» è l'espressione di gergo degli avversari dell'integrazione. Forza Italia, poi, non ha nella sua politica il tema dell'Europa. Ogni volta che mette il naso fuori casa si schiaccia in un vecchio e ideologico atlantismo che non serve neanche a creare rapporti di collaborazione tra Europa e Stati Uniti. Tutto questo dobbiamo averlo presente, consapevoli che spetta all'opposizione farsi carico di mantenere un forte aggancio dell'Italia all'Europa. Anche per questo ci vuole una incalzante opposizione.

**Un'opposizione più di sinistra, come afferma Berlinguer?**

Noi dobbiamo fare l'opposizione, senza dividerci sugli aggettivi. E io non vorrei che la «forte opposizione» qual-

cuno la invocasse per rassicurare noi stessi. No, l'opposizione la dobbiamo mettere in campo nei confronti di un centrodestra che ha la pericolosità che descrivevo prima. E la domanda ritorna: di che sinistra abbiamo bisogno? Secondo me non è sufficiente dire «dobbiamo essere più di sinistra». Questa espressione, lo capisco, può piacere perché rassicura. Ma ho l'impressione che sia molto consolatoria. E mi chiedo perfino quale sia il significato di queste parole. Quando Livia Turco e Giorgio Napolitano hanno promosso la legge sull'immigrazione, non l'hanno fatto avendo la cultura di dirigenti politici di sinistra? Quando Luigi Berlinguer ha portato avanti le riforme sulla scuola, non lo ha fatto forse da uomo di sinistra? E quando Visco ha messo finalmente mano a una politica di modernizzazione fiscale non ha espresso una politica di sinistra? L'espressione «c'è stato un deficit di sinistra» non è convincente perché allora dovremmo cambiare il nostro giudizio sul governo.

**Ma anche su questo tra le mozioni ci sono posizioni diverse.**

È vero. Tutti però diciamo che il governo di questi anni è stato un buon governo. Un governo che ha ottenuto molti risultati positivi, che ha messo in campo molte riforme. Quindi: non sono i contenuti della nostra politica che mettiamo sotto accusa. Il punto allora è un altro.

**E qual è la tua analisi?**

Ci sono due aspetti che io penso strettamente intrecciati. Il primo: non siamo riusciti a tenere insieme l'azione riformatrice del governo con la necessità di far vivere le riforme nella società. L'espressione «riformismo dall'alto» vuol dire questo. Non che la gente «non abbia capito», ma che noi, nel momento in cui abbiamo messo in campo riforme anche molto ambiziose, abbiamo spesso ritenuto che per il solo fatto che eravamo al governo quelle riforme sarebbero state naturalmente condivise dal paese.

**È invece non è stato così.**

Appunto. Non è stato così perché una politica riformista ha bisogno del consenso e della condivisione della gente. Parlavamo dell'Euro. Ecco: quello dell'Euro è stato un momento di felice rapporto tra centrosinistra e Paese, in quell'occasione abbiamo saldato politica del governo con una società che divideva quell'obiettivo. Ma quanto altre volte questo non ci è riuscito? Pensa a quello che è accaduto nella scuola dove riforme giuste hanno però dovuto fare i conti con ostacoli e opposizioni assai diffusi.

**Berlinguer parla di «difetto auricolare». Non si è ascoltato il Paese, afferma...**

Può essere: c'è anche questo, ma non basta per spiegare le nostre difficoltà. C'è un problema in più. Far vivere nella società una politica di riforme significa misurarsi con quella società, con le sue domande, con i suoi bisogni; avere il coraggio anche di innovare noi stessi per stare dentro i cambiamenti. Ed è questo il punto sul quale spesso siamo stati timidi. Ogni volta che era



siamo riusciti a tenere insieme l'azione riformatrice del governo con la necessità di far vivere le riforme nella società. L'espressione «riformismo dall'alto» vuol dire questo. Non che la gente «non abbia capito», ma che noi, nel momento in cui abbiamo messo in campo riforme anche molto ambiziose, abbiamo spesso ritenuto che per il solo fatto che eravamo al governo quelle riforme sarebbero state naturalmente condivise dal paese.

**È invece non è stato così.**

Appunto. Non è stato così perché una politica riformista ha bisogno del consenso e della condivisione della gente. Parlavamo dell'Euro. Ecco: quello dell'Euro è stato un momento di felice rapporto tra centrosinistra e Paese, in quell'occasione abbiamo saldato politica del governo con una società che divideva quell'obiettivo. Ma quanto altre volte questo non ci è riuscito? Pensa a quello che è accaduto nella scuola dove riforme giuste hanno però dovuto fare i conti con ostacoli e opposizioni assai diffusi.

**Berlinguer parla di «difetto auricolare». Non si è ascoltato il Paese, afferma...**

Può essere: c'è anche questo, ma non basta per spiegare le nostre difficoltà. C'è un problema in più. Far vivere nella società una politica di riforme significa misurarsi con quella società, con le sue domande, con i suoi bisogni; avere il coraggio anche di innovare noi stessi per stare dentro i cambiamenti. Ed è questo il punto sul quale spesso siamo stati timidi. Ogni volta che era

Con la destra tutte le conquiste di questi anni sono a rischio. A cominciare dall'Europa

”

necessario rispondere ad una domanda nuova della società, introducendo una forte innovazione delle nostre proposte e andato oltre le certezze consolidate, ci siamo fermati pensando che il problema lo avremmo risolto con la leva del governo. So bene che nei cambiamenti c'è il rischio. Ma il problema è se noi il cambiamento lo governiamo: se ci mettiamo alla testa, evitando i rischi e valorizzando le opportunità... Altrimenti i processi li dirigono altri e i diritti sono più a repentaglio.

**Questo vale anche per la flessibilità?**

Si è un buon esempio. È chiara l'idea che ha la destra della flessibilità: la libertà di licenziare. Noi non possiamo accettare quell'idea, quindi dobbiamo respingerla, così come dobbiamo respingere una modifica dell'articolo 18 che va in quella direzione. Dobbiamo però essere capaci di proporre un'altra idea della flessibilità e non limitarci semplicemente a respingere quella sbagliata del Polo. E penso a una flessibilità liberata dalla precarietà, all'affermazione di diritti anche per i lavoratori flessibili, a diritti di rappresentanza, di contrattazione, di reddito minimo garantito, di formazione, a tutele sociali. Quindi: non meno diritti, ma più diritti dentro una società dinamica.

**È questo il riformismo che tu proponi?**

Sì è questo il riformismo che ho in mente e quando parlo di socialismo europeo penso a questo. In sintesi: se uno mi chiede «che sinistra vuoi» io rispondo che voglio una sinistra che non abbia paura. Non abbia paura della globalizzazione, ma si ponga il problema di darle una guida democratica; non abbia paura della flessibilità ma si ponga il problema di liberarla dalla precarietà; non abbia paura della modernità e anzi eviti il rischio che c'è stato sempre in passato di separare modernità e i diritti, come se la prima riguardasse la destra e a noi spettasse soltanto l'affermazione dei secondi. Le due cose vanno tenute assieme perché se io assumo l'obiettivo di guidare la modernizzazione metterò dentro i diritti, se la lascio guidare alla destra i diritti verranno sacrificati.

**È il partito riformista che ha in mente Fassino qual è?**

Serve un partito radicato, diffuso, forte e nuovo. La politica ha bisogno di partiti, guai a pensare a una politica senza partiti. Ma in una realtà più dinamica anche i partiti devono essere una cosa diversa, devono pretendere meno di dirigere dall'alto e «accompagnare» la società nella crescita. Abbiamo bisogno di un gruppo dirigente solido e collegiale e non di affidarci ad «un uomo solo al comando». E penso a un partito federale.

Stiamo andando verso un referendum per il quale sarà bene mobilitarsi al più presto. E un'Italia federale dovranno corrispondere soggetti politici federali. Un partito più aperto, che riconosca il ruolo delle donne, quindi. Un partito democratico che non sia prigioniero delle correnti. Un partito che favorisca un ricambio generazionale. Se sarò eletto, lo dico chiaramente, mi impegnerò per essere l'ultimo segretario della generazione che ha preso il partito in mano dopo la morte di Berlinguer. Dobbiamo lavorare per promuovere nuovi dirigenti cresciuti in questi anni nelle amministrazioni locali, nel territorio e nella società.

Massiccio schieramento di sicurezza per presidiare gli incontri che si terranno all'Accademia aeronautica militare

# La Nato trova la sede, vertice a Pozzuoli

Nessuna decisione invece per il summit Fao: Rimini è in pole position ma risalgono le azioni di Fiuggi

ROMA Rimini in pole position. Ma le azioni di Fiuggi risalgono. E ormai una corsa a due quella per aggiudicarsi lo svolgimento del vertice Fao. La commissione mista che ha svolto il monitoraggio per decidere quale città ha tutte le caratteristiche per ospitare il summit previsto per novembre ha completato il suo lavoro. Ma la decisione finale arriverà in tempi rapidi, probabilmente oggi «poiché dobbiamo essere estremamente meticolosi e non possiamo farci influenzare dalle impressioni» ha detto l'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale uscente della Farnesina, che guida la commissione di cui fanno parte per il Viminale, il vice capo della Polizia Antonio Manganelli e per la Fao l'ambasciatore Manfredi Incisa di Camerana. Ma che ha anche precisato che «non c'è un termine vero e proprio anche se la scadenza è nella data stessa fissata per il vertice» ormai imminente.

La relazione è dunque pronta. Quando il capo del governo sarà messo a conoscenza del rapporto, deciderà il nome della città scelta in alternativa a Roma insieme al ministro degli Esteri e dell'Interno e lo comunicherà al direttore generale dell'agenzia dell'Onu, Jacques Diouf, che dovrà sottoporlo ai componenti del Consiglio generale della Fao che, contattati in tempi rapidi, cui tocca dare l'ok definitivo alla nuova sede.

Per il momento Rimini si gode gli apprezzamenti avuti per la qualità delle strutture che può mettere a disposizione compreso due aeroporti, uno civile e uno militare e uno spazio come la nuova Fiera che, spiega il sindaco della città «è più isolato rispetto al Palacongressi dove di solito si svolge il meeting di Cl» e, quindi, è più difendibile nel caso ve ne fosse bisogno. A suo vantaggio c'è anche la lontananza da Roma che toglie di per sé mordente ad una possibile manifestazione dei «no global» in contemporanea al summit nella



L'ingresso dell'Accademia Aeronautica di Pozzuoli

capitale. Mentre Fiuggi, pur avendo buone attrezzature ricettive e congressuali, è comunque molto vicina a Roma. A seguire restano Chianciano e Montecatini. E buon ultima ha pensato di candidarsi anche Loreto. Il bilancio diplomatico dell'attività della commissione ha già raggiunto due obiettivi positivi: il vertice resta in Italia e si fa nella data già fissa-

ta. Non è passata la linea dell'«abbiamo già dato» esposta nel dopo Genova dal premier Berlusconi, che avrebbe significato per l'Italia un segno di debolezza molto preoccupante sul piano internazionale. Per la sede del vertice Fao si deve ancora attendere. Per l'altro, quello della Nato, molto più vicino, una decisione è stata finalmente presa. Si

## ritratti

### La trave di Martino e la pagliuzza degli altri

Bisogna dare atto al ministro Martino della sincerità con cui si porge agli interlocutori. Non sempre è così, sia nella maggioranza (come dimostra il caso Tremonti) sia nell'opposizione, e questo gli attribuisce in partenza un quid di simpatia in più. Non deve esagerare però perché la benevolenza, di questi tempi, è merce facilmente deteriorabile. E negli ultimi giorni, sarà per il caldo o per i problemi che sono sempre testardi, il ministro Martino ne ha infilata una dietro l'altra. Anzitutto si è presentato a un dibattito a Cernobbio con una frase sinceramente sconcertante: «Scusate - ha detto - oggi non parlerò di Difesa, ma di economia, una cosa che conosco meglio». Detta da una persona che è sinceramente ministro della Difesa, la frase è apparsa ai più eccessivamente sincera. E' vero che nell'attuale governo Berlusconi ministro della Giustizia è l'ingegnere leghista Castelli, che ha della materia la stessa competenza di una guida alpina, ma questo di per sé non giustifica il ministro della Difesa. Se uno è sincero, quando

viene chiamato nella squadra di governo, può sempre dire: grazie per l'attenzione e la stima, ma io sono esperto di economia, di difesa ne mastico poco. Ma è anche vero che, sinceramente, di questi tempi pochi se la sentono di fare discorsi del genere (vale sempre sia per la Destra che per l'Ulivo). Il problema è che Martino, magari in buona fede, ha parlato fuori dai denti, dicendo, da economista, quel che pensa. Martino, che è sicuramente uno dei pochi liberali veri presenti nell'esecutivo, ha fatto esattamente professione di liberismo, sostenendo che vorrebbe un governo più determinato e disposto a correre i rischi di scelte nette sulle pensioni e la flessibilità del lavoro. In genere quando si parla a ruota libera di queste cose si cita l'America «dove la gente cambia posto in media una volta ogni cinque anni», e infatti Martino l'ha puntualmente fatto. Niente di nuovo e niente di male, anche se sinceramente, bisogna notare due cose. La prima è che Martino, ha detto l'opposto di quel che hanno detto nelle ultime ore

altri suoi colleghi di governo e lo stesso Berlusconi, che ha appena avuto sentore di qualche sondaggio sull'indice di gradimento del concetto di flessibilità, ha fatto una rapida marcia indietro sul tema. La seconda è che Martino è lo stesso che qualche giorno fa, in un'intervista al «Mattino», ha esternato questo stranissimo concetto: «Il guaio, in Italia, è che l'opposizione è divisa e non riesce a esercitare efficacemente il suo ruolo, che è fondamentale in una democrazia». Si tratta del classico caso, già descritto dal Vangelo, della trave e della pagliuzza. Martino vede l'opposizione divisa e non vede che nella riunione del consiglio dei ministri, sullo stesso tema, ci sono due o tre posizioni opposte. Non a caso, sul «Corriere della Sera», il resoconto del Martino-pensiero era accompagnato dai dati dell'Osservatorio di Mannheim, secondo cui chi parla di flessibilità diventa impopolare. E sopra il Martino-pensiero, a conferma del tema trave e pagliuzza, c'era il resoconto del discorso di Bossi, sempre in quel di Cernobbio: «La Lega non licenzia nessuno». Conclusione: sinceramente, sarebbe meglio che Martino restasse un libero pensatore e studiasse a fondo il sistema americano (magari non solo sulla flessibilità ma anche sul tema conflitto d'interessi), lasciando perdere la politica, che purtroppo si svolge in Italia. In ogni caso, non potendosi al momento realizzare questa evenienza, è meglio che Martino resti ministro della Difesa. **b.m.**

della Difesa e in questa accademia che avrà l'onore di ospitare i ministri della difesa dei vostri paesi. E meno male che una decisione è stata presa poiché solo nel pomeriggio di ieri l'ammiraglio Guido Venturoni, presidente del comitato militare della Nato, a chi gli chiedeva se il vertice si sarebbe tenuto a Pozzuoli aveva risposto scoraggiato «il futuro

è nelle mani del Signore». E il capo dello stato maggiore della difesa, il generale Rolando Mosca Moschini aveva affermato di non conoscere «le decisioni formali del nostro governo». Ora ci sono. E si sa anche che a presidiare sulla sicurezza ci saranno 7.500 uomini delle forze dell'ordine. **m.ci.**

I dibattiti alla Festa dell'Unità hanno avuto sin qui un pubblico maturo. Hanno fatto eccezione Naomi Klein e Rutelli

## Reggio Emilia, per la politica il disincanto dei giovani

REGGIO EMILIA Unità, congresso, opposizione: temi all'ordine del giorno alla Festa nazionale. Ma a ben guardare, c'è forse qualcosa d'altro su cui ci si dovrebbe interrogare. E cioè che fine hanno fatto i «giovani». Di loro, a Reggio, quasi non c'è traccia, o meglio: orde di ragazzi prendono d'assalto gli spettacoli della sera, mentre le presenze ai dibattiti si contano sulla punta delle dita. La macchina della Festa va avanti come se niente fosse, e pochi sembrano voler prendere atto di questa realtà.

Esponenti di partito e ospiti discutono di politica e di futuro, senza chi il futuro lo rappresenta. Solo un personaggio-immagine come Naomi Klein può vantarsi di aver attirato spettatori di ogni età, insieme forse a Francesco Rutelli. Per il resto, il 90 per cento delle presenze è dato dagli esponenti di quella che un tempo si definiva «terza età», che oggi non si sa bene come chiamare ma che nei fatti dimostra una passione che a molti ragazzi manca. Mentre i loro genitori e nonni ascoltano e interrogano chi si presenta sui palchi della Festa, loro rimangono a casa, o al lavoro, in attesa di una politica più vicina al loro linguaggio e alle loro esigenze. Con l'eccezione lodevole di volontari, più sui 15 che sui 25 anni, per le strade della «cittadella» rossa manca un'intera generazione. Quella che va, pressappoco, dai venti-e-qualcosa ai trentacinque anni.

Un'assenza che però molti danno per scontata. A cominciare dai volontari, che alla Festa non riescono più a portare figli e nipoti. «I miei figli non si interessano di politica» ammette a denti stretti Cirillo, classe '42, al lavoro in uno dei tanti ristoranti. «Hanno 26 e 28 anni, sono operai, quando si tratta di organizzare la Festa dell'Unità del nostro paese qualcosa fanno, qui però non sono venuti. Hanno un «credo», anche per la famiglia da cui vengono, ma quando hanno visto l'ultimo governo cadere, la delusione ha prevalso su tutto. Non credo siano mai andati «dall'altra parte» con il voto - aggiunge quasi per rassicurarsi - ma non sono militanti, direi che non sono abbastanza ottimisti per cercare di realizzare quello in cui sperano. Come tutti i giovani, oggi: vivono alla giornata, vogliono tutto e subito, non si interessano di cose concrete. Certo, anche i nostri diri-

genti hanno delle responsabilità precise. Capire i giovani è difficile, ma se non si prova, non ci sono speranze». Così, è quasi per disperazione che lancia una clamorosa proposta: «perché non eliminare dal programma della Festa gli spettacoli, che ci costano milioni e allontanano i ragazzi dai dibattiti? E come farli scegliere tra una Ferrari e una Fiat 600, anch'io non avrei dubbi...»

Ma loro, i ragazzi, che dicono? Partendo dall'ostinata ricerca di giovani «impegnati», ci si imbatte in gruppi diversi. Laura, Giorgio e Renato sono studenti, hanno 22, 28 e 21 anni, arrivano da Treviso, «siamo venuti per Re.set (il festival di musica elettronica, ndr), ci fermiamo solo un giorno», insomma per i dibattiti non c'è tempo. Però non hanno nulla in contrario, anzi, «che i nostri coetanei non si



Alla Festa Barbara Pollastrini e Luciano Violante, intervistati da Antonio Padellaro, discutono di partecipazione (e di esclusione)

## Poche donne nell'Ulivo? Se le liste le fanno gli uomini...

Adriana Comaschi

REGGIO EMILIA «Nessun uomo, neanche di sinistra, cederà mai una parte del suo potere, senza un progetto nostro». «Sono d'accordo che nessun uomo lo farebbe. Senza un progetto». Si potrebbe sintetizzare in queste due battute il botta e risposta tra Barbara Pollastrini e Luciano Violante, intervistati da Antonio Padellaro, condirettore de L'Unità, sul rapporto, difficile, tra donne e sinistra. Difficile perché se la sinistra, come ha ricordato la Pollastrini, ha sempre valorizzato le donne, è altrettanto vero che «a votare Polo sono state proprio le donne, specie quelle sopra i cinquantacinque anni». Un dato, quello portato da Antonio Padellaro, accolto da un vero boato di protesta dalla tante donne presenti in sala. Ma un dato con cui confrontarsi, e che infatti ha dato il via a un dibattito serrato, che ha coinvolto il pubblico, chiamato in causa le responsabilità

della sconfitta, disegnato possibili scenari per una maggiore partecipazione femminile all'interno dell'Ulivo e dei Ds. Le donne vogliono contare di più, ma la loro presenza ai «piani alti» dell'Ulivo è ancora irrisoria. Quello che manca, nella politica italiana, è proprio il punto di vista delle donne, essenziale perché «è l'unico colpo d'occhio in grado di illuminare oggi la politica, di renderla più umana». Un'espressione usata anche dal cardinale Carlo Maria Martini, che rimane però lettera morta per molte, troppe donne. «Passi» per la destra di Berlusconi, che ha sostenuto provocatoriamente la Pollastrini, «le illude», ma la sinistra dovrebbe preoccuparsi di più di valorizzare le donne. E se è vero, come ha ricordato Violante, che «oggi nell'Ulivo le elette sono il 4 per cento in più rispetto al '96», è altrettanto vero che a ogni campagna elettorale si pone il problema di come equilibrare le candidature. Problema che si presenterà ancora, visto che «le liste la

fanno gli uomini», ammette Violante. Eppure, «le vittorie elettorali delle sinistre ormai dipendono sempre più, nel mondo, dalle donne, dal loro voto», ha spiegato la Pollastrini. Senza equivoci, oltretutto, nel senso che «quando le donne si sentono attive, coinvolte, riconosciute nella loro specificità, votano a sinistra, quando questo non accade, e rimangono in qualche modo escluse dagli ambiti più attivi della società, votano a destra».

Così il giornalista Padellaro chiede a Violante «come mai il centrosinistra ha investito così poco nelle donne alle ultime elezioni», punto dolente su cui la stessa Unità aveva richiamato l'attenzione, con un titolo di prima pagina sotto elezioni. Ma il capogruppo Ds alla Camera sposta i termini della questione: «Il problema non è fare posto alle donne, c'è un problema più generale di rappresentatività delle istituzioni, che non riescono a rispecchiare veramente la società in cui viviamo». Insomma, non ci sarebbe diffe-

renza, da questo punto di vista, tra donne e altri soggetti «deboli», a cui l'Ulivo non avrebbe saputo parlare, e la ragione per cui certe donne hanno votato a destra potrebbe essere attribuita anche agli uomini. E infatti dalla sorte delle donne si passa a discutere di molto altro, immigrazione, emigrazione, ruolo dell'Unità come giornale «di parte ma oggettivo».

Ma alla fine si torna a monte, con un invito: quello a firmare la «carta degli intenti» presentata dalla stessa Pollastrini e sottoscritta già da moltissime donne Ds. Per chiedere «un nuovo contratto sociale, che la sinistra deve stipulare con la società, perché affidi nelle mani delle donne, alla loro leadership, un mandato di cambiamento». Una carta da discutere nel corso del Congresso. Senza dimenticare, appunto, che nessun uomo abbandonerà mai spontaneamente una posizione di potere, e che dunque «a noi donne spetta anche l'onere del conflitto», conclude la Pollastrini. **a.co.**



Martedì 11 settembre

Palacoop:  
ore 21.00 Mozioni ed emozioni con Giovanni Berlinguer; Piero Fassino; Enrico Morando; conduce: Sergio Staino; presiede: Pino Soriero

Sala della Fontana:  
ore 18.00 Le culture politiche del '900 italiano Franca Chiaromonte - Deputata Ds-L'Ulivo; Claudia Mancina - Docente Universitaria; Carmine Donzelli - Editore; Ernesto Galli Della Loggia - Docente Universitario

Saletta Libreria:  
ore 21.00 Presentazione del libro di Daniele Blacchessi «Il delitto D'Antona. Indagine sulle nuove Brigate Rosse» ne discutono con l'autore Giovanni Pellegrino - Ex-Presidente Commissione Stragi; Carlo Leoni - Segretario Ds Regione Lazio

Saletta Spazio CGIL:  
ore 21.30 «12 Novembre 1994» una produzione CGIL, CISL, UIL - autori vari. Archivio Audiovisivo. Un film sulla manifestazione del 1994 sulla finanziaria del governo Berlusconi

Tunnel Factory:  
ore 20.00 compagni di viaggio presenta «Alla ricerca del Beat» con musiche del duo jazz Benassi & Grasselli  
ore 22.00 Timoria - ingresso L. 15.000

Caffè Europa:  
ore 21.30 Presentazione del libro di Roberto Barbolini, «Chiamala veglia - Storia tra sonno e rock», ne discute con l'autore Beppe Carletti - del Nomadi

Pina Colada:  
ore 22.00 Dalma

Balera:  
ore 21.00 Orchestra Carlo Venturini

Ludoteca:  
ore 20.00 Laboratorio di origami  
ore 21.30 Musiche e favole dal mondo con Antonietta Centoducati

Mercoledì 12 settembre

Palacoop:  
ore 21.00 Un patto per l'opposizione: ragioni a confronto Gavino Angius - Presidente Gruppo Ds-L'Ulivo alla Camera; Fausto Bertinotti - Segretario Nazionale Rifondazione Comunista; Willer Bordon - Presidente Gruppo Margherita-L'Ulivo al Senato; intervistati da Donato Bendicenti - Giornalista TG1

Sala della Fontana:  
ore 21.00 L'Europa del lavoro con Fiorella Ghilardotti - Deputata al Parlamento Europeo; Bruno Trentin - Deputato al Parlamento Europeo; Cesare Salvi - Senatore Ds-L'Ulivo; Gloria Buffo - Deputato Ds-L'Ulivo, responsabile DS Nazionale Lavoro; Luigi Angeletti - Segretario Generale UIL; Marco Venturi - Presidente Nazionale Confesercenti (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

Saletta Libreria:  
ore 14.00 La sezione OnLine del DS, nuovi strumenti, forme e modalità di partecipazione politica e di organizzazione - Incontro con il gruppo di lavoro del progetto e il responsabile nazionale Comunicazione DS Giuseppe Soriero

ore 18.00 seminario Associazione Network su: innovazione e democrazia, con Bruno Trentin - Deputato DS al Parlamento Europeo; Stefano Passigli - Senatore Ds-L'Ulivo; Vincenzo Vita - Direzione Ds; Fabio Terragni - Presidente Associazione Sviluppo Nord - Milano

Saletta Spazio CGIL:  
ore 21.00 Presentazione del libro «Fuclate Montanelli» di Federico Orlando. Ne discute con l'autore: Alain Elkann - giornalista e scrittore; Giuseppe Giulietti - Responsabile DS Comunicazione

Tunnel Factory:  
ore 22.00 Polina + Squit Squit

Caffè Europa:  
ore 21.30 Aggiungo un disco a tavola: Alessandro Bergonzoni e la musica - incontro-dibattito-sprigoglio con: Alessandro Bergonzoni ed Ernesto De Pascale

Pina Colada:  
ore 18.30 Spazio Donna: Far conoscere l'Ulivo: un'impresa «da donne»? iniziativa a cura delle donne dell'Ulivo di Reggio Emilia con: Giulia Rodano; Flavia Prodi; Antonella Spaggiari; Sonia Masini  
ore 22.30 Felice Tavernelli, Lilli e Mani

Balera:  
ore 21.00 Orchestra Luca Canali

Ludoteca:  
ore 20.00 Costruzione di pupazzi e burattini a cura della «Girandola»  
ore 21.30 I ragazzi del GET «Martin Luther King» presentano «I have a dream» a cura di Caterina Lusuardi

Area Festa:  
ore 21.00 Mabò Band

QUADERNO STORICO  
CON 21 PRIME PAGINE DELL'UNITÀ  
E ABBONAMENTI SPECIALI PER LE FESTE

Alle feste di quest'anno ci sarà più viva che mai anche l'Unità. Per festeggiare la nascita del giornale, presso il nostro stand, si potranno fare abbonamenti a prezzi speciali inoltre, sarà in vendita una cartella:

“ 21 PAGINE DE L'UNITÀ  
80 ANNI DI STORIA ”

martedì 11 settembre 2001

oggi

l'Unità

7

# Pioggia di rinunce e per molti sostituti stipendi a rischio. L'impari equiparazione di precari pubblici e privati che ha punito i primi e premiato i secondi 5000 insegnanti in meno, migliaia di ricorsi in più

Parte la scuola e iniziano le magagne. Istituti in difficoltà per il taglio di 18.000 non docenti

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Primo giorno di scuola alle porte. Ufficialmente sono i valdostani, domani, i primi a ricominciare. Ultimi, gli studenti di Liguria e Abruzzo (il 20 settembre). Ma alcuni istituti hanno anticipato i tempi. Si può nella scuola dell'autonomia. E già ieri, un po' in tutta Italia, c'erano i primi studenti all'opera. E ancora un evento per loro il primo giorno di scuola? Per la prima della classe, la ministra Letizia Moratti, lo è. Si sta preparando, da quando nel luglio scorso ha presentato in consiglio dei ministri il decreto legge per l'avvio dell'anno scolastico (numero 255). Altri detti «professori in cattedra». Ha passato l'estate a sgobbare e a far sgobbare provveditorati, scuole, presidi. Con un obiettivo, «condiviso da tutti, per altro», sottolinea Enrico Panini segretario della Cgil-Scuola: «Ci doveva mettere di fronte a un quadro di normalità. Invece siamo alle note di marcia dell'Aida».

## La Cgil: la Moratti doveva metterci di fronte ad un quadro di normalità, ma non l'ha fatto

«Tutti dentro», recitava un film di Alberto Sordi, «nessun dorma, tutti in classe» recita l'operetta della Moratti. Ma i professori in cattedra ci saranno proprio tutti?

**Rinunce** Mancheranno l'appuntamento dell'anno i cinquemila insegnanti (la cifra è ancora ballerina: quella ufficiale è di 3000, quella riconosciuta dai sindacati oscilla tra i 3000 e i 5000) che il ministero non ha fatto in tempo a includere nel novero dei Sessantamila, che sessantamila dunque non sono. Molti di loro infatti hanno rinunciato al posto. Non a tutti fa gola uno stipendio da insegnante. Al loro posto nessuno può prendere quello stipendio, congelato fino a settembre 2002. Storia di un termine fissato in modo perentorio: le nomine si fanno entro il 31 agosto, ha detto la Moratti. Ed è una che non si rimangia la parola. «Non ha accettato di introdurre nessuna flessibilità», denuncia il segretario della Cgil-Scuola Enrico Panini. «Eppure aveva ancora qualche giorno di settembre da poter utilizzare, prima di passare alle nomine annuali». Non è stato così. Niente da fare per quei 5000 insegnanti. Il programma ministeriale prevede per loro rinunce. «Che saranno condite di ricorsi», annunciano i sindacati.

**Sorpasi** Per poco hanno mancato l'appuntamento migliaia di insegnanti della scuola pubblica, che, dopo anni di precariato, di supplenze e rinunce si sono visti scappare il posto da quelli della scuola privata, equiparati a loro per decreto dalla Moratti. «Scuola e pubblica per me pari son», la Moratti ha cominciato a dirlo con i fatti. Chi è passato per le graduatorie e per la trafila delle supplenze in scuole sperdute e disaggiate ha acquistato gli stessi diritti di chi ha insegnato nella scuola privata, magari con pari merito, ma senza essere passato per un criterio di selezione riconosciuto. Sono 12mila gli insegnanti della privata passati di

ruolo nella pubblica, con l'ondata Moratti. In fuga da quella che secondo la ministra è la scuola del futuro. Migliaia sono i ricorsi in arrivo. Compresi quelli degli insegnanti che semplicemente si sono visti attribuire una sede peggiore di quella sperata.

**Senza "bidelli" che scuola è?** Parecchi di loro, i collaboratori scolastici, mancheranno all'appello il primo giorno di scuola. Insieme ai segretari e al cosiddetto personale "tecnico-amministrativo", il personale Ata. La Moratti lo scorso luglio ha deciso un

taglio di 18mila posti. A pagare saranno soprattutto le scuole che promuovono più iniziative. Per loro era previsto del personale aggiuntivo. La Moratti l'ha tagliato via. Così l'inizio dell'anno per qualche scuola sarà dolente non per mancanza di insegnanti, ma per carenza di personale non docente. È il caso dell'istituto Calamandrei di Roma, dove le lezioni sono riprese già da ieri. «L'anno scorso potevamo contare su 11 collaboratori, quest'anno ne abbiamo solo 8. E dalla settimana prossima cominceremo i corsi di recupero. Con 8 bidelli non ce la facciamo a coprire tutta la giornata», racconta la preside. «Il

personale Ata è importante quanto gli insegnanti per far funzionare la scuola». Eppure i 5mila nuovi contratti, che al di là dei tagli, la Moratti aveva deciso di fare non sono ancora stati firmati. E rischia di saltare, proprio per quel termine inesorabile del 31 agosto, che dovrebbe valere anche per loro. «Ne discuteremo con il ministro nella riunione di domani», dicono i sindacati.

**Insegnanti in panchina** Hanno perso la carica dei Sessantamila. Premio di consolazione: 80mila nomine temporanee. Una seconda, più difficile gara, dai criteri più incerti. Hanno passato l'estate a cercare di capirli, da quando la Moratti ha deciso che ad assumere sarebbero state le singole scuole e non i provveditorati. Seguendo le graduatorie? La domanda è rimasta aperta tutta l'estate. E ancora oggi regna l'incertezza, tra elenchi di posti disponibili non ancora pubblicati (non è vero che tutto è disponibile su [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it), Roma per esempio non c'è) e presidi che, nonostante i ripensamenti della Moratti, hanno deciso di farle veramente da soli le nomine. Per gli aspiranti supplenti la campanella per loro suona il 25 settembre, termine ultimo per chiudere contratti, che pende indiscriminatamente sulle teste di aspiranti supplenti e presidi. Ce la faranno? Anche i presidi rischiano duro: migliaia di ricorsi se non rispetteranno le graduatorie.

Parte la scuola, tra domani e il 20 settembre, a seconda delle regioni, riaprono i battenti tutti gli istituti



Presidi e prof discutono alla Festa di Reggio. A ottobre manifestazione Ds

## «Perché nessuno reagisce più agli attacchi del governo?»

Adriana Comaschi

**REGGIO EMILIA** «Quello della parificazione dei punteggi tra scuole statali e private è uno scandalo, come è possibile che nessuno dica qualcosa?». Alla Festa di Reggio gli insegnanti lanciano un grido d'allarme. Temono di essere abbandonati a se stessi su questioni chiave, chiedono risposte e proposte. Così i Ds annunciano «una grande mobilitazione nazionale sui temi della scuola, alla fine di ottobre, a Roma». Nei giorni in cui ancora echeggiano nell'aria le mirabolanti gesta del ministro Letizia Moratti, insegnanti e presidi cominciano una delle tante riunioni in cui confrontare le reciproche situazioni e, soprattutto, da cui ricavare qualche proposta concreta per i prossimi mesi. «Non siamo demotivati, anzi. Quello che ci preoccupa è che nessuno, all'esterno della scuola, reagisca più agli attacchi che arrivano dal nuovo governo». Gli attacchi, gira e rigira, portano sempre in direzione della parificazione di punteggio tra docenti delle private e statali. Conferma Piera Becalotti, preside di una media della bassa veronese: «ho amici che han-

no perso anche settanta posti in graduatoria, per effetto del decreto della Moratti. Per questo non mi preoccupa tanto la situazione delle nomine, il lavoro fatto è anche positivo, piuttosto temo che si tratti di un'operazione di facciata, per distogliere l'attenzione dai proget-

ti che stanno veramente a cuore a questo governo». Ovvero? «È evidente, il nuovo spazio e il credito lasciato alle private». Rincarà la dose una docente, Paola Rossignoli, 26 anni di insegnamento alle spalle, in cattedra al Manzoni di Verona, per matematica e scienze: «già

la parificazione varata dal governo di centrosinistra l'avevo mandata giù a fatica, figuriamoci ora. Anche perché, mentre il pubblico apre ai docenti delle parificate, non credo che queste faranno altrettanto. I criteri con cui vengono chiamati gli insegnanti li sono del

tutto clientelari. Mi è capitato, anni fa, di portare una domanda di supplenza in una scuola gestita da suore, mi hanno detto: lasci perdere, noi prendiamo direttamente le nostre ex allieve». Gloria e Tiziana, invece, arrivano dalla provincia di Padova. Insegnano tutte e due lettere, tutte e due di ruolo dal '73, le riforme fatte o mancate della scuola le hanno viste tutte, e ora la propria situazione la descrivono così: «incertezza totale». Perché, dicono, «si è cancellato tutto, senza dirci cosa ci aspetta». Vengono dal «mitico Nord-est», come lo definiscono, quindi per loro quello che più balza agli occhi, della sospensione della riforma, è il problema dell'obbligo. «Un punto fondamentale - spiega Tiziana - da noi ci sono ragazzi che a quindici anni finiscono, iniziano a lavorare, dopo un anno hanno una busta paga che supera il nostro stipendio, ma passano da una fabbrica all'altra, senza prospettive, senza formazione». Ma il «progetto» Moratti prevede altro, niente più innalzamento dell'obbligo e casomai il «doppio canale». «Macché, non è altro che il vecchio avviamento professionale», ovvero segue solo chi, nei fatti, può permetterselo,

«questo non possiamo accettarlo, sarebbe come tornare indietro di anni». In mezzo a tanta amarezza, «per il lavoro già fatto e andato perso», la voglia è soprattutto quella di guardare avanti. «Mi auguro, credo che avremo un inizio anno interessante - riflette Lorenzo Capitan, docente di lettere e filosofia in un liceo di Reggio - perché vedo che i ragazzi sono più attivi, Genova ha cambiato le cose anche da questo punto di vista». Aggiunge: «Sono preoccupato per le sorti della scuola pubblica, chiaramente in pericolo. E penso che su questo l'opposizione dovrebbe incalzare di più il governo sulle sue contraddizioni, che sono enormi. Ad esempio per la scuola, non vedo come si concilino le tre "i" di Berlusconi e il rispetto della tradizione culturale italiana di cui ha parlato la Moratti. Le possibilità ci sono, gli insegnanti hanno imparato a mobilitarsi contro il concorso, non torneranno indietro». L'ultima preoccupazione è quella della preside. «Quello che temo di più ora? Che con il fallimento del referendum sul federalismo, passino le scuole regionali chieste dalla Lega. E allora che faremo? Ci detteranno loro i programmi».



**ROMA** Centinaia di persone mobilitate, dieci ore di lavoro, un numero incalcolabile di telefonate. È l'azienda Moratti all'opera in uno dei tanti punti della penisola dove si lavora sodo in questi giorni per nominare i supplenti: la provincia di Torino. Qui le operazioni di nomina sono cominciate già da venerdì, 7 settembre. Con scarsi risultati: su 320 scuole e 849 nomine da fare, nel primo giorno solo 83 precari hanno portato a casa il contratto. Magro frutto di una procedura dispendiosa. Una preside di un paese vicino Torino ha fatto cento telefonate per non riuscire ad assegnare un solo posto.

E se trovi la segreteria telefonica? Il caso non è nemmeno contemplato dai regolamenti. E i tempi si allungano. Sono duemila le nomine da fare entro il 25 settembre. C'è chi ripensa a quando, con una sola convocazione, pochi funzionari al lavoro, e un metodo poco moderno, se ne facevano almeno trecento di nomine in un giorno. Non era un sistema perfetto, però funzionava. E infatti «rivisto e corretto» è il sistema adottato a Roma, Napoli, Milano, in quasi

I professori non si fidano del nuovo sistema elettronico per le nomine dei supplenti e per fare in fretta si ritorna ai vecchi metodi

## Fa flop il cervellone del ministero, meglio la carta

tutte le grandi province. Le singole scuole si sono radunate in scuole-polo, ognuna per ogni classe di concorso organizza le convocazioni per tutte.

Torino è una delle poche province che ha scelto di seguire fino in fondo la strada indicata dalla Moratti, con il decreto «precari»: liberarsi della vecchia burocrazia (graduatorie comprese?), fare le nomine scuola, per scuola. Ogni scuola, una piccola azienda che assume, collegata al Sistema informatico dell'istruzione. Li gli impiegati e i presidi avrebbero dovuto trovare la panacea: un programma superavanzato che aggiorna i dati delle graduatorie e delle assunzioni in tempo reale.

Un programma che deve essere costato svariate centinaia di milioni e che la Moratti ha personalmente commissionato all'Ediesse,

la società che gestisce la rete del ministero. Non ha soddisfatto presidi e sindacati. Ed ora viene utilizzato a pieno, non senza difficoltà, solo da chi come Torino ha deciso di fare le cose «alla Moratti». «A metà mattina in una scuola di Torino erano già arrivati a contattare il 148mo, e prima di lui il computer segnava 90 persone che non erano state nemmeno contattate. Come è possibile?», si chiede un rappresentante scuola della Cgil. «Magari c'è una ragione, ma il punto è che questo sistema non lo puoi controllare. È difficile capire se la graduatoria viene rispettata».

La scorsa settimana, su suggerimento del Ministero, i presidi, con una certa preoccupazione sul da farsi, si sono riuniti nelle cosiddette conferenze tecniche per stabilire delle strategie comuni. Escluse le trecentotrenta scuole di Torino,

qualche altro centinaio tra la provincia di Piacenza e di Cuneo, il resto delle diecimila scuole impegnate in questi giorni nel «tour de force» delle nomine temporanee ha scelto in pratica di fare un prudente passo indietro: scavalcare il programma e procedere come si faceva un tempo, graduatorie cartacee alla mano, e convocazioni pubbliche per tutti insegnanti, che a Roma e in molte altre province cominciano questa settimana, con qualche giorno di ritardo sulla tabella di marcia prevista dalla Moratti. Ritardi imposti dalle indecisioni, dalle difficoltà tecniche che i dirigenti scolastici si sono trovati ad affrontare, e in parte anche da una difficile collaborazione tra provveditorati e scuole.

Per il sistema informatico, così scavalcato, tutto sommato è una fortuna. Non avrebbe mai retto

diecimila scuole collegate. Al massimo può sostenerne un terzo. Lo sanno bene gli impiegati che hanno passato l'estate ad immettere i dati degli aspiranti supplenti in quel sistema.

Dovevano collegarsi a scaglionati. Come suggeriva anche la «nota tecnica» del 10 agosto: «Si richiede un utilizzo del sistema per fasce orarie il più possibile differenziate nell'arco della giornata: di norma 8.00-20.00». La demo-tecnocrazia informatica non si improvvisa. Basti pensare che ci sono 2000 scuole che non hanno gli strumenti per accedere al sistema. Ma non è questa la scuola che sogna la Moratti. Perciò non l'ha voluta guardare in faccia e ha provato a cambiarla, con uno strumento un po' vecchio, un decreto ministeriale, il 255, usato come una bacchetta magica, per consentire il regolare av-

vio dell'anno scolastico. Sembra che anche al ministero i funzionari più esperti l'abbiano sconsigliata di proseguire per la strada delle nomine scuola per scuola.

Il programma era il suo asso nella manica per risolvere tutti i problemi in tempo reale. Scavalcare con un solo «clic» tutti i fastidiosi problemi che non solo i sindacati continuavano ad agitare davanti agli occhi. Insegnanti contattati contemporaneamente da più scuole, rinunce che avrebbero costretto a ridisegnare continuamente il quadro. Si dice che anche dalla Ediesse Italia, la società che gestisce il sistema informatico dell'istruzione, la prima risposta sia stata: un software così è inattuabile in poco tempo. Poi una telefonata negli Stati Uniti, alla sede centrale della multinazionale, avrebbe rotto gli indugi. Pochissimo è il tem-

po che la Moratti ha dato a tutti per adattarsi ai suoi ritmi e al suo volere. A suon di «note tecniche». Decine di pagine diramate via internet nel mese di agosto. Di nota tecnica, in nota tecnica, però il piano si innovazione si è infranto. Le prime spiegavano il complicatissimo nuovo sistema e suggerivano nuovi criteri. Tanto che l'Assemblea nazionale dei presidi, molto vicina al ministro, aveva già deciso che le graduatorie permanenti si potevano mettere un po' da parte. Le ultime note, diramate in estremo, sono servite a lasciare ai presidi di qualche utile scappatoia.

Risultato: c'è un sito che ha 50mila contatti al giorno, ma gli aspiranti supplenti che si collegano non trovano, per esempio, i dati relativi alla provincia di Roma. E ci sono le scuole che procedono con il materiale cartaceo. «Non si improvvisano nuovi criteri», dice uno dei presidi romani che da giovedì cominceranno le convocazioni. I dati nel sistema informatico li registreranno, ma solo a fine giornata. A cose fatte, alla vecchia maniera.

ma.g.e.

Roberto Arduini

Il sindaco traccia il primo bilancio e parla di traffico e ambiente, bambini e anziani, cultura e scuola. Tajani attacca: poche cose concrete

## I primi cento giorni della Capitale di Veltroni

ROMA Veltroni sorpassa il maratona Berlusconi. Mentre si attende con ansia il bilancio dei «cento giorni» del premier, è il comune di Roma a dar conto del suo.

«Stando alle cose fatte sembra che sia passato molto più tempo», afferma il sindaco Walter Veltroni che ha tracciato il consuntivo. Cento giorni, soprattutto, pieni di un lavoro che si vedrà nei prossimi cinque anni.

La giunta più rosa d'Italia, sei le donne che siedono tra gli assessori, ha iniziato un programma che si realizzerà lungo l'arco di tutto il mandato del sindaco. Tra le cose in atto ci sono il Centro Congressi, che il 30 ottobre avrà il vincitore dell'appalto, la nuova Fiera di Roma, la Metro C, la stazione Tiburtina e l'Auditorium, che sarà terminato in due fasi tra il 21 aprile e la fine del prossimo anno.

Al primo posto nelle attenzioni della giunta, la riqualificazione delle periferie e una città più a misura di anziani e di bambini. In particolare, la realizzazione dello Sdo (il decentramento di molti uffici pubblici) a Pietralata, il piano per Tor Vergata con un grande campus universitario e alloggi per 2000 studenti, il restauro

del Velodromo che diventerà centro per attività sportive e culturali. Fra gli obiettivi già raggiunti c'è il programma di alienazione di 1.200 immobili, stimate tra i 200 e i 400 miliardi, i primi passi per la riforma dell'Ici e per una nuova politica di bilancio che assegna priorità al sociale e alla cultura. Entro Natale sarà attivo il «call-center», per rispondere alle richieste dei cittadini, con un numero adatto alla Capitale, lo 060606. Fiore all'occhiello è poi l'impegno strappato al governo italiano di promuovere Roma come sede dell'Agenzia Spaziale Europea e delle Olimpiadi del 2012. Per i rapporti tra amministrazione e cittadini, è in funzione il centro informazione telefonica per gli invalidi civili, è tornato a funzionare il «Telefono amico» per gli anziani ai quali è diretta anche la sperimentazione di consegna a domicilio di documenti e medicinali, è operativo il centro per le emergenze sociali 24 ore su 24 ed è avviato il progetto della «Casa



Il Sindaco Walter Veltroni e l'architetto Renzo Piano sul cantiere dell'Auditorium di Roma. Del Castillo/Ansa

internazionale della donna» al Buon Pastore. Per migliorare il trasporto pubblico sono in costruzione la Metro C, da Pantano a Vigna Clara, e il tratto della B-1, da Piazza Bologna a Conca d'Oro, ed è iniziata la sperimentazione dei varchi elettronici e il rilancio del «piano parcheggio». L'ambiente è un'altra priorità. Importantissima la decisione di alimentare a energia solare tutti gli edifici pubblici, come la sperimentazione di nuovi orari e metodi per la raccolta dei rifiuti e il divieto della costruzione di impianti di trasmissioni radio nella capitale e la delocalizzazione di quelli già funzionanti. Avviata anche la sperimentazione del trasporto dei rifiuti su ferrovia nel tratto tra Roma e Ponte Galeria. Molte altre le delibere contro l'inquinamento atmosferico e acustico.

La cultura poi inizia ad avere il suo peso. L'Estate Romana, che si sta chiudendo, ha già un bilancio nettamente positivo. Sono otto i milioni

di visitatori che hanno partecipato a 93 manifestazioni. In autunno un nutrito calendario di mostre è già pronto e sta per concretizzarsi un cartellone triennale della cultura a Roma. Il turismo in città aumenterà, quindi. Un «polo» culturale unico saranno il Palazzo delle Esposizioni e le Scuderie Papali, che si specializzeranno, rispettivamente, in arte contemporanea e classica. Per non parlare del Fondo Archivio Pier Paolo Pasolini, che avrà sede in via Florida.

Un fronte di lotta è l'abusivismo edilizio e quello dei cartelloni pubblicitari. Finora ne sono stati abbattuti 500. Piazza Vittorio verrà poi riqualificata, tra università e cultura. In campo internazionale, la città si avvia a divenire un motore inesauribile di iniziative. Già da sola, l'adesione alla campagna «adotta una città povera» indica una strada ben precisa. Ma è il «C15», il vertice tra le maggiori capitali del mondo da tenersi a Roma, che sta continuando a ricevere adesioni. Sono già arrivate otto su anche se la data prescelta, il 3 novembre, potrebbe slittare perché troppo vicino ad altre iniziative.

Il capo dell'opposizione, Antonio Tajani, non ha mancato l'occasione di dire la sua. «Mi sarei aspettato interventi concreti».

# Le cure di Storace fanno ammalare la sanità

Il caso Policlinico: code interminabili, posti letto che non bastano mai e un piano di rilancio buttato nel cestino

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Sta male la Sanità nel Lazio. Peggiora malgrado le promesse di cure di ferro e soldoni suonanti fatte da Polo e da Francesco Storace, presidente della Regione, in campagna elettorale. Prima di arrivare ai posti di comando. Dopo, è cambiato tutto. E capita così che l'emergenza di essere curato di un uomo di 61 anni, fa esplodere all'improvviso le tante contraddizioni e i tanti malanni che il sistema sanitario regionale si cova in seno, aggravati da quasi due anni di mancata gestione. Muore Alfiero Mastrangelo, forse per una mancata dialisi, forse per un ritardo spaventoso nel ricovero. Forse per la mancanza di un posto

L'accusa:  
dopo quasi due anni  
ci troviamo solo  
con una struttura  
piena di debiti

al Sant'Andrea dove si aspetta ancora l'apertura dei reparti e una mancanza di risposte sulle questioni cruciali legate al Policlinico».

L'attuale direttore generale, Tommaso Longhi, annuncia che sta lavorando ad un nuovo piano di risanamento, mentre Francesco Storace promette una valanga di miliardi (400 per il debito accumulato dopo il 1999 e 600 per gli anni futuri) che non si capisce bene da dove arriveranno e quale buco andranno ad aprire. «Ma la questione vera - insiste Giulia Rodano - quella della riorganizzazione della struttura, della razionalizzazione delle risorse e della certezza delle responsabilità che ogni paziente deve avere, non si parla. Questo problema non si affronta perché è la questione più difficile, quella dove si provano le gran-

de D'Alema si è diviso in due: il Policlinico e il Sant'Andrea. Con quella legge, che prevedeva la trasformazione in aziende, si ripianavano i debiti pregressi e si stanziavano soldi per rilanciare le due strutture. L'allora direttore generale, Riccardo Fatorella, presentò un piano di risanamento, che fu approvato dalla Regione e dal Policlinico. E, fatto a dir poco unico, iniziò ad abbattere quel sistema di baronie e piccoli favoritismi personali che stava portando la struttura verso l'autodistruzione. Ma a Francesco Storace, appena insediato, non piacquero né Fatorella né i suoi progetti, così licenziò l'uno e gli altri. Voleva applicare il suo metodo, il suo sistema con i suoi uomini di fiducia.

«In realtà dopo quasi due anni

ci ritroviamo di nuovo con una struttura piena di debiti - dice Giulia Rodano, Ds, presidente della commissione sanità del Lazio -, con qualche ambulatorio funzionante

di nuovo con una struttura piena di debiti - dice Giulia Rodano, Ds, presidente della commissione sanità del Lazio -, con qualche ambulatorio funzionante

di nuovo con una struttura piena di debiti - dice Giulia Rodano, Ds, presidente della commissione sanità del Lazio -, con qualche ambulatorio funzionante

Il professor Fraioli:  
ci scontriamo  
con lungaggini  
burocratiche  
incredibili

Mauro Ponziani, della Cgil Pubblico Impiego: «Siamo d'accordo sul trasferimento dei posti letto al Sant'Andrea, al decongestionamento del Policlinico, ma questa ipotesi di intesa tra Università e Regione, deve essere modulata su garanzie certe per gli utenti, deve essere chiaro che siamo pronti a discutere soltanto di proposte che portino verso la strada giusta, altrimenti non se ne farà nulla».

clicca su  
www.cittadinanzattiva.it  
www.regione.lazio.it



Palermo, chiude ostetricia partorienti protestano

PALERMO Hanno occupato il reparto di ostetricia e ginecologia chiuso di recente dall'Ospedale Regina Margherita di Palazzo Adriano nel corleonese, a circa sessanta chilometri da Palermo. Minacciano anche di attuare uno sciopero della fame. È risoluta la protesta di dodici donne agli ultimi giorni di gravidanza che manifestano contro la soppressione della struttura. Le future mamme rivendicano la continuità assistenziale e il diritto di partorire in una struttura che le ha seguite per tutta la durata della gravidanza. «Il reparto di ostetricia - spiega un medico dell'ospedale - è stato chiuso per carenza di personale, c'è un solo ginecologo per cui non si può assicurare alle nostre pazienti un'adeguata assistenza al momento del parto o in caso di emergenza». Le gestanti d'altro canto ritengono di essere state penalizzate perché vivono in una zona isolata e lamentano i notevoli rischi a cui sono sottoposti i nascituri a causa dei lunghi viaggi necessari per raggiungere altri ospedali e delle inefficienze del servizio ambulante.

Grave caso di malasanità anche a Como, dove la Procura ha formalmente aperto un fascicolo d'inchiesta per accertare eventuali responsabilità da parte del personale addetto alla casa di riposo «Divina Provvidenza» di via Tommaso Grossi, per la morte dell'80enne Firmino Crosta avvenuta nella sua camera al secondo piano domenica pomeriggio. Ieri, poco prima di mezzogiorno il sostituto procuratore Silvia Perucci ha firmato una serie di avvisi di garanzia, atto dovuto per poter disporre l'esame autoptico sul cadavere rinvenuto con gravi ustioni su gran parte del corpo. Confermata la ricostruzione dei fatti: l'uomo dopo pranzo si è ritirato in camera addormentandosi con la pipa in bocca.

Provvedimento cautelare per i sanitari del Sant'Eugenio che per primi visitarono il bidello di 61 anni poi morto all'Umberto I

## Morì aspettando il ricovero, sospesi tre medici

ROMA Sono stati sospesi in via cautelare i tre medici del Sant'Eugenio che si sono occupati del caso del signor Alfiero Mastrangelo, 61 anni, custode di un istituto di scuola media superiore a Roma, morto l'8 settembre scorso dopo aver atteso per ore un trattamento medico adeguato e un posto letto in un ospedale. «Condotta inadeguata nell'assistenza del paziente», ha scritto il direttore generale della Asl Rm C, Benedetto Bultrini, dopo aver letto le relazioni fornite dai medici in questione. Un'altra vittima della malasanità romana, dunque, se gli accertamenti avviati dalla magistratura (che indaga per omicidio colposo) e dall'amministrazione sanitaria dovessero confermare quanto sostengono i familiari di Alfiero Mastrangelo. Ricorda il figlio Davi-

de, 23 anni, un contratto di lavoro di 3 mesi (ormai in scadenza) con la Telecom: «Mio padre si lamentava per i forti dolori, ma quando lo portammo in ospedale il 7 settembre alle 3 del pomeriggio il medico del Sant'Eugenio, a cui avevamo consegnato le analisi effettuate presso un laboratorio privato, gli applicò un catetere e lo rimandò a casa». Ricorda con dolore e rabbia, Davide, che apprende al telefono della sospensione dei tre medici. Dice: «Non accetterò mai il fatto che un uomo resti per ore su una lettiga in attesa di un trasferimento, in gravi condizioni. Per questo mi fa piacere sapere che fino alla fine dell'inchiesta quei medici non staranno al loro posto». Ma non capisce perché nulla, almeno per ora, sia stato contestato al medico

del Policlinico Umberto I, dove il paziente arrivò alle 3 e mezza di notte e dove avevano iniziato «un rimpallo di responsabilità sulle procedure del ricovero».

Il signor Alfiero Mastrangelo era arrivato al pronto soccorso del Sant'Eugenio il 7 settembre perché non riusciva ad urinare ed accusava forti dolori. Con lui le analisi che aveva ritirato il giorno prima: i valori indicavano una creatinina a livelli altissimi. Era necessario un trattamento di dialisi, alla luce dei fatti. Invece è stato rimandato a casa. Questione di poche ore, poi la sera di nuovo i dolori. «E il sangue nelle urine», come spiega la figlia, Morena. La chiamata al 118, l'arrivo al pronto soccorso del Sant'Eugenio, alle 23, la mancanza di un posto letto, i fax negli

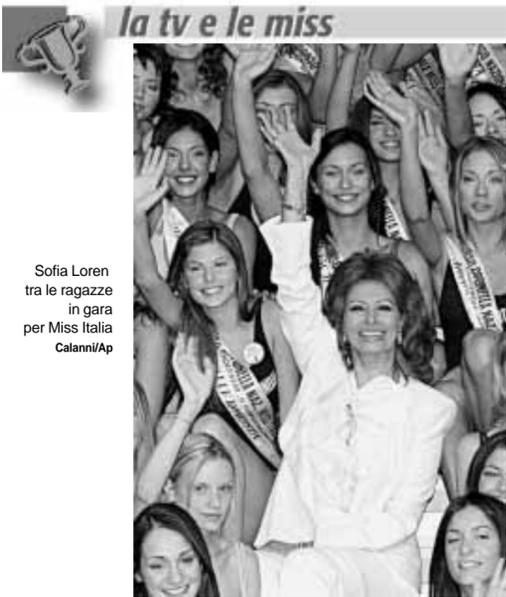
altri ospedali. L'attesa. Lunghissima. Dalle 11 di sera fino alle 3.30 di notte, quando è partita l'ambulanza diretta al Policlinico Umberto I. Uno dei medici finiti sotto inchiesta si è difeso dicendo che i familiari non gli avevano consegnato le analisi, la sera dell'arrivo al Sant'Eugenio. Replica decisa Morena: «Mia madre quando arrivò l'ambulanza se le dimenticò a casa. Mi telefonò e gliel'ho portati io personalmente e le consegnai al medico. Come avevo già fatto una prima volta il pomeriggio, quando arrivammo all'accettazione. Un ragazzo se è vero e perché il centro convenzionato «Biomedical», dove l'uomo si recò per effettuare le analisi, ci impiegò sei giorni per consegnare i risultati. E ancora: il medico di famiglia, quando vide i

no ci ha parlato di dialisi o delle gravi condizioni di mio padre».

Per questo, quando, arrivati al Policlinico, dopo circa un'ora Alfiero Mastrangelo è morto, i familiari hanno sporto denuncia presso la magistratura. Adesso, in realtà, le inchieste sono tre: due amministrative, una giudiziaria. La Asl Rm C ha nominato una commissione di inchiesta formata da sei esperti che dovranno far luce sull'accaduto, compreso «l'inspiegabile ritardo nella partenza dell'ambulanza dal Sant'Eugenio in direzione dell'Umberto I». Come dovrà chiarire se è vero e perché il centro convenzionato «Biomedical», dove l'uomo si recò per effettuare le analisi, ci impiegò sei giorni per consegnare i risultati. E ancora: il medico di famiglia, quando vide i

valori così alti della creatina, che valutazioni fece? Il diretto interessato, dottor Alberto Pedullà, spiega: «Consigliai immediatamente il ricovero. Era il 6 settembre. Il giorno dopo il signor Mastrangelo andò al Sant'Eugenio».

«Siamo convinti che i medici abbiano sottovalutato le condizioni di nostro padre - spiega Davide - e per questo motivo vogliamo andare fino in fondo». Stamattina sarà effettuata l'autopsia, poi il magistrato inizierà gli interrogatori. «Dovrebbero spiegarci - ribatte Morena - come mai, arrivati al Policlinico, nessuno stava aspettando nostro padre. Ci hanno mandato dall'accettazione direttamente in reparto. Una volta là ci volevano rispedire in accettazione, perché questo prevede il regolamento. So-



Sofia Loren tra le ragazze in gara per Miss Italia. Calanni/Anp

Ieri nella notte la premiazione tra i prevedibili baci, pianti e sorrisi. Passarella di divi, presentabile solo Chiambretti

## La melassa è finita, abbiamo la più bella

Maria Novella Oppo

**A**l momento in cui scriviamo purtroppo ancora non sappiamo qual è il nome della ragazza più bella d'Italia per decreto del concorso ideato e organizzato da uno degli uomini più brutti d'Italia. Ma siamo in grado di descrivere ugualmente l'attesa premiazione. Dopo aver sentito pronunciare il suo nome, la Miss delle Miss, bionda per cambiare o bruna per confermare l'italica tradizione, attacca a piangere di commozione, circondata dalle altre che piangono di invidia. La corona rischia di cadere, lo scettro tremante. Commosa e felice anche Sofia Loren, venuta a Salsomaggiore per premiare la vincitrice e rivivere la sua gioventù, come ha detto. Anche se, in realtà, non è stata mai proclamata Miss Italia, il titolo che tutte le donne vorreb-

bero, come ci ha insegnato la tv in queste settimane di passione mediatica e anatomica. Si voleva costruire il monstrum televisivo e ci si è riusciti. Non basta: il mostro si sdoppia e insieme si accoppia con quello canoro e floreale sanremese. Diventeranno una cosa sola, ma plurima e duratura, come il mostro di Firenze, una sorta di associazione a intrattenere in cui il ruolo di compagni di merenda tocca al direttore di Raiuno Agostino Saccà, al dittatore del libero Stato di Sanremo Pippo Baudo, al patron Mirigliani e al suo riporto vivente. Di tutto ciò, ovviamente, alle 59 ragazze che ieri sera sono state scartate non importa assolutamente niente, mentre l'unica promossa sarà coinvolta nel festival della canzone accanto al sommo Pippo. E' facile che non manchino le polemiche postume a questa edizione del concorso di bellezza che è stata ab-

bastanza tranquilla, addirittura soporifera a vedersi in tv, ma non priva di veleni. Le mamme delle deluse potranno sempre dire che i giochi erano già fatti prima di cominciare, se a vincere sarà stata una delle favorite (Lucina Campisi, Francesca Perillo e Sara Cardillo). Se invece avrà vinto un nome a sorpresa, potranno sempre ventilare altre combines, altri più foschi retroscena. Comunque la vincitrice difficilmente potrà gareggiare con la scollatura di Sofia, che ha detto affettuosamente di sentirsi un po' mamma di tutte le concorrenti, forse perché nessuno si ricordasse che potrebbe essere la nonna. La più bella nonna del mondo. Per nostalgia e per riguardo a lei, abbiamo fatto l'esperimento di togliere il colore alla tv e vedere se era possibile ritrovare un po' di clima degli anni in cui sfiorava il bianco e nero e Sofia era una

ragazzina giudicata troppo lunga e magra. Tutto ci è sembrato più bello: le ragazze, la scenografia, perfino Frizzi. Straziante il momento in cui l'ex Miss Italia, Tania Zampanò, ha ceduto la sua corona, per scoprire subito dopo dalla voce del conduttore che poteva tenersela, visto che il buon Mirigliani aveva deciso di regalargliela. Ma chi sarà l'autore di una sceneggiatura del genere? Meglio non saperlo. Da sapere invece che Miss Italia è un titolo, ma è anche un mestiere, che dura un anno e che comporta una serie di fittissimi impegni, tale da non lasciare tempo per le attività di volontariato che tutte le ragazze hanno detto di prediligere. Tania Zampanò, dall'alto del suo magistero, ha più volte ricordato che ci sono tante cose cui ha dovuto rinunciare per correre da una sponsorizzazione all'altra. Insomma, una vitaccia che si può fare giusto per un anno e per amor di pa-

tria. Nonché per un compenso che pare ammonti pressappoco al premio assegnato alla vincitrice del Grande fratello. Una sorta di borsa di non-studio, che speriamo comunque consentirà alla ragazza più bella d'Italia di trovare, nel mondo dello spettacolo, una strada meno faticosa e umiliante di questo mercato della carne, irto di tacchi a spillo e di figuracce obbligatorie. Come le interviste precotte, durante le quali è stato concesso a 100 bellezze di dire solo quello che si voleva dicessero, senza neanche l'ausilio di un copione. Interminabile poi la sfilata degli ospiti della serata finale, tra sportivi e testimonial della programmazione Rai. L'unico capace di tirare fuori una battuta: il solito Chiambretti, che ha rubato alla scaletta qualche attimo di intelligente cattiveria, per far risaltare ancor più la melassa stupida e spietata chiamata Miss Italia.

# Firenze, plico bomba per il prefetto Achille Serra

Disinnescato l'ordigno. Nella busta anche un'intervista sui rapporti con i centri sociali

Marco Bucciantini

**FIRENZE** Il botto sarebbe stato grosso, un'esplosione tale da ferire o mutilare chi si fosse trovato con quella busta in mano.

Il plico arrivato ieri mattina alla prefettura di Firenze, e destinato - secondo l'indirizzo scritto a mano sul dorso della busta - proprio al padrone di casa, Achille Serra, era spedito per esplodere. La busta non è arrivata nelle mani del prefetto perché il personale della segreteria ha usato la massima cautela nell'apertura del pacco, un normale plico in carta gialla da spedizioni. Il personale ha aperto la busta con circospezione, insospettito più dall'esperienza che da indizi particolari: il fondo del plico era intriso di 50 grammi di polvere pirica, collegata con fili (elettrodi di una batteria e di una lampadina) all'estremità di un foglio di giornale. Estrae il foglio stesso, i fili avrebbero toccato un piccolo pezzo di carta stagnola: si sarebbe avuto così il botto e non sarebbe stato roba di poco conto, ma i segretari hanno sfilato il contenuto della busta molto lentamente, per poi reinserirlo nel plico giallo una volta coscienti dell'anormalità della spedizione. A quel punto la situazione è passata nelle mani degli agenti della Digos e degli artificieri.

«Una fatto molto grave - ha detto il vicequestore Gaetano Chiusolo - e preoccupa molto la potenzialità del pacco e il destinatario di questo. La Digos sta già indagando sull'autenticità della matrice e con essa la scientifica di Roma per gli accertamenti tecnici come Dna (dalla saliva sull'orlo della busta) ed altri. Stiamo cauti con le ipotesi, ci vuole il massimo equilibrio».

Quando il vicequestore fa riferimento alla matrice entra dritto nel merito della questione: il foglio di giornale inserito nella busta era infatti un'intervista di Achille Serra al quotidiano "la Nazione", colloquio (dal titolo - Serra: "non sono un nemico" - riferito ai centri sociali) che spaziava sui temi caldi del rapporto con i centri popolari autogestiti. Sopra la foto del prefetto è stata disegnata la A dell'anarchia, cerchiata di rosso. È stata proprio la foto imbrattata di Achille Serra ad allarmare il personale della segreteria, che ha così riposto la pagina e atteso l'arrivo di inquirenti e artificieri. Il centro autogestito cui fa riferimento l'articolo è quello della zona a sud di Firenze, un'area di una ex fabbrica da tempo destinata a diventare un centro commerciale ma attualmente popolata dai ragazzi del movimento antagonista. Ragazzi con i quali sta da diversi mesi trattando il sindaco Leonardo Domenici, per trovare loro una soluzione. Nell'articolo Serra lamentava di non aver potuto ripetere a Firenze l'esperienza di Milano, quando Serra affiancò le istituzioni per risolvere l'annosa questione del Leoncavallo. Fare, però, ipotesi sui mittenti della busta è assolutamente azzardato, danno da intendere le forze di polizia. L'unica cosa evidente a poche ore dallo scampato pericolo è il fatto che il congegno usato è stato confezionato da mani sicuramente

esperte di esplosivi e tecniche d'innesto: spedendolo per posta ordinaria il mittente (che ha affrancato e spedito la busta dalla città) ha dato per scontati manipolazioni e sbalottamenti del plico negli uffici postali, dove la busta è passata di mano in mano. L'innesto stesso era dei più particolari, ad estrazione: l'esplosione avviene solo estraendo qualcosa dalla busta, una volta aperta. Il prefetto non ha dubbi sull'obiettivo: «Gli atti terroristici sono diretti e oggi si voleva colpire il prefetto e l'istituzione che esso rappresenta. Rimane, comunque, un gesto da vigliacchi», conclude Serra.

Anche il mondo politico ha prontamente reagito e le testimonianze di solidarietà non si sono fatte attendere, a partire dalle autorità locali. Il sindaco Leonardo Domenici si è recato personalmente dal prefetto al quale ha testimoniato "totale appoggio a fronte di un gesto gravissimo, che ci riporta a strategie che pensavamo superate". Il presidente della Toscana Claudio Martini (bisogna notare che la sede della Regione, al numero civico 2, è esattamente di fronte a quella della prefettura, al numero civico 1 di via Cavour) ha ricordato al prefetto come "in questo momento sia necessario che tutte le istituzioni si uniscano all'impegno delle forze dell'ordine per combattere in maniera intransigente questi metodi terroristici, che non vanno sottovalutati". Fra le telefonate arrivate al prefetto anche quelle dei due ultimi titolari della presidenza della Camera, dapprima quella dell'attuale numero uno a Montecitorio, Pierferdinando Casini, poi quella del suo predecessore Luciano Violante, che ha espresso al prefetto "la solidarietà di tutti i parlamentari d'esseri", come ha ricordato il capogruppo alla Camera dei Democratici di Sinistra. Nel pomeriggio è giunto a Serra anche un messaggio dal ministro della Funzione Pubblica Franco Frattini: "Quando si moltiplicano questi episodi di intimidazione, il governo ha tutti gli strumenti e tutta la volontà per reagire con grande chiarezza, perché ogni forma di violenza è nemica della democrazia", ha detto il ministro.



Il prefetto di Firenze Achille Serra parla con i giornalisti nel suo ufficio

Bucco/Ansa

## Messaggi e telefonate di stima e solidarietà Mussi: vigliacco atto di intimidazione

Attestati di solidarietà al prefetto di Firenze Achille Serra sono arrivati ieri dal mondo politico e dai sindacati delle forze dell'ordine. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini gli ha telefonato in mattinata. Messaggi sono arrivati dai due vice presidenti di Montecitorio Fabio Mussi e Alfredo Biondi. Mussi esprimendo «solidarietà e stima» a Serra, ha parlato di «un gravissimo e vigliacco atto di intimidazione eversiva». Altri telegrammi sono arrivati dai ministri Frattini, La Loggia, Matteoli, dal sottosegretario Bosi, dal presidente dei senatori di Forza Italia Schifani, dal presidente dei deputati della Margherita Castagnetti, dal portavoce di An Mario Landolfi, quest'ultimo ha detto che «quanto accaduto a Firenze dimostra che è sempre più urgente individuare ed isolare quelle frange violente che ten-

tano di riprodurre un clima di paura nel paese. Ora più che mai si rende necessaria una ferma e chiara condanna da parte di tutte le forze politiche e sociali». Da parte sua il segretario del sindacato di polizia Stulp Oronzio Così parla di un «nuovo terrorismo». «Occorre - sostiene Così - in tempi come questi, quando con la violenza e con il terrore si cerca di sovvertire l'ordine democratico, che tutte le componenti sane della società stiano dalla stessa parte, con la massima evidenza e senza esitazione. Il prefetto Serra - conclude Così - sicuramente non avrà la benché minima esitazione a proseguire la sua opera a favore dei cittadini e delle istituzioni, ma il Stulp vuole invitare le forze politiche a prendere atto dell'odierno livello di pericolo sociale prodotto dal nuovo terrorismo».

Tre nuovi colpi in provincia di Reggio Emilia, nel Piacentino e nel Cremasco. Il governo continua ad organizzare vertici e promettere arresti

# Rapine in villa, un'altra notte di terrore al Nord

Giuseppe Caruso

**MILANO** Nonostante le rassicurazioni del governo ed i summit, gli incontri al vertice e le riunioni ristrette che si susseguono, molti piccoli centri del nord Italia sono ancora in preda al terrore per gli assalti alle ville ed alle abitazioni più isolate.

Gli ultimi «colpi» hanno avuto come sfortunati protagonisti tre imprenditori, assaliti durante la notte da bande di delinquenti.

Il primo caso si è registrato a Ponte Enza, un centro alle porte di Reggio Emilia, dove quattro banditi con il volto coperto hanno aggredito intorno all'una di notte l'imprenditore Ferdinando Vescovi di 41 an-

ni e la moglie Sabrina Basoni di 36 mentre posteggiavano la macchina nel loro garage, una costruzione staccata dal resto della villa.

I quattro malviventi hanno cercato di farsi aprire la casa minacciando e picchiando il malcapitato imprenditore, ma i coniugi Vescovi li hanno convinti che non avevano nessuna cassaforte né valori dentro la loro abitazione. I banditi, pare dall'accento straniero, si sono allora accontentati delle 120 mila lire che l'uomo aveva nel portafoglio e si sono subito allontanati dal luogo dell'aggressione.

Un assalto si è poi registrato nella provincia di Cremona ed un altro nella provincia di Piacenza.

Nel Piacentino la famiglia di De-

mes Ziliani, imprenditore, è stata narcotizzata una banda di balordi, poi scappata sull'auto del proprietario di casa, una Audi 80, con la refurtiva.

Nel Cremasco invece l'imprenditore Renato Brignetti, rientrando a casa in macchina, ha trovato ad attenderlo davanti alla sua abitazione una banda di malviventi, pare la stessa che si è già resa responsabile di altri colpi nella zona. L'uomo è riuscito a salvarsi grazie alle urla della moglie, spaventata dall'aggressione che il marito aveva subito non appena sceso dall'auto.

L'imprenditore cremasco è dovuto ricorrere alle cure dei medici per i colpi ricevuti.

La polizia dal canto suo conti-

nua a ripetere che presto arresterà alcuni dei responsabili, ma sembrano sempre più frasi di circostanza, dovute alla difficoltà del momento ed alla pressione di un governo che ha promesso molto nel campo della sicurezza, forse senza conoscere la reale situazione di certe zone del paese.

Per domani è previsto un doppio vertice (mattina e pomeriggio) a Padova tra i vertici dei reparti specializzati delle tre forze dell'ordine, i Ros (Carabinieri), lo Sco (Polizia) e lo Scico (Guardia di finanza), per coordinare ed elaborare le strategie più adatte a sconfiggere il fenomeno dilagante delle rapine nelle ville. Intanto la magistratura di Venezia ha emesso quattro ordinanze di cu-

stodia cautelare contro degli extracomunitari irregolari, accusati di essere gli autori di alcuni dei «colpi» che hanno terrorizzato il Veneto in questo periodo. Nessuno però li ha ancora trovati.

Nel Bresciano, per l'interessamento del sempre più spaesato ministro degli Interni Scajola, sono state inviate circa 60 agenti del reparto prevenzione criminale per fronteggiare le rapine nelle ville. Avranno il compito di pattugliare tutte le notti i territori più colpiti, negli orari definiti più a rischio.

Il problema però rimane sempre quello del domani, della fine dell'emergenza che farà tornare anche il Bresciano nel terrore della notte.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publkompass

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 196/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273731 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
**SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**l'Unità** Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48	
		6 GG	£. 416.000	Euro 214,84	
		5 GG	£. 350.000	Euro 180,75	
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11	
		6 GG	£. 215.000	Euro 111,03	
		5 GG	£. 185.000	Euro 95,54	
	6 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45	
		6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.

Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
**Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma**

Per eventuali chiarimenti chiama **l'Ufficio Abbonamenti**  
 Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

**AUGUSTO PEZZOLI**  
 ENOLOGIA E TURACCIOLI  
 PICCOLA VETRERIA  
 ANALISI VINI  
**TUTTO PER LA VENDEMMIA E LE CONSERVE DI STAGIONE**  
 Via S. STEFANO, 7 .....051 233 823  
 Via TOSARELLI, 173/2  
 VILLANOVA DI CASTENASO .....051 780 197

**l'Unità** nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
 www.unita.it

Individuato il terzo assalitore della camionetta dei Carabinieri in piazza Alimonda. Casarini: ho chiesto alla Procura di dirmi se sono indagato o no

# Diaz, avvisi di garanzia per La Barbera e Gratteri

I capi di antiterrorismo e Sco sotto inchiesta insieme ad altri 15 dirigenti della polizia

**ROMA** Non solo il leader della Tute Bianche. Dopo quello arrivato a Luca Casarini piovono altri avvisi di garanzia per i fatti di Genova. Sotto la lente di osservazione dei magistrati genovesi, gli alti vertici della Polizia di Stato presenti nei giorni del G8, l'ex capo dell'antiterrorismo Arnaldo La Barbera e il dirigente dello Sco Francesco Gratteri.

Ma il pool di magistrati diretti da Francesco Meloni vuole anche capire la dinamica della morte di Carlo Giuliani, è stato identificato un terzo assalitore della Land Rover dei carabinieri in piazza Alimonda, che sarà sentito nei prossimi giorni.

Oltre a La Barbera e Gratteri, avvisi di garanzia sono arrivati al vice dell'antiterrorismo Gianni Lupieri, al vice dello Sco, Gilberto Caldarozzi, all'ex dirigente della Digos di Genova Spartaco Mortola, a Filippo Ferri della squadra mobile della Spezia e Lorenzo Murgolo dirigente Digos di Bologna. L'ipotesi di accusa nei loro confronti è omissione di controllo con l'aggravante di essere pubblici ufficiali e concorso in lesioni gravi.

I primi avvisi di garanzia erano stati notificati una decina di giorni fa al comandante del primo reparto mobile di Roma, Vincenzo Canterini, al suo vice Michelangelo Fournier e a sette capisquadra, tutti assistiti dal legale genovese Silvio Romanelli. È stata la stessa Procura a confermare ieri le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi su questa nuova fase delle indagini. Nel mirino dei magistrati genovesi i «misteri» sull'irruzione alla scuola Diaz la sera del 21 luglio. Troppe le versioni discordanti. In primo luogo i motivi che indussero i responsabili delle forze dell'ordine ad ordinare il blitz.

Secondo indiscrezioni, il vicecapo vicario della Polizia, Ansoino Andreassi (rimosso dopo l'ispezione ministeriale) avrebbe dichiarato che la perquisizione era stata decisa fin dal pomeriggio. Il Questore di Genova Colucci, il capo dell'Antiterrorismo La Barbera e Vincenzo Canterini, comandante del Reparto mobile di Roma, almeno in sede di Comitato parlamentare di indagine, hanno detto che il blitz fu deciso di sera in questura dopo che alcune volanti della polizia erano state aggredite proprio nei pressi della scuola Diaz. Davanti al comitato parlamentare, La Barbera ha detto che lui condivideva il blitz, ma che giunto nei pressi della scuola diventata quartier generale del Gsf, ne sconsigliò l'esecuzione considerato «lo stato di tensione» che aveva percepito tra gli agenti.

Quella sera davanti alla Diaz i dirigenti presenti erano oltre ad Arnaldo La Barbera, Francesco Gratteri e i loro vice Lupieri e Caldarozzi. La Barbera è stato poi rimosso «per motivi di opportunità» dal suo incarico la settimana dopo il G8 dal ministro dell'interno Claudio Scajola.

Il reparto della Celere di Roma era guidato da Vincenzo Canterini affiancato dal suo vice Michelangelo Fournier. Canterini e Fournier dovranno comparire davanti ai magistrati della procura di Genova il 21 settembre, mentre l'interrogatorio per i capisquadra è stato fissato il 19 settembre.

Intanto sta per essere denunciato dalla polizia alla procura un altro partecipante all'assalto della Land

rover dei carabinieri di piazza Alimonda. Il giovane è per ora il terzo individuato, dopo Massimiliano Monai ed Euriolo Predonzani, accusati di tentato omicidio in concorso, anche se il pm Silvio Franz nel pomeriggio di ieri ha sottolineato che all'assalto hanno partecipato una quarantina di manifestanti per cui «il numero degli individui potrebbe anche essere superiore».

Franz inoltre ha rivelato di essere in attesa della perizia sulle ferite riportate dai tre carabinieri all'interno della Land Rover per conoscere se le ferite sono compatibili con pietre, travi di legno o spranghe.

Il magistrato ha aggiunto che all'interno del fuoristrada sono state trovate una decina di cubetti di porfido e altro materiale contundente. Per decidere invece sull'istanza presentata da Massimiliano Monai, agli arresti domiciliari da una

settimana, il tribunale del Riesame ha fissato l'udienza il 17 settembre. L'avvocato difensore del giovane ha chiesto per il suo assistito la libertà o in subordine gli arresti domiciliari.

«Saprò fra qualche giorno se questa mia iscrizione sul registro degli indagati corrisponde al vero. E saprò anche se sono l'unico o se c'è qualcun altro».

Così Luca Casarini ha commentato la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati. Il leader delle Tute Bianche si mostra preoccupato, non tanto per sé. Se la sua iscrizione nel registro degli indagati fosse vera «sarebbe grave» dice, ma sarebbe ancora più grave se qualcuno stesse tentando di convincere i magistrati a procedere anche attraverso l'utilizzo di pressioni sull'opinione pubblica.

e.f.



Vittorio Agnoletto durante un'assemblea del movimento. In alto uno schieramento di polizia durante il G8 di Genova

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** Si affanni pure il governo a cercare una nuova sede per la riunione della Fao: il movimento annuncia che in quei giorni non ci saranno né cortei né assedi pacifici, ma un controvertice "antiliberalista", la cui sede non è stata ancora decisa. Il corteo ci sarà invece a Napoli, il 27 settembre, in occasione del vertice Nato, e concluderà una settimana di iniziative e convegni sul tema "Pace e guerra". "Sarà un corteo pacifico e sorridente, ma questo non c'è bisogno che continuiamo a ripeterlo", spiega Vittorio Agnoletto. "Sarà una giornata di festa, perché a Napoli non ci saranno zone rosse e gialle. È già un risultato che il vertice Nato lo debbano fare in una caserma a Pozzuoli", aggiunge Francesco Caruso, portavoce della rete No global partenopea, precisando che nessuno al corteo indos-

terà caschi e protezioni. Ultimo appuntamento nelle piazze, quello di Roma del 10 novembre, in contemporanea col summit del Wto (L'organizzazione mondiale per il commercio), che si aprirà quel giorno nel Qatar.

Per il Genova social forum sarà un autunno di transizione. Al di là del guado c'è un Forum sociale italiano, somma tutti i forum sociali che, spiegano i portavoce del movimento, sono spuntati come funghi prima, durante e dopo i fatti di Genova. Il vecchio Gsf rimarrà una sede "di comunicazione e coordinamento, a disposizione di tutti", ha detto Agnoletto, "si modifica anche il ruolo del sottoscritto: coordinatore, come primo tra pari, nel contesto di un percorso collettivo di questo tragitto, che oggi abbiamo iniziato". Non è stato un congresso di fondazione e nemmeno la Garganza di un'alleanza in cerca di identità e coesione. I due giorni di discussione a

porte chiuse in una sala del bolognese quartiere San Donato sono stati, dicono i protagonisti, "l'inizio di un percorso collettivo".

Non hanno prodotto una linea, ha spiegato Agnoletto, ma una serie di proposte. Forse non tutto è filato liscio. Piero Bernoc-

dell'informazione (in preparazione un libro bianco sui fatti di Genova e un libro bianco multimediale che sarà distribuito da un pool di quotidiani, tra i quali l'Unità), dai temi del commercio internazionale a quelli della "difesa legale". I punti verranno inseriti in una "lettera aperta" indirizzata al movimento e verranno discussi in assemblea plenaria il 20 e il 21 ottobre.

"Denunciamo con forza il tentativo di criminalizzare il movimento, ha detto Agnoletto, "esprimiamo solidarietà politica concreta a tutti coloro che stanno subendo iniziative politiche di criminalizzazione, siano essi denunciati, indagati o arrestati". E Luca Casarini, leader delle tute bianche, ha annunciato di aver consegna-

to alla Commissione parlamentare di indagine una cassetta che smentirebbe clamorosamente il vicequestore Canterini, responsabile del Reparto mobile di Roma, impiegato per l'irruzione notturna alla scuola Diaz. "Si vede chiaramente che la luce all'interno della scuola era accesa e che l'entrata è stata decisa unilateralmente dalla polizia, senza lanci di oggetti di nessun tipo, e nessuna resistenza contro le forze dell'ordine che guidavano l'irruzione", spiega Casarini, "in un'altra cassetta si vedono altri pestaggi di gruppi di manifestanti". Sia Agnoletto che Casarini hanno detto di non essere in grado di confermare la notizia secondo cui i loro nomi sarebbero stati inseriti nel registro degli indagati per i fatti di Genova. "Ho appreso dai giornali le notizie che mi riguardano", ha detto Casarini, "sarebbe grave se fosse vero, ma ancora più grave sarebbe se si tentasse di fare pressioni sui

magistrati attraverso l'opinione pubblica". A chi gli chiedeva se ripeterebbe la frase che potrebbe costargli l'incriminazione ("Porteremo la guerra a Genova"), Casarini ha risposto completandola: "Parlo della guerra di un esercito di poveri e bambini, di indios, di lesbiche e di gay. Se la domanda è "continuerà a disobbedire?", la risposta è sì, continuerò a disobbedire a leggi ingiuste". Il primo appuntamento politico per il movimento sarà quello del vertice Nato. Agnoletto ha annunciato una settimana di mobilitazione, dal 20 al 27 settembre, con iniziative e incontri in tutte le città italiane: "il 21 a Firenze, il 23 a Napoli con le organizzazioni pacifiste e la rete No global, il 26 un grande convegno internazionale e il 27 il grande corteo internazionale "pacifico e sorridente".

«Il reato di opinione è stato cancellato dalla legislazione penale e deve essere cancellato dal-

## La repubblica del Tonfa

Alla destra i pm di Genova piacciono solo quando incriminano i no-global

Enrico Fierro

È nata la Repubblica del Tonfa. I suoi capi si ispirano all'ormai celeberrimo manganello a forma di L usato dai reparti speciali durante i tre giorni del G8 a Genova. Strumento ancora da collaudare, assicurano i vertici della Polizia, difficilissimo da maneggiare, tanto che per istruire il comandante Vincenzo Canterini e i suoi uomini al suo giusto uso arrivarono tre sceriffi tre dalla Contea di Los Angeles. I cittadini della Repubblica del Tonfa hanno poche ma precise regole: applaudire a piene mani i magistrati quando indagano Casarini e compagni, attaccarli quando cercano di capire cosa è accaduto nella malanotte dell'irruzione alla Diaz, chi l'ha ordinata, chi è entrato per primo, chi ha usato il Tonfa con - diciamo - scarsa delicatezza, cosa è successo nel carcere di Bolzaneto, etc. La Repubblica del Tonfa ha già i suoi loquaci leader. Che parlano e menano fendenti. Parla Francesco Cossiga, e son botte da orbi (verbalmente per carità) per Francesco Meloni, un uomo mite che ha due torti: essere il procuratore di Ge-

nova, di quella procura che sta indagando sia Casarini che diciassette alti dirigenti della Polizia e semplici agenti, ed essere sardo. «Fino a questa mattina - dice l'ex presidente della Repubblica (italiana) - avevo ritenuto che a mettere a soqquadro Genova e a compiere atti di aggressione verso lo Stato fossero stati i Black block e, in generale, il Global forum. Fortunatamente, la Procura della Repubblica di Genova, guidata con forte coraggio dal mio conterraneo Francesco Meloni, ha gettato un fascio di luce. No, no, Black block e Global forum vittime: aggressori della libertà e dell'ordine pubblico sono solo e soltanto le forze di polizia: carabinieri, polizia, guardia di finanza e polizia penitenziaria. E, dietro di loro, Silvio Berlusconi. Grazie Francesco Meloni...».

Ricordate gli ipergarantisti in servizio permanente effettivo del Polo? Quelli che ad ogni semplice contravvenzione destinata a Silvio Berlusconi gridavano al complotto dei giudici rossi? Non ci sono più, è una razza ormai estinta. Nella Repubblica del Tonfa, ministri e uomini della maggioranza danno i voti ai magistrati. Franco Frattini (ministro della Fun-

zione Pubblica): «Mi associo al plauso del ministro della Giustizia Roberto Castelli nei confronti dell'iniziativa della magistratura che riguarda Casarini». Io stesso, prosegue timidamente soddisfatto, «alcune settimane fa mi ero chiesto con una domanda un po' retorica: invece di far credere al Paese che sul banco degli accusati ci sono soltanto gli agenti di polizia, che ne vogliamo fare di quelli che pubblicamente istigano addirittura alla guerra verso le istituzioni? La procura di Genova, molto tempestivamente, ha risposto con questo avviso di garanzia». Grazie! E non vogliamo dare una bella manganellata anche a Don Vitaliano, il prete zapatista? Maurizio Gasparri, ministro pure lui, è pronto: «Paghiamo volentieri l'otto per mille, ma se ci sono gerarchie ecclesiastiche non possono ignorare le foto che ritraggono don Vitaliano vicino a scene di devastazione». Ma come dimenticare quello che è un cittadino onorario della Repubblica del Tonfa, l'uomo che nei giorni del G8 era lì in trincea, nelle sale operative dei Carabinieri di Genova, Pippo Ascierto, deputato di An. «Se violenza c'è stata, è stata provocata dai manifestanti, i poliziotti si sono limitati a difendersi». Repubblica del Tonfa, antico strumento agricolo cinese (Quai) che veniva utilizzato sia per pestare i cereali che per fare buchi nel terreno per piantare patate». Uso nobilissimo, una volta, un'arte antica da consigliare ai tanti pasdaran del Tonfa.

## Accade a Genova

Non c'erano elementi per gli arresti richiesti da La Barbera. La procura della Repubblica di Milano non ha ritenuto che ci fossero elementi sufficienti per richiedere misure cautelari per le ipotesi di reato, associazione per delinquere con finalità di terrorismo. Perciò non chiese al Gip le misure che erano state richieste dall'Antiterrorismo (Ucigos), prima del G8 di Genova, nei confronti di personaggi dell'area anarco-insurrezionalista. L'ex capo dell'Ucigos, Arnaldo La Barbera, lo aveva riferito alla commissione d'indagine sui fatti di Genova. La Barbera, inoltre, avrebbe sostenuto che alcune delle persone sulle quali si stava indagando sono state poi coinvolte negli scontri di Genova. Non è dello stesso parere il procuratore aggiunto di Milano, Ferdinando Pomarici, il quale ha detto: «Non vedo cosa c'entri le richieste di custodia cautelare con i disordini di Genova. Non mi risulta che vi fossero, in quell'indagine, persone coinvolte nei fatti di Genova».

Sessanta milioni di lire per Carlo Giuliani. Sono già stati raccolti circa sessanta milioni dalla famiglia Giuliani, nella sottoscrizione in nome di Carlo per opere di solidarietà. «Una cifra enorme - commenta Giuliano Giuliani - che mi lascia stupefatto. Se Genova, città chiusa e introversa, ha risposto in questo modo, vuol dire che certi ideali sono ben radicati». Quei sessanta milioni verranno usati, come spiega il padre di Carlo, per «aiutare chi ha più bisogno»: un contributo per costruire una scuola in Africa, l'adozione a distanza di due bambini, un futuro per un bimbo palestinese orfano.

Lasciate in pace la scuola Diaz. In occasione dell'imminente ripresa dell'attività scolastica gli insegnanti della scuola Diaz chiedono «di rispettare il nostro silenzio» col silenzio, di comprendere il bisogno di tranquillità dei nostri alunni, di capire che noi tutti, insegnanti e studenti, vogliamo «riappropriarci» dignitosamente della nostra scuola». Per la prima volta gli insegnanti della scuola elementare Diaz, insieme al collegio docenti e alla direttrice del Circolo didattico di San Francesco D'Albaro, fanno sentire la loro voce per spiegare, attraverso una lettera aperta, il loro silenzio sui fatti drammatici accaduti nella struttura scolastica genovese.

Gsf riunito per due giorni a Bologna: nasce l'Italia social forum. Berlinguer: le parole possono alimentare la violenza

# Il movimento non farà cortei per il vertice Fao

magistrati attraverso l'opinione pubblica". A chi gli chiedeva se ripeterebbe la frase che potrebbe costargli l'incriminazione ("Porteremo la guerra a Genova"), Casarini ha risposto completandola: "Parlo della guerra di un esercito di poveri e bambini, di indios, di lesbiche e di gay. Se la domanda è "continuerà a disobbedire?", la risposta è sì, continuerò a disobbedire a leggi ingiuste". Il primo appuntamento politico per il movimento sarà quello del vertice Nato. Agnoletto ha annunciato una settimana di mobilitazione, dal 20 al 27 settembre, con iniziative e incontri in tutte le città italiane: "il 21 a Firenze, il 23 a Napoli con le organizzazioni pacifiste e la rete No global, il 26 un grande convegno internazionale e il 27 il grande corteo internazionale "pacifico e sorridente".

«Il reato di opinione è stato cancellato dalla legislazione penale e deve essere cancellato dal-

la prassi giudiziaria, ma usare parole violente come ha fatto Casarini preannunciando guerra, anche se non seguono i fatti, indirettamente suscita e alimenta atti violenti». È questo il commento di Giovanni Berlinguer, che ieri era alla Festa dell'Unità di Bologna, alle notizie sull'avviso di garanzia a Luca Casarini. Quella del leader delle Tute bianche, ha aggiunto Berlinguer, non è stata «una vera e propria istigazione a delinquere», ma «quando si fa un segno di violenza è inevitabile che qualcuno, pochi o tanti, impugnino la pistola».

clicca su

www.noglobal.org

www.genoa-g8.org

www.cartar.org

martedì 11 settembre 2001

planeta

rUnità 11

Poliziotti ispezionano il luogo dell'attentato suicida di Istanbul



Elisabetta Abbate

Quattro morti e circa una ventina di feriti nell'attentato dinamitardo avvenuto ieri pomeriggio nella centralissima piazza Taksim, nella parte europea di Istanbul.

Responsabile dell'esplosione un'attentatrice suicida che imbottita di tritolo si è fatta saltare in aria davanti alla stazione di polizia, proprio vicino al consolato tedesco.

A documentare i danni della strage le telecamere della televisione privata Ntv.

A dare l'annuncio ufficiale dell'attentato è stato il primo ministro turco Bulent Ecevit che così ha riferito: «Siamo sconvolti. Un simile attacco è un chiaro gesto di intimidazione contro lo Stato. Chiuso sia il responsabile di

questa strategia sarà sicuramente punito».

Il ministro ha affermato che la matrice dell'attacco è ancora incerta. Anche il sindaco della città turca Erol Cakir, ha commentato

l'evento ed espresso il suo sostegno alle vittime della sciagura.

Secondo la polizia turca il gesto potrebbe essere riconducibile ad un'organizzazione terroristica che appoggia quei detenuti che

Una donna si fa saltare in aria. La strage progettata forse da un gruppo terroristico in appoggio ai detenuti turchi

## Attentato suicida a Istanbul, 4 morti

da circa un anno hanno intrapreso uno sciopero della fame per protestare contro la riforma carceraria, e contro le insostenibili condizioni di degrado delle carceri.

Un bilancio drammatico: trentatré persone morte, fra prigionieri e loro familiari. Una situazione di grave emergenza, per il governo di Ankara, che non dà una risposta adeguata alla drammatica situazione all'interno degli istituti di pena, alle prese anche con la preoccupante crisi economica iniziata dal febbraio scorso.

Il problema non accenna a risolversi e anzi da alcuni mesi sembra sia ulteriormente peggiorato. La protesta dei reclusi riguarda soprattutto la logistica e il sistema delle nuove celle a isolamento forzato.

Secondo la ricostruzione dei

testimoni l'attentatrice si è avvicinata a piedi ad un blindato delle forze dell'ordine in pattugliamento davanti al commissariato.

Poi, improvvisa, la detonazione, che ha dilaniato prima il corpo della donna e poi quelli dei tre poliziotti.

Adrittura pezzi di sedie sono stati ritrovati a centocinquanta metri di distanza dal luogo dell'esplosione.

Intanto sul luogo della strage, avvenuta intorno alle diciassette e trenta, la polizia ha fatto evacuare le abitazioni. Un elicottero è stato mobilitato per sorvolare la piazza e controllare l'area.

Le vittime, e i feriti (tredici agenti e sette passanti, fra cui anche un australiano che ha perso un braccio) sono stati soccorsi da alcune ambulanze e le loro condizioni sarebbero molto gravi.

«È stato come un fortissimo tuono durato solo pochi secondi, poi, tanti feriti», hanno raccontato i testimoni.

Secondo le prime ipotesi degli inquirenti il gruppo terroristico potrebbe essere composto da nazionalisti curdi, estremisti islamici, e militanti della sinistra estrema.

Grande la apprensione anche presso il consolato di Germania, vicinissimo al luogo dell'esplosione. Ma il portavoce del ministero degli esteri a Berlino ha assicurato che nessun cittadino tedesco è rimasto coinvolto.

Intanto nel commissariato dove è avvenuta la tragedia (e che già in passato era stato bersaglio di altri attentati) la tensione e l'angoscia non si dissolvono. Pare infatti che anche un secondo ordigno sia stato trovato nelle vicinan-

ze della stazione di polizia e ieri sera gli artificieri si erano messi al lavoro per disinnescarlo.

L'ultimo attentato suicida a Istanbul risale allo scorso gennaio: un attacco bomba contro un commissariato aveva provocato due morti - l'attentatore e un poliziotto - e sette feriti.

Era stato rivendicato dal Fronte del partito di liberazione del popolo rivoluzionario, (DHKP-C), gruppo armato clandestino che aveva reagito in questo modo alla repressione violenta dei prigionieri da parte delle forze dell'ordine turche, proprio per la contestazione carceraria.

Interrogato dall'agenzia di stampa francese, uno dei rappresentanti del Dhkp-C ha riferito però di non sapere nulla dell'attentato di ieri e ha respinto ogni responsabilità.

# Peres e Arafat a un passo dall'incontro

## L'Europa annuncia il summit per oggi. Ma nei Territori la guerra non si ferma

Umberto De Giovannangeli

La domenica di sangue non ha cancellato le residue speranze di una ripresa del dialogo israelo-palestinese. L'ufficialità ancora non c'è, la giornata si consuma in un continuo e snerveante alternarsi di annunci e smentite, ma i preparativi per l'atteso incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat sembrano ormai entrati in dirittura d'arrivo, anche se la sede del vertice è ancora in discussione così come la data. Questione di giorni, probabilmente di ore. A non aver dubbi su luogo e data del vertice è il ministro degli Esteri spagnolo Josep Piqué, che dopo un colloquio telefonico con il suo omologo israeliano annuncia, un po' avventatamente, che il faccia a faccia si svolgerà stasera «in un punto della frontiera tra Israele e i Territori palestinesi», molto probabilmente il valico di Erez tra lo Stato ebraico e la Striscia di Gaza. La notizia anticipata dalla Tv spagnola crea imbarazzo e nervosismo a Gerusalemme, in particola-

re tra i più stretti collaboratori del premier israeliano che interpretano l'uscita del ministro spagnolo come una «forzata concordanza con Peres» per vincere le perplessità di Sharon sull'opportunità di tenere il vertice, specie dopo la nuova ondata di attentati che ha colpito Israele. Un nervosismo confermato dal fatto che l'annuncio spagnolo giunge poche ore dopo che Israele aveva respinto una proposta di Arafat per un incontro immediato con Peres a Taba, in Egitto. «Non abbiamo ancora concordato né la sede né la data dell'incontro», si affretta a di-

chiare Peres, mentre la radio militare israeliana, ipotizza che dei colloqui tra il ministro degli Esteri e il leader palestinese si avrà notizia solo dopo che si saranno svolti segretamente. Da Gerusalemme a Gaza per registrare le indiscrezioni di fonte palestinese. Che l'incontro si terrà nessuno lo mette più in dubbio. La difficoltà principale, affermano fonti vicine ad Arafat, rimane la sede dell'incontro. «Gli israeliani - spiegano - vogliono Erez, mentre il presidente Arafat preferisce Taba che considera una località più neutrale». Una «preferenza» destinata co-

munque a cadere perché, aggiungono le fonti a Gaza, di fronte alle crescenti pressioni internazionali (Europa in primis), Arafat non intende apparire come il responsabile di un eventuale annullamento dell'incontro con Peres ed è perciò pronto a incontrarlo al più presto, anche se non si fa soverchie illusioni sui risultati del loro colloquio. A spiegarne le ragioni è il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo: «Sull'esito dell'incontro con Peres - afferma Rabbo - non nutriamo molte speranze, poiché il ministro degli Esteri israeliano vi prende-

rà parte con un mandato che appare molto limitato. Il problema non è Peres ma Sharon». D'altro canto, ribadisce Rabbo, «il presidente Arafat non intende discutere solo della sicurezza di Israele, ma anche della piena applicazione del piano Mitchell e di soluzioni politiche per il popolo palestinese». Ma lo scetticismo palestinese è poca cosa se paragonato a quello che si espande dagli ambienti vicini ad Ariel Sharon. Il premier israeliano, raccontano fonti a lui vicine, nella riunione del Consiglio di difesa del governo, svoltasi l'altro ieri, avrebbe mani-

festato forti perplessità sull'utilità di colloqui tra Peres e Arafat, anche se rigidamente limitati alla definizione di un cessate il fuoco. Secondo uno dei suoi collaboratori, Sharon avrebbe dichiarato che l'incontro non deve svolgersi «a ogni costo», visto che «neppure l'esca dei colloqui con Peres» avrebbe indotto Arafat a «imbrigliare e frenare gli attacchi terroristici».

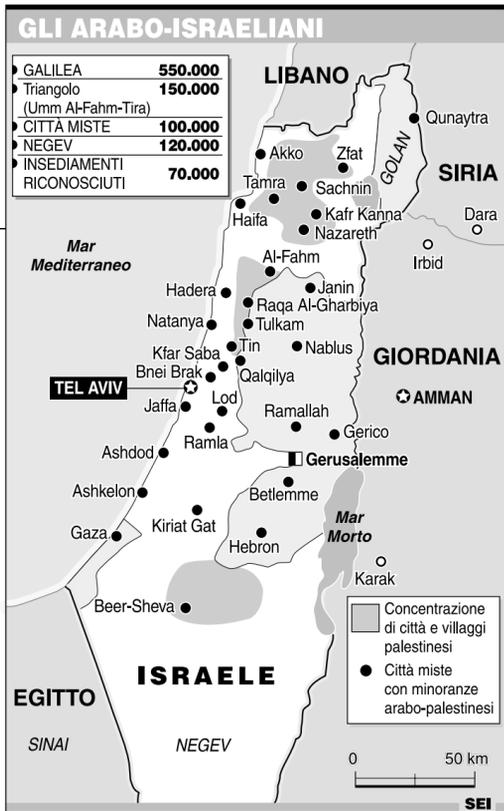
Ma lo scetticismo di Sharon e l'aperta ostilità dell'ala oltranzista del governo devono fare i conti con la volontà «non negoziabile» di Peres a giocare l'ultima

carta diplomatica. La riprova viene da Roma. Nel corso della giornata, affermano fonti della Farnesina, il ministro degli Esteri Renato Ruggiero si è mantenuto in contatto telefonico con Peres e con Arafat «i quali hanno confermato la loro volontà di incontrarsi domani (oggi, ndr.) in una località mediorientale». Se l'incontro fa parte di un futuro imminente, la certezza del presente è un conflitto che non si arresta.

In Cisgiordania, l'esercito israeliano è entrato in azione alle prime luci dell'alba distruggendo una stazione palestinese Tamun (Cisgiordania). Nell'attacco viene ucciso un agente palestinese di 30 anni, e altri due restano feriti gravemente. E in serata i carri armati con la stella di David stringono d'assedio Jenin mentre i cacciabombardieri F-16 sorvolano minacciosamente Gaza e i blindati penetrano a sud chilometro in un'area autonoma a mezzogiorno di Gaza City per distruggere una postazione di Forza 17, la guardia personale di Arafat. È l'inizio di una nuova notte di guerra.

Chissà se Haj Mohammed Shaker Habeishi ha avuto modo di ripensare negli ultimi attimi della sua vita alla famosa poesia del più grande poeta palestinese Mahmud Darwish dal titolo «Bitaqit Hawiya» (Carta di identità). Scritta alla fine degli anni Sessanta, questa poesia (una copia della quale gli agenti della polizia israeliana hanno ritrovato nella casa dell'attentatore-suicida) rappresenta con grande efficacia e immediatezza il dualismo tra segregazione ed integrazione dell'arabo israeliano. Immaginandosi di rivolgersi ad un impiegato della polizia israeliana (vietata come il servizio militare agli arabi per questione di sicurezza), recita: «Prendi nota! Sono un arabo/Il numero della mia Carta d'identità è cinquantamila/Sono padre di otto figli ed il nonno/ Arriverà a mezza estate/Ti fa arrabbiare? Prendi nota! Sono un arabo/ Senza un nome-senza titolo/Paziente di un paese/Di gente in collera/Prendi nota in alto sulla prima pagina/ Io non odio nessuno/Né occupo le terre altrui/Ma se avrò fame/La carne dell'usurpatore sarà il mio cibo/Attento! Attento alla mia fame! Ed alla mia rabbia!».

Un doppio shock. Un incubo che si riproduce. Quello di Naharya non è stato l'ennesimo attentato suicida compiuto contro civili inermi nel cuore dello Stato ebraico. Questo, se è possibile, è uno shock che Israele ha imparato nel tempo ad assorbire, è la presenza imminente della morte con cui si cerca di convivere per non impazzire. Ma lo shock vero dell'ultimo attentato viene dall'uomo che ha deciso di farsi saltare in aria con il suo carico di morte. Viene dalla sua carta d'identità, dalla sua storia personale. Perché per la prima volta nella storia delle due Intifade il kamikaze è un arabo-israeliano, componente di quella minoranza di oltre un milione di persone che rappresenta il 18% della popolazione di Israele. Il campanello d'allarme era scattato già da tempo. A farlo «suonare» non era stata solo la massiccia partecipazione di piazza della comunità araba-israeliana alla rivolta dei «fratelli palestinesi». Una partecipazione pagata con un alto tributo di sangue: 13 arabi israeliani sono stati uccisi,



Lavoratori palestinesi attendono ad un posto di blocco a Gerusalemme

Johansson/Reuters

Gli arabi con passaporto israeliano, come l'attentatore suicida di Naharya, sono più di un milione. Tra loro cresce il consenso per Hamas e Jihad

## Israele scopre la rabbia del popolo invisibile

dall'inizio della rivolta palestinese (28 settembre 2000) in scontri con Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. «Il popolo invisibile», efficace definizione dello scrittore israeliano David Grossman, si era sollevato, dando corpo ad un malessere covato da tempo, fatto di rabbia, frustrazione, emarginazione di una comunità che si vive, nei fatti, come «cittadini di serie B» nello «Stato degli Ebrei». Quel campanello d'allarme aveva preso a suonare ancora più forte da quando, in un rapporto «top secret» destinato al primo ministro Ariel Sharon, i responsabili del Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano) avevano messo in guardia sulle ramificazioni di Hamas e della Jihad islamica palestinese

se nelle zone di Israele popolate da arabe. Un legame prima solo politico, fatto di comunicati di solidarietà e di una rinnovata visione militante della fede islamica. Ma con l'inasprirsi della repressione di Tsahal contro i palestinesi dei Territori, questo legame è divenuto operativo. Le cellule terroristiche di Hamas e della Jihad infiltratesi in territorio israeliano, hanno trovato supporto logistico, solide coperture tra insospettabili famiglie di arabi-israeliani. Insospettabili, come lo era Haj Mohammed Shaker Habeishi, il cinquantacinquenne attentatore di Naharya: sposato, gestore di un'avviata azienda per la vendita di materiale per la costruzione, descritto come un buon padre di famiglia, can-

didato al consiglio comunale. Il «doppio shock» provato dalla maggioranza ebraica degli israeliani nasce dalla traumatica scoperta che anche cittadini con il loro stesso passaporto in tasca possono trasformarsi in seminari di morte. «Non mi sorprende che l'attentatore sia un arabo israeliano - commenta Ghasan Khatib, uno dei più autorevoli analisti politici palestinesi - da tempo, infatti, si parla di rapporti sempre più stretti tra i gruppi integralisti nei Territori e i movimenti islamici in Israele». E alla base di questi rapporti, sottolinea Khatib, più che l'ideologia vi è la materialità disgiunta delle condizioni di vita della minoranza araba in Israele, sfavorita rispetto alla maggioranza ebraica,

che in futuro potrebbe portare nei ranghi di Hamas altri arabi israeliani «insospettabili» come Haj Mohammed Shaker Habeishi. Quella della comunità dei palestinesi passata sotto il governo israeliano, è una storia di emarginazione che nasce nel lontano 1948, con la fondazione dello Stato di Israele. In pochi anni, in virtù di leggi ad hoc, le autorità israeliane procedono sistematicamente all'espulsione di gran parte delle terre agricole degli arabi: in soli tre anni (dal 1950 al 1953), sparirono «legalmente» 450 insediamenti arabi sui 550 che esistevano sul territorio acquisito da Israele. «Ad oltre il 25% della popolazione rurale palestinese - sottolinea lo storico Nabil Shafiq - divenuta minoranza

in Israele è accaduto di essere espropriata delle terre, se si trovavano in zone definite strategiche o comunque destinate ad altri interessi dallo Stato ebraico. Costoro hanno dunque vissuto una storia parallela a quella della diaspora, nella paradossale condizione di rifugiati interni nelle stesse zone di residenza originaria, costretti a precarie sistemazioni nei cosiddetti «villaggi non riconosciuti», con l'incubo delle ruspe da demolizione inviate specialmente dai governi del Likud. Vissuti sotto legge militare fino al 1966 e soggetti a permessi speciali per gli spostamenti interni, gli arabi-israeliani hanno potuto progressivamente beneficiare del sistema scolastico, costituire partiti arabi, spostarsi sul territo-

rio nazionale grazie alla carta di identità israeliana. Ma quella carta d'identità che esplicita l'etnia del cittadino (ebreo, arabo, druso...) espone perennemente l'arabo a discriminazioni arbitrarie e gli ricorda, drammaticamente, che resta un cittadino di seconda classe. La percezione dell'ostilità che cresce con la progressiva emarginazione sociale, porta settori della comunità degli arabi-israeliani su posizioni di rottura e di rigetto di uno Stato che, denuncia Azni Bishara, deputato arabo alla Knesset, «discrimina i suoi cittadini a seconda della loro appartenenza etnica e al credo religioso». E così, assieme alla psicosi dell'uomo-bomba, in Israele è cresciuta nel corso degli anni la psicosi per la «bomba demografica araba». Gli arabi - quelli con passaporto israeliano e i palestinesi dei Territori, che la fantasia e i piani della destra politica e religiosa ebraica accomuna sempre più - sono tutti palestinesi che con il loro tasso di crescita mettono volutamente in pericolo la sopravvivenza stessa dello Stato di Israele. «È la tesi - osserva ancora Nabil Shafiq - di Sharon che, parallelamente al piano di netta separazione fisica dai territori ebraici delle enclavi palestinesi nei Territori, mette in cantiere vari progetti per "giudaizzare" la Galilea, per frammentare gli agglomerati rurali palestinesi, arrivando perfino ad ipotizzare lo scambio di pezzi di territorio per passare il controllo di alcuni villaggi arabi israeliani all'Anp». Ma quella degli arabi-israeliani non è solo la storia di espropriazione di terre e di emarginazione sociale. È anche la storia del mancato riconoscimento della loro identità generale, di palestinesi israeliani. A loro, in quanto individui, è riconosciuta in Israele ugualianza di diritti, molto spesso contraddetta dai fatti: ma non è riconosciuto uno status collettivo, dotato di specifici diritti. E ciò ha alimentato il loro crescente sentimento di angoscia, frustrazione e collettiva alienazione. Una miscela esplosiva che ha portato, in una maledetta domenica di fine estate, un «irrepressibile» padre di famiglia a farsi saltare in aria, seminando la morte tra connazionali di uno Stato che si è imparato a odiare. u.d.g.

Simone Collini

La piccolissima repubblica riceverà dall'Australia ventidue miliardi di lire e la promessa della cancellazione del debito

## Canberra paga, l'isola di Nauru si prende i boat people

Profughi in cambio di carburante. L'Australia e la Repubblica di Nauru hanno firmato un nuovo accordo, dopo che lo stato-continente è tornato a chiedere aiuto alla minuscola isola-stato. Oltre alla maggior parte dei profughi afgani salvati dal mercantile norvegese Tampa, Nauru darà accoglienza temporanea anche ai 237 boat people intercettati venerdì dalla marina militare australiana e presi a bordo della Manoora. In cambio riceverà dal governo australiano la cancellazione di una parte dei debiti e la copertura delle spese mediche dei naufragi residenti in Australia, più un pacchetto di aiuti in carburanti, generatori di corrente e medicinali: il tutto per un ammontare che si aggirerà attorno ai 10 milioni di dollari (circa 22 miliardi di lire).

«Un amico ce lo ha chiesto e noi abbiamo deciso di aiutarlo», ha dichiarato il presidente di Nauru Rene Harris. Ma è chiaro che l'accordo giova non poco all'economia della minuscola Repubblica del Pacifico che, nonostante possa contare su numerosi giacimenti di fosfato, è al limite del dissestamento. E non meno sembra giovare allo stesso governo australia-

no, che, nonostante abbia già speso 11 milioni di dollari (l'equivalente di quanto sarebbe costato accogliere per un anno i profughi) e nonostante ora si appresti a spendere altrettanto per rispettare l'accordo con Nauru, è riuscito a conquistare nelle ultime due settimane, grazie proprio alla gestione della crisi del Tampa, fette sempre più ampie dell'elettorato. Questione tutt'altro che marginale, considerato che tra appena tre mesi gli australiani verranno chiamati alle urne.

Tra l'altro il primo ministro John Howard continua ad indurre quel già «non soffice tocco» riservato ai clandestini nelle ultime due settimane. Nel week-end ha proposto di introdurre una legge che escluda le due isole australiane di Christmas e di Ashmore, entrambe molto vicine all'Indonesia ed entrambe utilizzate dai profughi quali trampolini per entrare poi nel continente, dalla «zona d'immigrazione» dell'Australia. Il che non vuol dire, ha spiegato il premier du-



Figli dei guardiani in una delle stanze che ospiteranno i profughi

rante una conferenza stampa, che cesseranno di essere territorio australiano, ma solo che verranno escluse dal regime d'immigrazione australiano. In parole povere, non basterebbe più mettere piede sulle due isole per fare richiesta di asilo in Australia. Una proposta di legge con cui si è detto fortemente contrario il piccolo ma influente partito dei Democratici, ma che potrebbe ricevere l'appoggio del partito Laborista.

La Manoora, intanto, dopo aver fatto una breve sosta nelle acque internazionali di fronte alla città di Darwin per imbarcare nuovi approvvigionamenti, prosegue il suo viaggio verso Port Moresby, capitale della Papua Nuova Guinea. Ai 434 profughi afgani salvati dal mercantile norvegese Tampa e rimasti bloccati per nove giorni al largo delle coste di Christmas Island, si sono ora aggiunti altri 237 clandestini: 140 uomini, 90 donne e 7 bambini, per la maggior parte iracheni, che a bordo di un pescherec-

cio avevano tentato di raggiungere l'isola australiana di Ashmore, ma che venerdì, mentre si trovavano in acque internazionali, erano stati avvistati dalla guardacoste australiana e fatti trasbordare sulla Manoora.

Secondo quanto riferito da un portavoce del governo di Canberra, dovrebbero arrivare a destinazione entro la metà della settimana, per poi essere trasferiti, via aereo, nei due paesi che si sono offerti di ospitarli per il tempo necessario ad esaminare la loro richiesta di asilo: Nuova Zelanda (150 di loro) e Nauru (i restanti 521).

Tutto ciò può però essere messo in discussione dalla corte federale di Melbourne, che deve stabilire se l'Australia abbia agito legalmente rifiutando di accogliere i 434 disperati del Tampa. Se la sentenza, attesa non prima di domani, sarà sfavorevole al governo di Canberra, l'Australia potrebbe essere obbligata a far tornare indietro ed accettare i profughi che ha finora rifiutato.

## Brasile, una crisi economica piena d'incognite

Antonello Pietromarchi

Se l'Argentina piange il Brasile non ride. Sia pure in forma meno grave di Buenos Aires anche Brasilia deve affrontare una grave crisi economico-social-finanziaria, ad un anno circa dalle prossime elezioni presidenziali, che possono nascondere un gravissimo pericolo per le forze moderate che sostengono l'attuale presidente Cardoso, originariamente di sinistra, ma di fatto liberista. Il grande merito di Cardoso è stato quello di essere riuscito a debellare la lunga e grave inflazione brasiliana, dai tempi del ministro Simonsen, imponendo la nuova moneta, il «Real», di valore pari al dollaro, senza provocare una crisi di rigetto come è avvenuto, con analoghe misure, al ministro argentino Cavallo.

Oggi però il dollaro vale 2,25 reais circa ed aumenterà certamente ancora. Il Brasile gode del sostegno del Fmi e della Birs, ma attualmente la sua situazione finanziaria è estremamente pesante, tanto che per risparmiare petrolio, di cui è privo, è stata razionata, in pieno inverno, l'energia elettrica e proibito il riscaldamento chi non riduce la propria bolletta del 20% viene tagliata senza pietà l'elettricità. Già 250.000 tagli sono stati effettuati nel solo Stato di S. Paulo. Tali misure draconiane non depongono a favore dell'efficienza tecnocratica di questo governo, specie agli occhi dei ceti popolari, i più colpiti. In tal modo viene inoltre penalizzata l'industria, che deve ridurre la propria produzione, proprio mentre il Paese ha urgentissimo bisogno d'aumentare le proprie esportazioni, come sottolineato pochi giorni fa dal Presidente ad un convegno d'imprenditori. Il deficit brasiliano ha raggiunto a fine luglio i 27,5 miliardi di dollari, pari al 4,88% del Pil. Ma in luglio il Paese ha ottenuto 2,49 miliardi di dollari in investimenti diretti stranieri.

Questa gigantesca nazione di 8,5 milioni di km e di oltre 160 milioni di abitanti (dei quali vari milioni stanno acquistando anche la cittadinanza italiana e potranno votare per il nostro Parlamento) e la cui prima voce nelle esportazioni è costituita non dal caffè, come un tempo, bensì dagli aeroplani, possiede il proprio tallone d'Achille sociale nell'agricoltura, dove ancora l'1% della popolazione detiene il 50% delle terre. Le tanto invocate riforme infatti non sono state attuate ed i «sem terra» occupano terre incolte, così come i «sem tecto» occupano case vuote e 20.000 in un anno, solo tra Rio de Janeiro e S. Paulo, sono i morti ammazzati nel corso di ragione a mano armata. Tutto ciò costituisce una sfida al governo di Brasilia, una guerra civile strisciante ed un grave motivo di scontento del quale potrebbero approfittare sia il Pt (Partito do Trabalho) sinora sempre tenuto a bada, del vecchio «leader» Lula da Silva (più comunista che laburista), sia forze di destra. Le grandi differenze di ricchezza del Brasile d'oggi fanno pensare sotto taluni aspetti alla Russia dell'ultimo zar, nella quale però il grande primo ministro Stolypin ebbe il coraggio di attuare talune grandi riforme a favore dei contadini, che fecero raddoppiare, tra il 1904 ed il 1913, le vendite di macchine agricole. Stolypin venne ucciso poi da un rivoluzionario e Stalin annientò tutte le sue sagge riforme con la collettivizzazione forzata e la lotta ai «kulaki».

Comunque, è nel settore sociale che si giocheranno nel prossimo futuro le sorti del Brasile e di riflesso, quelle dell'intero continente sud-americano. Per il mondo poi le sorti del Brasile sono importantissime dal punto di vista ecologico, giacché vi continua indisturbato il taglio delle foreste e la loro conseguente desertificazione su di una superficie annuale pari a quella del Belgio, cioè circa 30.000 km e ciò malgrado le leggi dello stesso parlamento brasiliano, che però vengono sistematicamente trasgredite da operatori senza scrupoli. Anche per la soluzione di tale problema occorrerebbe un nuovo ordine mondiale e non inutili conferenze e vertici, ma questo è un discorso che conduce molto lontano!

# Mistero sulla morte di Massud, nemico dei Taleban

Mosca certa dell'uccisione in un attentato. Usa cauti. L'opposizione afgana smentisce

Gabriel Bertinetto

Il capo della resistenza armata ai Taleban, Ahmad Shah Massud, è stato ferito in un attentato. Forse è morto. Le notizie sulla sua sorte si sono accavallate in maniera convulsa e contraddittoria sin da domenica sera. Ad insistere sin dal primo momento sulla tesi che Massud sia rimasto ucciso, è stata l'agenzia russa Itar-Tass, citando fonti del Tagikistan, paese che confina con l'area dell'Afghanistan controllata dalle milizie di Massud. Ieri sera anche Washington è sembrata dare credito, attraverso dichiarazioni di anonimi funzionari governativi, alle voci che il «leone del Panshir» fosse morto.

Hanno invece continuato ad insistere sulla versione del ferimento vari portavoce delle rappresentanze estere del governo di Burhanuddin Rabbani, quello per cui combattono i guerriglieri di Massud e che quasi tutto il mondo riconosce come legittimo, anche se la porzione di territo-

rio afgano su cui esercita la propria effettiva autorità, è inferiore al dieci per cento. C'è stato persino chi, come Sayed Najibullah Hashimi, uno stretto collaboratore di Rabbani, ha detto di avere incontrato Massud e di averlo trovato in buone condizioni: «Massud è in una delle sue basi a Takhar e viene curato per le ferite subite nell'attentato». Più serie, secondo la stessa fonte, sarebbero invece le condizioni di Khalili, ambasciatore della resistenza afgana in India, che ha dovuto subire un intervento chirurgico.

L'attentato risale a domenica. Un gruppo di giornalisti arabi era stato accompagnato ad intervistare Massud in una località segreta nel nord dell'Afghanistan. Uno di loro aveva nascosto una bomba nella telecamera. Quando gli è stato vicino, l'ha fatta esplodere, rimanendo lui stesso ucciso. Inevitabile supporre che i mandanti del delitto siano i Taleban che dal 1996 spadroneggiano in quasi tutto il paese, dopo avere costretto Rabbani e Massud ad ab-

bandonare la capitale Kabul ed a rifugiarsi sulle montagne settentrionali. Ma i Taleban hanno negato ogni responsabilità. «Se fossimo stati noi, l'avremmo detto» ha dichiarato un loro rappresentante. Sospetti gravano anche su Bin Laden, il miliardario saudita che finanzia il terrorismo dei gruppi ultra-islamici, e gode dell'ospitalità garantitagli in Afghanistan dai Taleban.

Massud ha rappresentato in questi anni l'ultima speranza di riscossa per coloro che in Afghanistan si oppongono alla tirannia del regime teocratico. La sua fama è immensa. Tutti sanno con quanta tenacia Massud resistette alle truppe d'occupazione sovietica, che mai riuscirono a penetrare nelle valli da lui controllate. Quando l'Armata rossa, arrivato Gorbaciov al potere, finalmente si ritirò, Massud continuò la lotta armata contro il regime di Najibullah. Sino alla vittoria che fu in gran parte frutto della sua iniziativa e pressione militare.

In tutti quegli anni, a partire

dall'invasione sovietica del 1979 sino al rovesciamento di Najibullah nel 1992, Massud era stato forse l'unico leader guerrigliero ad avere incessantemente combattuto, mentre i capi di altre fazioni alternavano qualche comparsa sul campo di battaglia a lunghi periodi di litigioso soggiorno in Pakistan, durante i quali erano soliti disputarsi i favori politici e finanziari dei loro sponsor, pachistani ed americani. Le divisioni fra i mujaheddin riemersero subito dopo la cacciata di Najibullah. Rabbani e Massud si trovarono a governare su di una Kabul continuamente attaccata da gruppi prima alleati ed ora nemici. Il colpo di grazia fu l'arrivo dei Taleban, i cosiddetti studenti di teologia, preparati, armati e foraggiati da Islamabad. L'Occidente, che aveva aiutato la resistenza islamica all'occupazione di Mosca, è stato pigro ed inerte di fronte alla dittatura dei Taleban. Solo pochi mesi fa l'Unione europea si è esplicitamente pronunciata in favore di Massud, ma la partita forse era ormai persa.



Ahmed Shah Massud, leader dell'opposizione afgana Remy de la Mauviniere/Ap

Escalation militare nel Golfo. Aerei americani e britannici colpiscono missili iracheni. Il ministro Rumsfeld: Saddam si sta riarmando

## Bombe sull'Irak. Baghdad accusa: 8 morti fra i civili

Bruno Marolo

WASHINGTON Cadono bombe sull'Irak. Aerei americani e britannici hanno attaccato tre nidi di missili a sud di Baghdad, poche ore dopo che il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld aveva annunciato l'intenzione di usare la maniera forte. Un dispaccio dell'agenzia di stampa irachena afferma che otto civili sono stati uccisi e altri tre feriti dalle bombe. È impossibile verificare queste affermazioni con fonti indipendenti, ma una cosa è sicura. La situazione in Irak può soltanto peggiorare e sicuramente ci saranno altri bombardamenti.

Fallito il tentativo di convincere

il consiglio di sicurezza dell'Onu ad adottare «sanzioni intelligenti», per alleviare le sofferenze della popolazione irachena e nello stesso tempo mantenere la pressione sul regime di Saddam Hussein, la prova di forza continua con mezzi militari. L'Irak, che conta sulla scarsità di petrolio sui mercati occidentali per ottenere l'abolizione completa delle sanzioni, sta potenziando le batterie contraeree, con l'obiettivo evidente di fare un grosso colpo propagandistico: abbattere almeno uno dei piloti americani e britannici che pattugliano le zone di non sorvolo, a nord e a sud di Baghdad. Gli Stati Uniti ovviamente sono decisi a impedirlo, e nelle ultime due settimane hanno bombardato quattro volte le postazioni ira-

chene. «L'America e la Gran Bretagna - afferma l'agenzia irachena - hanno compiuto un'altra aggressione selvaggia contro i civili ad al-Salihya, nella provincia di Wasit, uccidendo otto persone e ferendone tre». Il Pentagono ha indicato che caccia-bombardieri F 16 dell'aviazione ed F 18 della marina, appoggiati da Tornado britannici, hanno colpito nidi di missili a Numinayah, Kut e Tallil, tre località a circa 150 chilometri da Baghdad. «Questa azione - ha affermato un portavoce - è la risposta a recenti attività ostili e minacciose dell'Irak, compreso il potenziamento delle difese contraeree per opporsi alle nostre pattuglie che fanno rispettare il divieto di sorvolo delle regioni ai confini con la Turchia e il Ku-

wait». Il 27 agosto un missile iracheno ha abbattuto un ricognitore americano senza pilota del tipo «Predator», del valore di 3,2 milioni di dollari. Da quel momento i cacciabombardieri degli Usa hanno cominciato la demolizione sistematica della contraerea nemica.

Domenica pomeriggio, immediatamente prima del bombardamento, il ministro della difesa americano Ronald Rumsfeld ha descritto la situazione in termini allarmati. «Gli iracheni - ha sostenuto, in una intervista alla Cnn - stanno lavorando diligentemente per accrescere il loro potenziale in tutti gli aspetti della tecnologia missilistica e della produzione di armi di sterminio. Man mano che diventano più forti il problema di-

venta più grande. Nei prossimi dieci anni sarà una minaccia che dovrà essere presa sul serio». «Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna - ha aggiunto il ministro - sono obbligati a intervenire e a smantellare questo potenziale. Useremo varie tecniche per impedire che Saddam Hussein ridiventasse una minaccia per i suoi vicini». Detto fatto: Rumsfeld aveva appena finito di parlare quando da Baghdad sono arrivate le notizie sul bombardamento. Gli Stati Uniti sono sempre più irritati con i paesi, in particolare Cina e Pakistan, che continuano a vendere missili agli iracheni. D'altra parte le sanzioni dell'Onu, intelligenti o no, hanno fatto fiasco. I bambini iracheni muoiono di fame, ma il regime è sempre più solido.

## California, si uccide il disoccupato killer

Si è puntato la pistola contro ed ha sparato Joseph Ferguson, il ventenne la cui follia omicida ha causato cinque vittime e due feriti a Sacramento, in California.

La polizia annunciando la conclusione della drammatica vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso lo stato americano durante il weekend, ha precisato che il giovane si è ucciso durante uno scontro a fuoco con gli agenti. Nella sparatoria un civile ed un poliziotto sono rimasti feriti.

Secondo varie fonti citate dalla Cnn on-line, il giovane è stato circondato dalle forze di polizia nel suo rifugio a Rancho Cordova.

La moglie, i figli, i fratelli e i nipoti annunciano la scomparsa di

DANTE IATOSTI

avvenuta ieri notte a Barcellona e lo ricordano ai compagni e agli amici.

Barcellona, 11 settembre 2001

Tutti i compagni della segreteria di redazione dell'Unità, Marco, Paola, Renato, Bruno, Alfredo ed Eloisa; con Silvia, Patrizia, Anna, Loretta, Paoletta, Simonetta, Roberta, Giorgio, Flavio, Peppino, Barbara, Sergio, Enrico, si stringono con affetto al caro Fernando e a tutti i familiari in questo momento doloroso per la scomparsa del padre

DANTE

Roma, 11 settembre 2001

La Rsu dell'Unità, a nome di tutti i lavoratori, si stringe a Fernando Iatosti in questo momento di dolore per la perdita del suo caro papà

DANTE

Roma, 11 settembre 2001

La redazione dell'Unità partecipa al dolore di Fernando Iatosti, per tanti anni nostro compagno di lavoro, e dei familiari per la scomparsa del padre

DANTE

Roma, 11 settembre 2001

Pietro Spataro, Paolo Branca e Nuccio Cicone sono vicini a Fernando colpito dalla scomparsa del padre

DANTE

Paolo Querci e Mara Fantelli partecipano al lutto che ha colpito i familiari di

LIDO BANCÌ

che ci ha lasciati nel più grande sconforto.

Prato, 11 settembre 2001

Valerio e Quinto Bonazzola, Ilde Pizzoli e Lauro Casadio ricordano

MARIA (PIERA) CARNEVALE

combattente antifascista e protagonista delle lotte per l'emancipazione femminile negli anni del dopoguerra.

Milano, 10 settembre 2001

La Cgil di Brindisi partecipa al grande dolore per la scomparsa di

SERGIO GARAVINI

tenace sostenitore delle ragioni delle lavoratrici e dei lavoratori, appassionato protagonista della sinistra italiana. La Segreteria territoriale

La segreteria, unitamente a tutte le compagnie e i compagni della Cgil Brianza partecipano al lutto per la scomparsa del compagno

SERGIO GARAVINI

prestigioso dirigente del sindacato tessile, metalmeccanico e della Cgil. Ne ricorda con ammirazione l'impegno profuso in campo sindacale e politico, dove si è battuto per la conquista e l'affermazione democratica dei diritti dei lavoratori, nonché dei cittadini. Nel ricordarlo con profonda stima si unisce al dolore della famiglia.

L'Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico ricorda il compagno

SERGIO GARAVINI

per la sua attività politica e sindacale ispirata a coerenza e spirito critico in tutte le fasi italiane di questi anni.

**Per** **NECROLOGIE**  
**ADESIONI**  
**ANNIVERSARI**

Rivolgersi a **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**

<b>Lunedì - Sabato</b> ore 12.00/18.00	Tel. <b>06/69646383</b>
<b>Domenica</b> ore 17.00/19.00	Fax <b>06/69646375</b>

L. 8.250 a parola Pagamento sul **Ccp 48440010**  
Intestato a:  
**Nuova Iniziativa Editoriale Srl - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma**

**l'Unità**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

[www.unita.it](http://www.unita.it)

martedì 11 settembre 2001

pianeta

rUnità 13

Cinzia Zambrano

Il ministro tedesco interrogato in Commissione si difende. Ma l'opposizione vuole le sue dimissioni. Schröder aspetta il verdetto

## Voli gratis, Scharping processato per sette ore

Si dimetterà o continuerà ad occupare la sua poltrona di ministro della Difesa del governo rosso-verde di Gerhard Schröder? L'interrogativo sul destino politico di Rudolf Scharping, travolto dallo scandalo dei voli gratis, rimane per ora senza risposta.

Ieri, l'audizione davanti alla commissione Difesa del Bundestag, sollecitata dall'opposizione cristiano-democratica per far luce sulla correttezza dei voli militari di Scharping, - accusato di essersene servito in più occasioni per raggiungere la sua fidanzata, la contessa Kristina Pilati - si è conclusa senza colpi di scena.

In un interrogatorio durato per ben sette ore, il ministro della Difesa ha ancora una volta respinto le accuse sul presunto utilizzo privato dei velivoli della Luftwaffe, e ha ribadito la sua ferma intenzione a rimanere al suo posto. Intenzione motivata, si è affrettato a dire, anche dal fatto che in un sondaggio diffuso domenica, il 64% dei tedeschi si è detto contrario alle sue dimissioni.

Ma la sua personale arringa nella sala del parlamento tedesco, non è servita a mettere la parola fine ad una vicenda che da dieci giorni occu-

pa oramai la prima pagina dei quotidiani tedeschi. Oggi, Scharping si sottoporrà ad un nuovo interrogatorio. Se da esso dipenderà il suo futuro politico nella colazione rosso-verde di Schröder, è ancora presto per dirlo. La sola certezza è che se l'opposizione non si riterrà soddisfatta delle sue spiegazioni, allora si potrebbe arrivare anche ad un'inchiesta parlamentare.

Ieri mattina alle 11, in abito grigio, Scharping si è presentato puntuale all'appuntamento con la verità. Con la sua verità. «Illustrerò tutto in modo dettagliato e fondato» aveva detto qualche giorno fa. E ha mantenuto la promessa. Sventolando un rapporto di 72 pagine, Scharping ha elencato date, orari, numero dei passeggeri e i motivi dei 349 voli su aerei militari della Luftwaffe effettuati dal 1998, la data del suo insediamento al governo. «Non ho niente da nascondere» ha detto con orgoglio il ministro socialdemocratico, facendo an-



Il ministro della Difesa Rudolf Scharping all'uscita dall'audizione al Bundestag

che notare alla commissione «esaminatrice» che il numero dei suoi voli risulta persino minore rispetto a quello del suo predecessore, il cristiano-democratico Volker Ruehe, che in soli 18 mesi ne effettuò 361.

Stando alle carte quindi, niente viaggi d'amore a carico delle tasche dei contribuenti. «Mi sono attenuto strettamente alle regole - ha ripetuto Scharping al termine dell'audizione - e ogni qual volta c'era un'ombra di dubbio sulla natura del viaggio, ho pagato il volo di tasca mia, perché volevo evitare ogni impressione di uso improprio». Ma l'opposizione continua a chiedere la sua testa. Per Cdu, Csu, e Fdp la lista presentata in parlamento è «un bluff». E alle accuse sui voli gratis e perdita di autorevolezza di Scharping - soprattutto in seguito alla pubblicazione delle foto che lo ritraggono in atteggiamenti affettuosi con la Pilati proprio mentre in Germania si discuteva della partecipazione dei soldati tedeschi alla

missione Essential Harvest - ieri ne ha aggiunta anche un'altra: quella di tradimento.

Secondo l'esperto militare della Cdu, Paul Breuer, Scharping avrebbe infatti rilevato la strategia di intervento dei militari della Bundeswehr in Macedonia, tanto da richiedere una modifica del programma. Un'accusa che la dirigenza della Spd e lo stesso Scharping hanno bollato come grottesca.

Anche ieri il cancelliere Gerhard Schröder ha continuato a prendere le difese del suo ministro. «Non ho motivo di dubitare delle sue parole», ha detto. Ma non è più un segreto per nessuno, il fatto che il caso Scharping rischia di compromettere seriamente anche il destino politico della stessa coalizione, già sul filo del rasoio per il braccio di ferro tra Spd e Verdi su vari temi importanti. A cominciare dalla legge sull'immigrazione, all'economia in frenata e alla disoccupazione in aumento.

A questo si aggiunge l'ultima batosta politica presa dai socialdemocratici nelle elezioni amministrative di domenica scorsa nella Bassa Sassonia, lo Stato d'origine di Gerhard Schröder, dove la Cdu ha ottenuto il 42,6 per cento dei voti, contro il 38,6 della Spd.

## La Norvegia punisce la sinistra

I laburisti crollano al 25%, il tonfo più grave da 92 anni. La destra arriva al 21%

Gabriel Bertinetto

Crollo elettorale dei laburisti in Norvegia. I primi dati diffusi ieri sera dopo la chiusura dei seggi, li danno sotto il 25 per cento, con un calo di ben dieci punti rispetto al risultato ottenuto nelle precedenti parlamentari quattro anni fa.

Se confermata, sarebbe la peggiore percentuale mai conseguita dal 1909 in poi. E difatti in serata il dirigente laburista Thorbjørn Jagland ha ammesso che il suo partito aveva subito una «seria sconfitta».

Nonostante la batosta, i laburisti restano però il primo partito nello Storting, l'assemblea legislativa di Oslo, e la formazione di un governo alternativo a quello uscente, guidato da Jens Stoltenberg, potrebbe rivelarsi problematica.

I conservatori infatti, loro principali avversari, hanno conquistato il 21 per cento dei consensi, che pur rappresentando un formidabile balzo rispetto al 14,3 del 1997, non assicura loro la certezza di poter formare un esecutivo che goda di una maggioranza stabile, neanche se trovasse un'intesa con altri gruppi di destra minori.

Sempre stando ai primi exit-poll infatti, i voti dei potenziali alleati del partito conservatore sarebbero così distribuiti: 4,7% ai liberali, 11% ai democristiani, 14,5% al partito del progresso. Sommate, le percentuali dei quattro partiti superano di poco il 51%, ma è chiaro che un minimo scarto nel conteggio finale potrebbe portare il totale dei deputati al di sotto della metà più uno.

Inquietante il successo ottenuto dal partito del progresso, una formazione di estrema destra con un'ideologia di stampo populista. Impressiona, dal punto di vista opposto, anche l'avanzata della Sinistra socialista, oltre il tredici per cento.

Evidentemente l'elettorato norvegese ha dato credito ai conservatori, che in campagna elettorale

hanno promesso tagli fiscali per quattro miliardi e mezzo di dollari complessivi nell'arco di quattro anni, e forti riduzioni nei contributi che la Norvegia tradizionalmente fornisce ai paesi meno sviluppati.

Altre formazioni di destra si sono lanciate in promesse mirabolanti, come il Partito del progresso che ha suggerito l'acquisto di abitazioni nei paesi mediterranei, ove mandare a vivere le persone anziane

e sottrarle così ai rigori dell'inverno nordico.

Sul versante opposto i socialdemocratici hanno subito la concorrenza del Partito della sinistra socialista, che ha fatto appello a quella porzione di elettorato più sensibile al richiamo di ideali solidaristici.

Un argomento su cui la destra è riuscita a fare breccia nell'opinione pubblica è stato quello della

scuola. Si è molto insistito sui difetti del sistema d'istruzione pubblica, basandosi anche sui dati di una ricerca recente, da cui è emerso che un bambino su cinque non è in grado di leggere adeguatamente al termine dei primi dieci anni di frequenza. Gli insegnanti sono pagati poco e per questa ragione sono troppo pochi rispetto a quanto sarebbe necessario: si calcola che ne manchino cinquemila. Molti

edifici scolastici sono decrepiti.

I laburisti, per i quali offrire uguali opportunità educative a tutti i cittadini rimane un obiettivo centrale, hanno stanziato un miliardo e 700 milioni di dollari per la scuola pubblica, che viene frequentata dal 97 per cento degli studenti norvegesi.

In alternativa i conservatori hanno invece proposto di dare più spazio alla scuola privata e hanno

lanciato il progetto di classi differenziate sin dai primi anni di scuola a seconda delle attitudini e dei bisogni dimostrati dagli scolari.

Secondo la propaganda di destra, la scuola non è che la punta di un iceberg di inefficienza che a suo giudizio minerebbe il tanto decantato welfare norvegese. Su questi binari si è mosso l'attacco al sistema fiscale, che è stato criticato come eccessivamente pesante rispetto

ai risultati che produce in termini di servizi sociali.

Colpisce comunque che la disaffezione dei cittadini verso il governo di sinistra coesista con dati di sviluppo economico notevolissimi. Secondo le Nazioni unite il Norvegia è il paese in cui i cittadini vivono meglio. E la disoccupazione è la più bassa in Europa, circa il 2,8 per cento.



Un sostenitore dell'opposizione brucia un ritratto di Lukashenko durante una manifestazione di protesta a Minsk

Marina Mastroluca

La definisce una «vittoria elegante», ringrazia l'elettorato «che ha scelto con saggezza», la Russia e Putin «per il suo sostegno» e promette che le cose non cambieranno, non ci sarebbe ragione. Alexander Lukashenko, «l'ultimo dittatore d'Europa», tacita le proteste dell'opposizione, dopo le presidenziali di domenica scorsa in Bielorussia e liquida come cosa senza importanza la bocciatura degli osservatori dell'Osce. La commissione elettorale centrale, assolutamente non indipendente, ha ridimensionato i suoi personali exit poll, ma gli ha regalato un successo incontrastato. Secondo i dati ufficiali, Lukashenko avrebbe incas-

sato il 75,6 per cento dei voti, contro un misero 15,3 ottenuto dal sindacalista Vladimir Goncharik e un residuo 2,5 per cento del liberaldemocratico Sergei Gaidukievic, che ha riconosciuto la vittoria del presidente uscente. «Bisogna saper perdere», è il commento sarcastico di Lukashenko.

Goncharik evidentemente non sa perdere. Leader di una coalizione che spazia dalla sinistra comunista alla destra liberale - comunque figlia dell'ex nomenclatura - Goncharik ha chiesto l'annullamento delle elezioni, presentando un esposto alla commissione elettorale e un appello alla comunità internazionale ad «interrompere qualsiasi contatto» con la Bielorussia, per protestare contro quella che definisce una «pazzesca falsificazione»: i suoi dati sono a distanze

siderali da quelli ufficiali, la sua candidatura avrebbe il 40%, Lukashenko il 46. Quanto basterebbe per un ballottaggio. Che invece non ci sarà, come non c'è nelle strade quella folta protesta popolare che Goncharik invoca. Appena qualche centinaio di persone partecipa al suo comizio a Minsk, nella piazza presidiata da una forte presenza della polizia. Posti di blocco nelle strade adiacenti scoraggiano i partecipanti. In un paese che ha visto scomparire nel nulla almeno quattro oppositori negli ultimi tre anni, non è salutare esporsi troppo.

«Non sono state elezioni democratiche. Non le definirei libere ed eque», ha detto Hrair Balian, capo della missione di monitoraggio inviata dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che

non si è però espressa sui risultati. Non sembra che ci siano stati problemi particolari ai seggi, anche gli osservatori italiani concordano con la maggior parte degli altri sulla sostanziale regolarità formale del voto. Sono mancati però gli ingredienti di un'elezione democratica. Ci sono state intimidazioni e minacce esplicite contro membri dell'opposizione, che non hanno avuto praticamente accesso ai media. Il regime, secondo Kimmo Kiljunen dell'Osce, ha usato tutti i mezzi in suo potere per contrastare l'opposizione. E c'è stato poi il meccanismo del voto anticipato, praticamente incontrollabile: si poteva votare nei cinque giorni precedenti la data ufficiale delle elezioni, alle presenza di un paio di scrutatori, contro i 9-15 previsti di norma. «Nella regione di Brest

dove siamo stati noi è un fenomeno che ha interessato dal 20 al 30 per cento del voto complessivo», dice Felice Besostri, che con altri sette parlamentari italiani ha fatto parte della missione di monitoraggio. L'Osce comunque riconosce che rispetto al passato c'è stata qualche nota positiva, un accenno di pluralismo e la capacità di un'opposizione fragile di unirsi in una coalizione.

Qualche problema marginale è stato segnalato anche dagli osservatori della Comunità di stati indipendenti, nulla di così importante da invalidare i risultati. Il presidente russo Vladimir Putin in un telegramma si è congratulato con Lukashenko per la sua «vittoria convincente».

Il presidente bielorosso ha riconfermato l'orientamento filo-russo della sua politi-

ca estera, senza chiusure ad Occidente. «Siamo pronti a una cooperazione energica con l'Unione Europea e con gli Stati Uniti, senza pre-condizioni», ha detto Lukashenko, dichiarandosi preoccupato per l'allargamento della Nato alle frontiere bielorusse. Ma la Ue ha ribadito ieri, attraverso il suo portavoce Chris Patten, che «se la Bielorussia vuole sviluppare delle relazioni con l'Unione, bisogna che rispetti le norme internazionali».

Lukashenko non se ne preoccupa. Dalla sua ha il sostegno indiscusso delle campagne e dei pensionati, soddisfatti dell'assegnazione a fine mese e delle strade sicure. Il suo obiettivo è non cambiare, «almeno per cinque anni». La legge non prevede la possibilità di un terzo mandato presidenziale. «Ma chi l'ha detto che finirò lì il mio incarico?».

### Paesi scandinavi

#### Stoccolma e Copenaghen restano fedeli alla gauche

Norvegia-Svezia-Danimarca. Siamo abituati a pensarle così, una e trine, grazie all'etichetta che, non senza motivi, abbiamo loro incollato addosso: le democrazie scandinave, anzi le socialdemocrazie, dal momento che da molti decenni a Oslo, Stoccolma e Copenaghen governa, con brevi interruzioni, la sinistra. In realtà i tre paesi, oltre ad essere accomunati da una stretta parentela etnica culturale e linguistica, hanno seguito percorsi di sviluppo sociale, economico, istituzionale abbastanza simili. Quando allora si chiede ad uno scandinavo che cosa distingua il suo popolo dagli altri, il discorso cade inevitabilmente su di un bene che uno dei tre possiede e gli altri no: il petrolio.

È l'oro nero che fa della Norvegia un paese, per così dire, meno scandinavo degli altri. Perché l'economia nazionale è condizionata da un'abbondanza di giacimenti petroliferi sottomarini di dimensioni quasi saudite. Se Svezia e Danimar-

ca sono alle prese con il problema di armonizzare il mantenimento di un livello di welfare pari alle aspettative create dall'assuefazione, con la riluttanza a sopportare la pressione fiscale che ne deriva, la Norvegia si trova a fronteggiare una realtà analoga ma in un contesto completamente diverso. Che è il seguente: in linea puramente teorica sarebbe possibile allo Stato azzerare le tasse senza intaccare i finanziamenti pubblici ad ospedali, scuole, trasporti. Per fare questo basterebbe attingere all'inesauribile pozzo degli introiti petroliferi. I proventi delle vendite dell'oro nero vengono immessi in un Fondo speciale che attualmente ammonta a 60 miliardi di dollari. Una somma enorme. La consapevolezza di avere in casa un tesoro così immenso alimenta la tentazione perenne di attingervi ed avere così le mani libere per ridurre le tasse. Una tentazione a cui i governi resistono (con maggiore o minore tenacia a seconda delle diverse fasi) per due ragioni.

In primo luogo si giudica che essendo i norvegesi il popolo con il più alto tenore di vita al mondo, non si vede perché dovrebbero prelevare riserve che potrebbero tornare utili nel caso di non meglio precisate esigenze future. In secondo luogo si teme che l'immissione sul mercato di parte di quei capitali crei effetti inflazionistici difficilmente controllabili. Oslo insomma è troppo ricca per permettersi di arricchirsi ancora senza correre il rischio di diventare più povera.

Fatto sta che mentre la sinistra di governo ad Oslo attraverso un momento di grande debolezza, le cose vanno diversamente a Stoccolma e Copenaghen. In Svezia soprattutto, ad un anno dal ritorno alle urne, l'alleanza fra socialdemocratici, sinistra socialista (ex-comunisti) e verdi si mantiene in discreta salute. Ed anzi i sondaggi danno i primi in crescita. Da due anni il bilancio statale è in attivo. Sono state effettuate molte privatizzazioni, ci sono stati tagli anche dolorosi nella spesa pubblica, cercando però di salvaguardare i servizi sociali più importanti. E la disoccupazione si è più che dimezzata rispetto al 12% di un decennio fa quando per qualche anno andò al governo la destra.

g.a.b.

Putin soddisfatto della vittoria del presidente. Il candidato dell'opposizione: ci aiuti l'Occidente

## Bielorussia, plebiscito per Lukashenko

### L'Osce: «Elezioni non democratiche»

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## TRUFFA ALLA MERRILL LYNCH

**NEW YORK** Scandalo a Wall Street. Protagonisti alcuni dipendenti di una prestigiosa banca d'affari di livello internazionale. Almeno 200 clienti frodati, 10 milioni di dollari (circa 21 miliardi e mezzo di lire) persi e due executive manager cacciati fuori dalla porta. Tutto per colpa di operazioni scorrette condotte da un trader di Merrill Lynch, dal 1995 fino ad oggi.

Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, dopo aver condotto un'indagine interna, la notissima banca d'affari americana ha scoperto che uno dei suoi trader, giocando sui prezzi di chiusura delle valute, privilegiava alcuni clienti a scapito di altri. Gli executive manager sono stati licenziati con l'accusa di negligenza, colpevoli di non aver controllato a

dovere l'attività di scambio dell'operatore finanziario.

I due executive-manager, cacciati via dalla divisione «Investment Managers» di Merrill Lynch, sono Tim Manna e David Jacob. Ma anche un terzo manager, Bob Browne, è stato coinvolto nell'operazione di pulizia per mancato controllo.

Non è stato invece svelato il nome del trader, che aveva comunque lasciato la banca d'investimenti nell'aprile scorso. Merrill Lynch ha cominciato a rimborsare alcuni dei clienti frodati.

La notizia ha creato grande impressione negli ambienti finanziari di Wall Street dove negli ultimi anni si sono ripetuti episodi di scarso rispetto della deontologia professionale di operatori sui mercati.



# economia e lavoro



Il ministro vuole ridurli da sette a tre, trasformarli in società per azioni, senza patrimonio immobiliare

## Tremonti minaccia gli Enti

Cgil: così si peggiorano le condizioni di lavoro per 50mila addetti

Raul Wittenberg

**ROMA** Sette enti previdenziali ridotti a tre, trasformati in Spa e senza patrimonio immobiliare. Scompaiono i consigli di vigilanza dei rappresentanti delle forze sociali (Civ) che invece confluiranno nei Consigli di amministrazione. La gestione è interamente in mano al direttore generale di nomina governativa che diventa amministratore delegato con diritto di voto nel Cda. Ecco la «rivoluzione copernicana» degli Enti previdenziali annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti: se ne comincerà a parlare domani a Palazzo Chigi e già solleva un mare di polemiche. È non solo perché cambia il contratto di lavoro per oltre 50.000 parastatali addetti all'Inps, Inpdap, Inail, Inpdap, Ipsema, Ipost, Enpals, che si troverebbero raggruppati in tre Spa, probabilmente Inps, Inpdap e Inail. La Funzione Pubblica Cgil infatti protesta per il rischio di «peggioramento delle condizioni di lavoro di chi opera nei servizi» e promette battaglia.



Giulio Tremonti

Da un punto di vista economico, colpisce l'impegno con cui il governo si applica nella cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali. In sostanza un anticipo sulla vendita assicurata da banche e grandi società immobiliari, che verserebbero agli enti un controvalore di circa 6.000 miliardi, e nel contempo emetterebbero sul mercato obbligazioni per lo stesso importo. Il risultato sarebbe che nel conto economico il deficit degli enti previdenziali verrebbe ridotto dei 6.000 miliardi della cartolarizzazione, mentre l'uscita degli immobili sarebbe nel conto patrimoniale.

Però ai fini del Patto di Stabilità con l'Europa vale il conto economico delle pubbliche amministrazioni e non il bilancio patrimoniale (se non per il debito pubblico). Ed è irrilevante il bilancio dei privati in cui entrano gli immobili. Conseguenza: nei conti pubblici sottoposti al vaglio europeo appaiono entrate per 6.000 miliardi senza la corrispondente uscita. Insomma, un imbroglione contabile per alleg-

gerire i conti pubblici di 6.000 miliardi che molto probabilmente non sfuggerà ai censori di Bruxelles.

Un'altra anomalia del blitz del Centro-Destra è lo stravolgimento della riforma Bassanini della Pubblica amministrazione, che aveva come fondamento la separazione della funzione di indirizzo e controllo dalla gestione. Negli enti previdenziali infatti il direttore-amministratore delegato sarebbe con diritto di voto nel Consiglio di amministrazione, al quale spetta per l'appunto il compito di indirizzare e sorvegliare la gestione.

Pare che il progetto, anticipato ieri dal giornale on line «IlNuovo», per ora si limiti alla privatizzazione dell'Inail mentre domani a Palazzo Chigi tema centrale del confronto tra il ministro della Funzione pubblica Franco Frattini, il ministro dell'Economia Tre-

monti e il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta sia la cartolarizzazione degli immobili. E proprio dall'Inail viene la reazione più dura, con l'annuncio di un ricorso al Consiglio di Stato e alla Corte Costituzionale. Il consigliere Michele Magno ricorda al ministro Tremonti che l'Inail è per metà a ripartizione e per metà a capitalizzazione, gli immobili rappresentano la riserva tecnica necessaria a tutelare le rendite degli assistiti, la loro cartolarizzazione manderebbe in deficit l'istituto. «L'unico ente che non ha mai chiesto una lira allo Stato» pur garantendo oltre alle rendite, la prevenzione, la riabilitazione e il reinserimento degli infortunati e la formazione dei delegati alla sicurezza. Per Magno la privatizzazione dell'Inail risponde ad una rivendicazione delle compagnie private, e viene riproposta

sebbene il referendum radicale che l'anno scorso la conteneva, sia stato giudicato inammissibile dalla Corte Costituzionale. «Se il governo procederà alla cartolarizzazione - ha concluso Magno - proporrò al consiglio di amministrazione un ricorso al Consiglio di Stato e alla Consulta».

In un secondo scenario tutti i Civ sarebbero concentrati in uno, una sorta di Cnel della previdenza. A prevalere sarebbe però il primo scenario, in cui datori di lavoro e sindacati designerebbero i loro esperti nel Consiglio di amministrazione. Qualcosa di simile l'anno scorso era stato proposto per l'Enpals (ente dei lavoratori dello spettacolo), ma non se ne fece nulla. Comunque tutti i sindacati si ribellano al ridimensionamento del loro ruolo. Persino l'Ugl, con il numero due Renata Polverini sostiene che il ruolo socia-

le degli enti «non può in nessun caso essere confuso, né inserito in una logica di mercato», e che la privatizzazione degli enti «non era nel programma elettorale della Casa delle libertà».

E subito Tremonti smentisce di voler escludere le parti sociali dalla gestione degli enti prima parlandone con il presidente del Consiglio di vigilanza dell'Inps, Aldo Smolizza, e poi in un comunicato che attribuisce al governo Amato la volontà di estromettere i sindacati. Ma il progetto di Tremonti è inserirli nel Cda, come nel «modello Enpals» concepito proprio dal governo Amato, e che secondo il presidente dell'Inpdap Rocco Familiari sarebbe oggi allo studio. Smolizza da parte sua ha ricordato che negli enti «le parti sociali sono state un elemento di forte innovazione e non sono state sfiorate dagli scandali».

## Sanità, venerdì il decreto per le Regioni

**ROMA** Il decreto sulla spesa sanitaria, dopo l'accordo Governo-Regioni dello scorso 8 agosto, «sarà preso nei prossimi giorni». Lo ha annunciato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il tetto previsto nell'Intesa «non è alla spesa farmaceutica, che può andare anche oltre il 13%, ma è ai trasferimenti. Il plafond del 13% è al trasferimento. Le regioni possono spendere di più, possono anche andare oltre, per esempio al 14%, ma dovranno finanziare quel punto in più con risparmi di altro tipo».

Il ministro dell'Economia è stato sollecitato da un intervento di Gian Pietro Leoni, presidente di Farmindustria, sul rischio che il tetto alla spesa farmaceutica pubblica possa incidere su un «settore che negli ultimi anni ha evidenziato indici di sviluppo largamente superiori alla media». «Personalmente - ha risposto

Tremonti, che nei giorni scorsi aveva definito «pittoresca la posizione di Farmindustria - l'unico indice di sviluppo che ho visto nel particolare settore è quello della spesa pubblica per farmaceutici negli ultimi mesi: quello è particolarmente vivace». Tremonti ha poi spiegato perché l'accordo, raggiunto con le regioni la prima settimana di agosto, non è ancora stato trasformato in un provvedimento. «Ho letto sui giornali di una lamentela da parte delle regioni per la ritardata applicazione dell'accordo. In realtà - ha detto il ministro - l'impegno per il decreto viene mantenuto più a ridosso possibile della riapertura del parlamento, perché se avessimo fatto il decreto il 9 agosto, il giorno dopo l'accordo, avremmo perso un sacco di giorni. Lo facciamo più a ridosso possibile della riapertura del parlamento per sfruttare tutti i sessanta giorni. Il decreto sarà preso nei prossimi giorni».

Nessuna deroga all'impegno  
Prodi: il patto di stabilità non si tocca  
Crescita al 2 per cento

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Prima, in un'intervista al «Financial Times», il commissario alle politiche economiche, Pedro Solbes; poi il portavoce di Romano Prodi nella sala stampa della Commissione: il Patto di stabilità della moneta unica non si tocca. Ancora una volta, e nel giro di pochi giorni, chi sperava in un cedimento nella linea di fermezza dell'esecutivo comunitario ha dovuto ricredersi. Le regole che i paesi di Eurolandia si sono dati «devono essere rispettate soprattutto in questo momento di transizione che porta all'introduzione fisica del

Le regole devono essere rispettate soprattutto alla vigilia della nuova moneta

l'euro». La Commissione, guardiana degli accordi, ha ribadito Solbes, considera il Patto di stabilità e di crescita «uno degli elementi istituzionali cruciali del sistema». Peraltro, le regole che esso contiene «proteggono le economie dei paesi della zona euro dai rialzi dei tassi d'interesse» e forniscono alla Banca centrale «un margine di manovra

più ampio e maggiore certezza nei confronti della politica di bilancio di Eurolandia». Il portavoce del commissario Solbes ha anche smentito che al prossimo incontro informale dei ministri delle Finanze, a Liegi il 21-22 settembre, possa essere posta all'ordine del giorno una discussione su presunte modifiche alle regole della moneta unica. E, poi ha aggiunto: «Forse, tra dieci anni...».

Un modo per dire che non è aria per ritocchi o cambiamenti più radicali. Se del caso, la discussione su concessioni legate alla difficile congiuntura economica, potrà riguardare altri elementi, come consentire, o no, degli sforamenti dagli obiettivi dei deficit dovuti al rallentamento dell'economia europea e di questo o quel paese. È arcinoto, per esempio, la posizione di Germania e Francia che non disdegnerebbero un occhio di riguardo verso i loro programmi di stabilità «toccati» dal rallentamento dell'economia. A Liegi, e al successivo Consiglio Ecofin di ottobre in Lussemburgo, l'Ue potrebbe assumere delle decisioni di ammorbidimento ma valutando «caso per caso». Ma sempre tenendo ferma la barra del risanamento dei bilanci sulla base del Patto di stabilità che invita al pareggio e a politiche di spesa più di qualità. Il commissario Solbes, nell'intervista, non ha mancato di ricordare che resti assolutamente necessaria la politica di rigore nel perseguimento degli obiettivi di bilancio: «Non possiamo creare - ha detto - una situazione che sposti il deficit pubblico in modo da rendere più difficili, in futuro, gli aggiustamenti». Per Solbes, è giunto il tempo di riflettere non già su possibili allentamenti, bensì su come rendere stabili le finanze pubbliche nel lungo periodo. In seno alla Commissione europea si sta già lavorando alle prossime previsioni economiche che saranno rese note nella seconda metà di novembre.

Gli uffici di Solbes, tuttavia, hanno confermato che quest'anno la crescita si attesterà attorno al 2%, segnando un'inversione di tendenza rispetto alla prima parte del 2001 che dovrebbe garantire anche una modesta ripresa nel 2002. In ogni caso, un giudizio improntato a prudenza: come quello venuto dalla riunione dei governatori del G-10 riuniti a Basilea e che sono stati concordi nel sottolineare l'esistenza di una frenata del rallentamento ma non più di questo. Domani al parlamento europeo, sia Duisenberg sia Solbes, davanti alla commissione economica, potranno illustrare meglio gli studi e le valutazioni sulla situazione di Eurolandia.

Mentre crollano i rendimenti in Borsa l'indagine di Tecnocasa registra incrementi di prezzo tra il 4 e il 7%. Si chiedono meno mutui, ma per importi più elevati

## Il «mattonone» non tradisce, aumenta il valore degli immobili

Bruno Cavagnola

**MILANO** Il mattone? Un affare, soprattutto per chi vende. Nel primo semestre di quest'anno i prezzi al metro quadro hanno segnato aumenti tra il 4 e il 7%; e le previsioni dicono che sino a fine anno la crescita non si arresterà e potrà raggiungere la cifra del 10%.

Con i chiari di luna che sta vivendo la Borsa di questi tempi, l'investimento nel mattone ha riacquisito quindi il suo vecchio, e mai tramontato, «appeal» presso i risparmiatori. E ciò ha

riacceso un mercato che, secondo il rapporto annuale dell'Osservatorio di Tecnocasa sull'andamento del mercato mobiliare in Italia, sta vivendo una nuova primavera.

La domanda continua a superare di gran lunga l'offerta, soprattutto nelle grandi città e per tipologie abitative come i mono e i bilocali. Aumentano inoltre i volumi delle compravendite (Cagliari è la città dove percentualmente si è comprato di più), mentre si accorciano i tempi tra la messa in vendita di un immobile e la conclusione del contratto.

Le situazioni più calde sul



fronte dei prezzi sono ovviamente le metropoli. Se la media nazionale segna incrementi del 4,2%, Roma si conquista il primo posto con un aumento del 6,7%, seguito, a sorpresa, da Verona (+5,9%), da Milano (+5%) e poi via via dalle altre grandi metropoli. Più contenuti gli incrementi nei comuni dell'hinterland (+3,7%) e nei capoluoghi di provincia (+2,9%). Le province settentrionali registrano un aumento del 4,99%, contro il 3,9% del Centro e il segno negativo (-0,36%) del Mezzogiorno.

Gli affitti sono cresciuti invece ad un tasso inferiore rispetto al

mattonone. Un +2,2% di media che è destinato a rimanere invariato sino alla fine dell'anno. Di conseguenza sono diminuiti i rendimenti, che hanno fatto registrare una perdita di circa mezzo punto percentuale, passando dal 6 al 5,4% nel primo semestre del 2001.

Sul fronte di chi cerca casa, il mercato sembra condizionato, almeno nelle grandi città, dalle richieste di «single» e giovani coppie per mono o bilocali. Tali richieste superano a Milano il 60% dell'intera domanda e a Roma il 50%. Nel capoluogo lombardo, ad esempio, la richiesta di bilocali

assorbe il 47,5% del totale (media nazionale il 30,03%) e quella di monolocali il 12,7% (contro il 6,98% della media nazionale).

Per acquistare una casa «single» famiglie hanno di poi fatto meno ricorso ai mutui. Nonostante l'Euroribor, il tasso di riferimento usato comunemente anche per i prestiti per acquistare casa, sia sceso da gennaio a luglio 2001 dal 4,88 al 4,51%, nello stesso periodo si è registrata una flessione delle richieste di questo tipo di operazioni, che per le grandi città si colloca tra il -5 e il -6%. A Milano città, ad esempio, nel primo semestre '99 il 54,4% delle

compravendite si erano concluse col ricorso al mutuo, mentre oggi il rapporto è sceso al 48,2% ed in provincia dal 57,6 al 54,7%.

Si ricorre meno ai mutui, ma chi va in banca chiede un importo maggiore. Nel primo semestre di quest'anno infatti, secondo i dati di Tecnocasa, l'importo medio richiesto agli istituti di credito banche dagli acquirenti di appartamenti è salito da 125 a 132 milioni.

Una nota negativa, sottolinea il rapporto di Tecnocasa, è la permanenza di un'offerta poco qualitativa, che ostacola un agevole incrocio tra richiesta e offerta.

martedì 11 settembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 15

Accordo fatto, dopo due anni di litigi. Arnault esce dal capitale del gruppo italiano, Pinault salirà al 51%

# È tornata la pace alla Gucci

Intervista a De Sole: sono stati rispettati i diritti di tutti gli azionisti

**MILANO** Dopo oltre due anni di battaglie legali, di scontri finanziari e di litigi personali, è finita la guerra della moda. Il gruppo Gucci, una delle aziende italiane più famose al mondo, non sarà più conteso dai due "galli" dell'industria francese Francois Pinault e Bernard Arnault. Il primo, leader della holding PPR, esce vincitore: ha il 40% di Gucci e salirà progressivamente fino a circa il 51%. Arnault, il re del lusso di LVMH, venderà le sue azioni Gucci e incasserà un guadagno attorno ai 700 milioni di euro, circa 1400 miliardi di lire.

Forse Arnault sarà pentito di non aver accettato lo scorso anno una transazione con la quale avrebbe incassato una plusvalenza di 2000 miliardi. Ma i tempi sono cambiati, le Borse crollano e anche LVMH ha bisogno di nuovi fondi. Domenico De Sole, presidente della Gucci e artefice del successo del gruppo negli ultimi anni, può finalmente tirare un sospiro di sollievo, come spiega in questa intervista.



«Abbiamo le risorse per rafforzare il gruppo con nuove acquisizioni»

Domenico De Sole, qui a fianco, è il presidente della Gucci, uno dei marchi più noti a livello internazionale nell'industria della moda.

**Avvocato De Sole, ha fatto davvero la pace con monsieur Arnault?**

«Non ci siamo sentiti, non siamo amici, abbiamo sempre parlato attraverso i nostri avvocati. Sono contento che sia finita questa storia, per l'azienda è stata una grande perdita di tempo».

**Qual è l'aspetto più importante dell'accordo?**

«Il punto fondamentale è che tutti gli azionisti sono trattati allo stesso modo. Questo è principio importante per noi e anche per il mercato azionario. In Italia ci sono stati episodi di grave penalizzazione degli azionisti indipendenti e delle mi-

noranze. Il consiglio di amministrazione di Gucci non avrebbe mai accettato un accordo che avesse escluso o danneggiato una parte del capitale. Tutti gli azionisti di minoranza hanno la possibilità di ricevere un trattamento analogo a quello di LVMH che ha deciso di uscire dal capitale».

**Come si manifesta questa uniformità di trattamento?**

«Gucci pagherà un dividendo straordinario di 7 dollari per azione a tutti gli azionisti e, inoltre, PPR lancerà un'offerta d'acquisto sulle azioni Gucci in circolazione al prezzo di 101,50 dollari, pagabili entro

l'aprile 2004. Così ogni azionista può decidere, secondo le sue convinzioni, che cosa fare. L'importante, lo ripeto, è che siano stati rispettati i diritti di tutti gli azionisti, grandi e piccoli».

**Adesso che Pinault rileva la maggioranza del capitale cambierà qualche cosa nella gestione della società e nel management?**

«No, PPR è un partner e un azionista strategico che vuole valorizzare il suo investimento. Non ha interesse a rivoltare una società che ha raggiunto risultati brillanti come la

Gucci. L'autonomia del management non è in discussione, è un valore di fondo della nostra impresa e il signor Pinault è un imprenditore che sa condurre i suoi affari».

**Gucci resterà quotata in Borsa?**

«Certamente. Anzi in prospettiva il flottante è destinato ad aumentare. Oggi ci sono in circolazione 36 milioni di azioni, un numero che salirà man mano che LVMH venderà le sue azioni».

**Come sta andando la Gucci, quest'anno?**

«Benissimo, il nostro gruppo ha

realizzato risultati molto importanti nel primo semestre dell'anno. Sta procedendo con buoni risultati anche il rilancio di Yves Saint Laurent e adesso, finita anche questa partita giudiziaria, possiamo concentrarci totalmente sul raggiungimento di nuovi obiettivi».

**Il rallentamento dell'economia mondiale e la caduta della Borsa hanno provocato conseguenze negative sul mercato della moda e dell'abbigliamento?**

«Per quanto riguarda Gucci non c'è alcun riflesso negativo. Certo la crisi delle Borse ha provocato, in diversi casi, anche una riduzione del valore di certe imprese che oggi hanno prezzi più vantaggiosi del passato».

**Vuol dire che esistono per Gucci le condizioni per una nuova campagna acquisti?**

«Gucci oggi ha a disposizione somme importanti da investire. Il nostro obiettivo prioritario è di sviluppare Gucci e i suoi marchi, come la Bottega Veneta o YSL, per migliorare i risultati. Naturalmente in questa congiuntura economica possono capitare occasioni interessanti sul mercato per rafforzare la nostra posizione».

**Per caso è interessato all'acquisto di qualche marchio famoso sul mercato italiano? Le hanno offerto qualche cosa?**

«Noi ci guardiamo sempre attorno per vedere se esiste qualche "brand" interessante a un prezzo favorevole per rafforzare il nostro gruppo. Se ci capita l'occasione non ce la lasceremo sfuggire. Ma, comunque, abbiamo già tanto da fare in casa nostra».

Ieri è scaduto il termine per raggiungere un'intesa tra l'azienda e il sindacato. Gli esuberanti sono 9.000. Ma 2.000 sono andati in pensione

# La vertenza delle Poste passa nelle mani del governo

Felicia Masocco

**ROMA** Mancato accordo per la vertenza delle Poste, la trattativa si sposta ora al ministero del Lavoro. Ieri è infatti scaduto il tempo utile perché azienda e sindacati giungessero ad un'intesa sui 9 mila esuberanti dichiarati da Poste Italiane e sui quali ancora pendono le procedure di mobilità (anticamera dei licenziamenti) avviate unilateralmente dall'azienda. Il termine è passato infruttuosamente, l'ultimo incontro - il 3 settembre - ha registrato l'ennesimo nulla di fatto, il prossimo è previsto per dopodomani, ma è un incontro informale e comunque fuori dai termini fissati dalla legge 223.

La palla passa quindi al governo che ha trenta giorni di tempo per far avvicinare le parti e scongiurare i licenziamenti. Un mese per dirimere due questioni che i sindacati reputano fondamentali: la definizione dei criteri della mobilità dei dipendenti che l'azienda intende spostare da un ufficio a un altro o in una sede diversa per coprire le aree dove c'è carenza di personale; e l'individuazione degli strumenti per dare una soluzione positiva agli altri lavoratori che nelle intenzioni di Poste Italiane - e contro il parere dei sindacati - dovrebbero uscire dal ciclo

produttivo. Quanto ai numeri, dal gennaio scorso ad oggi circa 2mila lavoratori hanno lasciato Poste Italiane e sono andati in pensione. Alla fine del 2001 saranno circa 3.500 i postali che avranno maturato i requisiti minimi. Uscite che i sindacati intendono

no far pesare e ragionare su un «monte» eccedenze sensibilmente inferiore anche se migliaia di licenziamenti pendenti non sono uno scherzo. «Pur di fronte a questa riduzione - spiega il segretario nazionale di Sile-Cgil Piero Leonasio - la prima fase della trattativa è terminata senza

che si raggiungesse un accordo. Nell'ultimo incontro l'azienda ci ha presentato un documento sulla mobilità che abbiamo giudicato negativamente, le condizioni per un'intesa non c'erano». Dopodomani, prima dell'incontro con i vertici aziendali i sindacati torneranno a vedersi

per fare il punto su come affrontare la delicata fase che si aprirà in sede ministeriale non appena Poste Italiane avrà comunicato al ministro Maroni il mancato accordo.

Obiettivo della Spa guidata da Corrado Passera è una riduzione del costo del lavoro di 400 miliardi e un abbattimento del rapporto tra costo del lavoro e ricavi dall'attuale 74% al di sotto del 70% nell'arco del piano di impresa. «Alleggerire» l'organico di 9 mila unità dovrebbe servire a questo. Ma i sindacati non ci stanno a veder scaricare sul lavoro, a colpi di procedure di licenziamento, i costi del risanamento e dello sviluppo. Tantopiù dopo il contributo dato dagli stessi sindacati alla trasformazione delle poste in Spa e alla discussione e gestione del piano di impresa che ha aumentato il fatturato e ridotto il costo del lavoro. Una disponibilità che continua ad avere riscontri nei buoni risultati di Poste Italiane: proprio ieri l'azienda ha reso noto che hanno superato quota 200 mila gli utenti dei servizi on line, 70 mila dei quali hanno utilizzato la rete per accedere al proprio conto Bancoposta. Un risultato, quest'ultimo, che pone il conto corrente informatico di Poste Italiane ai vertici dei servizi di internet banking in Italia ad un solo anno dal suo lancio ufficiale.

## Ferrovie, Lunardi annulla lo sciopero dei macchinisti dell'Orsa

**MILANO** Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi ha differito ad altra data lo sciopero nazionale del personale di macchina aderente all'Orsa proclamato per domani. L'ordinanza è stata adottata, riferisce una nota ministeriale, al fine di evitare le conseguenze negative che la protesta avrebbe creato sulla mobilità dei cittadini, in considerazione delle numerose astensioni dal lavoro già indette nel settore ferroviario nel periodo compreso tra l'8 e il 12 settembre.

In risposta alla revoca dello sciopero, i sindacati dell'Orsa rilanciano e ri-programmano una nuova astensione dal lavoro, questa volta di 24 ore e tutti ferroviari, per il primo fine settimana di ottobre. Il nuovo sciopero - dalle 21 di sabato 6 alla stessa ora di domenica 7 ottobre - annuncia il Comu, è esteso a tutti gli addetti Fs e non solo ai macchinisti come previsto invece per l'agitazione di 8 ore fissata per domani e revocata dal ministro. All'origine della protesta, l'introduzione del cosiddetto «uomo

morto», un sistema di sicurezza che prevede la sostituzione di uno dei due macchinisti alla guida dei convogli con un apparecchio elettrico che ogni 30 secondi squilla e deve essere spento pigiando un pulsante o un pedale. Scioperano invece oggi in Sicilia i lavoratori della divisione passeggeri delle Ferrovie appartenenti alle segreterie regionali di Filt, Fit, Uilt, Orsa, Sma e Ugl. Dalle 9 alle 17 il personale addetto alla circolazione si fermerà per protestare contro «l'assoluta mancanza di strategie commerciali atte a mantenere ed accrescere le quote di mercato viaggiatori in Sicilia». Per l'intera giornata si fermerà invece il restante personale. Questo il calendario degli scioperi previsti nel settore dei trasporti, fino a lunedì 1° ottobre: 18 settembre aerei assistenti di volo 24 ore società Alitalia express; 22-23 settembre treni personale ferroviario 24 ore e marittimo (dalle 21,00 del 22/09 gruppo Fs alle 21,00 del 23/09); 1° ottobre aerei personale Enav acc 4 ore crav di Padova (10,00 - 14,00).

MARZOTTO

## Ricavi in crescita nel primo semestre

Il fatturato netto consolidato del Gruppo Marzotto nei primi sei mesi del 2001 è ammontato a 863 milioni di euro, contro i 754 milioni del primo semestre del 2000, con un aumento del 14%. L'incremento del fatturato - è detto in una nota della società - deriva dall'effetto combinato di un significativo sviluppo dei ricavi del Gruppo Hugo Boss (+ 25%), di una riduzione del volume d'affari del Gruppo Linificio (-22%, peraltro in linea con quella dei principali competitori europei), di una sostanziale stabilità del fatturato delle attività laniere e di un aumento (+ 11%) dei ricavi del raggruppamento abbigliamento Marzotto.

FIAT CASSINO

## Fermate di 30 minuti contro i carichi di lavoro

Il contratto nazionale e l'accordo separato sono stati i temi trattati ieri dal segretario nazionale della Fiom-Cgil, Claudio Sabatini, nell'assemblea dei lavoratori allo stabilimento Fiat di Cassino. Sono state le prime assemblee sindacali dopo gli scioperi e le proteste di marzo scorso, quando Fim, Uilm e Fismic firmarono un accordo separato con la Fiat sul nuovo modello organizzativo del lavoro in vista della produzione di Stilo. La Fiom chiese alla Fiat di tenere un referendum abrogativo di quell'accordo ma fu respinto, ed anche i successivi ricorsi al tribunale di Cassino per condotta antisindacale non vennero accolti. Ieri i lavoratori, al termine dell'assemblea, hanno votato contro quell'accordo che prevede pesanti carichi di lavoro. Infatti nei giorni scorsi i lavoratori aderenti alla Fiom hanno scioperato 30 minuti per turno in segno di protesta.

MONDADORI

## Fatturato a 1.500 miliardi e 31% del mercato dei libri

Il Consiglio di amministrazione della Arnoldo Mondadori, convocato a Verona in occasione dell'inaugurazione del nuovo impianto di stampa a rotocalco, ha approvato il fatturato complessivo dei primi sei mesi del 2001 che ha raggiunto i 1.570,5 miliardi di lire con un incremento del 14,3% rispetto ai primi sei mesi del 2000. All'aumento dei ricavi, sottolinea una nota della Mondadori, hanno contribuito tutte le principali Divisioni. In particolare è cresciuto il settore periodici grazie anche all'apporto delle nuove iniziative. Nel settore libri il Gruppo Mondadori consolida la propria leadership con una quota di mercato che supera il 31%.

ELETTRICITÀ

## Aumentata del 3,4% la domanda in agosto

Più 3,4% è l'aumento della domanda di energia elettrica in agosto rispetto al corrispondente mese del 2000. Il totale dell'energia elettrica richiesta in Italia è stato pari a 22,8 miliardi di kWh. Lo rende noto il Gestore della rete di trasmissione nazionale, osservando che il risultato non è stato influenzato né da fattori calendariali né da fattori climatici. L'aumento dei consumi ha interessato tutto il territorio nazionale, anche se in misura maggiore le regioni del Nord (+3,9%) rispetto a quelle del Sud (+3,1%) e del Centro (+2,8%). Per il mese di settembre il Gestore della rete prevede un incremento della domanda del 2,2%.

TELECOMUNICAZIONI

## Ipe e Omnitel Vodafone, prima intesa sulle reti mobili

Ipe 2000 e Omnitel Vodafone hanno raggiunto un'intesa per il roaming e l'interconnessione delle reti mobili di seconda generazione che comprende la tecnologia Gprs. Per la prima volta - rileva una nota delle due società - un accordo di roaming riguarda anche la tecnologia Gprs, consentendo al nuovo operatore di cominciare ad offrire al mercato servizi multimediali nell'ottica dell'avvio della tecnologia di terza generazione ed in largo anticipo sulla disponibilità dell'Umts. L'accordo di roaming riguarda la rete Gsm di Omnitel Vodafone sulla quale, dallo scorso dicembre, è stata implementata la base nazionale la tecnologia di trasmissione a pacchetto Gprs, i cui servizi sono stati da poche settimane aperti alla commercializzazione per il mercato consumer.

La Funzione pubblica della Cgil chiede che la norma sia inserita negli accordi di settore. I tentativi dell'esecutivo di far slittare le elezioni previste per novembre

# Elezioni Rsu, diritto di voto anche per i lavoratori a termine

Angelo Faccinnetto

**MILANO** «Chiederemo a Cisl e Uil e, naturalmente, all'Aran di inserire negli accordi di settore, che dovremo chiudere entro settembre, una norma che consenta anche ai lavoratori con contratti a tempo determinato di poter partecipare al voto per il rinnovo delle Rsu del pubblico impiego». Il numero uno della Funzione pubblica Cgil, Laimor Armuzzi, non ha dubbi. In vista della scadenza elettorale di novembre - si voterà dal 19 al 22 - quella del coinvolgimento di tutti i dipendenti pubblici nell'elezione delle proprie

rappresentanze sindacali è una delle questioni fondamentali. Da affrontare e risolvere. Per un motivo, anzitutto. Tra sanità, enti locali, stato, parastato, aziende e ricerca sono impiegate circa un milione e 800mila persone. E il dieci, quindici per cento - cioè 150/200mila persone - prestano la propria opera sulla base di contratti a termine. Molto spesso di durata pluriennale e che, altrettanto spesso, vengono rinnovati ad ogni scadenza. Non solo. Il loro numero è poi in aumento. Che sia loro precluso il diritto di partecipare alle votazioni - come stabilito dalle norme attuali - è un problema che rischia di diventare esplosivo.

Quello dei precari pubblici di lunga durata, però, non è l'unico nodo che il sindacato si trova a dover affrontare in questa fase prelettorale. Se l'esclusione di una quota importante di lavoratori rischia di ridurre l'effettiva capacità di rappresentanza delle Rsu, c'è chi, nel governo, sembra lavorare per togliere loro legittimità. Nonostante la conferma conquistata in questi anni sul campo. E il caso, sottolineano in Cgil, del sottosegretario alla Funzione pubblica, Learco Saporito. Che pare operare con l'unico obiettivo di rinviare le elezioni. Motivo? Qualcuno, nel sindacato confederale, sospetta che al di là delle argomenta-

zioni di facciata le manovre dilatorie siano finalizzate a favorire l'organizzazione di sigle autonome. Quelle stesse sigle bocciate quattro anni fa dalle urne. Quando, a dispetto delle attese, il sindacato confederale stravinse in tutti i settori e la Cgil si affermò come prima organizzazione. La cosa certa, comunque, è che Cgil, Cisl e Uil non sono disposte ad accettare nessuna possibilità di slittamento. Anche perché alla possibilità che Palazzo Chigi stia veramente lavorando per modificare le norme elettorali non crede quasi nessuno. «Finora il governo - afferma Laimor Armuzzi - ha fatto soltanto annunci e niente di concreto.



Rsu, a novembre le elezioni

Un po' come su tutte le questioni». Ma la politica, specie in casi come questo, è fatta anche di annunci, di messaggi. Così il sindacato si attende dal governo una risposta chiara. In questo quadro negli uffici e nelle corsie d'ospedale come nelle aziende e nei laboratori di ricerca parte la corsa al voto. Ma come sarà questa campagna elettorale? Si ripeteranno le tensioni che, quattro anni fa, avevano caratterizzato i rapporti anche tra Cgil, Cisl e Uil? «Sarà una campagna elettorale civile, pacata, tutta impennata sul confronto di merito con le altre organizzazioni» - assicura Armuzzi. Anche perché la prima «legislatura» che le Rsu si apprestano a lasciare alle spalle è andata bene. I lavoratori - sono i sondaggi e le ricerche di questi mesi a dirlo - giudicano in modo positivo l'esperienza fatta. E anche se la legge che regola la rappresentanza nel pubblico impiego «non è perfetta», sono in molti a ritenere auspicabile una sua estensione all'intero mondo del lavoro. E al resto del «pubblico». «Perché un governo - conclude Armuzzi - deve porsi il problema di verificare la rappresentanza dove non è verificata, come nel caso dei dirigenti o dei medici, non il contrario».

Anche a costo di trovarsi con qualche sorpresa indesiderata.

**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,904 dollari +0,009
1 euro	109,050 yen +0,730
1 euro	0,617 sterline +0,001
1 euro	1,514 fra. svi. +0,003
dollaro	2.140,234 lire -22,712
yen	17,755 lire -0,120
sterlina	3.137,184 lire -5,601
franco svi.	1.278,487 lire -2,283
zloty pol.	509,450 lire -1,911
<b>BOT</b>	
Bot a 3 mesi	99,60 3,82
Bot a 12 mesi	96,47 3,42

**Borsa**

**Ancora un ribasso, l'ottavo consecutivo, ieri per Piazza Affari. Indice Mibtel in flessione dell'1,16%, negativo anche il Numtel (-3,72% in chiusura). Nuova tempesta sui telefonici, con Olivetti che ha perso il 2,9% dopo essere stata in calo di oltre il 5%. Telecom in flessione dell'1,56%, mentre nel finale Tim ha chiuso a +1,92%. Seat ha segnato nel durante il nuovo minimo annuo, chiudendo poi in calo del 4,84%. Pirelli ha perso il 2,7%, mentre Pirellina ha chiuso in positivo, scambiata a +2,20%. Penalizzati anche i bancari, con l'eccezione di Banca di Roma, e il risparmio gestito. In discesa anche gli energetici: Eni -1,12%, Enel -1,23% e Italgas -2,18%. Scambi sostenuti, anche se in calo rispetto a venerdì scorso a 2,8 miliardi di euro.**

La compagnia di assicurazioni archivia un semestre positivo. Forte aumento dell'utile netto. La raccolta premi è cresciuta di oltre il 7%

**Unipol, plusvalenza di 80 miliardi sulla vendita Bell**

MILANO Il Gruppo Unipol ha realizzato una plusvalenza netta di 80 miliardi di lire sulla vendita della sua quota nella società Bell, di cui deteneva il 3,5%. Cosa che ripeterà anche l'anno prossimo con il conseguimento di una nuova plusvalenza in quanto Unipol fa parte dell'azionariato dell'Hopa anch'essa azionista in Bell, la finanziaria che deteneva il 22% di Olivetti ceduto a Tronchetti Provera.

Il dato è emerso nel corso della presentazione dei dati semestrali i quali hanno mostrato un balzo dell'utile netto per Unipol Assicurazioni che raggiunge 83,5 miliardi con un più 64% rispetto ai dati precedenti. I premi hanno raggiunto la somma di 1652 mld (+7,2%). Nei primi sei mesi del 2001 il Gruppo Unipol ha consolidato premi per 4605 mld con un tasso di crescita del 39,2%. Il risultato lordo consoli-

dato ammonta a 108 mld per un risultato netto di gruppo pari a 43 mld (51 al termine del primo semestre 2000). Va anche tenuto conto che il risultato consolidato è stato gravato da oneri non ripetibili, per cui quest'anno, secondo le stime della società, l'utile netto raggiungerà i 120 miliardi.

Fra i dati della semestrale approvati ieri dal Cda riunito sotto la presidenza di Giovanni Consorte si segnalano per Unipol l'aumento dei premi nel ramo vita (+14,1%, 531 mld) mentre il ramo danni è cresciuto meno (+4,2% a 1121 mld). Nei dati del gruppo la raccolta premi, dopo il consolidamento di Bnl Vita, ha raggiunto i 4605 mld dei quali il 55% (2520 mld) nel ramo danni, mentre il ramo vita è aumentato del 97%. A termini omogenei, escludendo quindi i premi di Bnl Vita (1256 mld), l'aumen-

to sarebbe dell'1,2%. L'ammontare complessivo delle riserve tecniche ha raggiunto i 26.162 mld con un incremento di 1955 mld rispetto al dicembre 2000 mentre la consistenza degli investimenti e delle disponibilità liquide è risultata di 26.491 mld con un incremento di 2339 rispetto alla fine dell'anno passato.

Dopo la chiusura del semestre -precisa una nota della società - Unipol Banca ha rafforzato la sua rete di vendita acquisendo 51 filiali e pertanto dal secondo semestre 2001 è operativa con 93 sportelli, 42 negozi finanziari e circa 330 promotori.

Nel frattempo la compagnia ha trovato anche un nuovo socio: la compagnia assicuratrice francese Maif, che è entrata con una partecipazione del 2,549% nel capitale della Unipol. L'operazione è avvenuta lo scorso 8 agosto.



Giovanni Consorte

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)		(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	7538	3,89	3,89	-5,17	-36,01	72	3,80	6,82	292,44
ACEA	14348	7,41	7,34	-2,88	-39,42	207	7,30	12,54	0,0981 157,07
ACEGAS	12489	6,45	6,47	-3,63	-	20	6,45	10,49	- 229,47
ACQ MARCIA	501	0,26	0,26	-3,35	3,93	35	0,24	0,40	0,0207 100,08
ACQ NICOLAY	3882	2,00	2,00	-2,20	-16,46	0	2,00	2,56	0,0775 26,90
ACQ POTABILI	26037	13,45	13,04	-	-13,38	0	11,30	14,50	0,0598 76,74
ACSON	4688	2,42	2,41	-4,90	-37,12	15	2,42	3,38	0,0216 100,26
ADF	31391	16,21	16,34	-1,30	-3,24	7	12,47	18,68	0,2022 146,17
AEDES	6593	3,40	3,35	-2,67	-20,03	35	3,13	4,26	0,0242 125,13
AEDES RNC	4982	2,57	2,50	-6,04	-39,27	7	2,57	4,30	0,0775 10,81
AEM	4004	2,07	2,08	-0,43	-32,62	2529	2,07	3,09	0,0413 372,50
AELIO	4434	2,29	2,31	-2,70	-28,93	42	2,29	3,22	0,0310 793,04
AIR DOLOMITI	20569	10,62	10,83	0,30	3	10,02	11,93	-	88,44
ALITALIA	1711	0,88	0,88	-8,82	-53,66	2979	0,88	2,08	0,0414 1368,36
ALLEANZA	23063	11,91	12,03	-0,42	-28,47	1936	11,91	17,55	0,1472 8513,20
ALLEANZA R	15324	7,91	7,99	-0,61	-21,16	219	7,24	10,63	0,1720 1041,55
AMGA	2016	1,04	1,02	-2,75	-42,90	108	1,04	1,82	0,0145 339,38
AMPLIFON	37839	19,54	19,29	-8,15	-35	19,54	24,30	-	377,77
B CREDIT	1228	0,83	0,85	-2,31	-29,99	47	0,83	0,95	0,0713 792,34
ARQUATI	2707	1,40	1,38	-9,21	-20,39	9	1,40	1,85	0,0130 34,13
AUTO TO MI	22676	11,71	11,80	-1,48	-26,54	50	11,71	15,94	0,2841 1030,57
AUTOSRILL	20763	10,72	10,80	-0,60	-16,78	407	10,53	13,77	0,0413 227,93
AUTOSTRADE	13840	7,15	7,12	-3,13	-2,47	4964	6,88	7,99	0,1756 8457,18
<b>B</b>									
B AGR MANTOV	18801	9,71	9,67	-3,07	-5,29	19	9,22	11,03	0,3615 1304,07
B BILBAO	28527	13,70	13,70	-	-14,38	0	13,53	16,60	0,0850 4373,17
B CARGE	19341	9,99	10,01	0,08	8,27	123	9,96	10,09	0,3744 1968,01
B CHIAVARI	9312	4,81	4,76	-4,26	-19,69	12	4,81	6,98	0,1756 336,63
B DESIO-R	6322	3,22	3,36	2,06	-17,88	41	3,25	4,54	0,0671 382,00
B DESIO-R R	3727	1,93	1,94	-1,83	-2,57	11	1,81	2,72	0,0896 25,48
B FIDURBAN	16828	8,69	8,68	-2,89	-38,99	2100	8,69	15,68	0,1400 920,24
B LOMBARDA	19113	9,87	9,83	-0,52	-8,84	161	9,87	11,60	0,3357 2828,54
B NAPOLI RNC	1926	0,99	1,00	-1,00	-18,07	310	0,99	1,37	0,0413 127,39
B PROFILO	5028	2,60	2,62	-0,44	-55,81	172	2,60	5,88	0,0955 314,85
B ROMA	5786	2,99	3,10	0,42	-36,32	6498	2,99	5,26	0,2129 4105,75
B SANTANDER	17194	8,88	8,95	-7,35	-18,90	0	8,88	12,00	0,5971 4056,44
B SARGES RNC	17625	9,24	9,33	-5,25	-38,89	14	9,24	16,25	0,2970 607,76
B TOSCANA	7291	4,13	4,19	-0,37	-27,72	86	4,13	4,57	0,1033 110,93
BASINETT	1840	0,95	0,94	-4,77	-51,82	18	0,95	1,97	0,0930 27,92
BASSETTI	10049	5,19	5,19	-	-12,42	0	5,00	5,93	0,2300 134,94
BASTOGI	324	0,17	0,17	-1,64	-29,37	515	0,16	0,26	- 113,15
BAYER	68331	35,29	34,88	-1,89	-37,28	2	33,09	56,72	1,4000 -
BAYENSICHE	17446	9,01	9,20	1,75	-27,43	5	8,96	13,78	0,0775 60,76
BENEFIL	1946	1,00	0,99	-0,99	-46,68	28	1,00	1,08	0,0258 291,00
BENETTON	24904	12,86	13,01	-1,41	-42,53	232	12,86	22,38	0,0465 2335,21
BENI STABILI	1042	0,54	0,54	0,22	4,44	4385	0,51	0,59	0,0150 901,73
BIESSE	14534	7,51	7,32	-5,32	-	31	7,51	8,97	- 205,61
BIP	9459	4,88	4,82	-1,27	-51,72	17	4,85	10,10	0,2582 608,32
BIM W V	1262	0,62	0,64	7,73	-49,84	39	0,51	2,04	-
BIPRO-CARIRE	5095	2,81	2,81	-5,38	-62,40	27088	2,81	7,20	0,0571 5120,25
BNL	5695	2,94	2,95	-2,98	-9,95	8320	2,94	3,90	0,0801 6246,67
BNL RNC	4804	2,48	2,48	-2,98	-14,00	27	2,48	3,34	0,1007 57,56
BOERO	18439	9,52	9,60	-	2,40	0	8,37	9,80	0,2582 41,33
BON FERRAR	18927	9,78	9,70	-2,02	-10,80	2	9,78	11,72	0,2066 48,88
BONAPARTE	514	0,27	0,26	-5,75	-22,92	145	0,27	0,36	0,0026 96,69
BONAPARTE R	14474	7,47	7,66	-1,12	-18,45	254	7,47	12,05	0,2000 950,88
BREMO	14663	7,54	7,32	-2,97	-18,76	50	7,54	10,57	0,0332 420,11
BRIOSCHI	407	0,21	0,21	-3,07	-38,64	105	0,21	0,35	0,0026 101,23
BRIOSCHI W	80	0,04	0,04	-6,79	-41,75	290	0,04	0,07	-
BURGARI	22211	11,47	11,59	-2,14	-11,62	1059	10,58	14,17	0,0860 3357,26
BULFINI	13751	7,10	7,10	-0,92	2,84	20	6,45	8,01	0,0382 198,86
BUSSETTI	14474	7,47	7,66	-1,12	-18,45	254	7,47	12,05	0,2000 950,88
BUZZUNIC R	9991	5,16	5,10	-3,77	-8,50	1	5,16	7,59	0,2240 64,99
<b>C</b>									
C LATTÉ TO	6827	3,53	3,45	-5,48	-36,00	8	3,53	5,51	0,0300 35,26
CALP	5332	2,75	2,73	-0,37	-	7	2,64	2,88	0,1549 76,94
CALTAGIOTE	12594	6,50	6,62	-2,23	-41,72	374	6,50	13,77	0,2500 813,00
CALZADINI R	8934	4,81	4,75	-0,88	-7,72	0	4,50	5,71	0,0276 67,74
CALTAGIRONE R	7497	3,87	3,95	-2,90	-22,26	5	3,87	5,57	0,0232 419,30
CAMPANI	6544	3,38	3,35	-3,41	-27,29	66	3,38	5,41	0,1291 329,72
CAMPARI	5696	29,41	28,86	-2,99	-	80	28,58	30,93	- 854,07
CARRARO	3733	1,93	1,91	-5,21	-35,45	17	1,93	3,10	0,1549 80,98
CATTOLICA ASS	50943	26,31	26,50	0,23	-21,83	58	23,53	34,90	0,6972 1133,52
CEMBRE	4521	2,34	2,34	-0,55	-4	214	2,34	2,78	0,0878 30,70
CEMENTIB	4963	2,56	2,60	1,96	-13,90	60	2,56	3,78	0,0258 407,82
CENTENAR ZIN	3224	1,67	1,63	-8,71	-9,51	6	1,64	1,91	0,0382 23,73
CIR	2111	0,09	1,10	-2,48	-60,00	932	1,09	2,86	0,0413 839,71
CIRIO FIN	639	0,33	0,33	-7,06	-59,77	430	0,33	0,83	0,0129 122,34
CLASS EDIT	8061	4,16	4,18	-5,94	-63,75	179	4,16	12,45	0,0439 331,28
CLIF	2637	1,47	1,45	-2,60	-1,69	4	1,39	2,05	0,0207 94,74
COFIDE	1098	0,57	0,56	-7,20	-43,42	499	0,57	1,55	0,0151 32,24
COFIDE R	1030	0,53	0,53	-3,43	-53,68	418	0,53	1,21	0,0780 81,30
CR ARTIGIANO	6775	3,50	3,47	-3,40	-13,94	29	3,50	5,17	0,1622 361,14
CR BERGAM	20732	15,87	15,86	1,69	-12,09	4	15,65	19,31	0,6197 979,73
CR FIRENZE	2184	1,13	1,14	-0,09	-8,81	337	1,12	1,25	0,0516 1225,27
CR VALTEL	17101	8,83	8,84	-1,00	-2,53	37	8,72	9,52	0,3915 456,78
CREDEM	12009	6,20	6,29	0,52	-26,74	316	6,09	9,48	0,0930 1690,27
CREMONINI	2746	1,42	1,42	-1,05	-32,99	132	1,42	2,17	0,0230 201,10
CRESPI	2198	1,14	1,13	-3,02	-11,54	11	1,14	1,39	0,0671 68,10
CSP	5743	2,97	2,95	-1,86	-31,04	11	2,97	4,33	0,0516 72,67
CUCURINI	1948	1,01	1,01	-2,79	-30,14	6	1,01	1,50	0,0516 12,07
<b>D</b>									
DALMINE	465	0,24	0,24	-3,21	-26,90	1170	0,24	0,37	0,0023 277,60
DANIELI	7251	3,75	3,75	-3,18	-17,73	7	3,75	4,67	0,0723 153,09
DANIELI RNC	3938	2,03	2,01	-3,91	-17,35	64	2,03	2,56	0,0930 82,22
DANIELI W03	385	0,20	0,21	-8,57	-46,08	285	0,20	0,39	-
DE FERRARI	9701	5,01	5,01	-	-17,42	0	5,00	6,59	0,1085 112,11
DE FERRARI R	3964	3,06	3,08	-	-11,72	5	3,08	3,60	0,1136 46,39
DELONGHI	6117	3,16	3,20	0,16	-	29	3,16	3,28	0,0140 472,27
DUCATI	3102	1,60	1						

# economia e lavoro

Unità 17

martedì 11 settembre 2001

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	101,090	100,750	BTP GE 93/03	109,780	109,680
BTP AG 93/03	110,740	110,600	BTP GE 94/04	106,640	109,480
BTP AG 94/04	111,380	111,180	BTP GE 95/05	115,580	115,210
BTP AP 00/03	101,240	101,150	BTP GE 97/02	100,580	100,570
BTP AP 94/04	110,490	110,310	BTP GN 00/03	101,790	101,650
BTP AP 95/05	120,010	119,830	BTP GN 93/03	111,310	111,220
BTP AP 96/06	99,430	99,240	BTP GN 96/02	99,260	99,240
BTP AP 99/04	98,000	97,810	BTP LG 00/05	101,520	101,320
BTP DC 00/05	103,250	103,080	BTP LG 01/04	101,030	100,850
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 96/09	110,140	117,860
BTP DC 93/24	0,000	0,000	BTP LG 97/02	110,770	110,210
BTP FB 01/04	102,150	101,990	BTP LG 98/03	110,100	109,910
BTP FB 96/06	119,970	119,710	BTP LG 99/04	99,750	99,580
BTP FB 97/07	110,200	109,660	BTP MG 00/01	103,720	103,160
BTP FB 98/03	101,480	101,300	BTP MG 92/02	104,540	104,540
BTP FB 99/02	99,560	99,530	BTP MG 97/02	101,430	101,160
BTP FB 99/04	98,170	98,020	BTP MG 98/03	101,260	101,470
BTP GE 00/03	100,790	100,690	BTP MG 99/03	101,350	101,120
BTP GE 92/02	101,890	101,890	BTP MG 99/09	97,450	97,150
			BTP MZ 01/04	101,040	100,880

## DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MV 01/06	101,300	101,080	CCT AG 00/07	100,640	100,620
BTP MV 93/03	110,400	110,320	CCT AG 95/02	100,480	100,460
BTP MV 97/02	100,990	101,000	CCT AP 91/08	100,540	100,530
BTP MV 98/06	114,500	114,250	CCT AP 95/08	100,140	100,130
BTP MV 96/26	120,330	119,950	CCT AP 96/03	100,750	100,750
BTP MV 97/07	106,810	106,650	CCT DC 94/01	100,040	100,040
BTP MV 97/27	110,270	110,630	CCT DC 95/02	100,680	100,670
BTP MV 98/01	99,990	99,990	CCT DC 96/06	100,630	100,610
BTP MV 96/29	95,490	95,620	CCT DC 95/02	100,120	100,110
BTP MV 98/09	95,140	94,880	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/10	103,220	102,980	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/11	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/12	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/13	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/14	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/15	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/16	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/17	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/18	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/19	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/20	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/21	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/22	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/23	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/24	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/25	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/26	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/27	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/28	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/29	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/30	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/31	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/32	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/33	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/34	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/35	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/36	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/37	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/38	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/39	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/40	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/41	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/42	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/43	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/44	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/45	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/46	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/47	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/48	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/49	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/50	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/51	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/52	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/53	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/54	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/55	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/56	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/57	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/58	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/59	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/60	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/61	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/62	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/63	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/64	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/65	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/66	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/67	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/68	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/69	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/70	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/71	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/72	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/73	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/74	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/75	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/76	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/77	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/78	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/79	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/80	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/81	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/82	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/83	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/84	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/85	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/86	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/87	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/88	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/89	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/90	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/91	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/92	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/93	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/94	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/95	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/96	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/97	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/98	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/99	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/100	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090

## OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MV 01/06	101,300	101,080	CCT AG 00/07	100,640	100,620
BTP MV 93/03	110,400	110,320	CCT AG 95/02	100,480	100,460
BTP MV 97/02	100,990	101,000	CCT AP 91/08	100,540	100,530
BTP MV 98/06	114,500	114,250	CCT AP 95/08	100,140	100,130
BTP MV 96/26	120,330	119,950	CCT AP 96/03	100,750	100,750
BTP MV 97/07	106,810	106,650	CCT DC 94/01	100,040	100,040
BTP MV 97/27	110,270	110,630	CCT DC 95/02	100,680	100,670
BTP MV 98/01	99,990	99,990	CCT DC 96/06	100,630	100,610
BTP MV 96/29	95,490	95,620	CCT DC 95/02	100,120	100,110
BTP MV 98/09	95,140	94,880	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/10	103,220	102,980	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/11	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/12	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,090
BTP MV 98/13	102,480	102,380	CCT DC 96/03	100,100	100,09

lo sport in tv	<b>08,30</b> Tmc2 Sport <b>Tmc2</b>
	<b>15,00</b> Giro di Spagna, 4ª tappa <b>Eurosport</b>
	<b>15,00</b> Football americano <b>Tele+Nero</b>
	<b>18,00</b> Ciclismo su pista, camp. it. <b>RaiSportSat</b>
	<b>18,00</b> Lokomotiv M.-Anderlecht <b>CalcioStream</b>
	<b>18,30</b> Volley, RUS-OLA (diff.) <b>Eurosport</b>
	<b>19,30</b> Volley, GER-FRA (diff.) <b>Eurosport</b>
	<b>20,45</b> Roma-Real Madrid <b>SportStream</b>
<b>20,45</b> Galatasaray-Lazio <b>CalcioStream</b>	
<b>23,20</b> Pressing Champions League <b>Italia1</b>	



## Solidarietà a canestro, gara no-stop per Emergency

Modena, alla Festa de l'Unità basket giocato e asta benefica per la raccolta di fondi

E' stata davvero una festa, giocata e spremuta fino all'ultima goccia di sudore, la Non-stop di basket organizzata alla 51ª festa provinciale de l'Unità di Modena per raccogliere fondi a favore di Emergency, l'Associazione che presta assistenza medico-chirurgica alle vittime delle mine anti-uomo. Per più di 24 ore, dalle 19 di sabato alle 21.30 di domenica scorsa, oltre 200 persone, tra ragazzi e ragazze, giocatori "veri" e giovanissimi iscritti della scuola di basket di Modena, amatori e dilettanti, si sono infatti alternati per dare vita ad una mega partita senza fine. Un'iniziativa fortemente voluta e sostenuta dall'ormai ex giocatore

Nino Pellacani (Black Nino, così è ancora conosciuto nell'ambiente del basket, ha infatti scelto proprio lo Skat Day per dire addio ai canestri) e della neonata società modenese "Amici del basket", che nelle fasi finali della Non-stop si sono improvvisati battitori d'asta riuscendo a vendere al pubblico le maglie messe in palio per la raccolta di fondi: per 400 mila lire l'ex presidente della Pallacanestro Varese, Tony Bulgheroni, si è aggiudicato la maglia di Skat Day, una bellissima canotta "a fumetti" (esemplare unico) realizzata appositamente per l'occasione e che è stata ovviamente la più contesa. A 250.000 lire è stata assegnata la

maglia della Fortitudo ed inoltre sono state vendute 3 maglie di Varese, Treviso, Kinder, Verona, Imola e Reggio Emilia. Infine, mentre ex glorie del basket e personaggi del mondo dello spettacolo disputavano l'ultimo match dello Skat Day, sono stati raccolti complessivamente circa 6 milioni che verranno appunto consegnati ad Emergency, a favore della quale la Festa provinciale de l'Unità di Modena sta raccogliendo i fondi. L'associazione ha reso noto che li utilizzerà per sostenere le spese annuali della mensa dell'ospedale di Battambang in Cambogia intitolato alla giornalista Ilaria Alpi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Metti il Real una sera a cena

Champions League, Roma all'esordio dopo la falsa partenza in campionato

Massimo Filippini

### gli spagnoli

## Arriva Figo ma non c'è Zidane Dream team che stenta a decollare

Andrea De Benedetti

**MADRID** Nella nobile e cavalleresca gara a chi è messo peggio, che Roma e Real Madrid hanno messo in scena in vista del match di esordio di Champions League, la giornata di sabato ha registrato un sostanziale pareggio. Entrambe impegnate in casa contro squadre di seconda schiera, le rivali di stasera sera hanno, per l'appunto, pareggiato grazie a due golloni di Roberto Carlos e Tommasi prontamente rimontati da altrettante reti di ex, vale a dire Muzzi e Fernando Sanz.

A Madrid, guardando la partita della Roma, si sono fatti l'idea che dopotutto il diavolo non è poi così brutto come lo si dipinge. A Roma anche. Il famoso dream-team allestito da Florentino Pérez a colpi di centinaia di miliardi è, per l'appunto, solo un sogno, visto che

ai prevedibili problemi di ambientamento di Zidane fa riscontro un preoccupante obnubilamento collettivo che ha coinvolto, in questo inizio di stagione, tutta la squadra merengue, da Del Bosque a Raúl.

Certo, sabato sera contro il Málaga mancavano Figo e Morientes. Quando gliel'hanno fatto notare, l'allenatore del Málaga Joaquin Peiró ha educatamente chiesto se lo stavano prendendo in giro: le riserve del Real Madrid, ha osservato, si chiamano McManaman e Guti; a lui, invece, portano via cinque o sei titolari ogni estate. Eppure il Málaga ha tenuto palla, ha verticalizzato, ha mancato di un niente una mezza dozzina abbondante di occasioni. In poche parole, ha giocato a pallone. Lo stesso non si può dire del "mejor club del mundo", che ha giustificato la propria fama planetaria soltanto negli ultimi cinque minuti. Zidane ha fatto qualche buon dribbling, un bell'assist a Guti

(sprecato) e ha perfino centrato la porta con un tiro da fuori area, respinto da Contreras. Ma i conti al registratore di cassa non tornano ancora: troppe pause, troppa lentezza e troppa incomprensione coi compagni per l'uomo-immagine del centenario madridista. Il bilancio attuale del Real ne è una conseguenza forse non così indiretta: un punto in due partite, una rete fatta e due subite. Poco, per la gioiosa macchina da gol che nella scorsa stagione fu capace di segnare oltre ottanta reti e che, quest'anno, con l'inserimento di fra' Zizou, era -ed è- chiamata a fare meglio. Stasera, comunque, Figo tornerà al suo posto, mentre l'impiego di Morientes rimane in dubbio per infortunio muscolare. Non ci sarà invece Zidane, il quale deve ancora scontare quasi per intero una squalifica di sei giornate che gli farà perdere più partite di quelle comminate a qualche suo collega per aver bevuto acqua sporca. Probabile, quindi, il 4-4-2 classico in cui McManaman tornerà a sinistra. Makelele e Flavio Conceição dirigeranno il traffico in mezzo al campo e Raúl accompagnerà Guti o Morientes nella linea d'attacco. In difesa, spazio alla banda del buco (Salgado, Karanka, Hierro e Roberto Carlos). In porta, Cesar o Iker.

dell'Antepost vincente per i campioni d'Italia in carica (3,75) abbassando quella della Juventus (2,00)...

Per allontanare la sindrome da post-scudetto la Roma ha un'occasione tanto immediata quanto prestigiosa: battere il Real Madrid. Sulla carta l'impresa è possibile. La squadra spagnola nella Liga se la passa ancora peggio (1 punto in 2 gare): il tecnico Del Bosque deve ancora riequilibrare l'assetto tattico saltato con l'arrivo di Zidane (che però oggi non ci sarà) e la coppia centrale difensiva, Hierro-Karanka, non appare un muro insormontabile. Specialmente per un

tridente Totti-Battistuta-Montella ispirato come ai bei tempi. Capello ha i suoi goli, soprattutto a centro-campo dove mancheranno per squalifica Tommasi e Guigou. Il sostituto dovrebbe essere Assunção.

#### PROBABILI FORMAZIONI

**ROMA:** Pelizzoli; Zebina, Samuel, Zago; Cafu, Emerson, Assunção, Candela; Totti; Battistuta, Montella  
**REAL MADRID:** Casillas; Salgado, Hierro, Karanka, Roberto Carlos; Makelele, Flavio Conceição; Figo, Solari (McManaman); Raúl, Morientes (Guti).

**LA TRE GIORNI IN TV**

**Champions League**  
Oggi  
**ROMA-Real Madrid**  
ore 20.30 diretta Tv su SportStream  
**Galatasaray-LAZIO**  
ore 20.30 diretta Tv su CalcioStream  
Domani  
**Porto-JUVENTUS**  
ore 20.30 diretta su Canale 5

**Coppa Uefa**  
Giovedì  
**Bote Borisov-MILAN**  
ore 20.30 diretta Rai 2  
**PARMA-Helsinki**  
ore 18.30  
**Dnipropetrovsk-FIORENTINA**  
ore 19.30  
**INTER-Brasov**  
ore 21

Fabio Capello allenatore della Roma dal '99. Nel '97 ha vinto la Liga alla guida del Real. Con il Milan si è aggiudicato la Champions League nel '94.

Gli uomini di Zoff ad Istanbul, nella tana del Galatasaray, per dare una svolta alla stagione

## Sfuggirà la Lazio alla trappola turca?

Salvatore Maria Righi

**ROMA** Il mare che c'è di mezzo, tra dire che la Lazio è da corsa e vederla davvero a gambe levate, è grande appena un centinaio di metri. Verdi e invitanti. Il campo del Galatasaray e la tana che ci hanno costruito intorno, lo stadio Ali Sami Yen, però offre sensazioni non lasciano molto tranquilli. Decisamente non sembra il posto migliore per dare un colpo di reni alla propria stagione. Eppure è proprio nella bolgia di Istanbul, stasera, che i biancocelesti cercano (già? ancora?) se stessi. Hernan Crespo, il perforatore della pampa (32 gol in altrettante gare nel 2001), ha tracciato la via.

«Vinciamo col Galatasaray e diamo una svolta alla nostra stagione, in campionato poi avremo tempo per recuperare». Se lo dice lui, che da qualche tempo "è" la Lazio, difficilmente qualcuno dalle retrovie potreb-

be alzare la mano e fare obiezioni.

Anche perché proprio da quelle parti, nella Maginot riveduta e pesantemente corretta (Jaap Stam ha il peso dei giusti) siedono un bel po' delle certezze di Zoff. La linea a tre con Nesta e il condonato Couto, oltre all'olandese non solo volante (a Perugia ha salvato la patria di piede, respingendo un assist vincente), è nuova di zecca. Anche troppo, forse, visto che i biancocelesti l'hanno rodato per un allenamento e nella partita al Curi. Però è forse il perno cui agganciarsi, tecnico, morale e pure fisico, per azzerare la stagione e ripartire con le ali ai piedi.

È questa la speranza non tanto segreta del clan laziale che è partito per la Turchia a petto in fuori, ma non a testa bassa. Così, perlomeno, sarebbe da interpretare l'autodafé di Simeone, che per tutti ha squadernato pubblicamente i vizi attuali della Lazio. Non ancora del tutto guarita dal complesso di Nedved e Veron. Il

Manchester ha fatto molto prima con Stam: con due colpi di mouse l'ha cancellato dalla foto ufficiale, zac-zac, mettendoci al suo posto la testina riccioluta di Blanc.

«Siamo una squadra da coppa» ha detto Simeone. «E anche se ad Istanbul troveremo un bell'ambientino ad accoglierci, non ci faremo intimore. E vero, ci mancano velocità e brillantezza. Siamo prevedibili. Dobbiamo trovare tranquillità al nostro interno e continuare a lavorare. Questa squadra ha soprattutto bisogno di una vittoria e prima arriva, meglio è».

Da lui e Crespo, da un soldato semplice ad una prima donna. La stessa sincerità, però, nel raccontare le titubanze di una macchina da calcio che in questo momento coltiva sogni europei. Ma in tavola apparecchiata due pareggi e un mezzo bicchiere, la partenza tutt'altro che esaltante dell'altra metà di Roma pallonara. Non è molto, però forse basterà a far



ingranare ai biancocelesti la marcia giusta, anche perché dopo i turchi arriverà un'altra pattuglia di indemoniati, il Torino del bravo ragazzo Camolese.

Zoff - che peraltro vede sempre il

migliore dei mondi possibile per i suoi, e che altro sennò - rinuncia all'ammaccato Poborsky, squalificato Kovacevic, bocciato De la Pena. Anche dal Galatasaray, che da un po' ha smesso di chiederlo.

## Il Galatasaray al debutto in Champions tra crisi economica e voglia di riscatto

**ROMA** Il colpaccio laziale non è impossibile, se il fattore D come delusione farà effetto ancora per qualche ora. La Turchia dello sport è sotto shock per la sconfitta dei giganti del basket, che si sono visti soffiare l'oro europeo dalla Jugoslavia da sotto al naso (ospitavano il campionato). Per il paese, con rispetto per altre sciagure (un attentato a Istanbul, ieri), è stata una legnata fortissima. È anche vero che il rospo diventa in fretta gattaccio (da pelare): la rabbia dei turchi si farà inevitabilmente voglia di riscatto, e la Lazio è la prima coda del lunapark da afferrare. Per il Galatasaray la partita di stasera è tra l'altro il debutto in Champions League, l'occasione giusta (altra benzina

sul fuoco) per dimostrare che la crisi economica dei lupi giallorossi non è sinonimo di accartocciamento, dopo i fasti recenti (Coppa Uefa). Il magro bilancio ha costretto la società a procedere coi saldi, con Umit neoacquisto del Milan sono dieci i pezzi pregiati sfilati via. Un mese fa, nel torneo di Berlino, il Galatasaray ha pareggiato con la Roma (1-1). La squadra turca è guidata da Mircea Lucescu, un santone che divide tutt'ora l'Italia: un incompreso o uno che ha compreso fin troppo? E ancora prima è stato pilotato da Fatih Terim, che proprio da timoniere dei giallorossi ha sfondato la soglia della popolarità.

s.m.r.

**clicca su**  
<http://www.marione.net/>  
<http://www.forzaroma.it/>  
<http://www.lupocattivo.net/>

martedì 11 settembre 2001

lo sport

rUnità 19

formula1

Il pilota brasiliano della Prost Luciano Burti, vittima di una spettacolare uscita di pista nell'ultimo gran premio di Spa, in Belgio, ha lasciato solo ieri l'ospedale universitario di Liegi. Lo ha annunciato il dottor Bouffouix, direttore medico del centro ospedaliero nel quale Burti era stato ricoverato subito dopo l'incidente. «Luciano ha lasciato l'ospedale con le sue gambe - ha detto il dottore -. Secondo me potrà tornare a correre già fra un mese». Il pilota brasiliano aveva riportato diverse contusioni e una commozione cerebrale. Intanto il direttore sportivo della Prost John Walton ha comunicato il nome del sostituto di Burti: si tratta del 25enne ceco Tomas Engle.

moto

## Cascais: botte agli uomini del team di Valentino

Rissa in una discoteca dove Rossi e i suoi fan festeggiano la vittoria del Gp

**CASCAIS** Si è conclusa in rissa la nottata di festa dopo la settima vittoria stagionale di Valentino Rossi in Portogallo. Dopo una cena con la squadra, il «Dottore» è andato, con un folto gruppo di amici e tifosi, ad una discoteca di Cascais. Al bar del locale è scoppiata una rissa durante la quale lo stesso Rossi ha provato a calmare gli animi, prima di essere allontanato. L'ex pilota Gianni Rolando e Carlo Florenzano, uomo comunicazione del Team di Valentino sono stati picchiati. I due hanno riportato contusioni che hanno richiesto le cure dei medici. Dopo la cena con la squadra e i fan più intimi, consumata al ristorante «Pimentao»

di Cascais, Rossi ha girovagato per le vie della cittadina di mare sulla costa dell'Estoril. La serata è poi proseguita al «Coconut», nota discoteca del luogo. Verso le 2,30 Gianni Rolando, ex pilota degli anni '70 e attuale responsabile dell'Agip sui circuiti del Motomondiale, si trovava al bar del locale, in compagnia della centaura tedesca Katja Poengsen e di altri italiani. Pare ci sia stato un diverbio su una consumazione, poi sono cominciate a fioccare le botte. Valentino Rossi ha provato a redimere la lite, ma è stato allontanato da «Uccio», l'inseparabile amico-accompagnatore, e da altri fans che l'hanno protetto.

«Siamo stati avvicinati da tre buffafori del locale - ha poi raccontato lo stesso Rolando - che hanno iniziato a picchiarmi selvaggiamente. Rossi ha provato ad entrare nella discussione ma, per fortuna, l'hanno trascinato via in tempo. Avevamo bevuto un po', ma non stavamo di certo molestando nessuno. Ci hanno picchiato di santa ragione». Nella furiosa colluttazione, Gianni Rolando ha riportato numerose contusioni e profonde ferite al volto. Carlo Florenzano, uomo comunicazione del Team Honda Nastro Azurro di Valentino Rossi, ha ricevuto un pugno all'occhio destro, con echimosi e una ferita dovuta alla rottura degli occhiali da

vista. Un meccanico del Team Edo Racing ha perso un dente. I tre sono stati medicati, ma hanno rifiutato di andare in ospedale. «Ho visto - è stato il racconto di Florenzano - che portavano via Rolando col volto coperto di sangue. Prima che mi allontanassi ho visto un uomo della security che teneva Gianni mentre gli altri due lo colpivano a ginocchiate e calci in faccia. Lo stesso ho preso un bel cazzotto in un occhio. Ciò che è stato delirante è stato l'atteggiamento della polizia: hanno fatto di tutto per evitare denunce e nascondere le responsabilità dei buffafori». Alla rissa hanno assistito Valentino, con

l'amico Uccio e la fidanzata dell'amico, e anche altri piloti. Il giapponese Noriyuki Haga, che era in compagnia di Rossi, Marco Melandri con il suo manager Loris Reggiani, Gigi Scalvini e la tedesca Katja Poengsen. Alla fotografa romana Vanda Biffani, che aveva ripreso le scene calde della nottata brava, è stato richiesto il rollino e le sono state sottratte le batterie della macchina fotografica. Gianni Rolando ha sporto denuncia, per i danni subiti e il furto di un bracciale d'oro del valore di 15 milioni di lire, presso la 50ª squadra del distaccamento di Cascais della Polizia di Lisbona.

# Il consiglio comunale condanna l'arbitro

Singolare iniziativa del sindaco di Gualdo Tadino dopo aver perso il derby con Gubbio

Antonello Menconi

**PERUGIA** Quando un sindaco non è solamente il primo cittadino, ma anche il primo tifoso della squadra della propria città, può capitare che un Consiglio comunale venga convocato non per parlare dei problemi quotidiani, ma semplicemente, per discutere di calcio. Delle stesse cose che, solitamente, tengono banco al bar. Ma il sindaco di Gualdo Tadino, Rolando Pinacoli, che fa parte dei Ds e guida una giunta dell'Ulivo, dopo aver assistito domenica al derby di C2 con il Gubbio, che da sempre è la gara più attesa e più sentita dell'anno dalle tifoserie delle due città separate da appena una ventina di chilometri, si è sentito offeso per i torti che aveva subito la propria squadra del cuore dall'arbitro Giorgio Nicolai di Livorno ed appena terminata la gara ha convocato d'urgenza il consiglio, con un'iniziativa di cui è difficile ricordarne i precedenti. Ma non tanto per ribadire le accuse all'arbitro toscano, quanto per puntare l'indice contro il "palazzo".

All'appello di ieri pomeriggio, si sono presentati in aula 13 consiglieri (su 21), ovvero solo quelli della maggioranza, insieme ad alcuni tifosi e a qualche giornalista. In meno di un'ora, è stato approvato, all'unanimità, un ordine del giorno che stamani sarà recapitato al Commissario della Figc, Gianni Petrucci e a tutte le componenti federali, ma in particolare alla Lega Calcio di Serie C, unitamente ad una raccolta di videocassette finalizzate a documentare i torti arbitrari subiti dal Gualdo negli ultimi anni.

«Per una cittadina di 15 mila abitanti come la nostra - ha detto Pinacoli - la squadra di calcio va ben oltre l'aspetto sportivo e per questo motivo abbiamo deciso di schierarci in sua difesa, visto che siamo convinti che in virtù del fatto che rappresenta una piccola realtà, non gode di una considerazione pari a quella che hanno le squadre delle grandi città. Riteniamo che da parte di qualche arbitro non ci sia buona fede e ne abbiamo avuto prova più volte in passato, prima di vedere che quest'anno si sta ripetendo la stessa situazione. Non cerchiamo clamore, visto che la nostra è una protesta civile, che nasce anche dalla consapevolezza di essere dei tifosi». Il disappunto del sindaco ha radici comunque lontane. Che vanno indietro di sei anni. Ad una data ben precisa: il 24 giugno 1995. A Pescara si giocava lo spareggio (allora in gara unica) dei play off per salire in serie B, tra gli umbri,

guidati da Walter Alfredo Novellino e l'Avellino del patron Antonio Sibilia, dopo che nel turno di semifinale avevano eliminato rispettivamente il Siracusa e il Trapani. I tempi regolamentari della gara terminarono sul punteggio di parità, per 1-1, con alcune decisioni arbitrali

(a dirigere era Tarcisio Serena di Bassano del Grappa) che suscitarono la vibrata contestazione da parte della dirigenza umbra, che è la stessa ancor oggi alla guida del Gualdo.

Poi, ai rigori gli irpini di Zibi Boniek si imposero per 6-5 e saliro-

no in serie B. Il Gualdo fallì l'obiettivo del salto di categoria ai play off l'anno dopo ed anche nel '98, per poi retrocedere in C2 nel 2000, nel doppio scontro di play out con la Fidelis Andria.

Nell'ordine del giorno, presentato dal capogruppo di maggioran-

za, Marco Ridolfi, è stata espressa piena solidarietà alla dirigenza del Gualdo e al presidente Angelo Barberini. Inevitabilmente, i cittadini gualdesi si sono divisi. Chi segue le sorti della squadra ha apprezzato l'iniziativa del sindaco.

Molti altri l'hanno ritenuta so-

lo un'occasione per farsi pubblicità, ritenendolo un fatto sportivo e meritevole quindi di essere trattato come tale.

Lo stesso presidente, più volte aveva tuonato duramente contro gli arbitri, ma in questo caso ha preferito riflettere in silenzio.

## Squadra sconfitta, tifosi rimborsati

**LONDRA** La squadra perde 4-0 e la società decide di rimborsare i tifosi. Protagonista del gesto è il Tranmere Rovers, sconfitto sabato sul campo del Brentford, in una partita valida per il campionato inglese di terza divisione, equivalente della serie C/2 italiana. Alla gara hanno assistito anche 80 tifosi del Tranmere che hanno continuato ad incitare i propri beniamini nonostante la pesante sconfitta.

«Abbiamo dei tifosi fantastici - ha detto un dirigente del club -. A Brentford hanno sostenuto per tutto il tempo la squadra, anche quando era sotto di quattro gol». «Trovo che sia giusto restituire loro il denaro che hanno speso per seguirci in trasferta», ha concluso il rappresentante dei Rovers. La somma che il Tranmere dovrà rimborsare è di circa 50mila lire per ogni sostenitore.

## A Manfredonia

### Addio alle vecchie zolle Va in gol l'erba sintetica

Walter Guagnelli

**MANFREDONIA** Il calcio italiano taglia l'erba e va sul sintetico con una rivoluzione partita dal basso, come sempre accade. L'idea di attrezzare un terreno di gioco non più con le tradizionali zolle di erba vera ma con un impianto di erba sintetica, è venuta all'amministrazione comunale di Manfredonia, città di 60 mila abitanti in provincia di Foggia. Il progetto è piaciuto ai dirigenti della squadra locale che gioca in serie D. Domenica scorsa, anteprima assoluta per l'Italia, si è disputata una partita di campionato sul nuovo e curioso manto di erba sintetica, sperimentato in precedenza solo nel calcio a 5 e nel tennis. Manfredonia-Altamura, per la cronaca, è finita 2 a 2, coi giocatori di entrambe le squadre entusiasti della novità. «Prima il nostro stadio aveva un terreno di gioco in terra battuta - spiega Aldo Totaro segretario del Manfredonia Calcio - richiedeva tanta manutenzione e soprattutto poteva essere utilizzato solo dalla prima squadra altrimenti si sarebbe corso il

rischio di rovinarlo. Poi l'amministrazione comunale ha vagliato il progetto di una ditta lombarda, la Coges Omnisport di Milano, e col nostro consenso l'ha adottato e realizzato». L'intervento è consistito nella deposizione sulla terra battuta del vecchio terreno di uno strato di tela fibrosa, sopra la quale è stato spalmato una sorta di collante e ancora sopra l'erba sintetica in rettangoli di 60 centimetri per 50. Sull'erba è stato poi depositato uno strato di sabbia. La superficie è stata "rullata" a più riprese e alla fine coperta da un sottile velo di gomma granulosa. Poi ancora battuta a lungo da appositi mezzi meccanici. Il progetto ha avuto l'ok dalla Lega Calcio Dilettanti dopo alcuni minuziosi controlli effettuati dalla sua commissione impianti sportivi. Poi la partita. «Tutto è andato benissimo - commenta Totaro - i giocatori hanno utilizzato scarpe da calcio normali coi tacchetti. Non ci sono stati problemi di equilibrio o di controllo del pallone e tutti sono rimasti sorpresi dall'ottima resa della superficie». Per la cronaca Manfredonia-Altamura è stata la partita che ha fatto registrare il



Una dei tanti lavori di "rizollatura" a cui è stato sottoposto il terreno dello stadio "Meazza"

maggior numero di gol di tutto il girone H. Solo un caso o si è di fronte a una clamorosa svolta per il calcio italiano anche in termini di spettacolo? L'interrogativo sembra lecito. Bruno Conca, allenatore del Manfredonia, con precedenti da giocatore anche in A e B (Catanzaro e Catanzaro), non si sbilancia ma si mostra soddisfatto. La sua squadra allenando quotidianamente su questa superficie, alla lunga potrebbe trarre sostanziosi vantaggi dal fattore campo. Contento anche Francesco Campo

sindaco diessino della città. È vero che l'intervento costerà oltre mezzo miliardo (un centinaio di milioni in più rispetto ad un impianto in erba normale), ma alla lunga il risparmio sarà consistente, soprattutto in termini di manutenzione. I tempi della faticosa e patetica "rizollatura" miliardaria dello stadio "Meazza" di Milano sembrano lontanissimi. Quasi preistoria. Negli ambienti calcistici di Manfredonia c'è soddisfazione soprattutto perché alla lunga si prevedono vantaggi anche sul fronte del-

l'utilizzo della struttura. «Su questo campo - assicurano i dirigenti della società - potranno allenarsi e giocare, oltre alla nostra, diverse squadre della città e del circondario, senza che si corra il rischio di rovinare il manto erboso». Insomma un esperimento accattivante e già convincente. Non a caso altre 3 città italiane, con squadre sempre di serie D, sono pronte a dotarsi di campi in erba sintetica: Sorrento, Sanremo, La Maddalena. Il futuro del calcio è anche nei gol "sintetici".

Dopo aver battuto Sampras nella finale degli Us Open di tennis. Un "piccoletto" con una gigantesca forza di volontà

## Hewitt: «Ditemi che non sto sognando»

Ivo Romano

Un passaggio di consegne in piena regola. Il vecchio re è stanco: vorrebbe aggiungere un altro trofeo alla sua fornita bacheca, ma proprio non ce la fa. Macina chilometri lungo la linea di fondo, insegue una pallina che deve sembrargli impazzita, prova a sfondare con il servizio, a venire avanti, a metter pressione. Ma il suo braccio magico non ne vuol sapere di rispondere alle sollecitazioni. Sbaglia tanto, troppo. Va fuori giri, spara bordate ben lontano dalle righe, si disunisce fino a perdere completamente il

filo del match. Anche perché dall'altra parte della rete quel biondino che sgambetta rapido sembra non avvertire nulla: la tensione del confronto, l'emozione del grande evento, il peso dei 23mila dello stadio Artur Ashe e dei milioni di telespettatori. No, lui sembra un muro, ripedisce indietro ogni palla, mette in mostra la miglior risposta al servizio del circuito, fa correre, sbaglia, ammannire l'avversario. Fino al gran successo. Un passaggio di consegne in piena regola. Come un anno fa, sempre a Flushing Meadows, sempre nell'atto finale degli Us Open. Allora Pete Sampras, il fuoriclasse logoro, si arrese a Marat Sa-

fin, 20enne bombardiere russo. Stavolta il prestigioso scalpo l'ha ottenuto (in 3 rapidi set: 7/6 6/1 6/1) un altro 20enne terribile, al suo primo successo in uno Slam: Lleyton Hewitt, il monello venuto dall'Australia, la piccola peste del circo itinerante del tennis. Non è passato così tanto tempo da quando Hewitt sul cemento di New York giocava il torneo juniores e perdeva negli ottavi da Taylor Dent. Altro tennis, altre attenzioni: «Neanche una telecamera, neppure un cronista a seguirmi. E ora ho il mondo dinanzi a me. È incredibile». Incredibile, ma vero. Perché il giovanotto di Adelaide è il nano in mezzo ai

giganti. Con quel suo fisico minuto, lontano anni luce dai terrificanti picchiatori, è la classica eccezione che conferma la regola del tennis moderno. Gli fanno difetto centimetri, muscoli, potenza. Ma non gli importa. Lui sopperisce con la determinazione, la voglia di migliorarsi, la carica agonistica. Qualità che gli sono valse una serie di record di precocità e ora lo hanno issato sul tetto del mondo. Perché senza quelle non sarebbe mai riuscito a rimontare il giovane «coloured» di casa James Blake o a respingere a casa la grande speranza statunitense, il bombardiere Andy Roddick. Poi magari esagera con certe



uscite non proprio simpatiche: come quando ha preteso che un giudice di linea, afroamericano come il suo avversario, venisse spostato (si

è beccato l'accusa di razzismo). Ma lui è così: prendere o lasciare. È il nuovo André Agassi, il novello Jimmy Connors o il John Mc Enroe

dei tempi moderni. Look sbarazzino, lingua lunga, atteggiamenti irriverenti. Salvo cedere ai sentimenti forti di fronte alla grandezza dell'evento: «Ho letto i nomi scolpiti sul trofeo: gente che ha fatto la storia del tennis. E pensare che ora ci sarà anche il mio nome: è incredibile. Vincere un torneo del Grande Slam è uno di quei sogni che si fanno da bambino. Il mio sogno diventato realtà così presto». Roba da non crederci. Da darsi un pizzicotto per capire se è tutto vero: «Sono corso da Kim (Clijsters), la tennista belga da tempo girlfriend di Hewitt, ndr) e le ho detto: «Non è che ora mi sveglio e scopro che era solo un sogno?». No, non è un sogno. È la realtà. Una realtà che può durare a lungo. «Ho perso con un campione che vincerà tanto nei prossimi 10 anni», ha dichiarato uno sconsolato Sampras. Il vecchio re ha passato la mano, il nuovo è pronto a ereditarne lo scettro.

## che giorno è

– **Volley, Italia batte Polonia**  
L'Italia ha battuto la Polonia 3-0 (25-21, 34-32, 25-21), in un incontro della terza giornata dei campionati Europei di pallavolo (gruppo B). L'Italia è a punteggio pieno dopo tre gare.

– **Vuelta, bis di Zabel**  
Erik Zabel si è aggiudicato anche la terza frazione della Vuelta, Valladolid-Leon di 140,5 km. Zabel si è imposto in volata, precedendo l'australiano Robbie McEwen. Lo scozzese David Millar ha conservato la maglia «amarilla» di leader della classifica generale. Pantani ha chiuso al 59° posto, accusando altri 22" di distacco dai primi. Ora il suo ritardo dalla maglia gialla è di 2'05".

– **Pippen a Bologna**  
Scottie Pippen, ex compagno di Jordan nei mitici Chicago Bulls, stasera, farà da testimonial alla nuova Fortitudo Skipper che sarà presentata in piazza Azzarita a Bologna. Parteciperanno anche Simona Saia, il comico Vito e Luciana Littizzetto.

– **Fiorentina, accordo col fisco**  
La Fiorentina ha definito l'accordo con il fisco per il pagamento dei debiti fin qui accumulati e ammontanti a circa 110 miliardi di lire. L'accordo prevede il pagamento certificato dalla Lega Calcio (che si è fatta garante dei crediti che la società viola vanta in merito alle cessioni di Rui Costa e Toldo) e rateizzato con quote mensili per un anno e mezzo.

– **Inno, San Marino protesta**  
La Repubblica di San Marino si attiverà perché in futuro non si ripetano più «spiacevoli episodi» come quello di domenica sul podio del Gp del Portogallo nella classe 125, quando la vittoria del sammarinese Manuel Poggiali non è stata accompagnata, nel corso della cerimonia di premiazione, dall'esecuzione dell'inno del Titano.

– **Rossoblu ko per infortuni**  
Tomas Locatelli in campo tra quattro mesi, Carlo Nervo tra un mese: al difficile momento del Bologna si aggiungono le assenze per infortuni dei due giocatori. Locatelli sarà sottoposto in settimana ad un intervento chirurgico al ginocchio destro, per Nervo artroscopia al ginocchio sinistro.

stroncate

**LE MONDE: VENEZIA '58? DELUDENTE**  
Un programma ufficiale «deludente», un trend verso «l'uniformità del gusto internazionale», premi a film realizzati in termini hollywoodiani: con questi giudizi «Le Monde» stronca senza appello il festival di Venezia. Secondo il più prestigioso quotidiano francese l'aria abbattuta di Nanni Moretti alla serata di premiazione la diceva lunga: «sui vicoli ciechi dove si sono smarriti i giudizi della giuria».

rivelazioni

## SI APRONO GLI ARCHIVI SEGRETI: NEL '70 KISSINGER APPOGGIÒ PINOCHET

Bruno Marolo

Dagli archivi segreti americani spunta un documento compromettente sul golpe in Cile. Secondo un ricercatore, Henry Kissinger avrebbe dato istruzioni alla Cia di appoggiare i militari cileni che nel 1970 cercavano di impedire al presidente Salvador Allende di assumere la carica. Il tentativo di organizzare una sommossa fallì, ma il generale cileno Rene Schneider, sostenitore del governo democratico, venne ucciso in un maldestro tentativo di rapimento. Il resto è storia. Gli ufficiali golpisti, momentaneamente sconfitti, tornarono in azione tre anni dopo: Allende si uccise e in Cile cominciò la dittatura. Le rivelazioni sono state fatte nell'ambito di una inchiesta della rete televisiva americana CBS. Peter Kornbluh, uno storico che ha avuto accesso ai documenti segreti americani, ha citato un telegramma spedito dalla direzione della Cia agli agenti che operavano a Santiago del Cile. Il

testo attribuisce a Kissinger, che era allora consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Richard Nixon, la decisione di sostenere il tentativo di golpe. Interpellato dalla CBS e dall'Associated Press, Kissinger ha rifiutato di rispondere. La ricostruzione dello storico è particolarmente imbarazzante per lui. Nel 1975, davanti alla commissione d'inchiesta del senato americano che lo interrogava sul golpe in Cile, egli aveva dichiarato di avere ordinato ai servizi segreti di troncare ogni contatto con i militari cileni ribelli sin dal 15 ottobre 1970. La data è importante. Secondo le rivelazioni di Peter Kornbluh, il telegramma spedito da Washington alla Cia di Santiago porta la data del giorno dopo, 16 ottobre.

«Il nome di Kissinger - ha dichiarato lo storico alla CBS - è citato nella prima riga. Il telegramma è molto esplicito: il governo americano intende continuare i tentativi di provoca-

re un colpo di stato in Cile». Salvador Allende aveva vinto le elezioni presidenziali in settembre ma non aveva ancora assunto la carica. I golpisti intendevano agire prima che egli richiedesse un giuramento di fedeltà alle forze armate. Il loro piano era stato riferito dalla Cia al presidente Nixon nei minimi particolari. Era previsto il rapimento del generale cileno Rene Schneider, uno dei pochi che si erano schierati dalla parte del presidente eletto. Le forze armate sarebbero allora insorte con il pretesto di ripristinare l'ordine, avrebbero preso il potere e arrestato Allende. Il 22 settembre 1970 il generale Schneider venne aggredito. Si difese e riuscì a sfuggire ai rapitori, ma venne ferito da diversi colpi di pistola e morì due giorni dopo. I militari rinunciarono per il momento al golpe. Nixon e Kissinger deplorarono il ricorso alla violenza. I conti in sospeso della destra eversiva con il gover-

no socialista di Allende sarebbero stati regolati soltanto tre anni più tardi.

Peter Kornbluh ha condotto una ricerca conto del National Security Archive, una istituzione indipendente finanziata in parte dalla George Washington University, che si batte da anni per ottenere la pubblicazione di tutti i documenti sulle attività dei servizi segreti americani in Cile e in altri paesi. Intervistato dalla CBS l'ex ambasciatore in Cile Edward Korry ha detto di avere inviato a Kissinger un rapporto all'inizio di ottobre del 1970 per avvertirlo che un tentativo di golpe sarebbe stato un tragico fallimento. La CBS ha ottenuto i verbali di una riunione del 7 ottobre in cui Kissinger ordinò ai servizi segreti di ignorare le raccomandazioni dell'ambasciatore e continuare la collaborazione con i golpisti.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Charles fu torturato e ucciso dai militari cileni: quasi certamente la Cia era coinvolta

Alfio Bernabei

LONDRA «Jack Lemmon fu tra i primi a telefonarmi. Poi Constantin Costa-Gavras e tanti altri. Amici, parenti. Il telefono squillava in continuazione. Si felicitavano con me. Dicevano: "Congratulations! Congratulations!", come se avessi vinto un premio. Mi chiedevano "Hai sentito la radio? Hai visto la televisione? Lo hanno arrestato. Pinochet è nelle mani della polizia. Jack e Constantin erano sbalorditi. Li avevo conosciuti mentre giravano *Missing* ed eravamo rimasti amici. Nessuno di noi riusciva a raccapezzarsi perché sembrava una cosa così strana, impossibile. Pinochet agli arresti a Londra? A Londra! Incredibile. Come poteva essere che dopo tanti anni in cui aveva girato impunemente senza che nessuno gli toccasse un dito, quest'uomo responsabile della morte di mio marito fosse agli arresti in una città straniera?».

Joyce Horman è la vedova di Charles Horman, il giornalista americano che fu torturato e ucciso dai militari cileni subito dopo il golpe dell'11 settembre 1973 che instaurò la dittatura di Augusto Pinochet. Nel 1981 il regista Costa-Gavras, dopo aver letto *The Execution of Charles Horman* di Thomas Hauser, girò quel *Missing* (Palma d'oro a Cannes nell'82) che è diventato un classico tra i capolavori politico-investigativi della storia del cinema. Il film sostiene che Charles, trovandosi a Valparaiso nel giorno del golpe individuò, forse per puro caso, le dirette corresponsabilità degli americani che avevano una base navale nel porto. Da tempo la Cia aveva lavorato con l'estrema destra cilena per creare le condizioni del golpe in combutta con almeno una società multinazionale che era a sua volta in contatto con l'allora segretario di Stato americano Henry Kissinger. Forse Charles era venuto a conoscenza dei nomi e dei particolari di quella collusione di forze per eliminare Allende. Fu aggredito alcuni giorni dopo il golpe e scomparve. L'ambasciatore americano cercò di convincere sua moglie Joyce che i militari cileni non c'entravano. Ma Ed, il padre di Charles, giunto a Santiago per ritrovare il figlio, riscontrò invece che gli ufficiali americani mentivano per proteggere Pinochet. Anzi, sospettò che avessero acconsentito all'arresto di Charles che venne poi ritrovato torturato e ucciso insieme ad un suo collega americano, Frank Teruggi.

In *Missing* Lemmon interpretò il ruolo di questo padre disperato. Alcuni anni fa l'attore rilasciò un'intervista al programma *Desert Island Disc* della Bbc. Quando gli chiesero qual'era il film col quale si sentiva più identificato e che avrebbe voluto salvare come il più importante della sua carriera rispose senza esitazione: «*Missing*». Si era impegnato in quel progetto anche come cittadino americano indignato dal comportamento del suo governo. Durante la lavorazione aveva conosciuto i familiari di Horman e sua moglie, Joyce, che era interpretata da Sissy Spacek. «Jack mi telefonava spesso», mi dice Joyce, «sapeva che continuavo a dargli da fare per cercare la verità sulla morte di mio marito, non solo sui responsabili tra i militari di Pinochet, ma anche sulle complicità al più alto livello del governo americano, sul ruolo di Henry Kissinger. Jack si teneva informato sui risultati dei miei sforzi e simpatizzava con la mia determinazione ad andare fino in fondo a questo terribile episodio».

Incontro Joyce a Londra in una saletta del parlamento di Westminster dove si è intrattenuta con alcuni deputati laburisti che vogliono aiutarla. Ritengono che nei



Jack Lemmon e Sissy Spacek in «Missing»  
A sinistra, la «vera» Joyce Horman  
A destra, un'immagine dal golpe del settembre '73

# Missing

## La mia vera storia



*Il golpe, un uomo torturato e ucciso, un film-capolavoro, la vedova che cerca ancora la verità: l'abbiamo incontrata*

cassetti dell'intelligence britannica ci siano documenti importanti sul golpe cileno e magari anche sulla morte del marito. Forse il premier Tony Blair, che alcuni anni fa accentò all'arresto di Pinochet, potrebbe ai suoi 007 di spolverare qualche cartella top secret dagli scaffali per vedere se c'è qualcosa che può far luce su quello che stavano facendo gli americani e da chi venne l'ordine di uccidere Charles. Sarà difficile, ma Joyce ha speranza.

Come spesso avviene quando si incontra in carne ed ossa il personaggio vero di un dramma al centro di un film mediato dalla presenza di un attore si cerca di individuare qualche somiglianza, anche fisica, tra la realtà e la fiction, in questo caso con la Spacek. Ebbene, oggi Joyce Horman è una signora sulla sessantina che porta occhiali

Jack Lemmon mi telefonava spesso: sapeva che continuavo a dargli da fare sulla responsabilità di Pinochet e del governo americano

da vista affumicati sul volto pallido e dolce incorniciato da capelli biondi che ti guarda dritto negli occhi mentre ti informa sull'andamento della sua inchiesta e delle sue denunce che vogliono portare in tribunale sia Kissinger che Pinochet. Una fermezza assolutamente d'acciaio. Mette a fuoco le circostanze e le date, il contenuto dei documenti che tiene tra le mani e che poi mi consegna con un sorriso perché, come giornalista, possa farne uso. Non è questo del resto il lavoro che faceva suo marito prima della sua scomparsa? Charles scriveva per varie pubblicazioni americane. Forse fu proprio la sua curiosità giornalistica a condurlo, inizialmente a sua insaputa, troppo vicino al punto in cui esistevano le prove della complicità militare americana nei preparativi del golpe nella zona tra Valparaiso e Vina del Mar, a poche ore di strada da Santiago.

Le racconto come anch'io mi trovai nello stesso luogo poco prima del golpe. All'epoca ero giornalista per divertimento, «inviato», per così dire, dal giornalismo che pubblicavano gli studenti della mia università inglese. Ero andato a Santiago credendo di poter osservare dal vivo la riuscita di un governo socialista eletto attraverso elezioni democratiche con «erano state quelle di Salvador Allende. Mi trovai invece come uno che entra per sbaglio in un teatro dove i primi due atti di una tragedia sono già stati recitati, ed anche buona parte dell'ultimo atto, guardato da chi ha già capito tutto

e ti osserva come dire: «Ormai a che vale? Faresti meglio ad uscire». Mancavano due settimane all'assalto al palazzo della Moneda ed evidentemente dietro le quinte tutto era già pronto. Chi teneva le orecchie aperte aveva già sentito gli scricchiolii o il rumore dei caricatori dei fucili.

Charles e Joyce erano a Santiago in quei giorni. Se non ci incontrammo fu solo per caso, visto che avevo conosciuto persone che erano nel giro dei giornalisti stranieri che forse li conoscevano. Un giorno decisi di andare a Valparaiso facendo quel percorso che due settimane più tardi si sarebbe rivelato fatale per suo marito. Gli estremisti del sindacato dei camionisti, pilotato dall'estrema destra che aveva paralizzato i trasporti e fatto chiudere i distributori di benzina, avevano messo chiodi lungo le strade per forare le gomme dei veicoli. Ma qualche macchina circolava ancora. Lungo la strada per Valparaiso dove facevo l'autostop si fermò un americano in borghese sulla cinquantina che lungo il percorso mi

Ogni anno che passa porta nuove rivelazioni: forse troveremo chi diede l'ordine di uccidere Charlie, chi premette il grilletto



lo su ciò che sapeva, penso io. I documenti della Cia che ha in mano, top secret per tanto tempo, sono stati declassificati recentemente. In una delle pagine si legge: «L'intelligence (americana) potrebbe aver giocato un ruolo deplorabile nella morte di Horman. Nel caso migliore si limitò ad offrire o confermare informazioni che contribuirono a motivare il suo assassinio da parte del governo cileno. Nel caso peggiore l'intelligence americana sapeva che il governo cileno giudicava Horman da un punto di vista molto grave e gli ufficiali americani non fecero nulla per scoraggiare il logico finale dettato dalla paranoia cilena».

Per ottenere questo documento che finalmente comincia a riconoscere delle responsabilità americane nella morte di suo marito, anche se ancora mancano i nomi degli ufficiali che tenevano i contatti o che

diedero l'ordine di ucciderlo, Joyce ha dovuto aspettare ventisette anni. Fu l'ex presidente Bill Clinton, nel '99, a permettere l'apertura di alcune cartelle. Ma ce ne sono altre ancora chiuse. Joyce riassume la sua lunga marcia alla ricerca della verità: «Alla fine degli anni '70 presentammo una denuncia contro Kissinger in un tribunale americano. Il caso venne chiuso *without prejudice*, significa che se troviamo prove sufficienti potrà essere riaperto. Nel dicembre del 2000 abbiamo dato avvio ad una denuncia in Cile contro Pinochet. Nel luglio di quest'anno ho presentato la mia testimonianza davanti al giudice cileno Guzman Tapia. Insieme a me ha ascoltato diverse persone che si trovarono tra i prigionieri nello stadio».

Joyce trascorre questo ventottesimo anniversario del golpe a Santiago dove visse felice con Charles. Mi manda un'email: «Ora il governo cileno ha chiesto al Consul de Defensa del Estado di concederci un avvocato per mandare avanti la nostra richiesta di un processo. Pensiamo che si sia aperto uno spiraglio. Ogni anno che passa porta nuove rivelazioni. Speriamo sempre di trovare chi diede l'ordine di uccidere Charlie, chi premette il grilletto, e di sapere come finì cadavere in quella morgue. Pensiamo che la nostra ricerca possa servire a gettar luce su altri casi, perché a tutt'oggi rimane difficile ricostruire gli eventi e identificare chi ordinava gli assassini. Se c'è qualcuno con delle informazioni che me le mandi: P.O.BOX 2331 NY, 10021 New York».

**clicca su**  
<http://foia.state.gov/>  
<http://www.pir.org/foia/ch04.html>  
<http://www.gwu.edu/~nsarchiv/news/19991008/>

martedì 11 settembre 2001

in scena

rUnità 21

cinemacità

**BONO FIRMERÀ LE MUSICHE DEL FILM DI SCORSESE**  
Bono Vox degli U2 firmerà la colonna sonora dell'ultimo film di Martin Scorsese, «Le gang di New York», girato a Cinecittà. Il produttore del film, Harvey Weinstein della Miramax, dopo avere incontrato Bono a Venezia durante la Mostra del cinema, ha confermato la notizia, secondo quanto afferma l'emittente «Coming soon». Il leader degli U2 in questi giorni starebbe lavorando al progetto. Il film è attualmente in post-produzione e l'uscita è programmata, salvo slittamenti, per il prossimo Natale in contemporanea in Usa e in Italia.

televisione

## DOMENICA D'AUTUNNO NEI SALOTTI IN TV: LAZZI, GOAL & TANTA NOIA

Silvia Garambois

Domeniche d'autunno davanti alla tv, si ricomincia. Il prossimo fine settimana su Raiuno debutta «Dom & Nika In» (sic!) condotto da Carlo Conti, con Mara Venier e Antonella Clerici, regia di Jocelyn: come dire, giovani allo sbaraglio. Su Raidue, invece, «Quelli che il calcio» ha passato il rodaggio, la macchina è stata messa a punto, e i critici hanno diritto di parola. Che delusione! Il salotto di Fabio Fazio, che aveva bisogno di una seria rinfrescata dopo tante ripetitive edizioni, ci garantiva ancora un piacevole scorrere del tempo, qualche lazzo, qualche personaggio fuori dal ruolo consueto, un goal e una cattiveria...  
La «rinfrescata» è stata obbligatoria, dopo l'addio di Fazio (passato a La7) e quello di Marino Bartolet-

ti (per incomprensioni). Ma adesso il vecchio consueto salottone di Raidue si è trasformato in un glaciale set post-moderno, con tanto di luci da discoteca. La nuova scenografia stile quiz hollywoodiano affidata a Simona Ventura, dove gli ospiti non sono affatto a loro agio, è ansiogena: ti aspetti sempre che qualcuno debba schiacciare il pulsante, mentre la conduttrice incalza papà Inzaghi o Umberto Smaila. Nei momenti di stanca, poi, la Ventura chiama in causa Gene Gnocchi e lo incita «Gene, leggi le e-mail»: riedizione moderna della vecchia battuta romanesca, con cui il pubblico si rivolgeva ai comici dell'avanspettacolo. «Gene, facce ride!». Si ha la sensazione di un'occasione sprecata. Basta scorrere la squadra: Simona Ventura, indimentica-

ta star della Gialappa's (che non ha mai ritrovato una prima donna come lei), nonché capotribù delle «lene»; Gene Gnocchi, un nome una garanzia; Piero Chiambretti, il terribile, solo per nominare i maggiori e non far torto agli altri (Enrico Bertolino, Maurizio Crozza...). Forse si può aggiungere Vittorio Feltri, allo sbaraglio in un salotto di questo tipo. Risultato: nessuno ha avuto tempo e modo di giocare la sua partita, in un affanno stile «Tutto il calcio minuto per minuto» dove nessuno andava mai in gol.  
Non è bene fare paragoni tra un'edizione e l'altra, però: che nostalgia le canzoni non-sense di Enzo Jannacci che aprivano la domenica del pallone; che rabbia quei continui applausi, a tutto e a tutti, ogni

tre minuti d'orologio, che non si sopportano più neppure nelle sit-com americane; che ansia quegli interventi che non ti fanno sorridere neanche un po' (eppure Mara Venier è donna salace, ma cosa diavolo c'entra con «Carlo e Giorgio?»). Gene Gnocchi è sempre di scena, ma dà l'aria di uno nel posto sbagliato: le sue battute cadono nel vuoto, o al massimo fanno stizzare Feltri, che non vuol sentir dire che lui è un giustizialista e tanto meno che il suo giornale, «Liberò», vende poco. «Quelli che il calcio» alla prima puntata ha fatto il pieno d'ascolti, tanto è bastato per non mettere a punto la macchina. E utilizzarla come mega spot per i divi Rai, prossimi al debutto (Piero Chiambretti, Mara Venier, Antonella Clerici...).

# Jovanotti alias Pierino, un rapper in frac

## Lorenzo sulla scia di Benigni, Sting e Fo: e i bambini esultano per la favola di Prokofiev

DALL'INVIATO Toni De Marchi

**REGGIO EMILIA** Diciamo: Jovanotti in frac fa impressione. Nero e lungo, smisuratamente alto. Potrebbe essere uno di quegli ieratici monaci di mosaico fissati per sempre sui muri delle basiliche ravennati. Potrebbe, se non fosse per le scarpe di vernice nera, lucidissime, quasi abbaglianti, gigantesche, che lo trasformano senz'altro nell'incarnazione di un personaggio dei fumetti, un disegno del «Corrierino». Sarà forse per questo che tra il narratore dell'ennesima rivisitazione di *Pierino e il lupo* e un gruppo di bambini venuti a sentirlo lunedì sera al «Valli» di Reggio Emilia si è aperto subito un canale di comunicazione che ha movimentato l'inizio dello spettacolo con un fulmineo botta e risposta tra lo spilungone in nero sveltante sul palcoscenico e le vocine che si animavano qua e là nella sala.  
«Conosce questa favola?» chiede Jovanotti. Un coro deciso di «sì!» gli arriva dai bambinetti preparatissimi, frequentatori (lo ha detto il New York Times, e dunque urge credergli) delle migliori scuole materne del mondo. «Chi vi fa paura?» chiede, illuso, l'uomo in frac, forse appartenente all'ultima generazione che continua a credere ai lupi cattivi. Un tempo bastava la matrigna disneyana di Biancaneve per sprofondarci nel terrore. Qualche anno fa, in un cinema dove veniva riproposta quella fiaba, un paio di quarantenni dispersi furono gli unici sconvolti dall'entrata in scena della strega, ascolta invece dalle risate di cinque-seienni avvezzi alle mostruosità dei manga. Sic transit gloria mundi. «I calciatori» risponde il solo bambino del teatro che sembra aver ancora paura di qualcosa. Perché, poi, i calciatori, proprio non si capisce, e il pur pronto Jovanotti stenta a reagire, e finisce per imbarcarsi in un pistolotto politi-

cally molto correct sui disastri ambientali e sulla violenza che si maschera con le idee.  
Il *Pierino e il lupo* di Sergej Prokofiev ha inaugurato «Musicare», una singolare rassegna che mette assieme classico e pop, in una contaminazione di generi, non più così inusuale ma che porta con sé sempre qualche rischio. Pavarotti con il suo megaconcerto annuale ha fatto da battistrada autorevole. Ma il tenore è un outsider in tutti i sensi. Cimentarsi a Reggio Emilia come ha fatto Andrea Griminelli, flautista ormai piuttosto conosciuto nel mondo, considerato uno dei migliori musicisti contemporanei, che questa rassegna ha inventato, è forse un po' meno scontato. Dopo Jovanotti-Prokofiev, nell'arco di una settimana ci saranno Ian Anderson dei Jethro Tull nella *Notte dei flauti*, poi la chitarra di Filomena Moretti, e ancora tre serate con Bach, Chopin e Verdi, per finire un pot-pourri di musiche da cinema reinterpretate tra gli altri da Lucio Dalla e Sting. Ma torniamo al concerto. L'inedito, non solo per il frac, Jovanotti era accompagnato dalla Marinisky Young Philharmonic Orchestra di San Pietroburgo diretta da Gianandrea Noseda. Una formazione interessante, che ha saputo reggere bene a qualche intemperanza interpre-

tativa del rapper, ed ha fatto una lettura non scontata del lavoro prokofieviano. Rispetto ad altre esecuzioni del *Pierino*, Noseda e i suoi giovani musicisti hanno proposto una versione meno enfatica, più lieve, qua e là inaspettata. Probabilmente più fedele all'idea originaria del compositore russo di quanto la tradizione delle orchestre occidentali, allenate alle rotondità romantiche, non ci abbia riproposto negli anni.

Naturalmente tutta l'attenzione era rivolta al narratore. Un ruolo che Jovanotti ha interpretato con la consapevolezza di essere stato preceduto da personaggi quali Roberto Benigni e Dario Fo, o come Sting, Jack Lemmon o Leonard Bernstein, «quello che mi è piaciuto di più» dice l'uomo in frac. Sarà stato l'abito, sarà stato il peso della tradizione, ma se qualcuno si aspettava un Jovanotti in chiave rap, è rimasto deluso. Scontata l'esuberanza del pur non più troppo giovane Jovanotti, la fiaba ha seguito i canoni della tradizione. Quasi un tentativo filologico di adesione al testo da parte di uno che della libertà interpretativa è sempre stato un alfiere. «L'ho affrontato pensando ai bambini» mi dice Jovanotti, padre entusiasta di una bimba «per cui l'impostazione interiore è stata la stessa con cui avrei letto un raccontino per mia figlia. Ha prevalso il rispetto per la storia, così come era stata scritta».

Il risultato è stato comunque bello e godibile, e anche il piccolo infortunio di un passaggio saltato, si è risolto con un calembour del narratore. D'altronde Jovanotti lo ha confessato, più tardi nel retroscalo: «Mettermi in costume mi ha fatto entrare in un'atmosfera diversa, forse mi ha anche un po' emozionato trovarmi in un teatro classico, un luogo così diverso dai miei soliti». E questo frac? «Per quello, ci sto benissimo. Mi sento un futurista, alla Marinetti».

Sembrerà strano, ma il buon Cherubini ha seguito la tradizione: «Ho affrontato il testo orchestrale pensando ai piccoli»



Jovanotti sul palco del Valli di Reggio Emilia. A sinistra, Harold Pinter

### il discorso

**Harold Pinter, 71 anni, forse il maggiore drammaturgo vivente e sceneggiatore «arrabbiato», non si sente una guida morale. Eppure da almeno vent'anni è una voce indomita contro la censura e la tortura e in difesa dei diritti umani. Lo ha ammesso lui stesso, ieri mattina, incontrando la stampa prima di ricevere il Premio Fiesole-Maestri del cinema 2001 consegnatogli ieri sera al Teatro romano di Fiesole. «Non capisco - ha detto - come posso essere considerato tale, mica sono un sacerdote. Sono solo uno scrittore». E l'impegno politico contro le ingiustizie? gli è stato chiesto. «La politica è una componente della mia produzione - ha detto - così come essa è una componente della vita di ogni giorno». Quello che pubblichiamo qui sotto è il discorso che Pinter ha tenuto ieri pomeriggio, in occasione del conferimento della laurea honoris causa tributatagli dall'Università di Firenze proprio per il suo ruolo civile ed etico.**



Sono molto onorato di ricevere questa laurea da un'Università di così grande prestigio. Credo di non sorprendere nessuno nel dire che per me l'uso che faccio della lingua è sempre stato motivo di apprensione. E, in questi ultimi tempi, sono stato particolarmente colpito dall'espressione «Interventi Umanitari» usata dalla Nato per giustificare i bombardamenti in Serbia. Vorrei leggere la relazione di una testimone oculare del bombardamento del mercato di Nis nel 1999. Il suo nome è Eve-Ann Prentice: «La vecchietta sembra avere tre occhi. Ma osservandola da vicino mi sono resa conto che uno sbrapnel le aveva perforato la fronte, uccidendola. A prima vista i corpi si confondevano con le macerie, gli alberi spezzati, i vetri rotti, ma poi ti accorgevi che c'erano corpi ovunque, alcuni avvolti da tovaglie e da coperte, altri lasciati così dove erano caduti. Le case con i loro recinti e le cassette piene di fiori, ora erano crivellate di proiettili. Nei giardini, le vedove vestite di nero, sopravvissute ai loro vicini che giacevano tra vetri rotti, alberi abbattuti, rottami di macchine e biciclette accartocciate, singhiozzavano sommessamente. Accanto ai morti, i sacchetti di plastica con la frutta, le uova e le verdure appena comprate al mercato. Era venerdì 7 maggio 1999, a Nis, una città del sud. La Nato ha poi detto che era stato

# Il mio atto d'accusa contro gli Stati Uniti

HAROLD PINTER

un errore, che invece di lanciare quelle bombe micidiali sull'insediamento militare vicino all'aeroporto a tre miglia di distanza circa, le avevano sganciate su un groviglio di strade e stradine poco lontane dal centro della città. Sono morte almeno trentatré persone e molte altre sono rimaste atrocemente ferite; piedi e braccia squarciati o addirittura strappati via, addomi e toraci dilaniati da schegge di metallo vaganti». Non era stata un incursione di routine, ammesso che ciò possa esistere. La zona era stata colpita da bombe Cluster, o bombe a riempimento, congegni che, quando esplodono, costellano la zona bersagliata di frammenti di metallo roventi e devastanti. Il bombardamento di Nis non è stato affatto un «errore». Il generale Wesley K. Clark aveva dichiarato subito, il giorno stesso in cui la Nato aveva iniziato i bombardamenti: «Attaccheremo progressivamente e sistematicamente scardinando, sradicando, devastando e - se il presidente Milosevic non si adegua alle richieste della comunità interna-

zionale - distruggeremo le loro "forze", le loro fonti e i loro sostegni». E per «forze» intendevano, come sappiamo tutti, stazioni televisive, scuole, ospedali, teatri, ospizi - e anche il mercato di Nis. Terrorizzare la popolazione civile era l'obiettivo principale della politica della Nato. Il bombardamento di Nis, che non è stato affatto un «errore», è stata un'azione delittuosa. Un atto criminale all'interno di una «guerra» già illegale di per se stessa, e fuori da tutti i parametri riconosciuti dalla Legge Internazionale, a dispetto delle Nazioni Unite, che ha violato perfino le regole della Nato stessa. Ma ci dicono che queste imprese fanno parte della politica degli «interventi umanitari» e le morti dei civili non sono altro che una «disgrazia secondaria». L'«intervento umanitario» è un concetto relativamente nuovo. Ma il presidente George W. Bush, per non deludere la grande tradizione presidenziale americana, parla sempre di «uomini che amano la libertà» (sarebbe curioso conoscere gli «uomini che odiano la liber-

tà»). E in effetti il presidente Bush è circondato da parecchi «uomini che amano la libertà»: che si trovano non solo nelle prigioni del suo beneamato Texas ma in quasi tutti gli Stati Uniti, uno sconfinato gulag - due milioni di detenuti - in gran parte neri. La violenza carnale in carcere, praticata indistintamente su giovani maschi e femmine, è diventata un luogo comune. E anche l'uso degli strumenti di tortura, come li definisce Amnesty International, pistole elettriche e cinture elettriche (ad altissimo voltaggio, che possono addirittura far svenire le vittime), sedie di costrizione. Le prigioni sono una grande industria negli Stati Uniti i cui profitti vengono superati solo dalla pornografia. La parola «libertà» per un gran numero di esseri umani evoca solo tortura e morte. Mi riferisco alle centinaia e centinaia di migliaia di persone in Guatemala, El Salvador, Turchia, Israele, Haiti, Brasile, Grecia, Uruguay, Timor Est, Nicaragua, Corea del Sud, Argentina, Cile, Filippine e Indonesia, che

sono state uccise tutte da governi influenzati e sottomessi dagli Stati Uniti. Perché sono morti? Sono morti perché hanno osato mettere in dubbio lo status quo, hanno osato ribellarsi contro la povertà, le malattie, l'umiliazione e l'oppressione, tutti diritti acquisiti per nascita. In memoria di quei morti dobbiamo renderci bene conto della sbalorditiva discrepanza che c'è tra il linguaggio del governo Usa e le sue azioni, con tutto il disprezzo che si merita. Gli Stati Uniti - dalla fine della seconda guerra mondiale in poi - hanno adottato un'eccellente strategia, a volte perfino furbesca. Sono riusciti a manipolare incessantemente, sistematicamente, spietatamente e con fredda determinazione il potere mondiale travestendosi da dispensatori del bene universale. Ma ora possiamo dire che gli Usa sono finalmente usciti allo scoperto. Il sorriso è sempre quello, naturalmente (tutti i presidenti degli Stati Uniti hanno sempre dei magnifici sorrisi), ma l'atteggiamento di oggi è sicuramente più esplicito e più manifesto di quan-

### CHE MUSICA A SETTEMBRE

**TORINO** Da vari anni ormai a Torino l'estate si conclude musicalmente. Fino al 22 settembre, infatti, continua Settembre Musica, giunta alla sua 24a edizione. Anche quest'anno un cartellone ricco e variegato che si svolge in ben dieci luoghi cittadini: dall'Auditorium del Lingotto al Conservatorio «G. Verdi», dai teatri Carignano e Gobetti all'Aula Magna del Politecnico, alle chiese di S.Filippo, Santi Martiri, S.Massimo, sino agli spazi del Borgo Medievale del Valentino. Complessivamente 33 concerti (di cui 13 gratuiti), e 4 incontri con musicisti, autori, studiosi. Il Festival, diretto come sempre da Roman Vlad e dal musicologo Enzo Restagno, si concluderà con una «esibizione» di Bobby McFerrin, intitolata «Circlesongs», un set di pezzi vocali dallo scat alla melodia africana. Inoltre il 23 settembre è previsto un «Concerto straordinario», con Maurizio Pollini al pianoforte. Nel programma, da citare un «omaggio» al compositore ungherese György Kurtag: l'Orchestra Filarmonica della Scala diretta da Riccardo Muti, quella di Santa Cecilia, la Tokyo Symphony Orchestra e, nell'ambito del tema «Oriente-Occidente», una serie di incontri con la musica tradizionale dell'isola di Giava; musiche giavanesi per orchestra di «Gamelan», Marionette delle ombre, poesia cantata di Sunda e Danze delle maschere di Topen Cirebon. Qualche anticipazione sulla stagione del Regio che si apre il 16 ottobre con il «Lear» di Aribert Reimann regia di Luca Ronconi e si conclude nel luglio del 2002 con «La pulzella di Orléans» di Ciaikovskij con Mirella Freni. n.f.

to non sia mai stato. Il governo Bush, come sappiamo tutti, ha scartato l'accordo di Kyoto, si è rifiutato di firmare l'ordinamento che regola il commercio delle armi leggere, si è distanziato dal Trattato per la non proliferazione dei missili balistici, dalla Messa al bando totale degli esperimenti nucleari e dalla Convenzione delle armi biologiche. Per quanto riguarda quest'ultima gli Usa hanno detto ben chiaro che avrebbero aderito alla proibizione delle armi biologiche solo a patto che non ci fossero ispezioni in nessuna delle loro fabbriche di armi biologiche sparse sul territorio americano. Gli Usa si sono anche rifiutati di riconoscere la Corte Internazionale di Giustizia e metteranno in pratica quanto prima l'American Service Members Protection Act che autorizzerà le forze armate a far liberare tutti i soldati americani trattenuti dalla Corte Internazionale di Giustizia. Questa volta sembra che vogliano davvero «mandare i Marines». Arroganti, sprezzanti e indifferenti alle Leggi Internazionali, manipolano e al contempo rinnegano le Nazioni Unite - sono il potere più pericoloso che il mondo abbia mai conosciuto - un autentico «stato farabutto» - uno «stato farabutto» con un potere militare ed economico di dimensioni colossali. E l'Europa - soprattutto la Gran Bretagna - ne è complice e compiacente, o come dice Cassio nel «Giulio Cesare»: «scrutiamo intorno per trovarci tombe disonorate». Ma come abbiamo potuto constatare, profonda intolleranza e disdegno nei confronti delle manifestazioni del potere Usa e del capitalismo globale stanno crescendo ovunque nel mondo, forti del proprio diritto di esistere. Credo che questa forza si sia ispirata soprattutto alle azioni e anche alla filosofia degli Zapatisti in Messico. Gli Zapatisti dicono: «Non cercate di definirci. Siamo noi a definirci. Non diventeremo mai ciò che voi volete. Non accettiamo il destino che avete scelto per noi. Non accettiamo le vostre condizioni. Non ci conformiamo alle vostre regole. Riuscirete a eliminarci solo annientandoci e voi non potete annientarci. Noi siamo liberi». Anche gli interventi della polizia a Genova ci hanno dimostrato che le rappresaglie e le repressioni sono e rimangono selvagge, violente e spietate. Ma noi siamo liberi. E penso che questo brutale e spietato ingranaggio mondiale debba essere smascherato e combattuto. (traduzione di Alessandra Serra)



martedì 11 settembre 2001

# cinema e teatri

rUnità **23**

## American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppy-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

## La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritatto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni d'oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità superonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'angolo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.38.098 Riposo
<b>CESANO BOSCONÈ</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15 (E 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Guidici 19/21 Riposo
<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Riposo
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo

<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Ti presento i miei commedia di J. Reach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 21,00
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,20-22,30
<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,10-22,30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo
<b>TEATRO LEGNANO</b> P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
<b>LENTATE SUL SEVESO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20,20-22,30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,10-22,30
<b>MARZANI</b> Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Aosta, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,30 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney
<b>CINEMATHEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo
<b>IMELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,40-20,00-22,10

<b>Fantasmi da Marte</b> fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 22,20 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 18,00-20,20-22,40 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17,20 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,30-20,40-22,50 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,50-20,10-22,30
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servilo, S. Porter
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 Riposo
<b>CAPITOL</b> Via A. Pinelli, 10 Tel. 039.42.42.72 850 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,15-22,30
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 13.000)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 15,20-17,40-20,00-22,30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 16,00-18,10-20,30-22,30 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15,15-17,30-20,00-22,30
270 posti
270 posti
<b>TEODOLINDA MULTISALA</b> Via Corleonesi, 4 Tel. 039.32.37.88 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,40-18,00-20,20-22,40 (E 13.000) Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 13.000)
157 posti
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Cellentano 21,00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 21,00

<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sforzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21,30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,20-22,30 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,45 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 20,10-22,40 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20,30-22,40 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,20 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 22,40 Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20,05-22,35
<b>PIOLTELO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 22,40 Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 17,00-20,00-22,30 Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 17,00-20,00-22,30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 17,00-20,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 17,00 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,00-22,30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17,00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17,00-20,00-22,30 Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 17,00-20,00-22,30 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,00-22,30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 17,00-20,00-22,30 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17,00-20,00 Le fate ignoranti drammatico di F. Opetek, con M. Buy, S. Accorsi 22,30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17,00-20,00 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 22,30 Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 17,00 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20,00-22,30
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (E 7.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 20,15-22,30 (E 7.000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo

<b>ROZZANO</b> FELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,15
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 21,30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 600 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21,00
<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Matteotti, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 20,10-22,30
<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 20,30-22,30 (E 8.000)
<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Save the last dance commedia-sentimentale di T. Carter, con J. Stilles, S. P. Thomas, T. Kinney 20,10-22,30 (E 8.000)
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20,30-22,30 (E 8.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Matteotti, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Fantasmi da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 20,30-22,30
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Luce dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 20,15-22,30 (E 8.000)
<b>VILLA VISCONTI DARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 Riposo
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21,15
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti Shriek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 100 posti
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Marnelli, 8 Riposo
<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Riposo
<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455 Riposo
<b>ARSENALE</b> Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
<b>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI</b> Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì ore 10-18.30
<b>CIAK</b> Via Sargallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
<b>FILODRAMMATICI</b> Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
<b>INTEATRO SMERALDO</b> Piazza XVI Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
<b>LIBERO</b> Via Savona, 10 - Tel. 02.8323126 Riposo
<b>LITTA</b> Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545 Riposo
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 da lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 18

<b>NUOVO</b> P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 al lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18 e il sabato dalle ore 10 alle ore 13
<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>OLMETTO</b> Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
<b>ORIONE</b> Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437 Riposo
<b>OSCAR</b> Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
<b>OUT OFF</b> Via Dugè, 4 - Tel. 02.39262282 Riposo
<b>SALA GREGORIANUM</b> Via Settala, 27 - Tel. 02.29529038 Riposo
<b>SALA LEONARDO</b> Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Riposo
<b>SAN BABILA</b> Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Campagna abbonamenti Stagione 2001-2002 abbonamenti fino al venerdì ore 10.30-13.15.30-19. sab. 11-13. 15.30-18.30
<b>SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO</b> Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354 Riposo
<b>TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA</b>

<b>Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo</b>
<b>TEATRINO DEI PUPPI</b> Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
<b>TEATRO DELLA +EMA</b> Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
<b>TEATRO DELLE ERBE</b> Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
<b>TEATRO LA CRETA</b> Via Albidola, 5 - Tel. 02.4153404 Riposo
<b>TEATRO STUDIO</b> Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Riposo
<b>VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL</b> Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Campagna Abbonamenti Stagione 2001/2002 dal lunedì ai venerdì dalle ore 11 alle ore 18. Info: 02/29017020
<b>VERDI</b> Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695 Riposo

**Musica**

ALLA SCALA  
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744  
Martedì 12 settembre ore 20.00 Turno I Jérusalem Grandi Teatri per Verdi

AUDITORIUM DI MILANO  
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201  
Oggi dalle ore 10.00 alle ore 19.00 Campagna abbonamenti Stagione 2001/2002

nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora



**SCEGLI IL CINEMA**

Dove c'è  
fantasia per la  
tua fantasia.

scelti per voi

**IN FUGA PER TRE**  
Regia di Francis Veber - con Nick Nolte, Martin Short, Sarah Rowland Doroff. Usa 1989. 97 minuti.

*Daniel è un rapinatore di banca pluricondannato. Il giorno che esce di galera per buona condotta e con la ferma intenzione di farla finita, si ritrova ostaggio di un maldestro rapinatore che lo ricoinvolge nel giro. Remale di «Due fuggitivi e mezzo» con una strana coppia, il gigantesco Nick Nolte con il mingherlino Martin Short, che funziona.*

Raitre 20.50

**CASINÒ**  
Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci, James Woods. Usa 1995. 180 minuti. Drammatico.

*Intuito e intelligenza hanno fatto di Sam «Ace» Rothstein un boss delle case da gioco: ne possiede ben quattro a Las Vegas negli anni Settanta. Ma un giorno commette il doppio errore di sposare la bella e dissoluta Ginger e di lasciar spadroneggiare un suo amico, isterico e dalla pistola facile. Tracimante, visionario. Alla Scorsese.*

Raidue 20.50



**GORILLA NELLA NEBBIA**  
Regia di Michael Apted - con Sigourney Weaver, Bryan Brown, Constantin Alexandrov. Usa 1988. 130 minuti. Avventura.

*Dian Fossey, una giovane e brillante etologa arriva in Congo per studiare il comportamento dei gorilla. E tanto si appassiona al suo lavoro e alla vita degli animali, che li difende strenuamente contro i bracconieri. Grazie alla sua dedizione, i gorilla di montagna non si estingueranno, ma lei verrà misteriosamente assassinata. Storia vera.*

Canale 5 23.30

Rete 4 2.10

**I CAMMELLI**  
Regia di Giuseppe Bertolucci - con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Giulia Boschi. Italia 1988. 99 minuti. Commedia.

*Ferruccio è un pozzo di scienza sul tema cammelli. Con Camillo, che gli fa da manager, si reca a Milano per partecipare a un telequiz. Per strada, perde Camillo e sul posto perde anche la vincita finale. Fa ricorso e torna indietro, dove sul treno si ritrova impegnato in un'altra vicenda. Film bizzarro, labirintico e a più livelli.*



da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Notiziario  
— RASSEGNA STAMPA.  
6.40 CCISS.  
6.45 RAJNO MATTINA ESTATE. Contenitore. Conducono Puccio Corona, Monica Leonfeddi. Regia di Luca Mancini. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S.. Notiziario 8.00 Tg 1. Notiziario 9.00 Tg 1 - Flash. Notiziario 10.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
10.35 QUANDO GLI ELEFANTI VOLAVANO. Film (USA, 1995). Con Danny Glover, Ray Liotta, Denis Leary, Doug E. Doug. Regia di Simon Wincer. All'interno: 11.30 Tg 1. Notiziario 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il caso del tenente Ballinger". Con Angela Lansbury  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario 14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità 14.05 QUARK ATLANTICO. Documenti 15.00 ACCADEMI IN PARADISO. Film (USA, 1987). Con Timothy Hutton, Kelly McGillis, Maureen Stapleton, Tom Petty. Regia di Alan Rudolph 17.00 TG 1. Notiziario 17.15 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Il ritorno di papà" 18.00 VARIETÀ.  
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. 1ª parte

**Rai Due**

6.30 ACQUARELLI D'ITALIA. Rubrica  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati / Crescere che fatica. Telefilm. "Pausa di crescere"  
10.15 ELLEN. Telefilm. "Salve vicino"  
10.40 UN MONDO A COLORI. Attualità  
11.00 TG 2 MATTINA. Notiziario  
11.20 IL VIRGINIANO. Telefilm. "Il deputato"  
12.35 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario 13.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 13.45 SERENO VARIABILE. Rubrica 14.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm.  
"Una lunga notte"  
15.00 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Eutanasia"  
15.50 TRIS DI CUORI. Situation comedy  
"Lo zampagnone rosso"  
16.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm.  
"Rock mortale"  
16.55 THE NET. Telefilm. "Nei sogni"  
17.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "La mamma squillo"  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario 18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica  
19.00 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Un brutale omicidio"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.30 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. Rubrica "Ezra Pound"  
9.00 FILMOMAMOUR. Rubrica "Il racconto è sempre uno spettacolo".  
9.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm.  
"L'esercito della salvezza"  
10.20 STUDENTI IN AULA PER L'EUROPA. Attualità  
12.40 TG 3. Notiziario  
— RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica 12.55 FAMOSI PER 15 MINUTI: GINO PAOLI. Rubrica  
13.10 MATLOCK. Telefilm.  
"Chirurgia plastica". 2ª parte  
14.00 TG 3. Notiziario  
14.50 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore. All'interno: 15.05 Melevisione favole e cartoni. Contenitore 16.00 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: 16.10 SPORT VARI. GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Tunesi 16.20 CICLISMO. VUELTA DE ESPAÑA. 3ª tappa: Leon - Gijon  
17.30 GEO MAGAZINE. Documentario  
18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Contare qualcosa"  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.40 RADIOJUNO MUSICA  
9.06 RADIO ANCH'IO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.16 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.35 RADIOACOLORI  
12.40 RADIOJUNO MUSICA  
13.26 STORIE DEL ROCK  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.03 BRASILE E DINTORNI  
16.03 BABBAR ESTATE  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
19.23 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
21.03 RADIOJUNO MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.01 IL CAMMELLO DI RADIOJUE  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.45 IL RITORNO DI FIAMMA. (R)  
9.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE  
11.00 3131 COSTUME E SOCIETÀ  
12.00 THE BEATLES STORY  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 NON HO PAROLE  
13.40 IL CAMMELLO DI RADIOJUE  
15.00 VOCI D'ESTATE  
16.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE  
18.00 CATERPILLAR PRESENTA CATERINA  
19.00 JET LAG  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER ESTATE  
20.50 IL CAMMELLO DI RADIOJUE PRESENTA RADIOJUEPICCHE  
22.00 IL CAMMELLO DI RADIOJUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIOJUE PRESENTA "55 NOTTI"  
2.00 INCIPIT. (R)

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIOTRE MONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.03 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 MATTINOTRE  
11.00 MATTINOTRE FESTIVAL DEI FESTIVAL  
11.45 PRIMA VISTA  
12.15 TOURNEE  
12.45 MILLEUNO RACCONTI  
13.00 IL GIOCO DELLE PARTI  
14.00 FAHRENHEIT  
14.15 DIARIO ITALIANO  
14.30 LA STRANA COPPIA  
16.30 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 TOURNEE  
18.15 STORYVILLE.  
VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.05 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Guido Barberi  
20.00 UER - PROM 68  
22.00 OLTRE IL SIPARIO  
22.30 FESTIVAL DEI FESTIVAL  
24.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro  
6.20 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez  
6.40 MADRI PERICOLOSE. Film (Italia, 1960). Con Della Scala, Mina, Riccardo Garrone. Regia di Domenico Paolella. All'interno: 7.25 Meteo. Previsioni del tempo  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)  
8.45 UN DOTTORE TRA LE NUOVE. Telefilm. "Uscire dal tunnel"  
9.30 LIBERA DI AMARE. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.10 GIURO CHE TI AMO. Film (Italia, 1986). Con Nino D'Angelo, Roberta Olivieri, Gabriele Tinti, Bombolo. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo  
17.55 SEMBRA IERI. Rubrica  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 METEO. Previsioni del tempo  
19.35 MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica  
19.45 LA FORZA DEL DESIDERIO. Soap opera

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Wolnout Grove in pericolo". Con Michael Landon, Melissa Gilbert  
9.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Le scarpe del reverendo"  
10.30 TERRA PROMESSA. Telefilm. "La prima volta". Con Eddie Karr, Celeste Holm, Gerald McRaney  
11.30 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. "Una serata da dimenticare"  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli  
13.00 TG 5. Notiziario  
14.00 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.10 CENTOVITINE. Teleromanzo  
14.40 ALLY MCBEE. Telefilm. "Cambiamenti". Con Callista Flockhart, Courtney Thorne-Smith  
15.30 UNA BIONDA PER PAPA. Situation comedy. "Un fantasma mascherato". Con Patrick Duffy, Suzanne Somers  
16.00 I TRE SEGRETI. Film Tv (USA, 1999). Con Jaclyn Smith, Tyne Daly. Regia di Marcus Cole. All'interno: 16.40 TCGOM. Attualità  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Benedetta Corbi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Vicario

**ITALIA 1**

7.00 DUE SOUTH. Telefilm. "Gli alleni"  
9.15 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "La macchina dai sogni"  
9.35 UN RAGAZZO COME GLI ALTRI. Film (USA, 1985). Con Joyce Hyser, Clayton Rohner, Billy Jacoby, Tomi Hudson. Regia di Lisa Gottlieb  
11.55 ANTEPRIMA DEL FESTIVALBAR 2001. Rubrica  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
12.55 BELLAVITA. Rubrica  
15.00 NON ERA LA RAI. Varietà  
15.30 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.  
"I sogni si avverano"  
17.40 BAYWATCH. Telefilm.  
"Trappola in fondo al mare". 2ª parte  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta.  
Regia di Claudio Bozzatello  
20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli

**7**

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". All'interno: Mango. Gioco.  
9.00 Puzzle. Gioco  
10.00 Sì o No. Gioco  
11.00 Zengi. Gioco  
12.00 TG L'7. Notiziario  
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm. "Una stella cadente".  
Con Debbie Allen  
13.30 GUARDIA DEL CORPO. Serie Tv. "Padre Connie".  
Con Jack Scalia  
15.00 OASI. Rubrica.  
"Magazine di ambiente e natura".  
Conduce Tessa Gelsio  
16.00 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. "Ostaggi al Daily Planet".  
Con Dean Cain  
19.00 IL LABIRINTO. Gioco.  
"Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa".  
Regia di Claudio Bozzatello  
20.00 SARABANDA. Gioco.  
Conduce Enrico Papi.  
Regia di Giuliana Barocelli  
19.00 STARGATE SG1. Telefilm. "Simbiosi".  
Con Richard Dean Anderson. 2ª parte

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". 2ª parte  
20.50 TUTTO IN QUELLA NOTTE. Miniserie. Con Franco Castellano, Simona Cavallari, Enzo Decaro, Paolo De Vita. Regia di Massimo Spano. 1ª parte  
22.50 TG 1. Notiziario  
22.55 SANREMO IMMAGINE JAZZ AND BLUES. Musicale. Conduce Kriss e Kriss. Con Massimo Cotto  
0.15 TG 1 - NOTTE. Gioco  
0.30 STAMPA OGGI. Attualità  
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.40 DIARIO DI UN CRONISTA. Rubrica "La prova difficile"

**sera**

20.00 ZORRO. Telefilm. "Un americano a Los Angeles"  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.50 CASINÒ. Film drammatico (USA, 1996). Con Robert De Niro, Sharon Stone, Joe Pesci, James Woods. Regia di Martin Scorsese  
22.40 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.50 TG 2 EAT PARADE. Attualità  
A cura di Bruno Gambacorta  
1.00 METEO 2. Notiziario  
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.10 MR. CHAPEL. Telefilm. "Noir"  
1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica.  
Con Stefania Quattrone  
2.00 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 IN FUGA PER TRE. Film commedia (USA, 1989). Con Nick Nolte, Martin Short, Sarah Rowland Doroff, James Earl Jones. Regia di Francis Veber  
22.40 TG 3. Notiziario  
22.50 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.15 UNO SCRITTORE. UNA CITTÀ. Rubrica  
0.15 TG 3. Notiziario  
0.25 23° GIORNATA DELLA CANZONE ITALIANA. Musicale. (R)  
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. PRESENTA.: "Eveline"

20.40 I MAGNIFICI SETTE. Film western (USA, 1960). Con Steve McQueen, Yul Brynner, Charles Bronson, Eli Wallach. Regia di John Sturges. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo.  
23.10 SPECIALE: ADDIO LIRA. Attualità  
23.40 LA SCHIAVIA IO CE L'HO E TU NO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Adriana Asti, Catherine Spaak. Regia di Giorgio Capitani. All'interno: 0.40 Meteo. Previsioni del tempo  
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
2.10 I CAMMELLI. Film (Italia, 1988). Con Paolo Rossi, Diego Abatantuono, Sabina Guzzanti, Giulia Boschi

20.40 I MAGNIFICI SETTE. Film western (USA, 1960). Con Steve McQueen, Yul Brynner, Charles Bronson, Eli Wallach. Regia di John Sturges. All'interno: 21.25 Meteo. Previsioni del tempo.  
23.10 SPECIALE: ADDIO LIRA. Attualità  
23.40 LA SCHIAVIA IO CE L'HO E TU NO. Film commedia (Italia, 1972). Con Lando Buzzanca, Adriana Asti, Catherine Spaak. Regia di Giorgio Capitani. All'interno: 0.40 Meteo. Previsioni del tempo  
1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
2.10 I CAMMELLI. Film (Italia, 1988). Con Paolo Rossi, Diego Abatantuono, Sabina Guzzanti, Giulia Boschi

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario  
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show. Conduce Mike Bongiorno  
21.00 INSTINCT - ISTINTO PRIMORDIALE. Film avventura (USA, 1999). Con Anthony Hopkins, Cuba Gooding Jr., Donald Sutherland, Maura Tierney. Regia di Jon Turteltaub. All'interno: 22.10 METEO 5. Previsioni del tempo.  
23.25 IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Speciale. "Dietro le quinte"  
23.30 GORILLA NELLA NEBBIA. Film (USA, 1988). Con Sigourney Weaver, Bryan Brown, Julie Harris. All'interno: 0.25 METEO 5. Previsioni del tempo  
1.30 TG 5 - NOTTE / METEO 5. Notiziario  
2.00 PAPERISSIMA SPRINT. Show. (R)

21.00 FESTIVALBAR 2001. Musicale. Conduce Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari, Natasha Stefanenko  
23.20 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica. Conduce Massimo De Luca  
1.00 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario  
1.10 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.40 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy  
2.35 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. "La stella di Landford"  
3.05 GLI AMICI DI PAPPÀ. Telefilm. "Un video per Jessie"  
3.55 TUTTI DEFUNTI...  
TRAMME I MORTI. Film (Italia, 1977). Con Gianni Cavina, Francesca Marciano, Carlo Delle Piane, Michele Mirabella

20.25 100%. Gioco. "Il primo game show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 STARGATE SG1. Telefilm. "Invasione di corpi".  
Con Richard Dean Anderson  
22.40 AQUILE D'ACCIAIO 4. Film (Canada, 1995). Con Luis Gossett Jr.  
Regia di Sidney J. Furie  
0.40 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici". All'interno: Zengi. Gioco  
2.30 Mango. Gioco.  
3.55 FLUIDO. Rubrica di attualità.  
"Magazine di costume, cronaca, attualità e spettacolo". (R)  
4.00 100%. Gioco. (R)

**cine movie**

15.00 BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano. Regia di Pasquale Festa Campanile  
17.00 SOTTO... SOTTO... STRAPAZZATO DA ANOMALA PASSIONE. Film commedia (Italia, 1984). Con Enrico Montesano. Regia di Lina Wertmüller  
19.00 CIAMMULL - L'UOMO DELLA VENDETTA. Film western (Italia, 1970). Con Leonard Mann. Regia di E. B. Clucher  
21.00 SOTTO... SOTTO... STRAPAZZATO DA ANOMALA PASSIONE. Film commedia (Italia, 1984). Con Enrico Montesano. Regia di Lina Wertmüller  
23.00 PER AMORE DI CESARINA. Film commedia (Italia, 1976). Con Walter Chiari. Regia di Vittorio Sindoni

**cinema**

15.00 CONDOMINIO. Film drammatico (Italia, 1990). Con Carlo Delle Piane. Regia di Felice Farina  
17.00 MARLOWE: OMICIDIO A POODLE SPRINGS. Film giallo (USA, 1999). Con James Caan. Regia di Bob Rafelson  
18.50 HUMAN TRAFFIC. Film commedia (GB, 1999). Con John Simm. Regia di Justin Kerrigan  
20.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 CITTÀ NUDA. Film drammatico (Grecia, 1999). Con Slatish Papadopoulos. Regia di Costantinos Yannaris  
22.30 OLTRE. Rubrica di cinema  
22.45 L'IMPERATORE E L'ASSASSINO. Film storico (Cina/Giappone/Taiwan, 1999). Con Gong Li. Regia di Chen Kaige

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 ARTISTI DELL'ESTREMO. Documentario  
16.00 I PADRI DEL BIO-CHIP. Documentario  
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario  
17.00 MISTERI DEL SOTTOSUOLO. Documentario  
18.00 IL PICCOLO ASSISTENTE DEL RINOCERONTE. Documentario  
18.30 VETERINARI VOLANTI. Documentario  
19.00 VITE D'AVVENTURA. Documentario  
20.00 EXPLORER. Documentario  
21.00 OLTRE OGNI LIMITE. Documentario. "Artisti dell'estremo"  
22.00 CACCIATORI DI GENI. Documentario. "I padri del bio-chip"

**TELE +**

14.20 I CENTO PASSI. Film drammatico (Italia, 2000). Con Luigi Lo Cascio. Regia di Marco Tullio Giordana  
16.15 BRUCE WILLIS. Documenti  
17.00 FINAL DESTINATION. Film thriller (USA, 2000). Regia di James Wong  
18.40 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Film spionaggio (GB, 1962). Con Sean Connery. Regia di Terence Young  
20.30 WILL & GRACE. Telefilm  
21.00 MARTIRI SENZA PAURA. Documentari  
21.55 FINE DI UNA STORIA. Film drammatico (USA/GB, 1999). Con J. Moore. Regia di Neil Jordan  
23.35 PAZZO DI TE. Film commedia (USA, 2000). Con Freddie Prinze Jr.. Regia di Kris Isacson

**TELE +**

11.05 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Atalanta - Juventus. (R)  
12.50 BASKET. CAMPIONATI EUROPEI. Finale 3/4º posto: Spagna - Germania. (R)  
14.30 USA SPORT. Rubrica sportiva  
14.55 FOOTBALL. NFL. Denver - New York Giants  
16.55 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Chelsea - Arsenal. (R)  
18.30 MOTONAUTICA. CAMPIONATO MONDIALE F1 INSHORE. Stralsund-Mosca-Vienna  
21.55 +GO! MONDIAL. Rubrica sportiva  
20.30 ZONA MONDO: ANTEPRIMA CALCIO ESTERO. Rubrica sportiva  
21.00 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999). Con Al Pacino. Regia di Michael Mann

**TELE +**

13.15 MERCY STREETS. Film drammatico (USA, 2000). Con E. Roberts  
15.05 PER AMORE DEI SOLDI. Film commedia (USA, 2000). Con Paul Newman. Regia di Marek Kanielski  
16.30 CASPER MEETS WENDY. Film fantascienza (USA, 1998). Con H. Duff  
18.05 TRAPPOLA DI GHACCIO. Documentario  
19.05 LOS ANGELES SENZA META. Film commedia (GB, 1998). Con David Tennant. Regia di Mika Kaurismaki  
21.00 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film thriller (USA, 1999). Con Tommy Lee Jones. Regia di Bruce Beresford  
22.45 PIÙ TARDI AL BUIO, MIA CARA. Film drammatico (USA, 1990). Con Bruce Dern. Regia di James Foley

**TELE +**

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale  
14.00 TRL V.I.P. LUNAPOP. Musicale  
15.00 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 MTV TRIP  
16.10 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 WEB CHART. Musicale. "Classifica del Video più votati sul sito mtv.it"  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
19.00 STORY OF MADONNA. Speciale. "Speciale monografico"  
20.00 TESTIMONY 20 YEARS OF ROCK ON MTV. Speciale. 1ª parte  
22.30 MTV LIVE. Musicale. "Rock am Ring Manic Street Preachers"  
23.00 CARMEN CONSOLSI LIVE @ MTV DAY 2000. Musicale

**TELE +**

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale  
14.00 TRL V.I.P. LUNAPOP. Musicale  
15.00 MAD 4 HITS. Musicale  
16.00 MTV TRIP  
16.10 SUMMER HITS. Musicale  
17.00 WEB CHART. Musicale. "Classifica del Video più votati sul sito mtv.it"  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 MTV TRIP  
18.20 MUSIC NON STOP. Musicale  
19.00 STORY OF MADONNA. Speciale. "Speciale monografico"  
20.00 TESTIMONY 20 YEARS OF ROCK ON MTV. Speciale. 1ª parte  
22.30 MTV LIVE. Musicale. "Rock am Ring Manic Street Preachers"  
23.00 CARMEN CONSOLSI LIVE @ MTV DAY 2000. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NEBBIOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE ROSSO MOLTO ROSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 18	VERONA	10 20	AOSTA	11 19
TRIESTE	12 20	VENEZIA	12 21	MILANO	9 24
TORINO	8 21	MONDOVI	13 18	CUNEO	14 18
GENOVA	18 23	IMPERIA	18 23	BOLOGNA	12 19
FIRENZE	15 20	PISA	14 20	ANCONA	14 14
PERUGIA	14 16	PESCARA	17 14	L'AQUILA	13 14
ROMA	19 22	CAMPOBASSO	15 19	BARI	17 29
NAPOLI	19 23	POTENZA	15 21	S. M. DI LEUCA	23 26
R. CALABRIA	23 29	PALERMO	23 26	MESSINA	23 30
CATANIA	19 31	CAGLIARI	20 25	ALGHERO	20 22

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	9 17	OSLO	11 13	STOCOLMA	13 16
COPENAGHEN	12 16	MOSCA	12 17	BERLINO	11 13
VARSAVIA	9 14	LONDRA	9 16	BRUXELLES	10 12
BONN	10 15	FRANCOFORTE	8 16	PARIGI	7 18
VIENNA	10 16	MONACO	7 13	ZURIGO	6 15
GINEVRA	7 18	BELGRADO	7 21	PRAGA	8 12
BARCELLONA	18 24	ISTANBUL	22 27	MADRID	13 31
LISBONA	17 34	ATENE	20 29	AMSTERDAM	12 17
ALGERI	15 30	MALTA	21 28	BUCAREST	13 29

**LA SITUAZIONE**

La perturbazione che sta interessando le regioni centrali si porta verso sud.

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e sulla Sardegna: condizioni di variabilità con schiarite con tendenza dal pomeriggio ad aumento della nuvolosità. Sud e sulla Sicilia: alternanza di schiarite ed annuvolamenti.

**DOMANI**

Nord: condizioni di variabilità sul settore orientale, sereno o poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: variabilità sul settore jonico, poco nuvoloso sul resto del meridione.

martedì 11 settembre 2001

l'Unità 25

ex libris

Lo stato  
d'eccezione  
è la regola

Walter Benjamin

il calzino di bart

## VIETATO FUMARE AI FUMETTI

Renato Pallavicini

«I cattivi nei nostri fumetti potranno ancora fumare, questo va bene, perché i cattivi per definizione sono stupidi»: parola di Joe Quesada, direttore della popolare serie a fumetti degli X-Men. Quesada, firma di punta della Marvel, una delle major del fumetto mondiale, lo ha detto in un'intervista al *New York Post*, nella quale ha spiegato perché a supereroi del calibro di Wolverine, Gambit, la Cosa dei Fantastici Quattro o Nick Fury, agente dello Shield, verrà tassativamente proibito di fumare: «Wolverine - si è giustificato Quesada - è un modello di comportamento per molti ragazzi e per questo non dovrebbe fumare. Le sue capacità di immediata guarigione, inoltre, dovrebbero tenerlo lontano dai rischi dell'assuefazione alla nicotina e quindi non ha senso che fumi». E allora, perché farlo smettere? È questa l'ultima sciocchezza del «politically correct» che,

anche nel campo dei fumetti, di guasti ne ha prodotti parecchi. E l'ultimo bersaglio della crociata antifumo ingaggiata negli Stati Uniti che non ha risparmiato nessun territorio mediatico: dal cinema alla tv e, ora, ai fumetti. Il fatto di per sé non è una novità assoluta e vanta precedenti più o meno illustri. Tanto per citarne un paio: il Cocco Bill di Jacovitti e il Lucky Luke di Morris, abili pistoleri di un western tutto da ridere, quanto impenitenti fumatori, costretti dall'oggi al domani a rinunciare al mozzicone che pendeva loro dalle labbra in ogni situazione. Il problema, va da sé, non è quello di una corretta educazione anti-fumo (se ci passate una notazione personale: non fumiamo e sopportiamo malamente chi ci fuma vicino). Piuttosto riguarda lo stravolgimento di tipi e caratteri, frutto di una libera creazione artistica, per adeguarli ad un presunto modello di comportamento ideale



e all'ossessione del politicamente corretto. Di questo passo, nelle prossime ristampe di Salgari e Simenon, toglieranno a Yanez «l'ultima sigaretta» e la pipa al commissario Maigret. Su un altro versante, scosceso e pericoloso come quello della violenza, le trasformazioni nel tempo dei protagonisti disneyani sono state costanti e determinanti. Oggi, in nessun fumetto o cartoon con personaggi Disney, vedrete mai usare delle armi o maltrattare un animale e, alla tradizionale melassa sentimentale si è aggiunto un appiccicoso buonismo e uno zuccheroso ecologismo di maniera. Tutt'altra musica da quella dei primi cartoon e delle prime storie di Topolino e Paperino. Il Topolino degli anni Trenta, quello di Ub Iwerks, per esempio, è aggressivo, irriverente e non disdegna di strizzare la coda ai gatti o di torcere il collo alle galline. Scorretto, ma più divertente.

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

## orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

“Oggi quei dirigenti sono la parte consapevole d'un sistema di corruzione

Massimo Cavallini

Fu quello il giorno più brutto. E fu anche, nel contempo, il giorno più bello, il più luminoso, quello al quale i ricordi di Sergio Ramirez sempre ritornano ogniqualecerchi - come quasi ogni giorno gli accade - le ragioni della speranza perduta. Era l'alba del 26 novembre 1990. E la lunga notte che stava per concludersi - o meglio, che stava per cominciare - aveva regalato ad un paese insonne ed incredulo la notizia d'una sconfitta tanto inattesa quanto, ormai, irrimediabile. Doria Violeta Chamorro aveva vinto le elezioni presidenziali alla guida della Uno (Unión Nacional Opositora). Daniel Ortega ed il Fsln le avevano perdute. Dopo 11 anni, la rivoluzione sandinista finiva, battuta nelle urne da un popolo che, logorato dalla guerra e dalle penurie, era parso gettare alle ortiche - più per stanchezza che per convinzione - la dignità ritrovata, il senso di sé e del proprio destino. Tutti (o quasi) i sondaggi della vigilia avevano dato il Frente facile vincitore. Tutti i sondaggi avevano sbagliato, incapaci di leggere il cervello ed il cuore d'un elettorato esausto, d'un paese che, sotto la sottile patina degli slogan e della politica, aveva, allora, un disperato bisogno di pace.

«Quel che ricordo di quella mattinata - dice Ramirez - sono le lacrime ed il silenzio». E, nel silenzio, le parole di Daniel Ortega, le più belle e memorabili che mai avesse pronunciato nel corso d'una vita che di cose belle e memorabili era stata fin lì ricolma. Disse Daniel: si ricomincia da capo. «Noi sandinisti siamo nati poveri e poveri ritorneremo ora per le strade, dopo 11 anni, pronti a riprendere la battaglia insieme al popolo che abbiamo servito». Tutti ascoltarono e tutti piansero. «Tutti - ricorda Ramirez -, anche i cameraman delle televisioni americane che stavano riprendendo la scena». E c'era, in quelle lacrime, «molto più orgoglio che dolore...». Perché il Frente Sandinista de Liberación Nacional stava in quel momento per morire, dopo aver pagato l'unico «tributo di sangue» che i suoi nemici considerassero, allora, una «accettabile prova di democrazia». Ovvero: perdere le elezioni ed abbandonare il potere. E perché, insieme, il Frente stava, in quello stesso momento, per rinascere, nella democrazia che, dice Ramirez, nonostante tutto - nonostante la guerra e nonostante stesso - aveva creato.

«S'intravedevano, in quelle ore, i segnali esaltanti d'una nuova, grande sfida. I sandinisti avevano fatto una rivoluzione «impossibile» e, vinta la guerra, avevano, pur tra molti errori e con qualche ambiguità, trasformato in nazione democratica quello che era stato il feudo dei Somoza. Ora, perse le elezioni, s'apprestavano a trasformare se stessi, a fare qualcosa che nessun movimento della sinistra rivoluzionaria mai aveva fatto prima: diventare, da partito al potere o, per molti aspetti, da partito-stato, una grande forza d'opposizione. C'era tutto questo, nelle parole di Daniel. E c'era soprattutto la convinzione, nient'affatto paradossale, che, per vincere la sfida del futuro, bisognasse, di nuovo, tornare alle origini, ritrovare le ragioni della propria povertà, le idee che ci avevano spinto ad essere poveri...».

Oggi, molta acqua è - come si dice - passata sotto i ponti. Sergio Ramirez - che era, allora, vicepresidente del Nicaragua sandinista -



“Il ricordo di una esperienza che opponeva alla lussuria del somozismo una scelta di povertà

zialmente fondata su un patto di potere - «el Pacto», per l'appunto - i cui elementi essenziali erano, al tempo stesso, tenebrosi e chiarissimi. Da un lato una spartizione del potere tra il Fsln ed il Plc (Partido Liberal Constitucionalista) di Alemán. E, dall'altro, un'operazione di reciproca copertura. In sostanza: i sandinisti accettavano di chiudere gli occhi di fronte allo scandaloso e visibilissimo arricchimento personale del presidente in carica. Ed in cambio ricevevano, oltre alla propria quota di poltrone, una riforma elettorale che apriva loro le porte d'una possibile vittoria nelle urne. «Se si guarda oggi ai sondaggi - dice Ramirez - si vede come il livello dei consensi del Fsln sia, grossomodo, il medesimo del '96. Quello che rispetto ad allora è cambiato è soltanto una legge che consente di diventare presidenti con il 35 per cento dei voti». E proprio questo è lo scambio d'amorosi sensi tra Daniel ed «el Chiguin»: il risultato della battaglia che le due forze del «pacto» hanno ingaggiato per conquistare, nel nome d'un malinteso progetto di riconciliazione, l'elettorato moderato.

Di tutto questo Sergio Ramirez - lo scrittore professionista Sergio Ramirez - ha scritto nel suo penultimo libro *Adiós, Muchachos*, pubblicato poco più di un anno fa. Un libro bellissimo. Ed anche un libro - fatto questo sorprendente, data la materia - dove non aleggia neppure un'ombra di cinismo o di pentimento. Solo la tenerezza per una esperienza che, dice, si fondava, in contrasto con la lussuria del regime somozista, proprio su una sorta di monacale «scelta di povertà». E che, oggi, lui non rinnega in nessuno dei suoi punti. «A volte - dice - mi chiedo che cosa sarebbe stata la mia vita senza la rivoluzione...». E, chissà, forse proprio questo è il significato autentico di questo suo ritorno alla scrittura: mantenere un contatto vero con quella «generazione perduta» che proprio di poesia s'era, negli anni della lotta, soprattutto alimentata. Più ancora: con un paese poverissimo e sfortunato che della poesia ha sempre avuto una sorta di misterioso ed affascinante culto, fonte di sorpresa e d'ammirazione in ogni visitatore. Alcuni di quei versi li aveva scritti anche Daniel Ortega, quando, giovanissimo ribelle, negli anni '60, si trovava sepolto in una cella sudicia del carcere Modelo di Tipitapa. «Io - dicevano quelle brevi rime - non ho mai potuto le minigonne che camminano per le strade di Managua...».

Nel «barrio» di Managua dove ancor oggi vive e scrive - un barrio che un tempo si chiamava Pancasán in omaggio ad una delle battaglie della rivoluzione, e che oggi nuovamente si fregia del suo antico nome, Colonial de los Robles - Sergio Ramirez riceve di quando in quando la graditissima visita d'un vicino: quella del celebre poeta - ed ex ministro della cultura - Ernesto Cardenal, anche lui tornato alla sua origine di prete e di letterato. E tra loro, i due tornano a scambiarsi scritti, opinioni e ricordi. «Come due vecchietti, ormai lontano dalla politica», dice Ramirez. O come due bambini che ancora non hanno del tutto perduto la speranza di «ritornare poveri». Per «riprendere la battaglia». Per ricominciare, una volta ancora - nonostante tutto - tutto daccapo.

Adiós  
muchachos

Un manifesto elettorale del Frente sandinista per la campagna elettorale del '96. A sinistra la copertina del libro «Adiós Muchachos» e sotto lo scrittore Sergio Ramirez

Sergio Ramirez, scrittore ed ex leader del Nicaragua racconta in un libro la fine ingloriosa del sandinismo

è tornato a fare quello che faceva quando, a Berlino, beneficiato da una borsa di studio, era stato raggiunto dalla «chiamata della rivoluzione». Vale a dire: lo scrittore a tempo pieno. E da scrittore a tempo pieno - passato attraverso una dolorosa scissione nel Frente ed una candidatura presidenziale che, nel '96, lo ha lasciato con pochissimi voti e con moltissimi debiti - guarda oggi al tempo trascorso senza pentimenti e senza illusioni, con gli occhi asciutti di quella che lui chiama la «generazione perduta». Daniel Ortega s'appresta - dopo due consecutive sconfitte, quella del '90 e quella del '96 - a combattere da protagonista una nuova battaglia presidenziale che, fino a solo qualche settimana fa, lo vedeva grande favorito (oggi il suo rivale, il liberale Enrique Bolaños, è tornato leggermente in testa nei sondaggi). Eppure nulla sembra essere rimasto di quello che, 11 anni fa, fu il più bello dei suoi discorsi. Nulla che ancora ricordi, foss'anche vagamente, le speranze e le lacrime di quel giorno lontano.

È curioso. Se qualcuno - per uno di quegli strani sortilegi di cui si legge nelle favole - fosse caduto addormentato in quell'alba del 26 novembre del 1990, sfinite dalle fatiche della notte elettorale, per risvegliarsi infine in questi giorni da un lungo sonno carico di sogni, avrebbe - forse, per qualche istante -

potuto credere che quell'antica profezia fosse, finalmente, sul punto di realizzarsi. E che in effetti, dopo 11 anni d'opposizione, il Frente stesse, ormai, varcando la soglia della propria rivincita, pronto a riprendersi democraticamente il potere che aveva democraticamente perduto. Ma non sarebbe stato, questo, che un lampo, un effimero raggio di luce, una chimera nella notte dei «tempi nuovi». Perché, dice Ramirez, i dirigenti sandinisti non sono mai, in realtà, tornati alla povertà che li aveva generati. Meglio: perché i sandinisti che oggi sperano di tornare al potere, non sono a conti fatti che questo: la parte consapevole d'un sistema di corruzione, una delle «due confezioni nelle quali viene offer-

Daniel Ortega è di nuovo candidato alle elezioni. Allora, in cambio di una «visibilità» politica, chiuse gli occhi di fronte agli scandali



to al paese il medesimo, impresentabile contenuto».

Nel riaprire gli occhi dopo tanti anni, il dormiente ritroverebbe oggi molte cose antiche e molte cose nuove. O, forse, scoprirebbe soltanto cose antiche e nuove allo stesso tempo. Rivedrebbe la Managua di sempre, misera e polverosa, svuotata dal terremoto del 1972 e riempita dalla «nuova» povertà di contadini ridotti alla fame - fame vera, non metaforica, fame «globale» - a causa del crollo internazionale del prezzo del caffè e d'una lunga siccità. E troverebbe, in questa Managua sempre eguale a se stessa, strade lucenti e bellissime che, partendo dal «nulla» della città, s'inerpicano sulle montagne fino a raggiungere «El Chile», la splendida «finca» del presidente in carica Arnoldo Alemán, parte visibile d'un patrimonio personale che, tutto accumulato nei sei anni di presidenza, rag-

clicca su

www.fsln.org.ni/

www.sergioramirez.org.ni/

www.cnn.com/SPECIALS/cold.war/episodes/18/interviews/ortega/

**l'agenda**

**Cinema/1, Verona**  
Al via la rassegna del Circolo Pink

Dal 17 settembre al 29 ottobre il Circolo Pink di Verona organizza una rassegna di film sul mondo dei gay e delle lesbiche che non hanno raggiunto la grande distribuzione. Le proiezioni avranno luogo alle ore 21 nella sede del circolo, in Via Scrimari 7, tel. 045-8065911, lineamica gay e lesbica 045-8012854. Ecco i film in programmazione. «Terra dove andare», di Keith Froelich, 17 settembre. «No ordinary love», di Doug Witkins, 24 settembre. «Beefcake», di Thom Fitzgerald, 1 ottobre. «Head On», di Ana Kokkinos, 8 ottobre. «Midnight dancers», di Mel Chionglo, 15 ottobre. «Burlesk king», di Mel Chionglo, 22 ottobre. «East palace west palace», di Zhang Yuan, 29 ottobre. Per ogni pellicola si può richiedere al circolo, e-mail: pinkverona@tiscalinet.it, una scheda tecnica.

**Cinema/2, Perugia**  
Parte «Schermo delle mie brame»

Al nastro di partenza «Schermo delle mie brame», visioni e storie di registe lesbiche. La rassegna si terrà presso il Circolo Arcigay Arcilesbica «Omphalos» Via Fratti 6, 06100 Perugia, tel. 075 5723175. Partirà il 16 settembre e continuerà fino al maggio del 2002. La proiezione avrà luogo alle 17, ogni terza domenica del mese. Ecco i primi film in programmazione. «When the night is falling» (Quando cala la notte) di Patrizia Rozema, 16 settembre. «But I was a girl» (Ma ero una ragazza), la storia di Frieda Belinfante, di Toni Boumans e «Odio i saluti», un ricordo di Piera Zanotti, regia di Julia Pietrangeli, 21 ottobre. 18 novembre: cortometraggi sperimentali di autrici italiane. Alla proiezione saranno presenti le registe. «Better than chocolate» (Meglio del cioccolato) di Anne Wheeler, 16 dicembre.



**Usa, Vermont**  
Iniziativa per estendere la legge sulle unioni di fatto

Nei giorni scorsi dal Vermont è partito un «battello dell'amore» con a bordo coppie omosessuali, due sacerdoti e l'intero coro di una chiesa. L'iniziativa è volta a sensibilizzare altri stati americani ad adottare misure di riconoscimento. La battaglia per l'approvazione della legge sulle unioni di fatto fu, in Vermont, molto dura: alla fine, però, i sostenitori ebbero la meglio. Da allora, moltissime le unioni omosessuali registrate: le prime coppie hanno anche ottenuto benefici simili a quelli goduti dalle coppie eterosessuali. Delle 2700 coppie registrate, due terzi sono lesbiche; moltissime vengono da altri stati dove non esistono eguali sistemi legislativi. Sono 5 gli stati che hanno successivamente adottato misure analoghe a quelle del Vermont: Rhode Island, Connecticut, Washington, Hawaii e California.

**Politica**  
Assemblea nazionale del Cods

Il Coordinamento nazionale dei gay, lesbiche, transessuali e bisessuali dei Ds (Cods) terrà l'Assemblea nazionale il 22 settembre alle ore 10 alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. Nel corso dell'assemblea verrà presentato il documento di contributo alla discussione congressuale. Tramite il documento, «Nuovi cittadini, nuove libertà», il Cods rivendica «come oggi accade per la rappresentanza di genere, una quota di presenza gblt negli organismi di direzione politica, in ogni istanza dove sia presente un gruppo organizzato del Cods». «Scegliamo in questo modo - si legge - di non chiuderci solo in un luogo a noi destinato, che abbiamo scelto di costruire e, che mantiene appieno il suo valore, ma di ampliare la nostra presenza confrontandoci direttamente con il partito nel suo complesso».

# Gay, lesbiche, trans: mobbing in agguato

## Le discriminazioni nel mondo del lavoro e la superfatica per mantenere il posto

Delia Vaccarello

«Sono ingegnere. Ho fatto un colloquio per ottenere un posto in una grande azienda torinese. Mi avevano scelta. Ho una qualifica speciale e avrei risolto molti dei loro problemi. Ho chiesto loro di risolverne uno per me: sono una persona transessuale, il mio aspetto è da donna, i miei documenti da uomo. Hanno fatto marcia indietro», racconta Isabella Bertoldi. «Ho chiesto un trasferimento in ambito universitario per svolgere un incarico interessante. Se dico che sono lesbica, mi tagliano le gambe», dichiara Anna di Terni. «Quando il mio capo ha scoperto che sono omosessuale è iniziata la guerra: non me ne lascia passare una, mi urla contro, mi affida i compiti peggiori. Oppure mi ignora. I colleghi non fanno nulla, tanto non tocca a loro. Sto sprofondando nella depressione»: è, questa, una delle tante voci disperate che telefonano al sindacato. Gay, lesbiche e trans sul posto di lavoro: storie di disagio, di esclusione, di mobbing, di conquiste, di silenzi. Storie in cui l'orientamento sessuale, che differisce da quello della maggioranza, diventa, a prescindere dalle capacità del lavoratore, un elemento fondamentale. Spesso un bersaglio. Quando il lavoro è a rischio, gli effetti sono pesantissimi: «Crisi nei contesti familiari, incidenti stradali, uso di psicofarmaci», segnala Maria Gigliola Toniolo, responsabile dell'Ufficio nuovi diritti della Cgil, struttura nel panorama sindacale che, tenendo alto il livello di attenzione sulla laicità dello Stato, non abbassa la guardia sui diritti negati. «Abbiamo dichiarato guerra a pregiudizi e stereotipi. Anche se siamo un ufficio politico, ci si contano le telefonate di chi si trova in difficoltà». L'iniziativa contro le discriminazioni prese il via anche grazie a un questionario compilato da 500 persone, diffuso dieci anni fa da Massimo Mariotti dell'Ufficio politiche sociali della Cgil di Milano: «Quasi tutti risposero che avevano paura di rivelarsi con superiori e colleghi e, dunque, tacevano» afferma Mariotti. E oggi? «Le cose sono peggiorate perché, cambiando il mercato, sono aumentate le difficoltà. La flessibilità rende il lavoratore più ricattabile. È rarissimo che si venga discriminati apertamente perché gay o lesbi-

**sportelli cgil**

**Discriminazioni: come tutelarsi? Fare causa al datore di lavoro, rivolgersi al sindacato. In Emilia Romagna è stato siglato un**

**protocollo d'intesa tra Cgil, Arcigay, Arcilesbica e Mit (Movimento Identità Transessuali) con l'obiettivo, tra gli altri, di sostenere le vittime di discriminazioni e di mobbing e «di combattere la disoccupazione delle persone gblt». L'Ufficio Nuovi Diritti Cgil, responsabile Maria Gigliola Toniolo, che ha sede a Roma, Corso d'Italia 25, tel. 068476390; e-mail: nuovidiritti@mail.cgil.it, ha sportelli di consulenza distaccati. Lo sportello di Milano fa capo al Centro gay presso l'Ufficio politiche sociali della Camera del lavoro, tel. 0255025301, responsabile Massimo Mariotti. A Torino è operativo uno sportello presso la segreteria della Camera del lavoro, responsabile Maurizio Paletto, tel. 0112442478. Tante le iniziative dell'Ufficio Nuovi Diritti della Liguria. Responsabile Enzo Peretta, per lo sportello trans Mirella Izzo. Via S. Giovanni d'Acqui, 6, 16152 Genova, tel. 0106028213, fax 010 6028200. E-mail: liguria.nuovidiritti@mail.cgil.it. Molte denunce affluiscono allo sportello trans della Cgil presso il Mit di Bologna, Via Poiese 15, 40122 Bologna. Tel. e fax 051271666. E-mail: mit.bo@tin.it. A Foggia ci si può rivolgere Michele Del Carmine della segreteria della Camera del Lavoro, tel. 0881776488, e-mail flai.fg@isnet.it. Due mesi fa ha visto la luce l'Ufficio Nuovi Diritti del Sindacato lavoratori della comunicazione. Si occuperà delle discriminazioni in Telecom, Tim, Poste, Rai, ecc., e nel mondo dello spettacolo, tel. 06703751; e-mail: slclazio@lazio.cgil.it. Il coordinatore, Alessandro Cardente: «Inizieremo col dare una corretta informazione a tutti i delegati sindacali e alle Rsu». In cantiere anche un convegno sui media.**

che. Si crea piuttosto un clima di disagio che spinge il lavoratore all'espulsione. Ancora, chi vuole abolire l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che obbliga a reintegrare il dipendente licenziato senza giusta causa, non considera che i lavoratori discriminati saranno i primi a farne le spese». Si ha discriminazione quando «una persona è trattata meno favorevolmente di quanto sia, sia stata o sarebbe trattata un'altra in una situazione analoga» recita una direttiva emanata nel novembre del 2000 dal Consiglio dell'Unione Europea. Il provvedimento, che entro il 2003 deve avere valore di legge per lo Stato italiano, «mira a stabilire un quadro generale per la lotta alle discriminazioni fondate sulla religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali, per quanto concerne l'occupazione e le condizioni di lavoro» (articolo 1). Davvero una novità. «La direttiva fa esplicito riferimento alle tendenze sessuali, mentre il nostro Statuto dei lavoratori

non prevede discriminazioni in tal senso. In più, l'onere della prova sarà a carico del datore di lavoro che dovrà dimostrare di non aver discriminato», commenta Stefano Fabeni, coordinatore del Centro ricerche e studi giuridici su orientamento sessuale e identità di genere (Cersgogis) con sede a Torino, che riunisce 19 giuristi di 10 paesi europei. All'avanguardia l'ordinamento svedese che prevede l'«Ombudsmann», un difensore che infligge sanzioni a chi discrimina i lavoratori sulla base dell'orientamento sessuale. In Italia i problemi restano. Spesso affiorano con i colleghi. Gay, lesbiche e trans sono tagliati fuori dalle confidenze, ad esempio, dal semplice racconto di come si è trascorsa la domenica. Il clima si raggela. I soggetti forti investono tutto sul lavoro. Le differenze di trattamento sono vistose. «Gay, lesbiche e persone trans non operate non godono né di assenze giustificate per motivi di famiglia, né di ferie matrimoniali, né di rimborsi per trasferimenti di



«Modello con autoritratto incompiuto» di David Hockney, 1977

familiari - dice Gigliola Toniolo -. In epoca di riduzione del personale, spesso non avendo figli a carico, sono i primi ad essere colpiti. Ai loro danni si mette in atto una strategia di esclusione che produce autoesclusione. I casi? Una lesbica viene presa di mira dai colleghi che le fanno battute di ogni tipo, viene svalutata dai superiori e inizia, a suo rischio, ad assentarsi. Ancora più drammatica la situazione delle persone transessuali. La legge italiana consente il cambio del nome sui documenti solo dopo l'operazione. Le trans non operate, se volessero, non potrebbero scegliere di tacere la loro

condizione. Non basta. In una grossa ditta di telecomunicazioni del Centro, le colleghe hanno vietato ad una transessuale operata l'accesso ai bagni. Il mobbing, insomma, può cominciare dai colleghi. Il datore di lavoro, poi, cerca di disfarsi di quello che per lui diventa un elemento di disturbo». Di mobbing parla Fabio Croce, editore e scrittore romano, nel suo libro «Off side quattro». Storie atroci, come quella di Andrea, gay addetto alle pulizie: «L'impossibilità di proseguire il suo lavoro fu evidente. Infatti si sentiva completamente emarginato e l'accogliamento nei suoi confronti sul lavoro divenne insopportabile: ogni pretesto era buono per giudicarlo negativamente, l'isolamento era un dato di fatto, le cattiverie continue». Se il dipendente vale molto, mantiene il posto a prezzo di altissime prestazioni. Diana Nardacchione, medico anestesista e rianimatrice, transessuale (autrice di «Transessualismo e transgender»). Il dito e la luna) dichiara: «Siamo vulnera-

bili e non possiamo concederci la mediocrità. Per essere rispettata da colleghi e superiori devi valere quattro volte tanto. Quando gli altri hanno riconosciuto la tua superiorità, puoi godere di un ruolo carismatico, è quello che succede a me». Isabella Bertoldi, dopo la brutta esperienza con la ditta torinese e un periodo di disoccupazione, ha trovato lavoro: «Mi occupo di progettazione in ambito termoelettrico con una società che tratta con grossi gruppi industriali. Mi hanno assunta perché erano disperati. Lavoro più degli altri. Solo dopo mesi di quotidianità, i pregiudizi sono caduti».

**Tra 15 giorni**

Il prossimo numero di «uno, due, tre liberi tutti», rubrica sul mondo gblt, uscirà martedì 25 settembre

**clicka su**

- [www.cgil.it/org.diritti](http://www.cgil.it/org.diritti)
- [www.mit.bo.it](http://www.mit.bo.it)
- [www.listalesbica.it](http://www.listalesbica.it)
- [www.mariomiel.org](http://www.mariomiel.org)

**la posta di liberi tutti**

**Madre e figlio. Vicini e lontanissimi**

Ermanno Marogna, Verona

Cara Unità, ho deciso di rivelare a mia madre la mia omosessualità a 30 anni, in un periodo in cui ero molto felice e sereno, avevo una storia stabile da tempo e stavo programmando con il mio compagno la convivenza che avremmo realizzato di lì a poco. Fin da quando ero adolescente (sono sempre stato consapevole della mia omosessualità anche se mi sono accettato dopo i 25 anni). Mio padre è morto quando ero piccolo. Ho sempre pensato che non avrei mai detto una cosa del genere a mia madre. Avevo paura della sua reazione, avevo paura di farle del male, avevo paura di un suo rifiuto e, comunque, non ero pronto per farlo e per sopportarne le conseguenze. Ad un certo punto ho pensato che non potevo più resistere, che era giusto nei miei e nei suoi riguardi, ed ho deciso di dirglielo e l'ho fatto di getto. Lei ha reagito molto male, disperandosi, disapprovandomi ed esprimendo il suo disguido in modo forte. Mi ha rimproverato d'averglielo detto... avrebbe preferito non sapere. Mi ha chiesto di non

dirlo ai miei fratelli e ai parenti, mi ha pregato di starmene nascosto. Per molti mesi tra noi c'è stata una grandissima tensione, poi risolta con un tacito consenso. Anni dopo, quando ha saputo che io e il mio compagno c'eravamo lasciati (solo per l'occasione siamo tornati sull'argomento), ha espresso soddisfazione. Come stessi io, era secondario. Fra me e mia madre l'argomento omosessualità è diventato assolutamente tabù. Parliamo del tempo, del lavoro, ma mai di me (lei di me ora non sa nulla). Lei ha voluto un rapporto di completa estraneità: siamo madre e figlio e ci vogliamo bene, ma siamo lontanissimi.

**Spiaata per otto mesi da un detective**

Cristina, Milano

Cara Unità, credo di aver sempre saputo di essere lesbica, sin da quando mia madre - forse per semplificarci la vita - decise di iscrivermi ad una scuola femminile, cattolica e molto, ma molto, perbene. Qualcosa continuava a non quadrami; nonostante il mio primo bacio l'abbia dato ad una deliziosa compagna di classe, ero fermamente decisa a voler dare battaglia a me stessa. Ecco che, quindi, inizia la mia vita etero. O presunta

tale. A 20 anni, da Palermo, mi trasferisco a Milano per studiare. Un periodo splendido da molti punti di vista. Ritorno con gli uomini e riesco anche ad avere una storia con Carlo - ragazzo delizioso ad essere sinceri - pur sapendo che qualcosa ancora mi mancava. Un tarlo mi rodeva dentro. Non volevo, non potevo raccontarmi la spinosa verità. Ed intanto la psicoanalisi continuava, con un vero e proprio medico. Molto amico di mia mamma. Troppo. Al punto di rivelarle, tempo dopo, di una mia storia omosex. Della prima vera storia della mia vita. Con Giovanna. Conosciuta per caso, a casa mia, perché amica di un'amica comune. Durata un anno e 8 mesi resi difficilissimi dalla presenza costante di un detective assoldato da mia madre (sic!). Ed io, nel frattempo, con la gastrite, ma con un senso di felicità davvero difficile da spiegare a chi è talmente presuntuoso da pensare che l'omosessualità sia materia da ricovero clinico, da cura. Mia mamma, aiutata dalla sopraccitata «miracolosa» analista appartiene a questa corrente di pensiero. Per lei, se solo io volessi, potrei anche farmi curare. Effettivamente c'è di che sorridere. Nel frattempo, la storia con Giovanna finisce ed io con il cuore martoriato incontro una bellissima e brillante scrittrice. Molto fascino, molto trasporto da parte mia. Comunico tutto e lei decide di restare al mio fianco da buona e deliziosa amica. Ringrazio e procedo, con questa meravigliosa nuova amica accanto. Un mese fa accade qualcosa... ma da quel momento lei decide di scomparire senza darmi nes-

suna spiegazione. Soffro, di nuovo. Ma rimango convinta di poche e, chissà, forse banali cose. In vita mia, mai mi sono sentita così donna come nel corso della mia storia con Giovanna e - ancora ora forse per presunzione - non riesco a pensare alla mia vita sessuale e/o sentimentale come ad una colpa o, peggio, ad una «simpatica» malattia. Temo, mio malgrado, che questo pregiudizio sarà duro a morire, nonostante si parli tanto e a vuoto di questo eccezionale nuovo millennio. Mi chiedo: ma davvero è cambiato qualcosa rispetto a una manciata d'anni addietro? Forse sì, ma di certo è ancora lunga la strada da compiere. Per questo c'è bisogno di tutti noi. Della nostra quotidianità, del nostro impegno e del nostro coraggio. E speriamo bene. Per me stessa e per tutti noi.

Le lettere per «uno, due, tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it».

**eccomi**

**MAMMA E PAPÀ AL PRIDE**

«Amo Elena, amo Simona. Da piccola esprimevo le mie emozioni senza frenarmi. Un ragazzo un giorno mi disse: "Sei lesbica?". "Che vuol dire?", gli chiesi. "Una cosa bruttissima: due donne che stanno insieme". Non stavo bene con le femmine e neanche con i maschi, non trovavo sintonia. Gli altri mi chiedevano: "Sei un maschio o una femmina?". E me lo chiedevo anch'io. Mi innamoravo delle compagne, giocavamo a Barbie e Ken (io ero Ken), ci bacivamo. Poi loro si spaventavano. Mi innamorai della professoressa di italiano, che avvertì mia madre. E mia madre mi disse: "Stai attenta, gli omosessuali sono un mondo a parte". Ero piccola e non capivo perché questa cosa creasse tanti problemi». Federica Tuzi, 27 anni, romana, ci parla di sé. «Quando a 12 anni mi innamorai di Patty Pravo, mi chiesi se ero lesbica. Pensai che la terapeuta, da cui mia madre mi aveva mandato a 8 anni per le mie difficoltà di relazione, mi avrebbe aiutato a capire. L'argomento non fu mai preso di petto. Cambiai molti ambienti, ma non trovavo nessuna come me. Ero l'unica. A 14 anni dichiarai il mio amore ad una compagna di classe. La persi come amica e, a scuola, divenni per tutti "la lesbica". L'unico ragazzo di cui sono stata innamorata era gay. Quando lo scoprii, fu una svolta, mi presentò una sua amica lesbica che ne corteggiava un'altra. Eravamo in tre. E le altre? Andai in una discoteca per lesbiche. Conobbi Camilla, la mia prima storia. Lo dissi a casa. I miei reagirono molto violentemente. Con mio padre diventammo estranei. Con mamma restava un rapporto viscerale. Per dieci anni abbiamo vissuto nel silenzio e nella menzogna. A 22 anni, la seconda svolta. Stavo con Marta, 16 anni, i suoi genitori trovarono le mie lettere. Un pomeriggio era venuta a casa mia: mi denunciarono per sequestro di minore. Avvertii mia madre. Di me non aveva voluto sapere più nulla, ma dovevo prepararla prima dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario. Mi ascoltò, vide che il mondo era contro di me. E pianse. "Mi dispiace di esserti stata così lontana", disse. Ero cresciuta senza sostegni. Ce l'avevo fatta da sola, impegnandomi anche con il circolo Mieli. Con mia madre nacque un'alleanza. Con Cristina, la mia compagna, nasceva l'amore. Mio padre restava lontano. Ad un certo punto lui capì, che avrebbe perso moglie e figlia. Al World Pride li ho incontrati: erano venuti insieme per me. Ci siamo abbracciati. Finalmente».

d.v.

martedì 11 settembre 2001

orizzonti

l'Unità 27

## IN VENDITA LA PRIMA EDIZIONE DELLE OPERE DI SHAKESPEARE

Una rarissima edizione completa della prima tiratura assoluta delle opere di William Shakespeare (1564-1616) verrà battuta ad un'asta a New York l'8 e il 9 ottobre. La stima iniziale del lotto si aggira intorno ai 3 milioni di dollari, pari a oltre 6 miliardi di lire. In vendita verrà messo il primo e più prezioso «in folio» delle opere del grande drammaturgo inglese, cioè la prima stampa della raccolta delle commedie, avvenuta nel 1623 a Londra. Il primo «in folio» fu fatto stampare a proprio spese, in omaggio a Shakespeare, da due attori che avevano fatto parte della compagnia teatrale del Bardo, John Heminges e Henry Condell.

aste

in inghilterra

## I PROMESSI SPONSOR: ROMANZI E SCRITTORI CONTRO LA TORTURA

Marco Guarella

Letteratura contro tortura. Romanzi impegnati e scrittori militanti? Oggi non è più, o solo così. La lotta a favore dei diritti umani ha bisogno di fondi: citazioni da aggiudicare al miglior offerente. Succede nel mondo letterario anglosassone, dove otto grandi scrittori, da Follett a McEwan, offrono all'asta, per beneficenza, una citazione nei loro romanzi: i finanziatori diventeranno personaggi delle storie. I proventi andranno alla Fondazione medica per la cura delle vittime della tortura. L'iniziativa non ha precedenti, il mondo della narrativa vi si era avvicinato con il thriller della britannica Fay Weldon: un libro «griffato», nato dalla sponsorizzazione da parte della gioielleria Bulgari. Ma questa è un'altra storia.

Personaggi reali, mecenati per narcisismo, irrompono nella narrativa a pagamento. Il protagonismo di alcuni cittadini servirà però una nobile causa. Il progetto vede l'adesione e la partecipazione di alcune delle maggiori firme del panorama librario degli ultimi tempi: Ken Follett, Ian McEwan, David Lodge, Pat Barker, Robert Harris, Margaret Atwood. Tra questi Terry Pratchett vincitrice del premio Booker con *L'Assassino Cieco*, e la rivelazione letteraria Zadie Smith, autrice di *Denti bianchi*, scritto a soli 21 anni. L'asta si terrà a Londra ed è fissata per il 16 ottobre nella sede del Bafta, l'Associazione britannica per le arti cinematografiche e televisive. Il miglior offerente si aggiudicherà una menzione in uno dei romanzi

degli scrittori. Da parte degli autori non c'è nessuna preoccupazione di carattere etico-letterario, per l'eccessivo condizionamento dell'opera; i termini della vendita, infatti, li legano esclusivamente all'uso del nome dell'acquirente, e non li obbligano a utilizzare tratti caratteriali o eventi realmente accaduti. Pratchett, autore di libri di fantascienza, ha confermato la sua fiducia nell'iniziativa: «Possiamo anche decidere di ucciderli a pagina tre - ha spiegato - ma cercheremo di non farlo: sarebbe un peccato pagare un mucchio di soldi per un'apparizione tanto fugace». C'è poi da parte di tutti gli autori una domanda ricorrente rispetto alla adattabilità, nei libri, dei nomi dei vincitori. Pratchett precisa il «bisogno» di nomi strani. I suoi personaggi certo non si chiamano John Smith, ma Atuin, una tartaruga il cui guscio è puntellato da crateri lasciati dalle meteoriti. Sostiene invece di poter lavorare con qualsiasi nome la Atwood, poiché, sottolinea, «non ci sono nomi inaccettabili, si cercano nomi che riflettano le caratteristiche del personaggio, ma in questo caso potremmo fare un'eccezione». Harris, autore di *Enigma* e *Fatherland*, ha ricordato che la scelta dei nomi può essere difficile ricevendo le lamentele di persone il cui nome per pura coincidenza, viene citato. Lo scrittore ha raccontato il caso di Xavier March, protagonista del suo *Fatherland*, il cui nome era lo stesso di uno scienziato Nasa a cui per fortuna... il romanzo gli era piaciuto.

## la recensione

## UN COCCIUTO E INGORDO VAGABONDO DELLA MENTE

ANGELO GUGLIELMI

Malerba più che un viaggiatore è un giramondo: viaggia per l'Europa, l'America, l'Estremo Oriente o la Grecia antica senza obiettivi precisi - non per prendere conoscenza della cultura di un antico popolo disperso nel cuore dell'Africa (come faceva Moravia) o partecipare (essere presente) a una rara esecuzione di uno straordinario violinista al Metropolitan di N.Y. o visionare una famosa tela al Museo di Toronto (come Arbasino): no, Malerba è un viaggiatore distratto, dove distrazione è disponibilità a cogliere tutto ciò che il luogo visitato offre alla sua curiosità di uomo colto e ingordo più di sapere che di conoscenza (il sapere è conoscenza del mondo, la conoscenza è apprendimento della Storia). «Mi piace, arrivando in una città che non conosco, camminare a caso e scoprirla passo passo guidato dalle gambe e dalla fortuna, senza mappe e senza programmi. Non mi sono strapato i capelli se mi accorgo al ritorno di non aver visto un monumento, una piazza rinomata o un rudere lodato da tutte le guide turistiche. L'anima di una città, mi sono detto cento volte, sta nelle sue strade, nei negozi, nelle case, nelle facce della gente, nell'aria che si respira (quasi sempre inquinata)». Ma soprattutto Malerba è un viaggiatore fazioso: quando viaggia non sa quel che vedrà ma sa quel che vorrà vedere. Qualche esempio? Tanti, arriva a N.Y. e piuttosto che perdersi ammirato per le strade di Manhattan, dove si celebra la nascita della modernità, da cosa si fa sorprendere? Dalla scoperta che i ponti di N.Y. sono mangiati dalla ruggine e presto crolleranno. E questo perché? Perché le travature sono in ferro mentre il ponte Sulpicio o il ponte Cestio sul Tevere hanno più di duemila anni, ma sono di pietra». Leggendaria è l'amore di Malerba per la pietra, per i materiali naturali (direttamente estratti dalla natura) pesanti e protettivi. Dovreste vedere la sua casa di Orvieto: elegante, accogliente, comoda ma con l'aspetto di una fortezza invincibile. Malerba, forse il più moderno degli scrittori italiani, non concede nulla alla modernità in tema di rinnovamento della città o cura del paesaggio. Sarebbe stato capace di inseguire con un bastone il vecchio Andare Guide che affermava (cito a memoria) che la storia procede (avanza) per distruzioni e sarebbe disposto a sopportare il sacrificio del Colosso se fosse la condizione perché emergesse un pezzo ancora nascosto dell'umanità dell'uomo. Non potendo inseguire Gide insegue con il bastone di lettere e denunce i sindaci delle città italiane che, alle volte per speculazione colpevole altre per invincibile ignoranza, rilasciano licenze che scionano le città da loro amministrato, permettendo che in una notte al posto di un'ala magari un po' fati-

scente di un illustre palazzetto medioevale nasca una baracca per la vendita dei jeans. Ma è con comprensione sorridente che lo vediamo (vediamo Malerba) andare all'assalto anche di Parigi città da lui amatissima, alla quale, pur riconoscendo che è assurda a essere la più autorevole capitale europea anche per avere accompagnato (e favorito) l'evoluzione della sua crescita culturale con successivi continui aggiornamenti architettonici e urbanistici, non perdona «la piramide di vetro e acciaio di Ming Pei nel cortile del Louvre o il macchinone del Beauborg (ahimè così rapidamente invecchiato)». È quanto compiacimento in questa notazione pur messa tra parentesi! E che Malerba ha idee (convincimenti) appassionati e forti (ma certo pregiudiziali) cui non si intende assolutamente rinunciare e non gli impediscono di confutare le stupende

Città e dintorni di Luigi Malerba

Mondadori pagine 259 lire 18.000



pagine di W. Benjamin su Marsiglia solo perché il grande filosofo tedesco prospetta un ritratto della città dura e crudele («... questa bocca di mostro marino dalle zanne giallastre e mufite, tra le quali rigurgita l'acqua salmastra») contro la sua (di Malerba) immagine da favola che vede Marsiglia come «il porto delle favole orientali, importate come le giade e le se-

rate sulle navi in arrivo dall'Oriente». Ma è proprio in questi aspetti di immaginazione più libera che Malerba raggiunge i risultati più saporiti ricogliendosi alle caratteristiche visionarie della sua più alta scrittura (dei suoi migliori romanzi). Ricordo l'idea di coppia prospettata nelle pagine del viaggio a N.Y. dove Malerba sostiene (ma quanto si diverte!) che per sfuggire alla solitudine alberghi e taxi si gemellerebbero con un loro simile scambiandosi notizie riservate sulla loro attività e così contravvenendo alle ferree regole della concorrenza («Qui non è lo sdoppiamento dell'io come nell'Europa individualista e schizofrenica, ma il raddoppio»); o l'ipotesi, che Malerba sottolinea con fervore, letta nelle cronache di un antico viaggiatore del duecento, che i Tartari mangiassero i pidocchi, condannando a «fama usurpata quella di gran mangiatori di bisticche crude»; o la diceria, che raccoglie con irrinunciabile gusto, che Pitagora costringesse un suo allievo al suicidio incolpandolo di aver rivelato l'insufficienza dei numeri a spiegare il mondo. Ecco questo è Malerba: un cocciuto vagabondo della mente. Se il suo sogno, inconfessato e negato, è di essere un moderno Pausania «... grande raccontatore, anche brillante e divertente... che spazia con disinvoltura in variegati campi del sapere», in realtà freno alla libertà di quel sogno è la presenza di una forte vigilanza etica sugli uomini e sulle cose che Malerba, per nessuna ragione al mondo, rinuncia a esercitare.

## La felicità in un paradosso

Lo scrittore Tom Robbins parla di sé e del suo nuovo romanzo



Tom Robbins

## il libro

«Albert Camus ha scritto che l'unica questione seria da porsi è quella del

suicidio. Tom Robbins ha scritto che l'unica questione seria è se il tempo abbia un inizio e una fine. Evidentemente, mentre Camus si era alzato dal letto con il piede sbagliato, Robbins doveva essersi dimenticato di puntare la sveglia. L'unica domanda seria da porsi è: Chi sa come far perdurare l'amore? Rispondete a questa domanda e vi dirò se dovete suicidarvi oppure no. Rispondete a questa domanda e vi tranquillizzerò sull'inizio e la fine del tempo. Se mi rispondete vi rivelerò che scopo ha la luna». In questo divertente c'è quasi tutto Tom Robbins. Quasi, perché il suo stile è così rigoglioso e visionario che è

praticamente impossibile sintetizzarlo. Convinto che si possa cambiare il mondo a seconda di come lo si guarda, Robbins continua a scegliere la gioia nonostante tutto. Ex figlio dei fiori, pluribocciato a scuola, plurilicenziato, miliardario per caso, Robbins ha scritto sei romanzi di culto (da «Uno zoo lungo l'autostrada» a «Even Cowgirl get the blues», da «Natura morta con picchio» a «Coscine di pollo»); e chissà se lo diventerà anche il settimo, da oggi nelle librerie italiane. «Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi» (Baldini&Castoldi) racconta le peripezie di un agente della Cia molto sui generis e di un pappagallo spennacchiato nella giungla sudamericana. Frizzante e profondo come sempre, Robbins mostra di non aver perso la sua energia con l'età (è nato nel '36 in North Carolina). Nell'articolo qui pubblicato di se stesso e del suo libro, con l'ironia e il «misticismo» che lo contraddistinguono.



Un ritratto di Tom Robbins fotografato da Carl Studna. In alto un disegno di Francesca Ghermandi

Il titolo «Feroci invalidi di ritorno dai paesi caldi» l'ho rubato da un verso di Rimbaud

Di solito, tiro fuori i titoli dei miei libri, come conigli, dal cilindro della mia immaginazione. Presto! (in italiano nel testo, ndr) *Fierce Invalids Home from hot climates* è un'eccezione. È la traduzione di parte di un verso del poeta francese, Arthur Rimbaud. Il verso, per intero, è «Women love these fierce invalids home from hot climates». E le donne fanno proprio così. Ho citato questo verso in diversi punti chiave del romanzo, e quando ho finito di scrivere il libro, ho deciso di utilizzare il verso anche per il titolo. Come l'agente della Cia del libro (che è un terzo di James Bond, un terzo di Lao-tzu, un terzo del personaggio comico Pee-wee Herman), io sono una cuspid, nato a metà tra il Cancro e il Leone, e questo significa che ho passato la vita stratonato in due diverse direzioni. Metà di me ha sempre voluto nascondersi in un buco, l'altra metà ha sempre voluto essere sotto i riflettori del palcoscenico. Ho cessato di avere problemi per la mia natura contraddittoria quando ho capito questo paradosso e il suo significato sia fisico che filosofico. Sfortunatamente, in Occidente non si insegna molto sul paradosso, ma è proprio l'interazione tra gli opposti il motore che manda avanti l'universo.

## Sui miei romanzi

Tutti e sette i miei romanzi esplorano tematiche con cui non ho mai avuto a che fare. È evidente, comunque, che ci siano tre argomenti generali che si manifestano, seppur in modi diversi, in ogni mio libro. Si tratta dei seguenti temi: Liberazione, Trasformazione, Celebrazione. Come messaggio generale, se fossi costretto a distillare l'enorme tino di sano e torbido stufato in un'unica tazza di brodo limpido, suppongo che il messaggio che quella tazza emetterebbe col vapore sarebbe più o meno questo: «Le nostre vite non sono così limitate come pensiamo, il mondo è un posto meraviglioso e misterioso, la realtà che tutti conosciamo è incrinata in maniera significativa, nessuna istituzione merita fiducia, ma l'amore agisce e tutto è possibile. Tutti possono essere felici e appagati, se soltanto avessimo il coraggio di essere veramente liberi e la saggezza di eliminare il nostro Ego e se smettessimo di prenderci così dannatamente sul serio».

## Sulle metafore

Se le mie metafore fossero sciatte, irrilevanti, affettate, ristrette, sarei disposto ad ammettere che si tratta di una sorta di simboli stilistici.

Ma lavoro sempre a lungo e duramente per far sì che le mie figure linguistiche siano sempre non solo fresche, evocative e inaspettate, ma anche pertinenti; che agiscano in profondità sulla comprensione subliminale da parte dei lettori delle persone e cose descritte nei libri. Questo è tutto. Il linguaggio metaforico può essere impiegato per scaldare una scena, per alzare il suo livello qualitativo dal mero reportage artificiale. Una metafora può «rendere eterna» un frase o un'idea. Non tengo, certamente, un taccuino su cui annoto i più piccoli giochi di parole che mi capitano in occasioni fortunate, sperando poi di inserirli nei libri in futuro. Le metafore sono semplicemente una parte inseparabile, integrale e organica del mio processo di scrittura. Chiudo gli occhi e le scrivo quando servono.

## Sulla politica e la vita

Parlando in generale, la politica è la nemica di tutto ciò che è libero, bello e piacevole. Il

co o in nero, anche se in realtà è per lo più un grigio.

In ogni caso, i nostri problemi primari non sono politici, sono filosofici. Finché non li risolveremo, cioè finché non troveremo la strada spirituale e la seguiremo, siamo condannati a risolvere di continuo problemi politici. L'illuminazione spirituale, non il progresso politico, è l'unico modo per salvarsi dalla nostra follia suicida.

## Sul sesso

L'energia sessuale può essere quella più potente che gli uomini possiedono. Come istinto è secondario solo a fame e sete. È comunque l'affare più misterioso tra gli istinti fondamentali di sopravvivenza, e quella combinazione di potenza e mistero può talvolta renderlo spaventoso. Ci può far sentire inadeguati, ci può rendere possessivi e confusi. La Rivoluzione Sessuale degli anni '60 spaventò le persone in maniera così negativa, che molti si sono ritirati del tutto dall'arena sessuale. Alcune donne, ad esempio, si sono rifugiate in una faziosità patologica di femminismo, che non è femminismo affatto. Questa reazione ha prodotto qualcosa di molto simile alla Lega Anti-Sesso nel profetico 1984 di George Orwell. Molto della confusione che c'è intorno al sesso, soprattutto negli Stati Uniti, è il risultato di puritanesimo, una dottrina estremamente innaturale e basata sulla paura. Il modo corretto, salutare di trattare il sesso è esattamente lo stesso di cui abbiamo bisogno per affrontare la vita. Rilassarsi, farlo proprio e smetterla di prendersi sul serio.

## Sui maestri

Ognuno dovrebbe aspirare a essere il proprio guru. I maestri sono, comunque, importanti. I miei più grandi insegnanti sono l'ultimo filosofo est-ovest, Alan Watts, il radicale studioso vietnamita, Terence McKenna, e quel buddista vietnamita, conosciuto come il «monaco delle noci di cocco» («Coconut monk»), che era odiato da tutte e due le parti perché diceva sempre verità che nessuno poteva sopportare. Tra le persone ancora viventi, ammiro Leonard Cohen per la disinvoltura con cui è riuscito a combinare un'appassionata vita sensuale, fatta di vino, donne e musica, e una profonda vita spirituale, fatta di contemplazione, meditazione e consapevolezza, e nel mentre produceva in continuazione capolavori artistici.

## clicca su

[www.rain.org/~da5e/tom\\_robbins.html](http://www.rain.org/~da5e/tom_robbins.html)

[www.levity.com/corduroy/robbins.htm](http://www.levity.com/corduroy/robbins.htm)

**La rinuncia al migliore dei mondi  
non è la rinuncia ad un mondo migliore.  
(Edgar Morin)**



**ALTRI  
MONDI**

## la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione

**Altrimondi**, autonomia tematica dei DS, fa parte del Genoa Social Forum e insieme alla Sinistra giovanile e a tante compagne e tanti compagni dei DS, ha partecipato alla grande manifestazione popolare e pacifica di sabato 21 luglio 2001 a Genova, per affermare valori e contenuti di una diversa e più umana globalizzazione, di un mondo più giusto.

**Altrimondi** esprime la sua condanna e il suo rifiuto verso ogni forma di violenza: gli squadristi neri (questa l'unica definizione appropriata, altro che Black block!) entrati in azione a Genova sono il miglior pretesto per chi volesse limitare ed impedire l'espressione delle libertà democratiche fondamentali. Il governo Berlusconi, come un inquietante apprendista stregone, spiana la strada al clima di violenza.

**Altrimondi** sostiene la richiesta di dimissioni immediate del Ministro dell'Interno Scajola e di individuare e colpire le responsabilità di quanto accaduto all'interno delle Forze dell'ordine, e di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità sulla morte del giovane Carlo Giuliani; su tutte le violenze perpetrate in quei giorni; sul ferimento di centinaia di pacifici manifestanti; sulle inammissibili vessazioni -al limite della tortura- compiute su decine di persone all'interno di Caserme della pubblica sicurezza e di penitenziari della Repubblica italiana.

**Altrimondi**, autonomia tematica dei Democratici di Sinistra, è impegnata a portare nel dibattito congressuale dei DS i temi della globalizzazione, dei diritti umani e civili su scala planetaria, del rapporto tra il Nord e il Sud del pianeta, della nuova solidarietà internazionale.

**Altrimondi** è una esperienza "di frontiera" dove iscritti ai DS e non iscritti (questi ultimi sono circa la metà dei nostri oltre 1.500 aderenti, organizzati in una cinquantina di nuclei territoriali) cercano, con tenacia e passione, di portare la riflessione politica su questi problemi globali, all'interno del partito dei Democratici di Sinistra.

Nel corso dei suoi tre anni di esistenza **Altrimondi** ha sviluppato una miriade di iniziative pubbliche e di attività politiche che hanno avuto il loro apice nella approvazione alla unanimità, all'ultimo Congresso nazionale di Torino dei DS, del-

l'ordine del giorno Una Carta della solidarietà globale per un nuovo internazionalismo.

In particolare i temi sui quali **Altrimondi** si è particolarmente impegnata sono stati:

- sostegno e promozione del Progetto di legge dei DS per la riforma della legge che disciplina la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo, ed organizzazione di un grande Convegno nazionale su questo problema;
- svariate attività a sostegno della cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e sostegno a campagne quali Giubilee 2000-Sdebitarsi;
- seminari e dibattiti su cosa deve essere la nuova solidarietà internazionale nell'era della globalizzazione;
- due Feste nazionali tematiche de l'Unità, a Livorno nel 1999 e a Roma nel 2000, e una miriade di iniziative in decine di Feste de L'Unità provinciali e locali, nelle quali particolarmente

presenti sono state le realtà del commercio equo e solidale;

- partecipazione e promozione di campagne di solidarietà con popoli in lotta per l'affermazione dei propri diritti: dai sahwari ai kosovari, dai palestinesi ai kurdi, dal Tibet alla Birmania, dal Nicaragua colpito dal devastante uragano Mitch, alle realtà africane che cercano di uscire dalla morsa della fame e del sottosviluppo, ai movimenti di contadini e indigeni che vanno moltiplicandosi in tutta l'America latina;
- sostegno attivo alla istituzione del Tribunale Penale internazionale ed ai tentativi di riforma e democratizzazione delle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite all'Organizzazione Mondiale del Commercio, dal Fondo Monetario Internazionale alla Banca Mondiale;
- gestione di una home-page **Altrimondi** in: [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)
- adesione al Genoa Social Forum, dalla sua nascita nel

gennaio scorso, e sostegno ai principali punti programmatici, tra i quali:

- salvaguardia dell'ambiente approvazione del Protocollo di Kyoto sui cambiamenti climatici entro il Vertice ONU di Johannesburg del 2002;
- eliminazione dei "paradisi fiscali" e l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie internazionali speculative (anche attraverso la Tobin Tax);
- introduzione di regole vincolanti in ambito internazionale che salvaguardino i diritti sociali e sindacali fondamentali e la dignità umana, a partire dai bambini, come indicato dall'OIL;
- l'inasprimento della normativa relativa alla produzione e commercializzazione delle armi e facilitazioni commerciali secondo il principio "tutto tranne le armi";
- rilanciare la cooperazione italiana con i paesi poveri puntando al raggiungimento dell'obiettivo di destinare a questo scopo lo 0,7 % del PNL.

Consiglio nazionale di Altrimondi, aperto a tutti gli iscritti ed i simpatizzanti

**"DOPO IL G8 DI GENOVA, LE NUOVE SFIDE PER LA SINISTRA ITALIANA".**

**Sabato 15 settembre alle ore 14.00 a Reggio Emilia, presso la Festa nazionale de l'Unità**

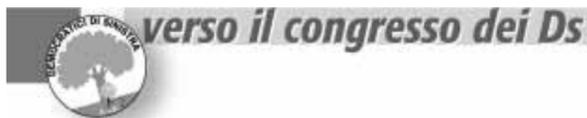
Altrimondi promuoverà inoltre la partecipazione alla marcia Perugia-Assisi del prossimo ottobre.

Per contattarci:  
[altrimondi@democraticidisinistra.it](mailto:altrimondi@democraticidisinistra.it)  
Fax 06 47826312  
Telefoni: Federazioni dei DS, oppure la Direzione nazionale 066711553

martedì 11 settembre 2001

commenti

l'Unità 29



# Facciamo come in Europa Più opposizione che autocritica

ENRICO MORANDO

Nelle democrazie competitive - a bipolarismo maturo e consolidato - l'opposizione non si interroga un giorno sì e l'altro anche sulla propria esistenza ("l'opposizione non sta facendo l'opposizione". Cofferati su *La Repubblica* del 2 settembre) e non recrimina sul fatto che altri soggetti, interessati a contrastare le iniziative del governo, sono o appaiono latitanti ("né il sindacato, né le cooperative, che pure sono duramente colpite da quella legge, si sono mossi". Violante su *La Stampa* del 4 settembre).

L'opposizione, in questi paesi... fa l'opposizione. Cioè contrasta tenacemente le scelte del governo, presentando le proprie proposte alternative su ognuna delle questioni affrontate e cerca di accreditare presso l'opinione pubblica - anche attraverso sue, apposite campagne di informazione e di mobilitazione - la superiore bontà delle sue soluzioni rispetto a quelle adottate dalla maggioranza. Il suo fine ultimo non è quello di impedire a chi ha vinto di governare, ma di farsi trovare pronta - alla scadenza naturale del mandato o prima ancora, se il governo non regge la prova di fronte ai problemi del paese - ad affrontare vittoriosamente la competizione elettorale.

So bene che in Italia il bipolarismo è ancora gracile ed immaturo. So bene che i soggetti politici che ne sono interpreti appaiono percorsi da profonde contraddizioni interne. So infine che il centrodestra ita-

liano - malgrado si sia "europeizzato" con l'ingresso di F.I. nel P.P.E. - presenta caratteristiche inquietanti: la mostruosa congerie di conflitti d'interesse che si concentra sul suo leader; la concezione proprietaria del potere che accomuna tutti e tra i principali partiti che ne fanno parte. Ma proprio l'esistenza di queste anomalie dovrebbe spingerci ad operare perché al più presto l'opposizione del centrosinistra si strutturi e si configuri come un'opposizione "di tipo europeo", facendo così meglio risaltare - per contrasto - l'immatricità del centrodestra.

In primo luogo, se è l'Ulivo il soggetto che si presenta di fronte agli elettori per ottenerne il consenso, è l'Ulivo che deve essere ed apparire agli elettori stessi come il protagonista dell'iniziativa di opposizione. Se i cittadini hanno fatto fatica, in questi due primi mesi, a "vedere" l'opposizione, ciò è dipeso non dal fatto

che nessuno la sta facendo, ma dal fatto che ciascuno dei diversi gruppi di partito pretende di farla per conto suo, salvo rarissime eccezioni (risoluzione del Dpef).

Non sembri un problema di mera forma: il governo - al di là del chiacchierico estivo dei suoi ministri - parla con una sola voce, per la semplicissima ragione che parla con i suoi atti. Se ciascun gruppo dell'Ulivo - in nome di una ormai patetica ricerca della propria visibilità - non assume come proprio vincolo quello della costruzione di una posizione comune della coalizione su tutte le questioni che abbiano un qualche impatto con la società, condanna per ciò stesso l'opposizione a risultare debole e inconcludente. Ecco perché è decisivo il tema della immediata formazione di una ben strutturata Federazione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo, con un proprio presi-

dente - alla Camera e al Senato - e con un portavoce per ogni Commissione.

Ho sentito personalmente contestare questa soluzione in nome del fatto che "se si fa la Federazione dei gruppi e le dichiarazioni di voto le fa uno solo, a nome di tutto l'Ulivo, perdiamo la possibilità di essere in tanti ad occupare il video, quando le sedute del Parlamento sono trasmesse in diretta". Della serie: una volta c'era il cretinismo parlamentare, ora quello televisivo.

Fatta la Federazione dei gruppi e assunto il vincolo al sostegno di posizioni comuni, tutto sarebbe risolto? Naturalmente no. Ma ci si sarebbe messi sulla strada giusta, come dimostra la controversa vicenda dello scontro parlamentare sui fatti del G8 di Genova. Ad evidenziare errori di tecnica parlamentare (la Commissione d'indagine non ha poteri di

sindacato sull'operato del governo, a differenza di quella d'inchiesta) si è assomato un vero e proprio errore politico, dovuto all'ansia di arrivare primi al "ruggito liberatorio": dimissioni del ministro. Poi, presentata la relativa mozione di sfiducia (cioè a babbo morto), si è riunita l'assemblea dei senatori dell'Ulivo e si è potuto constatare che la stragrande maggioranza avrebbe ovviamente seguito il percorso inverso: prima la commissione d'inchiesta parlamentare, poi la relazione con le imputazioni di responsabilità politica e la conseguente mozione di sfiducia (magari, a quel punto e sulla base degli elementi emersi, non solo rivolta a Scajola). Ma l'errore era ormai compiuto e Fini ne aveva subito approfittato, chiedendo lui l'immediata discussione della mozione di sfiducia individuale. È solo uno dei tanti episodi che di-

mostra che far assumere all'opposizione un'altra "forma" (l'Ulivo) potrebbe contribuire a modificare in meglio i suoi "contenuti".

Lo stesso argomento vale - a mio giudizio - per le grandi questioni di politica economica e sociale. Non ci deve spaventare il fatto che - malgrado la loro pochezza e contraddittorietà - i provvedimenti "dei cento giorni" siano stati accolti con favore dalla maggioranza dell'opinione pubblica. Sappiamo che c'è, subito dopo la vittoria, un periodo di luna di miele. Del resto, Berlusconi ne ha sprecato una buona parte, perché ha scelto di impiegare molti di questi giorni nella "campagna del buco", da cui esce male, per la forza dei fatti e dei numeri.

Preoccupa di più il fatto che l'opposizione si sia impegnata in un ostruzionismo parlamentare sistematico (610 richieste di verifica del numero legale e simili in sole 20 sedute

utili del Senato) senza riuscire a far emergere con nettezza il suo progetto alternativo.

Non è dunque questione di errori tattici (la procedura d'urgenza per il diritto societario), ma di veri e propri limiti politici. Prendiamo il tema, cruciale, delle pensioni. Il Dpef di Berlusconi contiene in proposito contraddizioni inquietanti (si dice che non si vogliono toccare le prestazioni, ma ci si propone di abbattere drasticamente le aliquote: se il sistema si fonda sul metodo della ripartizione, che paga le pensioni di oggi coi contributi di oggi...). È assurdo dare per scontato che il governo scioglierà queste contraddizioni nella direzione più penalizzante per i lavoratori e i pensionati.

Ma è comunque decisivo che l'Ulivo si prepari a far fronte alle scelte del governo - fossero anche volte a lasciare le cose come stanno - sulla base di una sua ben definita proposta alternativa: contributivo prorata per tutti, accelerazione dei fondi integrativi con l'uso - incentivato e compensato fiscalmente - degli accantonamenti futuri del Tfr, superamento graduale del divieto di cumulo tra pensione e lavoro dipendente. Per ora, l'Ulivo è ben lontano dal disporre di questa proposta. Col risultato che, in campo, rischiano di esserci solo le iniziative del governo e i nostri no. Sacrosanti, intendiamoci. Ma incapaci di convincere, di mobilitare, di far pagare al governo un pesante prezzo per i propri errori.

## Sì a Fassino, ma chiediamo di più

L'imminenza di un Congresso governato da uno statuto più che mai discutibile obbliga tutti i compagni a pronunciarsi preventivamente su documenti che esprimono solo in parte le discriminanti politiche reali tra le varie posizioni in campo. In questa situazione, la scelta che i sottoscritti membri della Direzione uscente hanno fatto consiste nel produrre una dichiarazione di voto tendente a interpretare una delle mozioni in campo - quella presentata da Piero Fassino a cui ci sentiamo più vicini e alla quale aderiamo - e insieme a sollecitare una serie di chiarimenti da parte di chi ne ha la responsabilità maggiore. Un contributo che offriamo comunque alla riflessione di tutto il partito.

**1. Il quadro internazionale**  
La prima esigenza che sentiamo il dovere di sottolineare è quella di un impegno maggiore del partito nella definizione delle scelte di fondo che si presentano nel nuovo quadro globale. Alla base di questa esigenza è la consapevolezza che la globalizzazione dei mercati, mentre offre grandi potenzialità di crescita economica, al tempo stesso, essendo abbandonata alla gestione dei grandi gruppi finanziari internazionali, produce gravi effetti destabilizzanti non solo nell'area del sottosviluppo, ma anche nei paesi sviluppati nei quali la dipendenza dall'economia

globale non governata condiziona sempre più il mercato del lavoro, nel senso di una crescente insicurezza e precarietà dell'occupazione.

Il cosiddetto movimento anti-globale, nelle sue manifestazioni più o meno radicali, riflette una presa di coscienza sia pure elementare e schematica di questa problematica, alla quale non corrisponde ancora una presa di coscienza adeguata da parte delle forze politiche, a cominciare da quelle della sinistra storica che sono chiamate direttamente in causa.

Non basta dire che occorre governare la globalizzazione, bisogna arrivare a identificare le concrete politiche da adottare. A livello europeo, bisogna quanto meno arrivare a elaborare una proposta che interpreti e traduca in concreta iniziativa comunitaria la cosiddetta Tobin Tax. Ma, su questo terreno - oltre che su quello della difesa della pace e dei diritti umani - è anche importante impegnare il PSE e l'Internazionale Socialista, due risorse politiche a disposizione della sinistra, finora ben poco valorizzate. È questa la via maestra per dare un contributo concreto a quella scelta di appartenenza alla grande famiglia del socialismo democratico che, finora - come giustamente si osserva nel documento Fassino - è stata vissuta dai DS più come un fattore di legittimazione per un partito che veniva da un'altra sponda che non come una concreta assunzione di impegno politico.

### 2. Il valore sociale del lavoro

Al centro dell'impegno del partito deve essere la ricerca dei modi più efficaci per fronteggiare la crisi del mercato del lavoro che in Italia come altrove colpisce non solo i giovani e i meno giovani in cerca permanente di un lavoro stabile, ma produce una perdita di coesione sociale che investe la società nel suo insieme e i suoi valori di fondo.

La crisi del mercato del lavoro deve essere fronteggiata non attraverso la deregulation, ma con strutture contrattuali differenziate e sostenute da un sistema di ammortizzatori sociali - tra i quali una indennità di disoccupazione (ancora inesistente in Italia a differenza del resto d'Europa) - e di promozione dell'occupazione attraverso l'informazione, la formazione e l'assistenza personalizzata ai lavoratori disoccupati. In quest'ottica, si può collocare la formula di uno statuto di tutti i lavori, espressa nella mozione Fassino, di cui però vanno resi espliciti i contenuti.

Va ricordato per inciso che su gran parte dei problemi qui considerati il partito disponeva e dispone in una vasta e organica elaborazione contenuta nel cosiddetto "Progetto 2000", che è stato immotatamente accantonato in tutta la fase elettorale. E va anche ricordato che in quel Progetto veniva affidata una parte di rilievo al cosiddetto "terzo settore" (l'economia associativa) che interessa particolarmente la sinistra, in quanto offre uno spazio di impegno lavorativo non dipendente dalle sole leggi del merca-

to e dominato da una logica solidaristica. Purtroppo, di questa importante risorsa, che in Italia è ancora assai meno radicata che altrove, non c'è nessuna traccia nelle mozioni congressuali. È una lacuna che deve essere colmata.

### 3. Le politiche istituzionali

Le minacce che il governo di destra porta avanti ad alcuni dei fondamenti della nostra democrazia - a cominciare dall'indipendenza della magistratura e dalla pluralità dell'informazione - obbligano la sinistra e l'Ulivo a sviluppare una difesa intransigente di questi fondamenti. Ma ha ragione la mozione Fassino a ricordare la responsabilità dei DS e della sinistra nel suo insieme per aver fatto cadere, nella scorsa legislatura, i frutti del gran lavoro svolto dalla Commissione Bicamerale.

Questa doverosa autocritica deve tradursi nell'elaborazione di un documento contenente proposte concrete sui grandi temi della riforma delle istituzioni non affrontati (riforma elettorale e riforma del Parlamento e della funzione legislativa, per cominciare) o affrontati solo parzialmente (giustizia e federalismo) su cui raccogliere il consenso di tutto il partito e dell'intera sinistra.

Ma all'area delle politiche istituzionali appartiene anche la tutela intransigente della laicità dello Stato, che è stata sottoposta in questi anni a ricorrenti offensive di stampo clericale: contro il primato della scuola pubblica, contro le nuove frontiere della ricerca scientifica,



contro la legge sull'aborto, contro i nuovi orizzonti del diritto di famiglia, e così via. Anche in questo campo l'allarme espresso nella mozione Fassino dovrebbe avere un seguito propositivo.

### 4. Il partito e l'Ulivo

È tornata in discussione nel dibattito congressuale l'alternativa tra la sopravvivenza del partito e la sua dissoluzione nell'Ulivo.

Su questo punto va fatta assoluta chiarezza. Il ruolo di rappresentanza in Italia il socialismo democratico non può essere delegato a nessun soggetto politico che non ab-

bia una chiara connotazione di sinistra. L'Ulivo è e deve rimanere un'alleanza elettorale e di governo tra soggetti politici storicamente, culturalmente e politicamente differenti. La legittima aspirazione a un'aggregazione tra i DS e le altre sinistre interne o anche esterne alla coalizione, attraverso rapporti federativi o attraverso la fase costituente proposta da Giuliano Amato, non toglie nulla alla necessaria autonomia della sinistra italiana.

Serve dunque il partito, ma potrà avere un futuro solo se riuscirà a liberarsi di alcuni vizi di fondo che vengono da un passato non ancora interamente superato. Il primo di

questi vizi è quello di una gestione verticistica, di cui abbiamo avuto dolorosi esempi negli ultimi tempi, allorché decisioni di grande importanza, come la scelta della leadership della coalizione e l'assegnazione dei collegi elettorali, sono state sottratte agli organi statutari competenti.

L'altro vizio principale è quello - giustamente stigmatizzato nella mozione Fassino - dell'autoreferenzialità. È passato il tempo in cui la domanda politica di massa si rivolgeva direttamente ai partiti. Oggi trova sempre più il suo tramite nei movimenti e nelle associazioni tematiche con cui è indispensabile dialogare e, se possibile, collaborare, stipulando vere e proprie intese di azione comune. Solo in questo modo è possibile alimentare una nuova stagione di militanza politica, evitando al partito il pericolo maggiore, quello di chiudersi in se stesso.

In conclusione, la posizione espressa in questa dichiarazione di voto si ispira alla convinzione che è ormai matura e non rinviabile una trasformazione profonda del partito in direzione di un riformismo forte che si collochi in modo irrevocabile sul terreno del socialismo democratico.

G. Ruffolo  
A. Aniasi  
M. Artali  
E. Carotoni  
F. Coen  
M. Guerrieri

## Obiettivo: la Casa dei riformisti

GIORGIO BOGI

La componente repubblicana dei Ds ha inviato ai tre candidati alla segreteria del partito - Berlinguer, Fassino e Morando - un proprio contributo critico alle mozioni congressuali. Nel documento si sottolineano tre punti sui quali, a giudizio della componente, è necessaria una maggiore chiarezza per favorire quella svolta radicale che era stata ipotizzata e che è andata oscurandosi per incertezze, errori ed omissioni.

Il primo di questi punti è quello del rapporto tra il Partito e l'Ulivo, su cui è bene il Congresso esca dalle formulazioni vaghe che in materia circolano. Occorre fissare con chiarezza che l'obiettivo, e il punto di arrivo del processo di evoluzione della sinistra, è la nascita di un nuovo partito del riformismo italiano, la Casa di tutti i riformisti. Per raggiungere questo traguardo è necessario che i Ds assumano questo obiettivo, che identifica la sinistra di governo col riformismo e con il socialismo di taglio europeo, senza indulgenza e nostalgia per una sinistra che appartiene ad un altro periodo storico.

Non saranno né le due gambe dell'Ulivo né le forme federative di transizione della sinistra, cui taluno accenna,

che mobilitano le energie disperse e frustrate che esistono nella nostra società. È perciò la costituzione dei riformisti per la Casa dei riformisti il punto di arrivo su cui le mozioni congressuali e il congresso debbono dire esplicitamente: sì o no.

Il secondo punto su cui, secondo la componente repubblicana, il Congresso deve fare chiarezza è quello della mondializzazione dei fenomeni. Non è più dubbio quasi per nessuno, ormai, che essa costituisca un vincolo per le politiche nazionali e di area sopranazionale; che non rappresenti né una panacea né un fatto neutro; che la consapevolezza degli squilibri e delle ingiustizie presenti nel mondo, e in gran parte derivanti dai caratteri dell'età della industrializzazione, costituisca un elemento imprescindibile nella vita contemporanea; e che tutto ciò abbia bisogno di essere governato attraverso un nuovo tipo di ordina-

to, di istituzioni e di politiche: sono le strutture di area sub-mondiale lo strumento effettivo del reinquadramento politico dell'economia di mercato globalizzata; le funzioni Onu vanno realisticamente accentuate ma è utopico immaginare che abbia oggi capacità di direzione politica di questi fenomeni. Si tratta di un punto fondamentale di orientamento e di identità della sinistra di governo. Esso si sostanzia nello stabile ancoraggio all'UE e alle alleanze internazionali dei paesi europei nel cui quadro il processo europeo può svolgersi. Si sostanzia altresì in grandi progetti di intervento economico e sociale, diretti a combattere povertà, fame e sottosviluppo, che richiedono in primo luogo non la polemica ma la collaborazione politica e l'essenziale contributo economico dei paesi già sviluppati. E si sostanzia infine in una evoluzione coerente dell'organismo di azione politica che nell'area europea

rappresenta con prevalenza le forze riformatrici, cioè il Pse allargandosi a correnti culturali e politiche della sinistra di tradizione non socialista.

Affrontare in modo serio la gigantesca questione dello sviluppo mondiale comporta un immenso costo economico e finanziario che non può non incidere sulla condizione di ciascun paese già sviluppato. Ne deriva il problema della modifica del modello di sviluppo che in varie forme ha caratterizzato l'Occidente, meno fondato sul consumo individuale e più sul nuovo tipo di bisogni e consumi sociali che sopravvivono con la modernità unendosi ai vecchi, residui dagli squilibri precedenti. Ma la condizione chiave di queste politiche è uno sviluppo dell'economia italiana ed europea fondato sulla competitività, a sua volta basata sulla formazione, la ricerca e l'innovazione tecnologica. Battersi contro il neoliberalismo e il corporativ-

simo della destra non si può se non sulla base di politiche mirate allo sviluppo garantito dalla competitività. È solo la competitività del sistema economico europeo che può reggere le politiche sociali e le riforme del Welfare, entrambe necessarie per assicurare che la flessibilità non diventi pura precarietà. Competitività e questione sociale non sono termini alternativi ma complementari.

È in questo quadro così ampio che il congresso è anche di fronte al problema del movimento antiglobale. La sinistra ha in questo una sola possibile risposta: che non è quello di corteggiarlo ma di intervenire su esso attivamente sia sul piano culturale sia su quello politico. Essa ha il compito di dare risposte creative in una logica di soluzione dei problemi, non quello di coinvolgersi emotivamente nella contestazione e nel rifiuto. Una scelta di questo genere, che piccole frange della

sinistra in Occidente ancora perseguono sull'onda di miti tramontati, può avere solo esiti doppiamente pericolosi: la sconfitta politica della sinistra di governo e il rischio della degenerazione terroristica della parte culturalmente ed emotivamente più debole del movimento.

Il terzo punto riguarda la ricostruzione del rapporto tra la politica e la popolazione, per recuperare quel credito che i partiti politici in passato hanno avuto e che oggi sembra largamente perso. Esso chiama in causa la questione della cultura organizzativa del partito, dei suoi assetti, dei suoi codici di comportamento rispetto all'esercizio del potere.

Per quel che riguarda la vita interna del partito, occorre anzitutto che essa si esprima mediante il confronto aperto di posizioni politiche distinte. Occorre che esse non siano riassorbite dal circuito centralistico di governo

del partito, come è avvenuto nel recente passato, ma siano tutelate come elementi essenziali di presenza del partito nella società. Un partito che non si apre esplicitamente al dibattito politico, tecnico, scientifico, sociale, morale, non entra nella società; e la società si chiude rispetto ad esso contribuendo ad isolarlo.

L'altro elemento riguarda il nodo delle nomine in incarichi pubblici, percepito oggi come una funzione di controllo partitico non più giustificabile. Per venire a capo, occorre mettere in atto procedure di nomina in cui la proposta sia avvalorata da una pubblica motivazione coerente alla natura dell'incarico; soggetta quindi a pubblici esecuzioni; e resa definitiva da istituzioni che ne assumano la pubblica responsabilità, sottoponendosi così a giudizio pubblico. Più in generale, la ricostruzione di un positivo rapporto tra società e politica passa attraverso la percezione della volontà del partito di realizzare uno scatto nell'etica pubblica. Rispetto della norma; esemplarità di comportamento e di costume; rottura della riservatezza nell'esercizio del potere; coerenza di atteggiamenti nelle realtà locali; tutela di interessi generali.

Segue dalla prima

Da una parte sbandierando cifre, emanando decreti e assumendo provvedimenti repentini volti alla realizzazione dell'obiettivo principale, quello dello smantellamento della scuola pubblica; dall'altro rassicurando pacatamente gli spettatori attoniti nel suo compiaciuto monologo al Tg1 di mercoledì sera che «studenti, famiglie e insegnanti devono aspettarsi serenità e certezze». Come molti rappresentanti del governo, anche il ministro Moratti continua a dimenticare - o a far finta di dimenticare - che la campagna elettorale si è conclusa a mezzanotte dell'11 maggio. E soprattutto che, pur nell'ondata massificante e nell'appiattimento più bieco al quale molti cercano di ridurlo, il telespettatore conserva a volte un briciolo di senso critico che gli consente di elaborare autonomamente affermazioni che spesso hanno l'intenzionalità di realtà incontrovertibili, quando di fatto sono lanci pubblicitari confezionati per rendere un prodotto più appetibile, una realtà più smagliante, quindi meno obiettabile, meno criticabile.

Era prevedibile che, dopo lo scivolone del centrosinistra sul "concorso" e le difficoltà incontrate dal ministro De Mauro nella gestione della situazione seguente, il Polo avrebbe insistito sulla scuola, sull'istruzione, sulla situazione dei docenti, individuando nel loro malcontento un punto a proprio vantaggio.

La recente ondata di immissioni

# Sbatti la scuola in prima pagina

*E mostrala serena, efficiente: come appare nello show televisivo del ministro Moratti. Un Eden da pubblicità che nasconde la realtà dei diritti negati*

MARINA BOSCAINO

in ruolo, il modo in cui essa si è concretizzata, certamente ha sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica un esempio apparentemente ammirevole di efficienza pragmatica e risolutiva: la rilevanza delle cifre - 60.000 posti, salvo rivisitazioni dell'ultima ora, queste ultime non derivate dai proclami televisivi del ministro ma dai dati concreti del Provveditorato - fa gridare al miracolo chi nel miracolo vuole credere.

Ma siccome noi siamo laici e in quanto tali non crediamo né ai miracoli né tantomeno alle spinte clericali responsabili in larga parte della drammatica situazione in cui la scuola italiana oggi si trova, sappiamo che 60.000 cattedre, o quelle che siano, non importa, non le ha - ovviamente - create il ministro nei 3 mesi della sua reggenza. Non sono nei fatidici tre mesi estivi andati in pensione, morti o hanno chiesto il trasferimento tanti insegnanti alle spinte sguarnite, vacanti un numero così rilevante di posti. Nelle previsioni del governo di centrosinistra quei posti erano preventivati, si sapeva della loro esistenza e su di essi si facevano i conti. Prova ne è il fatto che nel 1999 sono stati emanati decreti ministeriali che hanno

bandito un concorso ordinario e sviate sessioni di concorsi riservati che hanno abilitato insegnanti alla docenza, le cui pratiche si sono concluse nella scorsa primavera.

Certamente l'impatto di una rapida immissione in massa sui posti disponibili dei docenti rappresenta una promozione assolutamente incalcolabile in termini di immediato ritorno di immagine. E così il mese di agosto è trascorso nell'alternarsi di notizie, previsioni, aspettative fiduciose o sfiduciate, nell'attesa del termine fatidico del 31, entro il quale il ministro aveva previsto la conclusione dell'attribuzione delle nomine. E, d'altro canto, è innegabile che una rapida risoluzione della vicenda potrà garantire un inizio di anno scolastico meno rallentato e incerto di quanto sia avvenuto in passato: le cattedre saranno occupate, anche grazie alle nomine

dei precari per supplenza annuale affidate ai dirigenti di istituto (il manager della scuola azienda, i cui criteri e modalità di assegnazione non sono stati ancora resi noti). Ma certamente non garantisce, non sta garantendo risultati altrettanto entusiasmanti sul piano della legittimità dell'operazione.

Innanzitutto la rapidità delle pratiche di assunzione sta producendo i suoi primi, prevedibili, limiti nei numerosissimi ricorsi che stanno travolgendo i Provveditorati (o ciò che ne rimane). La trasparenza alla quale la Moratti ha più volte fatto riferimento si risolve in una bella formula difficilmente verificabile; d'altro canto l'insegnante - il fortunato destinatario di questa moderna epopea dell'efficientismo aziendalista - è praticamente privato del proprio legittimo diritto al controllo di questa sui generis

"glasnost" morattiana: un caso per tutti è rappresentato dal Provveditorato di Roma chiuso al pubblico negli orari di ricevimento, con il sito Internet a tutt'oggi non operativo e bloccato nell'aggiornamento di notizie al 10 luglio. Ed è un problema tutt'altro che secondario la questione dell'unificazione tra la terza e la quarta fascia delle graduatorie per l'immissione in ruolo, voluto dal governo con il decreto legge 255 di luglio. Per effetto di questa unificazione, circa 10.000 docenti delle scuole private hanno scavalcato altrettanti precari che hanno maturato il servizio nella scuola pubblica. Il che vuol dire, in poche parole, che chi ha insegnato in virtù di un rigido sistema di reclutamento garantito dallo Stato sottoponendosi a lunghi viaggi per raggiungere le sedi assegnate - spesso lontanissime da casa - che ha atteso pazientemente all'inizio

di ogni anno scolastico l'uscita delle nomine senza nessuna garanzia di essere chiamato; che, ancora senza alcuna garanzia, ha cambiato ogni anno scuola, classe, colleghi, abitudini collezionando titoli, abilitazioni e servizio in questa situazione di assoluta precarietà professionale (e spesso esistenziale); ebbene questo tipo di insegnante si vede scavalcato da chi, per lo più in virtù di una raccomandazione, di una conoscenza, di un'amicizia, ha per anni usufruito di un lavoro stabile, spesso in sedi comode, protetto dal vincolo immarcescibile italiano della clientela reiterata; e che, in virtù di quella cooptazione anomala e privilegiata, ha totalizzato anni di supplenze comode, facili, garantite.

Il ministro Moratti ha consacrato questo stato di cose, lo ha istituzionalizzato e ha legittimato quel sistema, mortificando lo sforzo di chi di esso - per casualità ma molto spesso per scelta - non ha fatto o voluto far parte.

Ma intanto le immissioni in ruolo sono state fatte, i diritti sono stati acquisiti, l'inizio dell'anno scolastico (staremo a vedere). È stato garantito: sereno, rassicurante, placido. I nostri figli potranno sedersi tranquilli al proprio banco, i genitori potranno com-

piacersi della stabilità della situazione, gli insegnanti potranno occupare la propria cattedra nell'Eden idilliaco che improvvisamente, magicamente, è diventata la scuola italiana; in quell'iconografia da Mulino Bianco che la Moratti ha sapientemente tratteggiato nel corso del suo show televisivo.

Non possono però non considerare - quei genitori, quegli alunni, quegli insegnanti - che il rischio concreto è che siano stati (e continuo ad essere) violati dei diritti, che siano state commesse delle iniquità. Certamente è stata calpesta la dignità professionale e umana di molte persone. È stata inficiata - in nome di un efficientismo demagogico e approssimativo, di una fretta motivata da ragioni contestuali e non da un'attenzione sincera a quelli che sono i reali problemi della scuola e degli insegnanti - la legittimità dell'inizio di quest'anno scolastico. Sono stati riempiti frettolosamente dei buchi per poter rivendicare la maternità della soluzione di problematiche decennali. Sono in alcuni casi stati attribuiti diritti, ormai acquisiti per sempre, senza tener conto di professionalità, esperienza, competenze. E, soprattutto, è stata mercificata la scuola italiana, relegandola al ruolo di elemento di scambio per ottenere il proseguimento di un consenso ancora tutto da verificare. Come è da verificare realmente il modo in cui di fatto inizierà l'anno scolastico 2001-2002 e l'esatto numero di ricorsi che stanno, copiosissimi, pervenendo ai Provveditorati.

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### IL DEMONIO CI HA MESSO LA CODA

Provate a dire con chiara fermezza: mi oppongo! E subito grideranno alla demonizzazione. Sarete accusati di poca obiettività, di maligne intenzioni, di mettere in cattiva luce l'interlocutore. Nel vocabolario, infatti demonizzare è "raffigurare e condannare qualcuno in quanto essenza o emanazione demoniaca, attribuendo qualità, forze, volontà perverse, malvagie, malefiche e deleterie." (Trecani, 86)

Per chi sta al potere oggi, ogni dissenso interpretativo è un atto d'ermeneutica diabolica, un esercizio di negatività preconcetta. Chi prevale ha sempre interesse a calmare il gioco, a sostenere che ogni argomentazione deve condurre al consenso. Strana idea del linguaggio: se è vero che discutere è rinunciare all'uso della forza, è anche vero che c'è una forza degli argomenti. E che il consenso reprime queste forze e in più si porta dietro la memoria delle argomentazioni e delle demonizzazioni precedenti. Però in un mondo che si dice buonista e devoto, demonizzare sem-

bra una figura retorica efficace. Chi distingue con radicalità, viene demonizzato con l'accusa di demonizzazione. Sembra che piaccia un'opposizione naturalmente disposta al compromesso, a saltare dalla tesi alla sintesi, senza passare per nessuna antitesi. Di qui il proliferare terminologico di trasformismi, inciuci, combinazioni, accordicchi, bipartigianerie (oggi la resistenza verrebbe fatta da bipartigiani!)

Ma perché il demone ci ha messo la coda? Una ragione lessicale c'è. Distinguiamo tra Diavolo e Demone, che sembrano sinonimi. Mentre il demone è sempre malvagio e perverso, metafisicamente perfido e crudele, il diavolo non è così brutto come si dipinge. È spesso un povero e buon diavolo: a differenza del demone ha una casa, dove fa il diavolo a quattro ed è fisicamente forte ed anche troppo energico. Tutte qualità che mancano al demone: per es. si manda qualcuno al diavolo, ma non al demone. Ci sono altre ragioni per non demonizzare il diavolo: ragioni etimologiche, che tengono alle radici greche, ma

anche motivazioni semantiche. Mentre il demone è l'operatore della confusione - v. il pandemonio - la parola diavolo si oppone a Simbolo. Sorpresi? Mentre il sim-bolico raccoglie ed unisce - inciucia, si può dire - il dia-bolico distingue e fa differenze: come il dia-letto, la dia-lettica, la dia-triba e così via. Non a caso, abita anche nelle bottiglie di Maxwell. Insomma, quando si dice che perseverare è diabolico, di fatto è un complimento. Non lasciamolo esorcizzare questo principio dia-critico. In un mondo fuzzy, che fa d'ogni erba un fascio per mucche pazze e notturne, che ricusa i contrasti in nome dell'ambivalenza e dell'ambiguità, quella che viene demonizzata è l'antitesi. Ma con la pretesa di espantare il principio di male che abita ogni cosa, si raggiungono effetti perversi: celebrando le sinergie si moltiplicano le allergie. Che sia l'ironia oggettiva delle cose che si sostituisce a quella degli intellettuali? Vedremo: intanto non rinunciamo all'opposizione e che il diavolo l'abbia in gloria.



Chi si è occupato attivamente di musica in Rai negli ultimi anni non può che essere felice dell'Emmy assegnato a Los Angeles alla "Traviata à Paris" voluta e coprodotta dalla Rai con Andrea Andermann e con la Pbs nel 2000. Il riconoscimento mondiale premia una cultura musicale e televisiva di primo livello, una capacità organizzativa e tecnologica della Rai davvero straordinarie. Si trattava infatti di un autentico film televisivo trasmesso in diretta coi cantanti a chilometri di distanza dalla nostra bella Orchestra Sinfonica Nazionale diretta da Zubin Mehta alla Salle Wagram. Ma questa "Traviata" andata in tutto il mondo, come e più della "Tosca" nelle ore e nei luoghi di "Tosca" del '93, è soltanto la punta più acuminata di una serie di iniziative musicali che la Rai in questo quadriennio è riuscita a mettere in cantiere in modo coordinato e strutturale. Qui devo dire che la spinta venuta dallo stesso presidente Roberto Zaccaria al Gruppo Musica è stata fondamentale. Soltanto così si è riusciti a superare la resistenza passiva o la vischiosità opposta a tratti dalle reti. Non per sordità, ma perché la musica che chiameremo "colta" non fa, purtroppo, grandi ascolti, per cui, essendo il

# La Traviata premia la Rai a Los Angeles

VITTORIO EMILIANI\*

canone italiano (di cui ogni mattina, all'ora del caffè, il ministro Gasparri minaccia il blocco) cosa assai modesta rispetto agli standard europei, bisogna far quadrare gli equilibri con la pubblicità legata all'audience. Inoltre, da una parte la musica classica, l'opera e il balletto sono, e debbono essere, tuttora generi della tv generalista, dall'altra essi danno ormai luogo a veri e propri canali tematici a pagamento. Anche in Italia. In questa fase non semplice di transizione da un'epoca televisiva all'altra, siamo tuttavia riusciti ad aumentare considerevolmente le ore di musica trasmesse in tv dalle tre reti Rai recuperando vistosamente rispetto ad anni precedenti. Nel '98 infatti eravamo già a circa 70 ore complessive per i concerti sinfonici e cameristici, l'anno dopo siamo passati a 73 e l'anno scorso a

87. Per lirica e balletto l'incremento è stato anche più vistoso: 31 ore nel '98, più del doppio nel '99 e ben 93 nel 2000. Con una tendenza ormai consolidata all'accrescimento e con ascolti in qualche caso incoraggianti. Certo, tutti vorremmo che si ripetessero più spesso i 6 milioni e mezzo di telespettatori del concerto viennese di Capodanno o anche gli oltre 2 milioni di quello natalizio di Milano. Però c'è da dire che l'aver organizzato, dopo dieci anni di silenzio, una nuova edizione del Concorso Callas per giovani cantanti (stavolta insieme al Verdi Festival di Parma) ed aver registrato alla finalissima un ascolto superiore, in prima serata su Raitre, al milione è già un bel risultato. Ripetuto con l'apertura dell'anno verdiano dal Duomo di Parma con la Messa da Requiem e con Valerj Gergiev a dirigere l'Orchestra

della Rai. Certo, tutti noi avremmo preferito vedere trasmesse in ora più anticipata le nove Sinfonie di Beethoven dirette da Abbado coi suoi Berliner e tuttavia, alla fine di quelle sei serate, il bilancio è stato pur sempre di un milione e mezzo circa di telespettatori, più i molti che, si spera, avranno azionato il videoregistratore e che notoriamente non fanno Auditel. Ma quelle registrazioni sono un patrimonio Rai, come quelle dalla Scala e da altri teatri, che ormai stabilmente Rai Trade acquista, valorizza e rivende con molta attenzione e con costante presenza sul mercato. Discorso che si può ripetere per un prodotto di altissima qualità qual è stato lo "special" in due puntate su vita e musica di Maurizio Pollini (sul quale nelle teche di tutto il mondo esisteva pochissimo) curato da Nino Criscenti con Sandro Cap-

pelletto. Insomma, su di un "cartellone Musica Rai" ormai acquisito - si spera - si sono innestate iniziative straordinarie dall'alto valore aggiunto: come "Verdincanto", voluta tenacemente da Renato Parascondolo per Rai Educazionale, in cui attraverso video e Internet il maestro Sergio Siminovich ha insegnato a migliaia e migliaia di ragazzi e anche di adulti, il canto corale (Haendel, Mozart e Verdi). Per poi ritrovarsi in diecimila al Palasport di Roma a cantare tutti insieme, cori da Bolzano a Ragusa, l'Inno nazionale e gli autori di cui ho detto. Primo esperimento di insegnamento musicale di massa a distanza. Ancora più intensa si è fatta la presenza della radio, in specie di Radiotre, in campo musicale, con dirette da tutto il mondo, da teatri, auditori e festivals. Presenza premiata da un pubblico fedele che nell'ultimo periodo ha mostrato se-

gnali di crescita importanti. Così come assai valido è stato l'impegno del canale a pagamento Raitat Show sul quale si sta trasmettendo l'opera omnia di Verdi introdotta e commentata, musicalmente e storicamente, assieme ad altre opere. Un vero e proprio unicum al mondo. In questa politica culturale complessiva rientra - credo di poterlo dire senza indulgere ad autoelogi - la qualificazione sempre maggiore dell'Orchestra Sinfonica Nazionale, la sola sopravvissuta alla drammatica, dolorosa soppressione di ben tre complessi su quattro avvenuta nel 1993-94. Assieme al recupero e al potenziamento della Rivista Musicale Italiana edita dalla Eri che ha organizzato quattro interessantissime tavole rotonde di bilancio sulla Musica del Novecento coordinate da Roman Vlad. Con gli atti già pubblicati o in via di pubblicazione. Si poteva, si può fare di più e meglio? Certamente sì: nelle collocazioni orarie, nella frequenza, nel risalto dato a questi appuntamenti. In ogni caso la Rai ha raccolto più di un premio di qualità nei concorsi internazionali e dunque questa "Traviata à Paris" non è un fiore isolato. Tutt'altro.

\* Consigliere di Amministrazione Rai-Tv



cara unità...

## Tutto quello che ho imparato dal professor Vertecchi

P. B., Ferrara

Cara Unità, sono un'insegnante che ha avuto la fortuna di incontrare il prof. Vertecchi nel proprio percorso di formazione iniziale e che, per le caratteristiche di serietà professionale verso gli studenti e per il rigore scientifico costantemente posto alla base dei corsi universitari proposti agli allievi, ha seguito l'attività di ricerca del Pedagogista anche dopo essere entrato di ruolo nella scuola pubblica. Sono un'insegnante, cioè, che a suo tempo ha capito, grazie al prof. Vertecchi, quale direzione seguire per elevare la qualità dell'istruzione pubblica, introducendo nella pratica educativo-didattica una "cultura della valutazione", e di conseguenza, come agire, professionalmente, in vista di una scuola più equa e capace di andare incontro alle esigenze formative degli alunni di ogni ordine e grado. Sono un'insegnante che, pur solitamente ottimista, alla luce dei fatti gravi di recente determinati da questa maggioranza che si autodefinisce "liberale e liberista", fatti lesivi per una

vera democrazia, tra i quali, è appunto la sollecitazione delle dimissioni dal CEDE del prof. Vertecchi, teme fortemente per le sorti della scuola pubblica che pure in questi anni (specie dopo l'emanazione di certa normativa a partire dagli anni '70, in particolare, il riferimento è alla Legge n. 417 del 4 agosto 1977) si è rinnovata ed ha tentato la via della qualità, illuminata da scienziati aperti anche alla cultura educativa anglosassone, accreditati a livello europeo e guidata da ottimi, anche se non numerosi, Capi d'istituto. Sono un'insegnante-"cittadina" che teme di essere declassata e di passare a rango di "suddita" con una maggioranza al governo che, asservita ad un unico indiscusso leader, perde di vista le ragioni del bene comune a favore degli interessi di qualcuno e di pochi, i quali si dimostrano del tutto indifferenti alle Istituzioni, alla Costituzione, alla Comunità europea ed alla nuova prospettiva sovranazionale. Così, anziché cercare di ammodernare, eventualmente, la scuola privata, in vista di una parità con la scuola pubblica, parità pure possibile, si preferisce rimuovere chi è in grado di qualificare ed ottimizzare il servizio pubblico, fingendo, ipocritamente, di ignorare che l'informaticizzazione della scuola, di cui sembrava soddisfatta l'attuale ministro nell'intervista televisiva del 31 agosto scorso, è proprio una conquista recente voluta e perseguita dal quel Presidente del CEDE che si è voluto rimuovere. Grazie, illustre e stimatissimo Prof. Vertecchi...

## La siccità e la caccia

Francesco Mantero

La siccità, ormai ufficialmente riconosciuta, sta arrecando danni gravissimi all'agricoltura nel centro sud. Dando un'occhiata anche ai problemi di quella che chiamiamo "natura" ci si accorge che gli effetti si notano anche sui boschi e sulle macchie: la terra è profondamente spaccata, paludi, stagni e corsi d'acqua sono ridotti a letti di melma puzzolente, gli alberi e persino le piante resistenti della macchia perdono le foglie, alcuni addirittura deperiscono e muoiono. Se tutto ciò che si è detto in questi ultimi anni di ecologia non è una barzelletta, anche la componente animale dell'ecosistema non fa certo festa: i migratori soffrono per lo stato delle zone umide, molte piante non sono riuscite a fruttificare per lo stress idrico, in parole povere manca acqua e cibo. Niente paura, ecco i nostri lungimiranti amministratori della cosa pubblica che intervengono prontamente; allagando gli stagni e fornendo cibo? ma no, molto più "laicamente", con una trovata da italico genio: apriamo in anticipo la caccia così si dà una "sfolta" alle popolazioni animali e chi resta troverà più cibo, più acqua e, soprattutto, meno affollamento. Ma il problema si risolverebbe solo per quelle poche specie oggetto di

"preapertura", direte voi; state tranquilli, chi vigilerà sul rispetto delle cinque tortore e verificherà se non si è trattato di rapaci o migratori protetti? Nessuno, o quasi. Di questo passo diventeremo veramente...europei? Io ne dubito.

## E il video sui fatti di Genova?

Fulvio de Rosa

Sull'Espresso di qualche settimana fa avevo letto di un'imminente uscita, col "nostro" giornale, di un video di Paolo Pietrangeli sui fatti di Genova. Pur comprando l'Unità quasi tutti i giorni ad oggi non se ne è avuta più notizia. Siccome l'argomento mi interessa particolarmente vorrei avere delle informazioni a riguardo.

L'appuntamento è per il 27 settembre

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 11 settembre 2001

commenti

rUnità 31

**D**opo la riunione del G8 a Genova la questione della globalizzazione è emersa in tutta la sua rilevanza. È ormai evidente che il tema sarà al centro del dibattito congressuale dei Ds. La questione può essere affrontata da due angolazioni: la prima attiene alla relazione tra i Ds e il popolo di Seattle in tutte le sue articolazioni: di esso non tratterò minimamente. Il tema che invece intendo affrontare riguarda l'analisi del fenomeno globalizzazione e le sue implicazioni di politica economica e istituzionale.

La rilevanza dell'argomento è tale che, anche sintetizzando il discorso, esso occuperà lo spazio di due articoli che andranno comunque intesi come un tutt'uno. La globalizzazione: il sistema di produzione capitalistico su scala allargata. La globalizzazione consiste nell'ampliamento delle relazioni economico-politico-sociali capitalistiche da livello paese a livello mondo. La globalizzazione si configura per essere in sostanza un moltiplicatore degli effetti del sistema capitalistico domestico. La globalizzazione ha un effetto moltiplicativo dello sviluppo delle forze di produzione e della ricchezza che ne deriva e ha un effetto moltiplicativo dei divari che lo sviluppo porta con sé. Così come il mercato alloca le risorse nel modo più efficiente, ma non ha la capacità di distribuirle equamente, altrettanto dicasi, e su scala allargata, con il processo di globalizzazione. Così come il mercato "fallisce", non solo nelle sue funzioni equitative, ma anche quando le imprese producono costi esterni all'impresa, come l'inquinamento o quando si vengono a creare instabilità sistemiche (cicli o crisi), altrettanto avviene, su scala allargata, con la globalizzazione. In duecento anni di storia, dalla rivoluzione industriale ad oggi, il sistema capitalistico ha trovato un alveo fertile, anche se spesso limitante la sua forza propulsiva e distruttiva, in sistemi politici democratici i quali hanno sviluppato, con modalità storicamente e geograficamente differenti, un ventaglio di interventi della politica nell'economia, soprattutto là dove il mercato mostrava i suoi "fallimenti" (è un'espressione degli economisti). All'inizio del nuovo secolo il compito principale che si trovano di fronte le forze politiche liberal-democratiche o social-democratiche è quello di rafforzare una politica economica adatta alla fase di sviluppo capitalistico globale. È un compito arduo perché richiede il funzionamento di istituzioni sovranazionali che sono lungi dall'aver la robustezza politica degli stati nazione.

**G**lobalizzazione e progresso tecnico. L'ampliamento del mercato delle merci e dei fattori che si manifesta con la globalizzazione ha degli effetti simili a quelli prodotti dal progresso tecnico e produce esso stesso progresso tecnico. Infatti così come il progresso tecnico rende una merce più a buon mercato e quindi il suo consumo più accessibile a persone di reddito più basso, ma può mandare sul lastrico lavoratori e imprenditori che producono quella merce con le vecchie tecniche, altrettanto avviene con l'importazione di una merce da un paese a salari più bassi o il trasferimento di una impresa da un paese ricco ad uno povero. L'ampliamento dei mercati determina inoltre progresso tecnico inducendo la divisione del lavoro che, come ci insegna Adam Smith, è la base della ricchezza delle nazioni. Opporsi a questo effetto della globalizzazione, come fanno alcune grosse centrali sindacali americane, è come opporsi all'introduzione del progresso tecnico: è l'aspetto luddistico del movimento antiglobalizzazione. Multinazionali, sfruttamento e politiche di tutela. Inventando il concetto di sfruttamento Marx produsse una consapevolezza ambigua concettuale: da un lato lo usava per rispondere alla esigenza analitica di individuare l'origine del plusvalore nella produzione capitalistica successiva alla rivoluzione industriale, dall'altro lo usava in termini politici per giustificare la lotta rivoluzionaria del proletariato. In realtà laddove l'impresa capitalistica non si sviluppa, quelle aree economiche rimangono più e non meno povere e questa evidenza contrasta con il significato etimologico dello sfruttamento. Analogamente a livello globale. Una parte del movimento antiglobalizzazione ritiene che le multinazionali sfruttino e affamino i poveri. Questo nella più parte dei casi non è vero: esse creano ricchezza e trasferiscono nuove tecnologie e diffondono conoscenze. Il caso emblematico è quello dell'Irlanda che le multinazionali hanno trasformato da uno dei paesi più poveri d'Europa ad uno di quelli con maggior reddito pro-capite e noi italiani saremmo felici che la stessa cosa capitasse al nostro Mezzogiorno. Il problema è un altro: le multinazionali stanno lontano dai paesi poveri, che non offrono ampi mercati di sbocco e ampia disponibilità di fattori a basso costo e buona qualità. Circa un terzo degli investimenti diretti all'estero si indirizza nei PVS e di questi il 65% si indirizza in nove paesi del Sud-est asiatico e in America Latina, mentre nei 52 paesi più poveri si indirizza solo il 6% degli investimenti. Il concetto di sfruttamento è quindi fuorviante, se si vuole usare una categoria morale si può usare quella dell'egoismo opportunistico, ma già Adam Smith ci insegnava che il benessere che si trae dal mercato non dipende dalla benevolenza del macellaio. Questo non significa affatto che non esistano delle vere e proprie forme di sfruttamento perpetrate da imprese ai danni delle risorse naturali di un paese, di mercati e di lavoratori, in genere degli "stakeholders" (consumatori e lavoratori) a vantaggio degli "shareholders" (azionisti) delle imprese. Anche in questo caso la globalizzazione non fa che ampliare la scala di un fenomeno domestico. Si pensi ad imprese estrattive multinazionali che, a motivo della forza politica del paese in cui è sita la casa madre o della loro forza di corruzione, sfruttano risorse naturali non riconoscendo "royalties" al paese ospite; o ad imprese estere in posizione dominante che sfruttano i consumatori di un paese piccolo e privo di legislazione anti-trust; o imprese manifatturiere che impiegano lavoro (minorile in particolare) privo di forme di tutela

*Il capitalismo su scala mondiale dà impulso al progresso tecnico. Opporvisi in questo senso vuol dire essere luddisti*

*Il problema non è la "bontà" o meno delle multinazionali, ma la redistribuzione delle risorse, affidata alla politica*

# Globalizzazione: istruzioni per l'uso

FERDINANDO TARGETTI

legislativa. Nei paesi economicamente più avanzati queste forme di sfruttamento sono state lenite da legislazioni nazionali (si pensi dalla legislazione sul lavoro

minorile e sulle otto ore del secolo scorso fino all'ampia legislazione moderna) o sovranazionali (si pensi alla legislazione anti-trust europea che in questi giorni ha

reso economicamente non conveniente una fusione tra due grandi imprese americane). I paesi in via di sviluppo spesso stentano a darsi queste forme di legisla-

zione, perché sono in concorrenza fra loro nell'attrarre capitale estero. E compito della politica dei paesi sviluppati estendere la legislazione nazionale fuori dai confini nazionali anche alle imprese nazionali che operano all'estero (ad esempio divieto di importare merci prodotte da lavoro minorile). Le difficoltà risiedono nella possibilità che le imprese si diano una localizzazione di comodo e che nei paesi sviluppati prevalgano forze politiche che intendano difendere solo gli "stakeholders" nazionali perché sono elettori e attino invece politiche di "laissez faire" nei confronti delle imprese nazionali all'estero.

**G**lobalizzazione, divario ricchi e poveri, politiche per lo sviluppo e lotta alla povertà. Anche in questo caso il divario che crea lo sviluppo si presenta in scala allargata con la globalizzazione. La globalizzazione aumenta la ricchezza mondiale, ma in modo difforme: i paesi ricchi diventano un po' più ricchi, i paesi poveri restano tali, i paesi intermedi possono essere quelli che si avvantaggiano del processo più di tutti. Il divario tra paesi molto ricchi e molto poveri è immenso e con la globalizzazione tende a crescere. Secondo ai dati della Banca Mondiale un terzo dei paesi è super povero (meno di 1 dollaro al giorno pro-capite), metà di questi sono nell'Asia meridionale e un quarto nell'Africa sub-sahariana. Negli ultimi dieci anni in questa parte del mondo è confluito solo l'1,7% degli investimenti esteri diretti a livello globale. Questi paesi non sono stati sfruttati dalla globalizzazione, al contrario sono stati esclusi da essa. La situazione è diversa per i paesi intermedi. Tra questi ce ne sono alcuni che hanno approfittato e altri che non sono riusciti ad approfittare della globalizzazione e il più delle volte la causa è da cercarsi all'interno di questi stessi paesi: la politica conta. Secondo uno studio dell'Università di Harvard su 117 paesi tra il 1970 e il 1990 le economie più aperte sono cresciute del 4,5% all'anno, quelle più chiuse

dello 0,7% all'anno. L'apertura dell'economia consente ai paesi ritardatari di incorporare le ultime generazioni di progresso tecnico e di crescere più dei paesi maturi: questo è stato il segreto delle quattro Tigri asiatiche negli anni '80 e della Cina nei '90, (si noti che erano tutte economie che si sono aperte in una certa fase del loro sviluppo industriale, ma questo ragionamento ci porterebbe troppo fuori tema). E peraltro vero che esistono casi nei quali la globalizzazione rende i paesi più poveri in valori assoluti: è il caso delle migrazioni da paesi poveri a paesi ricchi di forza lavoro qualificata, è il caso dell'Africa che, pur essendo un paese che soffre di gravi epidemie, assiste alla emigrazione di migliaia di suoi medici in Europa, America e Medio Oriente alla ricerca di migliori condizioni di vita. In questo caso la globalizzazione peggiora la crisi africana.

Come ci ricorda Amartya Sen, l'obiettivo della lotta alla povertà non è quello di avvicinare le posizioni relative tra ricchi e poveri, ma della fuoriuscita dai valori assoluti di povertà di grandi masse di esseri umani. La politica deve essere diversa a seconda del grado di sviluppo del paese. Per i paesi intermedi la principale politica di sviluppo è quella della riduzione, fino alla eliminazione, delle barriere commerciali che i paesi più ricchi innalzano a difesa dei loro produttori nazionali a scapito di quelli dei paesi più poveri: l'esempio più lampante è offerto dalla politica agricola dell'Unione europea (con buona pace dell'antiglobalizzatore Bové). L'economista anglo-indiano Jagdish Bhagwati ha sostenuto la necessità di dar vita ad un "giubileo 2010", dopo quello del 2000, per la cancellazione del debito estero dei paesi poveri, e dare al World Trade Organization l'obiettivo di far smantellare per quella data il protezionismo ai paesi ricchi. (ai paesi poveri dovrebbe peraltro essere concesso una certa forma di protezionismo temporaneo della loro industria nascente).

Per i paesi più poveri l'esigenza più pressante è invece quella dell'aiuto economico e della cancellazione del debito estero; del trasferimento di tecnologie alimentari (la rivoluzione verde che alcuni paesi come l'India hanno realizzato è stata un successo perché negli ultimi 40 anni ha triplicato la produzione di cibo a fronte di una duplicazione della popolazione e ha ridotto la percentuale di persone malnutrite dal 48% al 19%); infine dell'adozione di una politica che renda compatibile la tutela della proprietà intellettuale (brevetti) con la possibilità per i paesi poveri di acquistare i medicinali e i vaccini ad un prezzo che non contenga i costi della ricerca farmaceutica. Gli aiuti non devono essere condizionati dal donatore, con un'eccezione: che il paese ricevente non sia in guerra e non usi i proventi per l'acquisto di armi (questo fu la condizione che l'Italia, con il governo di centrosinistra, pose quando rimise il debito ai paesi poveri). Un condizionamento all'aiuto che è senz'altro condivisibile è quello a cui si sta attenendo sempre più la Banca Mondiale, soprattutto sotto la direzione del presidente James D. Wolfensohn, che consiste nel definire dei programmi di aiuto allo sviluppo che non rimandino ad un momento successivo la lotta alla povertà, indirizzando prioritariamente i proventi degli aiuti a sanità ed educazione. Su questo terreno i paesi ricchi fanno poco e anche gli impegni del G8 sono vaghi e modesti. Il varo per il Fondo globale per la lotta all'Aids, alla tubercolosi e alla malaria con una dotazione di 1,3 miliardi di dollari è un passo concreto compiuto dai G8, anche se insufficiente, a favore dei paesi africani. Gli antiglobalizzatori hanno fatto un gran parlare della "Tobin tax" che fu inventata per altri scopi. Molto più ragionevole battersi per il rispetto dell'impegno che i paesi ricchi si sono assunti di destinare lo 0,7% del loro reddito agli aiuti ai paesi poveri, impegno che per ora è rispettato solo dai paesi scandinavi. Della Tobin Tax, della tassazione dei capitali e della politica economica della globalizzazione tratteremo nel prossimo articolo.

Pietro Ichino

(segue)

## la foto del giorno



Un combattimento tra apaches organizzato in Germania in onore del popolarissimo autore di racconti western Karl May

## la lettera

### Una riforma dei licenziamenti fatta per unire il mondo del lavoro

**C**aro Direttore, poiché l'articolo di Massimo Roccella del 2 settembre scorso mi chiama indirettamente in causa, come coautore del disegno di legge Debenedetti sulla riforma dei licenziamenti, mi sembra utile proporre ai lettori di l'Unità alcune informazioni puntuali in proposito. 1. Quel disegno di legge mira a delineare un nuovo sistema di tutela del lavoro capace di unire il mondo del lavoro invece che dividerlo, riducendo al minimo l'area della precarietà. Oggi l'art. 18 dello Statuto si applica di fatto soltanto a 9 milioni e mezzo di lavoratori, mentre la forza lavoro italiana è composta da quasi 23 milioni di persone. Il d.d.l. Debenedetti mira a estendere un regime di protezione omogeneo a tutti coloro, subordinati, autonomi o "atipici", che lavorano continuativamente e prevalen-

temente al servizio di un altro soggetto: in tutto circa 16 milioni di persone. 2. Il d.d.l. Debenedetti estende a tutti questi soggetti la regola della restituzione del rapporto di lavoro nel caso di licenziamento discriminatorio, per rappresaglia antisindacale o per capriccio (sarebbe reintegrata nel posto anche la lavoratrice sedotta e abbandonata di cui parla Roccella). Quando il giudice non ravvisi questo carattere illecito del licenziamento, e non ravvisi neppure una colpa grave del lavoratore, è previsto che questi riceva sempre un congruo indennizzo, commisurato alla sua anzianità, anche in presenza di gravi motivi economici a sostegno del licenziamento. I cosiddetti "atipici" e i collaboratori continuativi autonomi oggi per lo più non godono di questa tutela. 3. Il d.d.l. Debenedetti prevede

inoltre che al lavoratore sia data sempre la scelta tra percepire l'intero indennizzo andandosene subito, oppure goderne una parte come indennizzo e una parte, fino a un massimo di 12 mensilità, sotto forma di retribuzione, rimanendo in azienda per il periodo corrispondente: questo è un modo civile di risolvere il rapporto. Oggi, invece, se il licenziamento è giustificato, il lavoratore può essere esonerato dal preavviso e mandato via da un giorno all'altro. 4. A differenza della legge attuale, il d.d.l. Debenedetti garantisce al lavoratore il tempo necessario per cercare con calma la nuova occupazione, restando in azienda o no, a sua scelta. E lo fa incentivando questa ricerca, mentre la legge attuale favorisce un atteggiamento passivo. Naturalmente questa riforma deve integrarsi in un intervento di più largo respiro, volto a offrire la più ampia ed efficace assistenza ai lavoratori nel mercato. E ai più deboli, per neutralizzare il loro svantaggio, deve essere offerto un sovrappiù di servizi di informazione, forma-

zione professionale mirata, assistenza alla mobilità: quella che i laburisti inglesi chiamano "employability", che dà al lavoratore un potere reale di scelta del proprio lavoro e quindi una forza contrattuale effettiva. 5. Roccella sostiene che in questo modo, in realtà, il lavoratore non sarebbe protetto efficacemente contro le discriminazioni antisindacali, perché l'onere di dimostrare l'eventuale intento discriminatorio del licenziamento graverebbe su di lui. Quell'onere, in realtà, grava sul lavoratore anche nel regime attuale. I giudici del lavoro sono comunque perfettamente in grado di individuare questi casi: prova ne sia che il procedimento contro la condotta antisindacale istituito dall'art. 28 dello Statuto ha sempre funzionato benissimo, anche al di fuori della materia dei licenziamenti. 6. Del resto, discriminazioni e rappresaglie antisindacali sono efficaci e repressive in tutta Europa, nonostante che in nessun altro paese europeo si applichi una norma simile al nostro art.

18 dello Statuto. Nell'ordinamento tedesco, citato da Roccella come modello accettabile, spetta al giudice decidere, caso per caso, se condannare l'impresa all'indennizzo, nella misura massima di 18 mensilità, oppure disporre la reintegrazione del lavoratore, quando emergano motivi di discriminazione o di rappresaglia; di fatto i giudici compiono questa scelta soltanto nel 5 per cento dei casi di condanna; e la protezione si applica, peraltro, soltanto ai lavoratori con almeno 6 mesi di anzianità. 7. Di fatto, la legge italiana attuale sui licenziamenti produce effetti di rigidità, quindi di incremento del precariato al di fuori dell'area protetta, nettamente superiori rispetto alle leggi tedesca, francese e spagnola, che pure hanno un alto contenuto di tutela dei lavoratori. Il d.d.l. Debenedetti avrebbe l'effetto di allineare la nostra legge a quelle, assicurandole nel contempo una applicazione più estesa e omogenea. Grato per la Sua attenzione, Le porgo i più cordiali saluti

### Non dormiamo... ma non abbiamo voce

Giancarlo Biffi

Cara Unità  
Il mio nome è Giancarlo Biffi, voglio rispondere alla dott.ssa HACK in riferimento al suo articolo di fondo di giovedì 30/08/2001. Condivido al 100% tutto quanto ha scritto, anche perché io, mio fratello e mia madre come tantissimi altri cittadini Italiani, abbiamo pagato di persona le nefandezze compiute dai neofascisti durante la seconda guerra mondiale. Rapirono il mio patrigno, l'unico padre che avevo, era l'8 settembre del 1943, lo presero al Brennero con tanti altri militari provenienti dalla Grecia, stava tornando per una licenza, lo deportarono in Germania da dove non fece più ritorno, il resto lo si può immaginare, miseria e fame; in questa situazione una persona si fa una coscienza politica. Voglio assicurare la dott.ssa che stimo tantissimo; sono certo che molti, moltissimi Italiani che la pensano come me non stanno dormendo solo che non abbiamo voce (e non è poco), i giornali e la TV, anche quella pubblica, hanno altro a cui pensare e forse molti addetti pensano a difendere il proprio posto di lavoro (questo posso comprenderlo) vista l'attuale compagine governativa.

### Niente pellicce a Miss Italia

Roberto Bennati, Responsabile Comunicazione LAV

Anche quest'anno al concorso di Miss Italia non sono mancate le sfilate di pellicce, un "ingrediente" dettato da stilisti che continuano ad arricchirsi sulla pelle degli animali e non certo dai gusti delle nuove generazioni che in realtà rifiutano, sempre più numerose, di incrementare questo mercato di morte acquistando pellicce. Negli ultimi anni il regolamento del concorso di Miss Italia si è evoluto abolendo il vecchio cliché delle "misure perfette" delle concorrenti e permettendo l'accesso anche a donne sposate e mamme: la LAV chiede di abolire da questa manifestazione anche le sfilate di pellicce. Miss Italia è un concorso di bellezza e questa qualità non si sposa con cadaveri di animali cuciti su abiti da sera o su jeans: questo è ciò che pensano anche i centinaia di telespettatori che hanno preso d'assalto il nostro centralino in segno di protesta. La prova che la pelliccia non è più uno status symbol sta proprio nel sempre più frequente accostamento ad indumenti molto popolari come i jeans, nell'uso di ritagli e di pellicce meno "pregiate" del visone, tanto che l'Italia è al centro di un florido commercio internazionale di pellicce di cani e gatti - provenienti da Cina, Corea, Thailandia e Filippine - che uccide ogni anno due milioni di questi animali, usati soprattutto come inserti per cappotti, guanti, colli, cappelli, giocattoli e vari accessori.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Maruccci**  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
**Serom S.p.a.** Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)  
Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

anteprima • lucca

CAAF



**CGIL**

CAAF

**Centro**  
*di* assistenza  
**fiscale**

**L**e  
nostre  
sedi principali:

**BERGAMO**

Via Garibaldi, 3  
tel. 035 235018

**BRESCIA**

Via F.lli Folonari, 18  
tel. 030 280081

**BUSTO ARSIZIO**

Via Caprera, 1  
tel. 0331 637199

**COMO**

Via Anzani, 14  
tel. 031 260375

**CREMONA**

Via Mantova, 25  
tel. 0372 453984/5

**DARFO BOARIO TERME**

Via Saletti, 14  
tel. 0364 536133

**LECCO**

Via Besonda, 11  
tel. 0341 488252

**LODI**

Via Cavour, 64  
tel. 0371 55188

**MANTOVA**

Via Argentina Altobelli, 5  
tel. 0376 222395

**MILANO**

Via Cesare Battisti, 21  
tel. 02 540211

**PAVIA**

Via Damiano Chiesa, 2  
tel. 0382 530058

**SONDRIO**

Via Petriani, 14  
tel. 0342 212200

**SOVICO**

Via Fiume, 50  
tel. 039 2323054

**Modello**  
**RED INPS ?**  
Te lo compila  
**CAAF CGIL...**  
...gratuitamente.

**Per informazioni puoi telefonare alle sedi della  
CGIL o alle leghe dello SPI del tuo territorio**